MEMORIE
INTORNO I
LETTERATI
E GLI
ARTISTI
ASCOLANI

MEMORIE
INTORNO I
LETTERATI
E GLI
ARTISTI
DELLA CITTÀ DI ASCOLI
NEL PICENO

SCRITTE

DA GIACINTO CANTALAMESSA CARBONI

.... *sunt hic etiam sua præmia laudi.*
Virgil. Æneid. lib. I.

ASCOLI
TIPOGRAFIA DI LUIGI CARDI
MDCCCXXX.

Al nobilissimo Signore

CONTE GIUSEPPE ROSATI SACCONI

L' AUTORE

Nel pensiero che questo mio libro, pel subbietto di ch' esso tratta, doveasi per me intitolare a persona amorevole delle cose patrie, avvisai di supplicar voi ad accettarne la offerta. Datemi pertanto, o mio veneratissimo Signor Conte, che la mia povera scrittura si onori del caro nome vostro, cui le pongo in fronte a voi dedicandola umilmente. E bene a me era mestiero di fare alcuna cosa, per la quale si dimostrasse la mia riconoscenza verso di voi: imperocchè coloro i quali sanno (e pur molti il sanno ed il veggono) come con ogni maniera di gentilezze me tuttodì obbligate, se per alcuno argomento io non gli sicurassi del mio grato animo, a me giu-

stissimamente darebbero biasimo di sconoscente a' tanti favori e brutta nota di malcortese. Occasione congrua ed acconcia mi è paruta a darvi una significazione di mia gratitudine il pubblicarsi del presente mio scritto, ed ho voluto prevalermene. E se in me non fosse prosunzione stoltissima il pensare che queste mie sterili e mal composte memorie intorno i letterati e gli artisti Ascolani (l' annunzio delle quali avrà fatto che in qualche anima gentile indarno sorridesse dolce la speranza di vedere non indegnamente illustrata la più nobile parte della patria storia (1)) possano offrire una lettura gradevole a tale che di gusto finissimo è fornito, qual voi siete veramente, con più di coraggio io verrei a presentarvi questo libro, sapendo che grandemente di storie letterarie prendete diletto. E bene di ciò io mi feci accorto le tante volte che fui gentilissimamente accolto da voi nella vostra amena villa di Cavaceppo; laddove tra molta copia di ottimi libri consumate leggendo le intere giornate, e laddove delle cose agrarie fate vostra delizia, e avendovi raccolti e leggiadrissimi fiori e peregrine piante, non solamente ne traete onestissima dilettazione, ma ne fate ancora laudabilissimo studio delle naturali scienze. Pur di corto io tornai a goder

---

(1) Rendo grazie agli egregj e dotti compilatori dell' Effemeridi letterarie di Roma; a' quali piacque di onorare l' amata patria mia laudandola con queste parole. » La città di Ascoli, illustre ed antica, fu produttrice in » ogni epoca di chiari ingegni. Fiorirono in essa distintissimi poeti, » tra' quali è da rammentarsi quel famoso Cecco d' Ascoli, che viveva contemporaneo a Dante, e che si crede inventore della ottava rima » Ved. XIV.° fasc., Novembre 1821., alla pag. 286.

quivi una qualche ora lieta a conforto di mia scomposta sanità e ad alleviamento di quella tristezza, che mi ha renduto persino svogliato di que' cari studj, che per lo addietro amai pur tanto, e la quale ha nociuto non poco a questo mio opuscolo, perciocchè venni per essa ad una sconsolata stanchezza di tutte le cose letterarie appunto allora che io era in sull' ordinare ed in sul mettere alle stampe il mio scritto. Ed intrattenendomi con voi negli ozj beati di quella vostra deliziosa villa io conobbi quanto amore commendevolissimo voi nudrite per gli ottimi studj e per le arti liberali; nè di ciò mi fecero testimonianza solamente i vostri ragionamenti, ma inoltre l' aver voi statuito che la medesima villa si ornasse delle immagini di Alfieri e di altri famosi, i cui nomi sono registrati gloriosamente ne' fasti della Italica letteratura; e nell' elegantissimo tempietto che quivi avete, si restaurasse una dipintura nobilissima del nostro Lodovico Trasi guasta alcun poco dal tempo. Quindi giustamente e a buon diritto la patria voi ha in molta estimazione, voi mandò ambasciadore al Sommo Pontefice per la espedizione di gravissimi negozj (ciocchè vi torna a gran lode), e voi elesse a suo principal maestrato; e l' Accademia Truentina si tenne onorata segnando nel catalogo de' suoi socj il nome di voi non chiedente; e l' altra Accademia nostra de' Filodrammatici voi prescelse a suo preside, di che ebbe poi a chiamarsi contenta a gran modo, veggendo per le cure vostre porsi mano alla edificazione di ornatissimo teatrino, laddove esimie gentildonne e valorosi giovani proseguiranno con utilissimo esercizio a recitare le produzioni di que'

preclari, che illustrarono con applauditi scritti il teatro Italiano. Continuate, onorandissimo Signor Conte, a dimostrare col vostro esempio la beatitudine del patriziato non dover essere la superba ignavia e la oziosità, ma i buoni studj e le nobili discipline; abbiate a grado la intitolazione del mio libro, qual ei pur siasi, perdonandomi la impotenza mia ad offerirvi cosa migliore; e siami la vostra cara benivolenza durabile per tutta la vita.

Ascoli a' 9. di Ottobre 1830.

MEMORIE
INTORNO I
LETTERATI
E GLI
ARTISTI
DELLA CITTÀ DI ASCOLI NEL PICENO

INTRODUZIONE

Non sarà discaro a' miei concittadini, come spero, che io raccolga e compili alcune poche memorie intorno a que' valenti, che rendutisi chiari per molta dottrina nelle scienze o nelle lettere, onore e glorioso nome procacciarono a questa patria, e così pure dica alquante parole di quegli altri, che le nobili arti in laudato modo praticando, la illustrarono colle tele bellamente dipinte o co' bene operati marmi o cogli edifizj egregiamente architettati. Io mi avviso essere questo subbietto gradevole ad udire, siccome è dolcissimo a scrivere; imperocchè la gloria degl' illustri concittadini in certo modo ci appartiene ed è quasi nostra eredità; e allorquando avviene che ne sia narrata la storia di qualche famoso per belle opere e pregiate, ciascuno ch' ebbe con esso comune la patria, nel suo segreto se ne allegra, e gode di partecipare ad una luce, che rifulge a tutta quella città; ed è questo nobilissimo genere di compiacenza ed è onestissima dilettazione. E veramente non sa che sia amor di patria chi non sente gaudio al ricordarsi di coloro che la nobilitarono. Quindi è che se questo mio poverissimo scritto varrà alcuna cosa presso a' miei concittadini, nulla dall' in-

gegno mio, tutto terrà dal caro e commendevole argomento. E da' bennati animi vorrassi estimare e gradire il buon volere che io m' ebbi, e il desiderio da che fui tratto a scrivere, d' illustrare cioè alcun poco le patrie memorie, e far sì che, quanto per me si può, sieno qui pure i dovuti premj alle laudevoli cose. Abbiam noi debito di gratitudine verso quelli, che aggiunsero splendore ed ornamento alla terra natale; da che derivò l' antichissima costumanza di solenni e pubbliche laudazioni alla memoria de' chiari e benemeriti uomini, a' quali sembrò giusta cosa che da' riconoscenti posteri si rendessero encomj, e si offrisse loro per tal guisa un tributo di pietà e di grato animo. E come la costumanza di quelle laudazioni, così utilissimo pure a me sembra il compilare le notizie intorno gli uomini celebri della patria, perocchè e le lodi rendute a coloro, che illustre e venerato nome lasciarono tra noi, e la narrazione de' loro fatti e de' loro scritti servono a fruttevole esempio de' posteri, formando nobile sprone a' superstiti ed a' venturi. I giovani studiosi (i quali vorrei giovare principalmente) all' udire ciò che di costoro è narrato, sogliono infiammarsi ad imitarli, onde pur essi meritare i medesimi onori. È detto con verità che la lode de' trapassati è a' viventi quasi lume, con che dimostrasi la buona strada, per la quale deggiono muovere, se bel desiderio gli accenda di venire a meta gloriosa. Ed è pur vero i patrj e domestici esempj, più che gli stranieri, essere valevoli a destare l' ammirazione, a risvegliare ne' petti umani la voglia dell' emulare e ad eccitar con forte stimolo la posterità a' fatti preclari. E se ardua e difficile cosa ella è l' aggiugnere alla sapienza ed al merito di que', che vennero in alta fama e rinomanza, tuttavia noi gli dobbiamo seguitare nel miglior modo che per noi si possa, e sin dove le forze nostre il comportino. Io penso che più copiose e più belle germoglieranno le virtù laddove gl' insigni uomini saranno in maggiore venerazione ed in più onorevole ricordanza: e quindi non si addice a bene ordinate città il negare agl' illustri ingegni i debiti elogj, e far viste villanamente di non curargli, fraudandoli delle meritate laudi. Nè debbono i loro concittadini bruttamente obbliarli, se non vogliano venire

giustamente in concetto di poco amorevoli delle cose patrie, le quali ad ogni bennato cuore sogliono essere carissime, e se non vogliano dar sentore di turpe ignoranza o di maligna invidia. Pertanto da tali pensieri animato io raccoglieva queste poche notizie intorno i letterati e gli artisti Ascolani, sembrando a me che lo scrivere sulle patrie lettere ed arti sia per le ragioni che dissi, bello ed utile argomento d' investigazioni e di studj; e spero che la gioventù, presta com' ella è sempre alla imitazione, e più facile a scuotersi per gli esempj che per gl'insegnamenti, al narrarsi i fatti de' valent' uomini che nobilitarono questa patria, ne trarrà eccitamento ed amore delle scienze e delle arti, e farà che non si dica i degeneri nipoti giacersi ora inerti sugli allori degli avi. Ed imprendendo a dimostrare come la città nostra pur fiorì di uomini prestanti nelle varie dottrine e nelle buone arti, io cercherò di tenermi lontano da quelle esagerazioni dell' amor proprio e della vanità, da che soglion essere sedotti que', che tolgono a scrivere di argomenti, i quali riguardino le glorie patrie: nè mi sarebbe mestiere di esagerare, ben io potendo agevolmente dimostrare che alle scienze, alle lettere ed alle arti le rive del Tronto non furono inospitali, e che, siccome in tutte contrade sotto il molle e bello cielo d' Italia, così anche nella città di Ascoli nacquero felici e svegliati ingegni. In fine deggio pure escusarmi presso coloro, a' quali verrà in mano questa mia scrittura, cui metto in luce tremando. Io la destino a far mostra di sè qui solo nella mia terra nativa: chè per l' argomento può giungere non ingrata a' miei concittadini. Non essa presume di uscire da queste patrie mura e andarne attorno per le mani dei dotti, e ciò all' oscurissimo autor suo vaglia ad escusazione del pubblicarla. Di poca laude e di tenue guadagno dimostra sè essere contento qual si fa a mietere in piccolo campo; e pare a me non doversi del tutto denegare il pregio di modestia a scrittore, che misurando suo scarso ingegno, non le Nazionali ricchezze faccia subbietto di sue parole, ma la povertà Municipale.

CAP. I.

Brevissimi cenni sulla letteratura e sulle arti degli antichi tempi sino al 1500.

Fra gli antichi popoli della Italia nostra gli Etruschi sono principalmente celebrati per la civilizzazione, e la storia gli loda grandemente per le opere dell' ingegno. Esser non può ch' essi non ispargessero alcun lume di lettere e di arti belle nell' amena provincia del Piceno, dove que' popoli stabilirono colonie, e dove non pochi de' lor monumenti si ritrovarono. Vi ebbero il dominio delle due Cupre, l' una montana, l' altra marittima, e di una città di Adria, edificata in luogo eminente con un porto situato alla foce del fiume Matrino. (1) E a dirozzare gli abitatori di queste contrade debbe non meno avere contribuito la vicinanza della Magna Grecia. Ci è noto il commercio che le città Italiche avevano con essa, e quindi partecipavano a que' vantaggi, ch' erano prodotti dai grandi ingegni dell' addottrinata e florida Grecia. E sappiamo che in Cuma, in Elea, in Locri, in Crotone, in Turio e in Taranto e in molte altre città della Campania, de' Lucani, de' Bruzj e de' Messapi si usavano nel tempo stesso i dialetti d' Italia e la lingua Greca. (2) Ma come di ogni cosa appartenente alla storia degli antichi Piceni, così pure ci mancano le memorie della loro letteratura. È certamente doloroso, dice Bossi, (3) il vedere che gli antichi popoli Italiani non ebbero i loro storici ovvero gli scritti ne andarono perduti, cosicchè altro delle loro notizie non siaci rimasto, se non quello che ne leggiamo nei libri degli storici Romani. E Denina (4) giustamente muove lamento che siasi smarrita la ottava deca di Tito Li-

---

(1) Ved. Storia d' Italia antica e moderna del Cav. Luigi Bossi lib. I. cap. V.
(2) Ved. Rivoluzioni d' Italia di Carlo Denina lib. I. cap. VII.
(3) Ved. Storia d' Italia antica e moderna del Cav. Luigi Bossi lib. II. part. II. cap. XVIII.
(4) Ved. Rivoluzioni d' Italia di Carlo Denina lib. II. cap. V.

vio, nella quale essendo narrate partitamente tutte le guerre e le nogoziazioni de' popoli d' Italia, vi si doveva fare ricordo dei costumi, delle forze e della forma di governo de' medesimi popoli; ed io penso che alcuna cosa pur vi si sarebbe trovata riguardo alle lettere e a' dotti uomini. A fronte peraltro di tutto ciò v' ha alcune poche memorie, con che a me pare dimostrarsi non essere stati gli antichi abitanti di Ascoli del tutto ignari de' buoni studj; e qui con brevissimi cenni io ne verrò discorrendo.

Nella guerra sociale, cui diedesi tal nome per non attribuirle una più odiosa denominazione, chè veramente una civil guerra fu quella, (1) il Consolo Romano Gneo Pompeo Strabone, dopo lungo assedio e dopochè gli Ascolani ebbero date le più luminose prove di valore, siccome le storie ne fanno fede, prese Ascoli, giovandogli ad ottenere la vittoria le discordie de' cittadini, e ne menò trionfo correndo il secolo settimo dalla fondazione di Roma. (2) Venuta la città nostra in potere di que' feroci Repubblicani, la misero a sacco, e col ferro e col fuoco ne presero vendetta acerbissima. Or è a sapersi che Strabone in quel crudele saccheggiamento fece pregevole e copiosa preda di libri. Plutarco negli scritti suoi ce ne lasciò memoria, (3) ed è questo non lieve argomento per dimostrare che dagli antichi Ascolani erano coltivati i buoni studj, e che fiorivano le lettere nella lor città. E a persuaderne di ciò tanto non varrebbe il poter citare alcuni uomini illustri nelle scienze, che Ascoli avesse prodotti: questi non dimostrerebbero così bene che la letteratura a que' dì fosse diffusa tra gli abitanti di quest' antichissima patria, come per quel bottino è

---

(1) *Bellum, quod adversus socios gestum est, Sociale bellum vocetur, licet, ut extenuemus invidiam: si verum tamen volumus, illud civile bellum fuit.* L. Flor. lib. III. cap. XVIII.

(2) *CN . POMPEIVS . SEX . F . CN . N . STRABO . COS . A . DCLXIV . DE . ASCVLANEIS . PICENTIBVS . VI . K . JAN . V. Jani Gruteri Corpus Inscriptionum tom. I. par. 2. pag. CCXCVII. Amstelœdami excudit Franciscus Halma CIƆ IƆCC VII.*

(3) Plutarco nella Vita di Pompeo il grande.

comprovato; imperocchè dalla molta copia de' libri pare a me potersi giustissimamente argomentare la molta copia degli studiosi e letterati uomini; e quella preda tanto più dee farne maravigliare se riguardisi alla scarsezza de' manoscritti, alla rarità de' codici ch' eravi in que' tempi. Ed io credo che di molto pregio esser dovessero que' libri, se invogliarono il duce Romano sì ch' egli ne fece precipua parte di suo bottino, e se dopo la morte di lui, il figliuol suo Gn. Pompeo il grande fu accusato pel rubamento de' medesimi libri; i quali vennero in mano a' soldati di Cinna, sendo da questi messa a sacco la casa di Pompeo, e in questo modo andarono perduti. (1) Se non fossero essi periti infelicemente per tal guisa, noi forse potremmo oggi ammirare le dotte fatiche de' più vetusti Ascolani, e forse avremmo sott' occhio le memorie di questa patria, le quali son ora involte fra le tenebre della più remota antichità.

Di un Ascolano che ottenne laude di Oratore eloquentissimo, Cicerone ci lasciò ricordo negli aurei suoi scritti. Io vo' dire di T. Betuzio Barro, al quale la nostra Città può gloriarsi di aver dato i natali. Di costui parlando Cicerone, ci rende testimonianza com' esso era il più eloquente di tutti gli Oratori che fiorivano fuori di Roma, e narra che si avevano alcune Orazioni da Betuzio dette in Ascoli, e loda grandemente quella che disse in Roma contro di Cepione e in competenza del suo difensore Elio. (2) Per questa memoria che dell' egregio nostro Oratore ci lasciò Cicerone, a noi si fa chiaro ch' egli fioriva negli anni di Roma 661., allorquando ardevano le celebri dissensioni tra i Senatori e i Cavalieri, tra i Romani e gl' Italiani; per lo che a Betuzio fu mestiere di recarsi a Roma e adoperarvi la sua eloquenza per la causa dei collegati e della patria sua. Similmente

---

(1) Plutarco nel cit. luog.

(2) *Omnium autem eloquentissimus extra hanc urbem T. Betucius Barrus Asculanus, cujus sunt aliquot orationes Asculi habitæ. Illa Romæ contra Cæpionem, nobilis sane, cui orationi Cæpionis ore respondit Ælius. = Cicer. de claris Oratoribus.*

appare dalla medesima memoria che pur in questa città eranvi a que' dì Oratori, i quali nelle occorrenze peroravano innanzi a' giudici o tenevano lor concioni al popolo ragunato, conformemente all' uso che osservavasi in Roma. E qui dovrei muovere nuovo lamento perchè il tempo involò alla sventurata città nostra le preziose scritture di questo suo illustre figlio. Se le Orazioni di lui fossero pervenute a' dì nostri, io penso che ci avrebbero conservato memorie gloriose ed importantissime non solamente per Ascoli, ma per tutto il Piceno. E se a far nascere gli ottimi Oratori e a metterli in luminosa comparsa, voglionsi i grandi avvenimenti, non poteva Betuzio scontrarsi in tempi più opportuni: imperocchè alloraquando prima il caloroso desiderio di meritate prerogative, poscia il vivo dispiacimento dell' oltraggioso rifiuto infiammava altamente gli animi, bellissimo campo a far pompa di sua eloquenza se gli aperse per quella famosissima causa degl' Italiani, la quale diede motivo ad una guerra delle più formidabili che sieno registrate nelle storie Romane. E qui osservazione non inopportuna a me pare che se questa città ebbe un Oratore di sì celebrata eloquenza, s' egli studiando ed esercitandosi in Ascoli, venne a tanta perfezione nell' arte, e tale comparve in Roma quale Cicerone lo predica, è forza dire che in questa patria nostra prosperava a que' tempi non solamente la eloquenza, ma benanche tutte quelle scienze che a formare un perfetto Oratore si richieggono, e che v' avea buone scuole e che vi fiorivano i nobili studj. (1)

---

(1) Francesco Panfilo nel suo Piceno lib. 3. così dice di T. Betuzio Barro

Laudibus insignem Barrus jam reddidit urbem,
Orator lingua dignus utraque potens.

Anche Ferdinando Ughelli dà lode ad Ascoli per essere stata la patria di questo Oratore. Italia sacra tom. 1. pag. 437. Venetiis apud Sebastianum Coleti MDCCXVII. E Morery nel suo Dictionaire historique, ediz. di Amsterdam 1698, tom. 1. pag. 282. parlando di Ascoli dice = Cette ville a produit de grands hommes, et entre autres Betutius Barrus, que Ciceron nomme entre les excellens Orateurs, Ventidius Bassus Consul Romain etc.

Di L. Manlio Torquato può in qualche modo gloriarsi la città nostra, imperocchè sappiamo per testimonianza pur di Cicerone che dal canto di madre egli traeva la origin sua da onestissima e nobilissima prosapia Ascolana. (1) E Cicerone medesimo ci dice come questo Torquato fu uomo di molte lettere e di somma dottrina. (2) Or qui potrei ornare la mia scrittura di molti illustri nomi, se volessi anche io fare il catalogo dei dotti uomini che fiorirono in Roma, e che gli storici Municipali troppo francamente asseriscono avere tratto la loro origine dalla nostra città. Se ciò facessi, mi renderei meritevole dell' accusazione di cieco amator della patria e del turpe titolo di mendace. E fra gli altri ch' essi van rammemorando, veggo che registrano come Ascolani Q. Curzio, Vellejo Patercolo e L. Floro. Del primo, che scrisse la notissima storia di Alessandro magno, rimane veramente incerta la patria; e il dottissimo Tiraboschi (3) dice che in un catalogo delle Vite de' Retori illustri scritte da Svetonio, ma ora perdute, che era presso Achille Stazio, si vede nominato un Q. Curzio Rufo, e quindi osserva essere certamente probabile assai che questi sia l' autore della storia detta. Pertanto gli scrittori delle cose Ascolane leggendo scolpito in diverse lapidi Q. Curzio Rufo, e in molte altre veggendo segnata la gente Rufa, ne trassero ragione a gridare Ascolano il panegirista di Alessandro magno; e se non si vorrà loro dar fede (e a dir vero io in ciò mal credo ad essi),

---

(1) *Ac si, Judices, ceteris patriciis me, et vos pereginos videri oportet, a Torquato tamen hoc vitium sileretur. Est enim ipse a materno genere municipalis, honestissimi, ac nobilissimi generis, sed tamen Asculani. = Cicer. in Oratione pro P. Sylla.*

(2) *Reliqui sunt, qui mortui sint, L. Torquatus, quem tu non tam cito rhetorem dixisses, (etsi non deerat oratio) quam, ut Græci dicunt,* πολιτικόν. *Erant in eo plurimæ literæ, nec eæ vulgares, sed interiores quædam, et reconditæ: divina memoria, summa verborum et gravitas, et elegantia. Atque hæc omnia vitæ decorabat dignitas, et integritas. = Cicer. de claris Oratoribus.*

(3) Ved. Storia della Letteratura Italiana del Cavaliere Abate Girolamo Tiraboschi tom. 2. lib. 1. cap. 4.

si concederà almeno non essere per que' marmi il lor detto privo di ogni fondamento. I medesimi storici Municipali nell' asserire Ascoli essere stata la patria degli antenati del celebre Vellejo Patercolo fondaronsi nelle parole di lui, laddove, scrivendo intorno la guerra sociale, narra ch' era da onorarsi grandemente la memoria di Minazio Magio Ascolanese, atavo suo e nipote di Decio Magio, il più riguardevole de' Campani, celeberrimo uomo e fidissimo a' Romani, il quale in quella guerra a sue proprie spese assoldò negl' Irpini una legione, e prese con essa ed insieme con T. Didio la città di Ercolano, assediò Pompeja in compagnia di Silla, ed occupò Cosa; di che il popolo Romano largamente il rimunerò, conferendogli la cittadinanza e dando la Pretura ai due suoi figli. (1) Or io non veggo come sulla testimonianza di ciò che ho riferito, e ch' è scritto dallo stesso Vellejo, sia venuto in pensiero agli storici nostri di attribuire a Vellejo Patercolo origine tratta da questa città. Pare a me e parve ad altri, cui soverchio amore delle glorie patrie non traeva in inganno, che dalle riportate espressioni si faccia chiaro che la patria di Minazio Magio, atavo di Patercolo, non è già Ascoli nel Piceno, ma sì bene Ascoli nella Puglia, alla qual città son vicini que' luoghi dove si fecero le narrate militari imprese, ed alla quale Ascoli nostra dee cedere giustamente l' onore di essere stata patria agli antenati del celebre scrittore della storia Romana, perocchè biasimevole e bruttissima cosa è il voler usurpare la gloria altrui, ed il vero è da mandare innanzi ad ogni riguardo, e se gli debbono posporre anche le affezioni del cuore. Una lapide apocrifa, e la quale è una conosciuta e solenne impostura, fece pure che gli storici nostri dicessero Ascolano l' altro antico scrittore L. Anneo Floro. Nè un sì rigoroso e franco giudizio su di quel monumento provien da me: chè io non oserei in tali quistioni sentenziare, nè vorrei alla ignoranza mia aggiugnere l' audacia; ma così giudicarono que' che

2

---

(1) *C. Velleii Paterculi Histor. Rom. lib.* 2.

hanno e dottrina ed ottimo discernimento. Peraltro può bene perdonarsi agli scrittori delle cose Ascolane, imperocchè anche autore non patrio, dotto archeologo, vo' dire il chiarissimo Anton Francesco Gori, fu ingannato egualmente da quella lapide, ch' egli imprese ad illustrare insieme con altra antica iscrizione, che gli Ascolani vantavano pur col nome segnatovi di L. Anneo Floro, ed oggi conosciuta anch' essa evidentemente falsa. (1) Deponiamo adunque la speranza di poter comprovare che in Ascoli ebbe suoi natali il celebre compendiatore della storia Romana L. Floro, nè più si voglia da noi escire in campo a prendere parte in una disputazione, per cui battagliano e Francesi e Spagnuoli. (2) A ciò che narrano i nostri storici Municipali intorno i gloriosi fatti di P. Ventidio Basso, (3) aggiungono la commemorazione di molti uomini illustri in lettere della gente de'

---

(1) Così di questa iscrizione parla il dottissimo Muratori = *Equidem miratus sum amicum quemdam meum* [cioè Anton Francesco Gori], *virum alioquin ex eruditione sua clarum, quod calamum suum, ut rem gratam sciscitanti Proceri faceret, exercuerit in firmanda inscriptionis hujus sinceritate, ac vetustate. At nullo labore opus est ad dignoscendum quam alienus sit hic fœtus ab ingenio veterum, cum satis pateat impostura, per quam non modo Q. Curtium, et L. Florum historicos Asculanis civibus adjungere quisquam voluit, sed et Galeriam Fundanam etc.* = *Novus thesaurus veterum inscriptionum in præcipuis earumdem collectionibus hactenus prætermissarum, collectore Ludovico Antonio Muratorio Serenissimi Ducis Mutinæ Bibliothecæ præfecto, tom. III. Mediolani MDCCXL. ex ædibus Palatinis pag. MDCCCIII. num.* 3. Per quello che riguarda Q. Curzio, si noti che altre lapidi si trovarono qui col nome di lui, come io ho detto parlando di quello storico.

(2) Ved. Storia della Letter. Italiana del Cavaliere Abate Girolamo Tiraboschi tom. 2. lib. 1. cap. 4.

(3) *Asculo capto, Cn. Pompeii magni pater P. Ventidium ætate puberem in triumpho suo populi oculis subjecit. Hic est Ventidius, qui postea Romæ ex Parthis, et per Parthos de Crassi manibus in hostili solo miserabiliter jacentibus triumphum duxit. Itaque qui captivus carcerem exhorruerat, victor Capitolium felicitate celebravit. In eodem etiam illud eximium, quod eodem anno Prætor et Consul est factus.* = *Valerius Max. lib.* 6. *cap.* 10. Di Ventidio parla più diffusamente Aulo Gellio al cap. 4. del lib. 15. delle notti Attiche.

Bassi, i quali fiorirono in Roma, e se ne fa ricordo dai diversi scrittori. Ma quando anche tutti costoro fossero di una medesima famiglia, e discendessero dal celebrato guerriero, il quale sendo fanciullo, alloraquando Gneo Pompeo Strabone trionfò della soggiogata Ascoli, fu tratto a Roma in ischiavitù, e fece ornamento intorno al carro del vincitore, e dappoi cresciuto negli anni, esempio memorevole dei rivolgimenti della fortuna, giunse ad esser Consolo, vinse i Parti, e ne menò splendido trionfo, sarà sempre vero che que' suoi discendenti nacquero e vissero in Roma; e quindi in ogni modo dall' essere stati preclari uomini di lettere piccolissima gloria ne rifulge alla città nostra, in cui la famiglia de' Bassi da lungo tempo più non dimorava. Se fossero vere tre lapidi riportate dal P. Coronelli nella sua *Biblioteca universale* (1), io potrei arricchire ed ornare il mio scritto de' nomi di parecchi antichi Giureconsulti, i quali sulla fede di esse iscrizioni sarebbero Ascolani; ma disgraziatamente la falsità di que' marmi è incontrastabile. Ben è questo opportuno luogo a ricordare ciò che dal nostro storico Sebastiano Andreantonelli viene dimostrato: che cioè gli abitatori del Piceno furono eccellenti e chiari sin da' più antichi tempi, come nelle armi, così pure nelle lettere. (2) E spero che io non m' avrò nota di soverchio vantare, se qui dirò che della gloria, la quale proviene dalla laude che il citato scrittore dà a' Piceni, ad Ascoli ne appartiene la parte maggiore, sendo essa stata la città principale di questi popoli. (3) Gli storici Romani ci narrano che all' età singolarmente di Cesare e di Augusto, quando a Roma era grandemente cresciuto il gusto per le lettere,

---

(1) Coronelli Bibliot. univers. tom. IV. pag. 1084., Venezia MDCCIII.

(2) *Sebastiani Andreantonelli Histor. Ascul. lib.* 1. *pag.* 26. *Patavii typis Matthæi de Cadorinis MDCLXXIII.*

(3) *Picentes, et caput gentis Asculum* = *L. Florus rerum Roman. lib.* 1. *cap.* 19. E quindi Pier Leone Casella *De antiquis Italiæ colonis* = *Perpetua Metropolis Æsculum, facta jam in Picentibus mater urbium* = Ved. la edizione di Lione a spese di Orazio Cardon 1606. pag. 78.

i Gramatici, de' quali soverchio era divenuto il numero, non potendo tutti ritrovar discepoli in quella città e procacciarsi ricchezze, cominciarono a spargersi per le Italiche provincie e a propagarvi la dottrina, cosicchè è a credersi che anche questi luoghi allor venissero a godere di un tal beneficio. (1) Ed il Piceno debb' essere riconoscente alla memoria dell' Imperadore Elio Adriano, il quale, siccome è narrato dagli storici della provincia (2), vi fece aprire le scuole per l' insegnamento delle buone lettere; e veramente quegli antichi abitanti di queste contrade ne dimostrarono a quell' Imperadore la loro gratitudine coll' innalzamento di una statua.

Dopochè il più grande imperio che sia comparso sulla terra, fu preda de' barbari, e la Italia e Roma divennero teatro miserabile di saccheggiamenti e di stragi, ogni nobile studio, ogni bell' arte si giacque dispregiata, ed il Lazio che dalla soggiogata Grecia aveva tratto nel suo seno la sapienza, e che nel fortunato secolo di Augusto erasi fatto bello di tanto lume di lettere, tornò ad essere avvolto nelle tenebre. Da quella funestissima catastrofe, luttuoso argomento alle Italiche storie, ebbero cominciamento que' secoli di barbarie e d' ignoranza, i quali se han dato materia scarsissima a coloro, che tolsero a scrivere intorno la Nazionale letteratura, egli è certo che difficilmente possono somministrare alla penna di uno scrittore Municipale alcuna cosa degna di essere registrata. Nondimeno in questa parte del mio scritto, la quale non può non essere poverissima di notevoli cose, mi è dato di ricordare che Quinziano santissimo uomo, il quale tenne l' Episcopato di Ascoli nel quinto secolo, (3) acquistò grande rinomanza pel suo

---

(1) *In provincias quoque Grammatica penetraverat, ac nonnulli de notissimis doctoribus peregre docuerunt = C. Svetonius de illustr. Grammaticis cap.* 3.

(2) Ved. la Reggia Picena di Pompeo Compagnoni part. 1. lib. 1. stampata in Macerata nel MDCLXI.

(3) *Quintianus magni nominis Episcopus sub Felice Papa III. adversus Gnaffeum Antiochensem intrusum doctissimam scripsit epistolam, quæ superest, ac ejusdem duodecim Anathematismi leguntur tom.* 2. *Concil. = Italia sacra auctore D. Ferdinando Ughello. Venetiis apud*

sapere, e scrisse una lodatissima epistola con dodici anatemi contro di Pietro Gnaffeo Eutichiano Patriarca intruso di Antiochia. (1) E di poi nel secolo sesto, alloraquando era Vescovo di Ascoli Epifanio, celebrato per santità non meno che per dottrina, (2) abbiamo memorie che vennero in questa città aperte le scuole delle Divine Scritture contra l'Eresie, ed egli stesso se ne fece zelante precettore, e v' ebbe una discepola denominata Flavia Rufa e laudata per la pietà e per l'ingegno, la quale impugnò valorosamente la penna, e togliendo a scrivere contro degli Eretici colse palma di virile fatica. (3) Facendo eco gli altri scrittori Municipali potrei qui riportare l'inno in lode di S. Emidio, che si pretende essere stato scritto dall' Ascolano Vescovo Justolfo o Tustolfo, che fiorì circa l' 800. (4) Ma per affermare che que' versi Leonini sieno degli ultimi anni dell' ottavo secolo o de' primi del nono, mi sgomentano le riflessioni dei Bollandisti. (5) Or io null' altro aggiugnendo in questo capitolo, imperocchè non ritrovo cose che vagliano la pena di più lunghe parole, osserverò solamente che dalle scuole le quali nel nono secolo furono stabilite nella vicina città di Fermo, qualche vantaggio debb' essere derivato anche ad Ascoli. (6) Sappiamo che, attesa la rarità de' mae-

---

Sebastianum Coleti MDCCXVII. tom. 1. *pag.* 439. Di questo Vescovo di Ascoli e degli scritti suoi parla pure Cesare Baronio — *Annales Ecclesiastici* — tom. 6. sotto l' anno 483.

(1) Monsig. Marco Battaglini nella Stor. univers. di tutti i Concilj tom. 1., edizione di Venezia del 1704. presso Andrea Poletti pag. 230. chiama Quinziano Vescovo di Ascoli uomo di profonda letteratura e bontà.

(2) Ne parlano l' Ughelli Italia sacra tom. 1. edizione cit. pag. 439., e Cesare Baronio — *Annales Ecclesiastici* — tom. VII. sotto gli anni 535. e 536.

(3) Veggasi un Discorso Accademico per la solenne apertura della Colonia Truentina di Arcadia del Padre Luigi Pastori, recitato nella sera del dì 6. Agosto 1801., che si conserva nell' Archivio del Comune; e ved. Appiani Vit. di S. Emidio, Roma pel Bernabò 1704., lib. 2. cap. 4. pag. 161.

(4) Questo Vescovo Ascolano è ricordato da Ferdinando Ughelli nell' Italia sac. tom. 1. ediz. cit. pag. 440.

[5] Ved. i Bollandisti sotto il dì 5. Agosto.

[6] Ved. Stor. dei Popoli Italiani dal 300. dell' Era volgare sino al 1789. di Carlo Botta part. 2. cap. 2.

stri che avevansi nella Italia, nell'anno 827. fecesi venire di Scozia un Monaco chiamato per nome Dungalo (notisi a che fu ridotta la infelice Italia a que' dì), il qual Monaco era famoso allora pel suo sapere. Costui tenne in particolare il reggimento dello Studio di Pavia, ma nel tempo medesimo egli fu l' autore e quasi il fondatore delle altre scuole d' Ivrea, di Torino, di Fermo, di Verona, di Vicenza, di Cividal del Friuli, alle quali ripartitamente dovevano concorrere gli scolari da tutte le altre città dell' Italico regno, siccome da Lottario venne ordinato in un suo famoso capitolare. (1)

Se la città nostra non fosse soggiaciuta più volte a guerreschi saccheggiamenti e devastazioni, noi avremmo in molto maggior copia monumenti, che ne farebbero fede essersi qui negli antichi tempi coltivate le arti belle. Pur tanto ancor ne rimane da indurne in ragionevole persuasione che indotti ed ignari in ciò non furono gli abitatori di questi luoghi; tanto ne resta che a me sembra bastante a dimostrare che se Ascoli si vanta essere state le sue mura anche a que' dì illustrate per alcun raggio di gentilezza e d' incivilimento, essa non superbisce di fallace credenza. E farò cenno primieramente delle rovine, che si veggiono nel colle ove ora sorge la Chiesa della Nunziata. Sono quelle rovine sustruzioni magnifiche di pietra di una grande fabbrica in quadrato. Esse furono edificate coi contraforti, e cogli archi o volte murate a sacco, le muraglie in fondo sostenendo il terrapieno. Non si ravvisano diritte in tutti i vani, ma spesso piegantisi in angolo ottuso. Baldassarre Orsini è di avviso che queste sustruzioni siano di un grandioso palazzo, osservando che tali rovine han simiglianza con quelle del palagio de' Cesari, che si veggiono in Roma sul monte Palatino; e pensa che quelle arcate servissero a ritenervi gli schiavi. (2) Io feci in Roma esaminare un disegno di quel-

---

(1) Ved. Rivoluzioni d' Italia di Carlo Denina lib. VIII. cap. XII.

(2) Ved. Descrizione delle pitture, sculture e architetture ed altre cose rare della insigne città di Ascoli nella Marca, opera di Baldassarre Orsini pittore ed architetto, socio onorario dell'Accademia Clementina di Bo-

le rovine, e a' dotti di Archeologia parve probabile essere stato quell' edificio, soverchiamente grandioso per un privato, e drizzato in forte sito che domina la città, un palagio servito a residenza di que', che tenevano il reggimento di Ascoli, e quelle arcate essere state verameate all' uso di racchiudervi la turba degli schiavi. Era forse questo il palazzo Pretoriale, ricordato dall' autore degli antichi atti di S. Emidio, che scriveva nel IV. secolo, ed intitolava quel suo scritto al Sommo Pontefice S. Melchiade. Egli narra che il popolo Ascolano, sdegnato per la crudel morte datasi al Santo, corse a diroccare quel palagio fabbricato di pietre quadrate con ammirabile magnificenza, bello per la varietà delle dipinture, ornato di eletti marmi e che aveva cento e cinquanta porte ed era grande ed eccelso edificio. (1)

Un monumento pregevolissimo abbiamo poi nelle reliquie di antico tempio, che si ammirano nella oggi Chiesa Parrocchiale di S. Gregorio; cioè due ben alte colonne striate, colle lor basi e capitelli di ordine Corintio. Bella opera è certo questa del tempo de' Romani, ed anteriore ai secoli del decadimento delle arti. È comune opinione che quelle colonne fossero del portico annesso al tempio della dea Vesta. Vi si scorge un bel muro reticulato ed un pilastro simile alle due accennate colonne. Tullio Lazzari osserva giudiziosamente che a confermare la opinione, che quell' antico tempio fosse dedicato alla Dea Vesta, concorre il riguardo dell' ordine culto e dilicato dell' edificio, ordine destinato da' maestri dell' arte alle deità tenere e femminili. Egli riporta anche una lapide, che pure accresce fede a cosiffatta opi-

logna ed Etrusco di Cortona, Perugia 1790. nella Stamperia Baduelliana alla pag. 181.

(1) *Palatium magnum et excelsum, quadrisque lapidibus mirifice constructum, picturis variis, Parioque marmore decoratum, centum quinquaginta portas habens, invadit, diruit etc.* Ved. gli antichi atti di S. Emidio inseriti nella Difesa Critica, che di essi fece Gio. Francesco Masdeu Barcellonese contra le censure de' Bollandisti, i quali ne ragionano sotto il dì 5. di Agosto. Ascoli presso il Cardi 1794.

nione. (1) L' Orsini fa una lunga descrizione delle rovine di questo antico tempio, ch' egli giudica essersi edificato in sul finire della Repubblica Romana, e ne unisce anche il Prospetto inciso. (2) Una Dissertazione del medesimo sullo stesso argomento, corredata di sette figure, è inserita nel tom. XIV. delle Antichità Picene dell' Ab. Giuseppe Colucci. (3) Le mura inoltre di Porta Romana (4), gli avanzi della via Salaria, i pavimenti di mosaico, che si discoprivano mentre io raccoglieva queste memorie, e i due archi pur di corto rinvenutisi, e che son forse antiche porte geminate della città, come quelle di Verona illustrate da Maffei (5), e gli aquidotti e le statue e gli altri moltissimi oggetti di antichità ritrovatisi in questa patria nostra pare a me che facciano fede come qui fiorissero le arti sino da' più remoti tempi. (6) Sappiamo di più dalla storia che Ascoli era circondata da buone mura, che la rendevano sicurissima dagli assalti di eserciti nemici. (7) Il sopra ricordato autore de-

---

[1] Ascoli in prospettiva colle sue più singolari pitture, sculture e architetture esposto da Tullio Lazzari etc. Ascoli pel Morganti e Picciotti 1724, al cap. VI.

[2] Opera sop. citata pag. 37. e seg.

[3] Fermo dai torchi dell' autore 1792.

[4] Intorno le mura di Porta Romana veggasi Colucci Antichità Picene tom. 14. Dissertazione XIII., dove si ragiona anche di altri avanzi di antiche fabbriche, di statue, lapidi, urne, colonne ed altro rinvenutosi in Ascoli, e si conchiude che dovunque si osservi incontransi marmi e sassi, che attestano l' antica grandezza di questa città.

[5] Maffei Verona illustrata part. III. cap. 2.

[6] In un manoscritto da me veduto nella Libreria della famiglia Grassi, e cui si è scritto in fronte = Storia di Ascoli =, alle pag. 6. e 7. si narra come qui si trovassero molti pezzi di antiche statue, e segnatamente una testa di Giove e le statue di Venere, di Esculapio, di Apollo, di Vesta, di Priapo. E di questi oggetti di antichità ritrovatisi in Ascoli possono vedersi gli storici Municipali che pure ne ragionano. Un personaggio qua inviato dal Governo nel 1792. riferì poche città dello Stato contenere monumenti di magnificenza paragonabili a quelli di Ascoli. Ved. Relazione della visita economica di Monsig. Ciavoli alla pag 6. Ascoli pel Cardi 1795.

[7] Ved. Strabone nel V. libro. E quindi Freinsemio = *Ab hoc prœlio, quum alia Picentium oppida, tum caput gentis Asculum, situ murisque*

gli antichi atti di S. Emidio fra le molte lodi che dà alla città nostra, la dice mirabilmente abbellita dall' industria degli uomini. (1) E l' essere Ascoli chiamata da Plinio Colonia nobilissima (2), dimostra pure, se io mal non mi avviso, che dessa non fosse povera di que' grandiosi edifizj, di quelle statue e di tutti quegli ornamenti, con che le arti belle sogliono decorare le città e nobilitarle.

Dovendosi credere che l' aumento e la splendidezza delle nostre Chiese cominciassero in sul finire del secolo VIII., secondochè scrive il Ciannavei (3), convien dire che alcun poco vi guadagnassero le liberali arti, adoperate ad innalzare ed ornare que' sacri edifizj, i quali crebbero sempre più ne' secoli posteriori e sorsero più magnifici. La urna, di bello e saldissimo trivertino, nella quale si conservano i corpi di S. Emidio e de' suoi compagni, nel sotterraneo del nostro Duomo, ci presenta un antico patrio monumento di scultura. Opinò il Padre Pastori (4) essere quella tomba opera del secolo XI. Essa nella parte anteriore ha una porta socchiusa e decorata di due pilastri con basi e capitelli di ordine misto; ed i capitelli in vece di sostenere l'architrave e suo fregio e cornice, sostentano licenziosamente la semplice cornice. La cimasa è ornata da un frontispizio di sesto acuto. Nel mezzo di esso frontispizio è situata una ghirlanda con due nastri. A' fianchi della porta v' ha scanalatu-

tutissimus locus, Sempronio se dediderunt. Vedi i supplementi alla Storia di Livio lib. 5., in luogo del lib. 15. di Livio.

[1] = *humanoque opere mirifice ornata* — Ved. gli antichi atti di S. Emidio inseriti nella sopra citata Difesa Critica fattane dal Masdeu, al quale non so perchè nel suo volgarizzamento dei medesimi atti piacque di omettere quel *mirifice*.

[2] *Colonia Asculum Piceni nobilissima. C. Plin. Natur. histor. lib. 3. cap. 13.*

[3] Ved. Compendio di Memorie Istoriche sulle Chiese della città di Ascoli etc., Opera postuma di Giuseppe Ignazio Ciannavei, Ascoli 1797. per Francesco Cardi, alla pag. 6.

[4] Veggasi la Illustrazione della Pergamena ritrovata nella urna di S. Emidio, del P. Luigi Pastori; il qual manoscritto si conserva nell' Archivio del Comune.

re spirali, ed agli angoli della urna sono scolpiti due Genj alati, tenenti in mano lance colla punta rivolta verso terra. È da osservarsi che gli scudi colle lance incrocicchiate, che stanno nelle parti laterali della medesima tomba, fanno sorgere il fondato sospetto che quella urna fosse stata costrutta per servire di sepolcro ad illustre guerriero, e che poi siasi adoperata a riporvi le ceneri di S. Emidio e de' compagni suoi. Veggiamo che gli antichi Cristiani si valsero frequentemente di tombe profane per collocarvi i corpi de' Santi. E veramente non trovo ragione per dissentire dal P. Pastori, quando egli afferma che nel secolo XI. debbono essersi trasferiti in quella urna i corpi de' Santi Martiri, ma gl' intelligenti non gli concederanno facilmente che le sculture della stessa arca siano di quel secolo; sembrando in vece che siano di epoca alcun poco più antica; il qual aspetto di maggiore antichità accresce pregio a quel monumento. E qui non tacerò che da noi deesi avere obbligo grandissimo a' Monaci e principalmente a que' di Farfa, i quali fuggendo da' Saraceni accampati sul Garigliano vennero a questi luoghi sulla metà del secolo X. Furon essi che ridussero a coltura moltissimi terreni di questa provincia, la quale a quel tempo era pressochè intieramente ricoperta da boschi, e fabbricarono in gran parte le castella del nostro territorio. Quindi è chiaro che que' Monaci col tanto edificare ch' essi fecero, deggiono avere contribuito egregiamente a propagare le arti belle in questa parte d' Italia. (1) Finalmente non sarà qui fuori di proposito il rimemorare che nel secolo XI. i Vescovi di Ascoli ottennero la facoltà di coniar monete (2), ed a ciò fare fu pur d' uopo avere sperti ed intelligenti artefici. Di queste monete Ascolane se ne vede ancora qualcuna in argento, avente nel suo diritto l' immagine di S. Emidio e nel margine d' intorno S. EMIDIUS PP. Nel suo rovescio havvi una veste all' uso di Dalmatica e la leggenda DE ESCULO.

---

[1] Ved. le Memorie relative all' agricoltura del Dipartimento del Tronto del Professore Valeriani, inserite negli annali di agricoltura fascicolo XXXVII.

[2] Ved. Osservazioni Critiche sopra le antichità Cristiane di Cingoli, Osimo 1769. pel Quercetti, lib. I. cap. XV. pag. 183. 184.

CAP. II.

Letteratura ed arti del secolo XII.

Nella povertà de' tempi a' quali si riferisce questo capitolo, (tempi in cui, spento ogni lume di scienze e di lettere, la Italia trovavasi da più secoli avvolta nella oscurità, nella rozzezza e nella barbarie) sono lieto di poter fare ricordo di un uomo, che ottenne lode grande e rinomanza di dottrina; e de' meriti del quale fanno fede gli splendidi impieghi a lui commessi e le ricevute onorificenze ed i premj. Fu costui Berardo di Massio, il quale nell'anno 1183. venn' eletto il primo in Podestà di Ascoli con autorità grandissima. Egli era della medesima famiglia di Alberico, che fu XXIII. Vescovo e V. Conte della città nostra. L' Abate compilatore del Saggio delle cose Ascolane francamente registra e tutti i fratelli e tutti i figliuoli di Berardo, che allora era rimasto vedovo; ma que' che leggeranno la sua scrittura, difficilmente vorranno a lui dare in tutto credenza. Basti il notare ch' egli dice fratello di questo Berardo il famoso verseggiatore Pacifico; del quale non si conosce con sicurezza la patria, come a suo luogo per me sarà detto. Scopo del buon Abate fu quello di assicurare così ad Ascoli la gloria di aver dato i natali a quel celebre scrittor di versi; e dalla famiglia pure di Berardo egli fa discendere il Sommo Pontefice Niccolò IV., cui vorrebbe per tal guisa nobilitare. Piuttosto io vo' credergli che quella famiglia fosse feconda d'illustri uomini, ch'erano dotti per que' tempi e che godevano la stima de' loro concittadini; e di ciò ne persuade l' essere Berardo stato prescelto in Podestà, ed il fratello suo Rinaldo prima ad Arcidiacono della Chiesa Cattedrale e dappoi a Vescovo. È scritto come Berardo era molto perito nella Giurisprudenza e nella Medicina, e com' esercitò la carica di Pedestà in modo assai laudevole, provvedendo ottimamente al retto governo ed alla tranquillità della patria. Poscia, sendo omai giunto a vecchiezza, egli fecesi Ecclesiastico, ed ottenne qui in patria l' Arcidiaconato; ma la fama del suo sapere lui riserbava a maggiori dignità. Arri-

go VI. Imperadore di Germania e re di Sicilia lo volle, al suo servigio, e fecelo suo Cappellano e suo Medico. (1) È noto come un tempo que' ch' esercitavano e in Italia e altrove la Medicina, erano tutti chierici, e molti pure di quella professione furono preti e Monaci, anche per opposizione agli Ebrei ed a' Mori, che praticavano generalmente l' esercizio di tal arte. (2) Le generose donazioni di Feudi e Giurisdizioni concedutesi al Vescovo di Ascoli, a contemplazione di Berardo, dimostrano quanto costui fosse caro a quel Sovrano ed alla moglie di lui la Imperadrice Costanza. Nè contenti que' regnanti di avere, a riguardo del valent' uomo, grandemente beneficata la Chiesa Ascolana, vollero far gustare a lui medesimo ed alla famiglia sua i frutti di lor beneficenza colla donazione della Terra di Sant' Omero e della Villa Acquaviva. Premio pure de' fedeli servigj renduti a quella Corte fu l' Arcivescovato di Messina, a che questo illustre Ascolano fu assunto, e che non tenne lungamente, sendo egli molto vecchio, e quivi passò di vita, ponendo morte il termine alle prosperità di lui ed agli onori, che le virtù sue e la dottrina gli meritarono. Sia lode e riconoscenza al chiarissimo Ferdinando Ughelli, il quale riportando i Diplomi che riguardano Berardo, ci offre la compiacenza di registrare memorie grandemente onorevoli per questo antico ed insigne Prelato e per la città nostra che ad esso fu patria. (3) Arrigo VI. fu largo di sue beneficenze anche ad un altro Ascolano. Vo' dire di Giovannuccio dell' Abete, che da quel monarca fu eletto a Protonotaro della sua Camera Imperiale per l' anno 1196. Era costui di riguardevol famiglia, e fu minore fratello di Gisone, prima Canonico di questa Chiesa Cattedrale e poscia Vescovo XXVI. e Conte VIII.

---

[1] Ved. le Memorie degli uomini illustri in Medicina del Piceno, del Dott. Giovanni Panelli, Ascoli per Niccola Ricci 1758., tom. 2. pag. 2.

[2] Ved. Risorgimento d' Italia negli studj, nelle arti e ne' costumi dopo il Mille dell' Abate Saverio Bettinelli part. 2. cap. 10.

[3] Ved. Ughelli Italia sac., laddove parla de' Vescovi Ascolani nel tom. I. e precisamente alla pag. 459. e seg. ediz. cit.

di Ascoli. E quel Giovannuccio un uomo di gran vaglia esser doveva certamente se meritò di essere elevato a tal carica, e quindi è degno che pur di lui si faccia qui menzione. (1)

Il Fabricio (2), Tiraboschi (3), Bossi (4) e molti altri registrano il Medico Saladino di Ascoli come vissuto nel secolo XII., ed a me non dice l' animo di partirmi dal consenso di gravissimi autori e tacciargli audacemente di anacronismo, quantunque affermino altri e singolarmente gli scrittori Provinciali e Municipali che costui fiorì nel secolo XV. Fu Medico del Principe di Taranto, e scrisse le seguenti Opere.

1. *Compendium Aromatariorum*, il quale fu messo alle stampe fra le Opere di Giovanni Mesve, *Venet. apud Lucam Antonium Juntam* 1527. e 1581. in fogl. Una tale Opera si ha fra' codici Palat. Vatic. al num. 1147. pag. 432. È notato che il Collegio de' Medici di Venezia, dovendo esaminare gli Speziali, si serve della prima particola di Saladino di Ascoli, e quindi Giovan Battista Capello nel suo Lessico Farmaceutico-Chimico ha premesso la detta particola prima, e questo scrittore dice che Saladino viveva nel XIV. secolo.

2. Trattato *De Peste* scritto in Latino, del quale fecesi un volgarizzamento col frontispizio seguente: *Trattato della Peste e sua preservazione e cura, tradotto di Latino da Salustio Viscanti. Foligno per Agostino Colaldi* 1565. in 4.° È pure stampato insieme col discorso della Peste di M. Andrea Graziolo di Salò. Venezia 1567. in 8.°

3. *Iudicium de ponderibus medicinalibus*. Questa Opera trovasi unita all' *Onomasticon, sive Lexicon Medicinæ simplicis Othonis Brunsfeldii Moguntini, Argentinæ* 1534. *apud Jaannem Scot-*

---

[1] Ved. Saggio delle cose Ascolane e de' Vescovi di Ascoli nel Piceno pag. 227. 232. Teramo 1766. pel Consorti e Felcini.

[2] *Bibliot. Latina med. et inf. ætatis* tom. VI. lib. 18. pag. 142, edizione di Padova 1754.

[3] Storia della Letterat. Italiana tom. III. lib. 4. cap. 6.

[4] Stor. d' Italia vol. XIV. lib. 4. cap. 28.

tum. (1) Il Dottore F. Enrico Acerbi nella sua Opera intitolata *Dottrina Teorico-pratica del morbo petecchiale* dice che nell' anno 1448. Saladino Ferri, Medico di Ascoli, scrisse un Trattatello intorno alle pestilenze (da me sopra rimemorato), ed aggiunge che questo Medico Ascolano in quella sua Operetta si mostra spesso *diligentissimo e perspicace osservatore.* (2) Da ciò vedesi che l'Acerbi è tra coloro, che affermano essere vissuto il detto Medico nel secolo XV., e dicono che *Ferri* fu il casato di lui. E costoro ciò asseriscono, secondochè a me ne pare, con molto fondamento, quantunque si opponga ad essi l' autorità dei gravissimi scrittori da me citati.

Fiorì nel secolo di che ora si scrive, Trasmondo che nato in Ascoli, fu Arciprete della Cattedrale, e di poi ottènne l' Episcopato di questa sua patria, innalzato a tal dignità dal Capitolo e confermatovi dal Sommo Pontefice Alessandro III. nell' anno 1176. Sappiamo ch' egli compose due libri di storia della Chiesa Ascolana, e vi parlò di que' Vescovi Regionarj, i quali ne' più antichi tempi andavano esercitando la predicazione per lo Piceno, vi narrò la vita di S. Emidio primo Vescovo Diocesano di Ascoli e di altri ventitre Vescovi successori, vi scrisse intorno la fondazione del nostro Duomo, e vi notò molte cose riguardanti come la origine di questa città, così gli antichi popoli che la tennero, e v' inserì memorevoli fatti e ricordi appartenenti alla storia patria; e quella sua scrittura condusse sino al 1179., nel qual anno il dotto e buon Vescovo si morì, avendo tenuto per soli tre anni l' Episcopato. Si mosse lamento da' più recenti scrittori Municipali, perchè quegli antichi Canonici della Cattedrale, non si dando pensiero di conservare lo scritto di Trasmondo, fecero sì che andasse perduto. Si ha memoria di lui in una lapide dell' anno 1165., quando

---

[1] Biblioteca Picena tom. 4. pag. 128. e seg.
[2] Ved. Dottrina Teorico-pratica del morbo petecchiale, del Dott. F. Enrico Acerbi, Milano per Giovanni Pirotta 1822. alla pag. 152.

ancora non era stato eletto Vescovo. (1) Della Cronaca la quale egli scrisse, fece un compendio Lino Diacono della nobile famiglia della Rocca, il quale era stato ajutatore negli studj del Vescovo detto. E a quel compendio egli fece anche una giunta, narrando i successivi avvenimenti sino all' anno 1190. (2)

Or vengo a parlare di un uomo celebre, che fu tra' primi a comparire sull' Italico Parnasso, e del quale scrissero e Tiraboschi e Crescimbeni e Quadrio ed inoltre tutti gli storici dell' Ordine Francescano. Fu costui frate Pacifico che generalmente è detto di nazione Marchigiano. Con molta diligenza raccolse le notizie, che riguardano questo antichissimo poeta Italiano, il P. Lettore Gian Alfonso da Mendrisio in una appendice alla Vita del Beato Pacifico Divini da Sanseverino (3); ed io sulle tracce di questo accurato scrittore andrò dicendo alcuna cosa intorno frate Pacifico, e dappoi riporterò ciò che del medesimo narrano gli storici Ascolani. Il detto scrittore, premesso ciò che riguarda la vita santamente menata da frate Pacifico, dopochè, abbandonato il mondo, vestì l' abito di S. Francesco, e la morte di lui e i suoi miracoli, muove tre dubbj: se qual rinomato verseggiatore, mentr' egli era ancor secolare, sia stato coronato dall' Imperadore: se Federico II. sia stato l'Imperadore che fece quella coronazione: se la patria di Pacifico sia stata la città di Sanseverino. A schiarire tali cose egli riporta un monumento pregevole di storia Francescana, che non era stato da altri pubblicato, cioè la memoria della coronazione detta, che leggesi nella Vita di S. Francesco scritta per la seconda vol-

(1) Di Trasmondo fa menzione Ughelli Italia sacra tom. I. pag. 455. ediz. cit., e lo sospetta autore di alcuni versi, che riporta nell' antecedente pagina. I Bollandisti sotto il dì 5. Agosto parlano della Cronaca di questo Vescovo.

(2) I Bollandisti sotto il dì 5. Agosto fan ricordo di Lino Diacono e del suo compendio. Erraronò alcuni Storici Ascolani credendo ch' egli scrivesse nel seguente secolo XIII.

(3) Stampata in Lugano MDCCLXXXVI. per gli Agnelli.

ta da frate Tommaso da Celano l'anno 1244., ritrovatasi nell'archivio de' Conventuali di Assisi. È dunque la memoria di cui si tratta, riportata in quella Vita di S. Francesco, scritta in pergamena e in caratteri minutissimi e ben difficili a leggersi, nel cap. I. pag. 55. (1) Quivi chiaramente si narra essere stato frate Pacifico dall' Imperadore pomposissimamente coronato qual famoso verseggiatore, (2) e vi è poi raccontato come avvenne la conversione di lui per l'opera di S. Francesco. Sulla fede di un tale storico, riflette saggiamente lo scrittore sopra citato, storico maggiore di ogni eccezione come contemporaneo, e ch'è uno de' più antichi fra gli scrittori dell' Ordine Francescano, dee ritenersi per indubitata e certa la coronazione del poeta Marchigiano per mano dell' Imperadore di que' tempi. Osserva inoltre il Padre da Mendrisio che da S. Bonaventura anche nel c. IV. n. 50. della Vita di S. Francesco è narrato senza dubbiezze l'avvenimento di questa coronazione; e giudiziosamente riflette che grandissima è l'autorità del S. Dottore in quella leggenda, imperocchè egli a bella posta venne di Francia nella Italia ed in Assisi principalmente, onde parlar potesse cogli ancora superstiti discepoli di S. Francesco, e da essi ritrarre nel più certo e sicuro modo quelle cose, di che doveva scrivere nella Vita del medesimo. Soggiunge il prelodato Padre da Mendrisio che l'anonimo scrittore della Cronaca de' primi XXIV. Generali dell' Ordine Francescano, la quale è inedita e conservata nel sopra detto archivio de'

---

(1) Questa memoria si vede pure riportata in una nota dal chiarissimo Cavaliere Abate Girolamo Tiraboschi, Storia della Letteratura Italiana tom. IV. lib. 3., edizione di Venezia MDCCXCV., e questo insigne scrittore dice essergli stato comunicato quel documento dal P. Ireneo Affò. Sia lode alla diligenza del P. Gian Alfonso da Mendrisio, il quale prima del Tiraboschi diede in luce lo stesso monumento.

(2) *Erat in Marchia Anconitana sæcularis quidam sui oblitus, et Dei nescius, qui se totum prostituerat vanitati. Vocabatur nomen ejus Rex versuum, eo quod Princeps foret lasciva cantantium, et inventor sæcularium cantionum. Ut paucis dicam, usque adeo gloria mundi extulerat hominem, quod ab Imperatore fuerat pomposissime coronatus.*

Conventuali di Assisi, ed è scritta con carattere Gotico in pergamena in foglio e a colonne, egli pure fa testimonianza della coronazione sopra narrata al fo. 2. col. 8. (1), e la stessa cosa ripetendosi concordemente dal Wadingo, dall' Arturo, dal Tossignani e da tutti gli scrittori dell' Ordine Francescano, è forza conchiudere che frate Pacifico fu veramente poeta a que' tempi molto applaudito e laudato, e che per la eccellenza di lui nel verseggiare fu coronato dall' Imperadore a que' dì regnante. Passa di poi lo scrittore che io seguo, ad esaminare il secondo dei proposti dubbj, se cioè l' Imperadore che fece tal coronazione, sia stato Federico II. Egli osserva che il Pisano fu ad asserirlo il primo, e che dietro di lui lo affermarono varj altri scrittori della religiosa famiglia Francescana, fra' quali Pietro Ridolfi da Tossignano e l' Arturo nel Martirol. Francesc. sotto il dì 10. di Luglio. (2) Riporta in seguito il Padre da Mendrisio i dubbj che insorgono al Tiraboschi, e i quali possono vedersi nella grande Opera di quel celeberrimo storico della Italica Letteratura; (3) e a togliere que' dubbj, è di avviso doversi correggere il Wadingo, laddove questi fissa l' incontro di frate Pacifico con S. Francesco e quindi l' ingresso del Marchigiano nell' Ordine all' anno 1212., imperocchè in quell'anno Federico non ancora era Imperadore ed aveva la età di soli 18. anni, sendo stato quel sovrano coronato nel 1220. Nella citazione pertanto dell' anno che vedesi registrato da Wadingo, debb' essersi fatto errore. E veramente si rifletta che dagli scrittori Francescani concordemente è narrato che frate Pacifico scontrossi con S. Francesco e tenne con lui ragionamento in un monasterio di povere rinchiuse, figliuole spirituali del Santo, che allor venne a visitarle. Ed un tal monasterio esser non poteva che di monache Cla-

(1) *Intravit in Ordinem Frater Pacificus rex versuum ab Imperatore coronatus.*

(2) *Hic Dei Servus Picens erat, primo poeta sui ævi celebris, Rex versuum appellatus, atque a Federico II. Imperatore laurea donatus.*

(3) Ved. Stor. della Letterat. Ital. del Cav.re Ab.e Girolamo Tiraboschi nel luogo precitato.

risse: ma di queste non v' erano monasterj nell' anno 1212., nè vi potevan essere, perciocchè S. Chiara nacque nel 1193., e nella sua età di anni 19. ricevette l' abito religioso dalle mani di S. Francesco. Essendo certo pertanto che frate Pacifico si scontrò con S. Francesco in un monasterio di Clarisse, è forza conchiuderne che ciò avvenne non già nel 1212., siccome registra l' annalista Wadingo (1), ma in altro anno posteriore, lasciandosi così il tempo necessario a S. Chiara per la fondazione e propagamento del suo Ordine. E quindi il più volte ricordato Padre da Mendrisio congettura che l' incontro di che si tratta, sia accaduto dopo l' anno 1221., tanto più che nel copiarsi l' Opera del Wadingo con molta facilità potevasi scambiare il 21. in 12., e per tale errore notarsi l' anno 1212. in vece del 1221., e tale sbaglio occorso nello scritto del Wadingo ha potuto pur facilmente trarre nell' inganno gli altri storici Francescani. A me sembra che con pari facilità possa essersi errato scrivendo il 1212. in cambio del 1222.; e qui osserverò che un nostro Storico Municipale, cioè l' Abate compilatore del Saggio delle cose Ascolane, il quale scriveva prima del Padre da Mendrisio, perocchè mise alle stampe la sua Opera nell' anno 1766., alle pag. 238. e 239. fissa circa tra il 1221. e 1223. la conversione di frate Pacifico. Pertanto a quell' Abate e agli altri storici Ascolani, da' quali egli trasse le notitizie, deesi la lode di aver bene assegnata una tale epoca, la quale così fissata, nulla più osta a credere che frate Pacifico venisse ornato della corona poetica per mano dell' Imperadore Federico II. Ed essendo certissimo che per gli onori s' infiammano gli animi ai nobili studj, sieno rendute grazie a quel Principe, cui parve bello coronare di sua mano gli uomini di alto ingegno. (2) E sappiamo che quel monarca

---

(1) *Annales Minorum tom. 1. pag.* 133. 134. *num.* XXXIX., *Romæ typis Roc. Bernabò* 1731.

(2) Anche Bettinelli ricorda la coronazione di frate Pacifico per mano di Federico II. Vedi Risorgimento d' Italia negli studj, nelle arti e ne' costumi dopo il Mille, part. 2. cap. 3.

fu grande amatore de' poeti, e fu poeta egli stesso. Aggiungerò poi che se il Padre da Mendrisio avesse veduto la nota apposta dal chiarissimo Tiraboschi nella edizione di Venezia del 1795. e da me sopra ricordata, avrebbe ravvisato come il dottissimo scrittore quivi dichiara che i dubbj da lui mossi intorno la coronazione di frate Pacifico rimanevano dissipati pel documento comunicatogli dal Padre Ireneo Affò, la Vita cioè di S. Francesco scritta per la seconda volta da frate Tommaso da Celano. Ed il Tiraboschi anche quando moveva que' suoi dubbj su di tale avvenimento, rifletteva nel tempo stesso ottimamente che l' autorità di S. Bonaventura, il quale aveva conosciuto questo poeta, e poteva aver udito da lui medesimo il racconto di quella coronazione, è certamente di gran peso. Nè dee recarne maraviglia il silenzio degli scrittori delle cose di Federico II. intorno il fatto del poeta Marchigiano. Di guerre e discordie scrivevasi a que' tempi, non già di cose letterarie, nè allora debb' essere sembrata degna di ricordo la coronazione di un verseggiatore, come sicuramente sarebbe sembrata agli storici de' più felici secoli posteriori. D' altronde la veggiamo ricordata da tutti gli scrittori dell' Ordine Francescano. Chiude poi il Padre da Mendrisio la sua appendice affaticandosi a dimostrare che la città di Sanseverino fu patria a frate Pacifico. Lo scriversi da parecchi autori che il monasterio, nel quale avvenne l' incontro di S. Francesco col verseggiatore Piceno, era situato presso Sanseverino, e il dirsi dal sopra citato frate Tommaso da Celano che Pacifico conducevasi a quel monasterio per vedervi una sua parente e vi veniva con molti suoi compagni, sono tutte circostanze che lo menano a credere essere stata la città di Sanseverino patria a quel poeta, sulla considerazione singolarmente che Pacifico a visitare la parente sua non si sarebbe mosso da luogo lontano con una numerosa compagnia. Or io rispettando le ragioni della illustre città di Sanseverino, e intendendo di non dare giudizio sulla quistione (chè io bene veggio come a me per la ignoranza mia mal si converrebbe lo assumere l' arrogante persona di giudice) riferirò ciò che è detto dall' altra parte a favor di Ascoli, per darle l' onore di essere stata la patria

di frate Pacifico re dei versi coronato. Io accennerò ciò che leggo notato dal Dottore Giovanni Panelli, che scrisse le memorie degli uomini illustri in Medicina del Piceno (1), ed il quale non essendo Ascolano, non se gli potrà dar nota di sedotto dall'amor patrio e dalla vanità. Osserva pertanto questo scrittore primieramente narrarsi dal Gesuita Appiani autore della Vita di S. Emidio avere frate Pacifico festeggiato con versi Italiani l'ingresso in Ascoli di Arrigo VI. Imperadore di Germania e re di Sicilia. Aggiunge poi il Panelli che il medesimo Appiani nel lib. XII. della Storia manoscritta della Marca racconta come Arrigo in tale occasione ammise nella sua Corte e al suo servigio varj Ascolani distinti (2), fra' quali un Guglielmo di Lisciano, villaggio del nostro territorio e vicinissimo ad Ascoli, del quale villaggio vuolsi che la nobile famiglia di lui tenesse la signoria, e perciò egli ne prendesse nome; e di questi Ascolani che si diedero a seguaci di quel sovrano, si ha memoria ne' Diplomi di lui e della moglie sua Costanza Imperadrice. Avvenuta la morte di Arrigo, rimasero viventi nella Corte del figliuol suo Federico II. e Berardo fatto Arcivescovo e il detto Guglielmo di Lisciano, di che fa fede il Diploma di Costanza Imperadrice dell'anno 1198. in data di Messina, col quale Diploma per le premure dei medesimi due Ascolani si confermano i privilegj, che Arrigo aveva già conceduto al Vescovo ed alla Chiesa Ascolana. Premesse queste cose, il Panelli per tal guisa ragiona. Venendo narrato che frate Pacifico, primachè entrando nell' Ordine Francescano assumesse tal nome, recitò versi in Ascoli nella venuta dell'Imperadore Arrigo, che Guglielmo di Lisciano si die' a seguace di quel monarca, e dopo la morte di lui continuò a rimanersi nella Corte di Costanza e di Federico II., che questi

---

(1) Veggasi al tom. 2. di tale Opera, laddove parlasi di Berardo Ascolano, pag. 8. e seg.

(2) Nomina il Panelli fra costoro Gaufredo, nipote del Cappellano e Medico Berardo di cui si è parlato, e dice che Gaufredo fu fatto Giudice della Corte Imperiale. Ecco un altro Ascolano illustre di questo secolo.

ornò della corona poetica colui, che frà' discepoli di S. Francesco si denominò dappoi frate Pacifico (la qual coronazione vuolsi anche essere stata fatta per gli stimoli dell' Arcivescovo Berardo), e che finalmente quel coronato verseggiatore dall' abbandonata reggia di Federico passò ne' Chiostri Francescani, se ne può congetturare che frate Pacifico fosse di patria Ascolano, e fosse nominato al secolo Guglielmo di Lisciano, il quale scontrossi con S. Francesco presso la città di Sanseverino, e quivi ne avvenne la fortunata conversione. A conferma di sua opinione il medesimo Panelli adduce le notizie rinvenute in un Trattato manoscritto di Araldica, cui dall' autore Niccolò Marcucci si die' titolo: *Osservazioni sopra le famiglie nobili d' Italia e le loro arme ed imprese.* Quivi si dice alla parte X. cart. 9. e 10. come nella venuta di Arrigo VI. in Ascoli se gli fecero archi trionfali con varie iscrizioni ed insegne (lo che dimostra per qualche modo a que' tempi infelici non essere stati gli Ascolani ignari delle lettere e delle arti), e ad onor di lui fu recitata una Orazione panegirica nella rozza Italica favella di que' dì, la quale Orazione si crede essere stata scritta da Berardo di cui è detto sopra, ed alcuni versi Italiani furono recitati *dal nostro Vuillielmo poi Pacifico poeta*, il quale nella sua età avanzata fu discepolo e frate di S. Francesco. Ed evvi riportato un frammento del carme allora recitato da questo poeta, consistente in 28. versi, alcuni de' quali sono mutilati. (1) Non è quindi vero che nulla vi rimanga de'

---

(1) A capo di questo carme è scritto = In laude de Augusto Sennor Henrico Sexto Rege de Romane, filio de Domene . . . . Friderico Imperatore, qui sta in ista Civitate de Esculo con multo suo placere, et con multa gloria, et triunpho de Civitate. = Il carme comincia con questi versi

Tu es illo valente Imperatore
Qui porte ad Esculan gloria et triunpho,
Renove Tu, Sennor, illu splennore
Qui come tanti Sole . . . .
Multi Rege in ista a nui venenti
Civitate . . . . prima de Piceno etc.

versi di costui, siccome dicono il Tiraboschi (1) ed il Quadrio. (2) Niccolò Marcucci autore del detto Trattato visse nel secolo XVII., e siccome dice che le notate cose intorno Pacifico furono estratte da manoscritto antichissimo, così pare potersi affermare che quegli, il quale compilò la narrazione delle stesse cose, fu di poco lontano da' tempi ne' quali esse avvennero. S. Francesco a cui faceva mestiere d' inviare in Francia uno zelante ministro del suo nascente Ordine, mandovvi frate Pacifico, che quivi ed altrove fondò Conventi di Francescani. Trovo notato dai nostri storici Municipali che questo celebre Marchigiano si morì in Fiandra nel 1234., sendo egli allora nella età di anni 76. Ma il Padre Civalli Provinciale de' Minori Conventuali nella sua *Visita Triennale*, inserita nel tomo XXV. delle Antichità Picene, alle pag. 46. e 47. dice che frate Pacifico poeta laureato morì in Venezia nel 1232., e che quivi è sepolto presso i frati Minori, e che nel sepolcro di lui fu scolpito questo epitaffio = *In hoc sepulchro depositum fuit corpus Beati Pacifici Ordinis Fratrum Minorum anno* 1232. *die XXI. Julii*. = Peraltro nasce dubbio intorno al sito, in cui riposano veramente le ceneri di costui, siccome può vedersi presso il Wadingo. (3) Il Quadrio (4) narra che lo stesso Pacifico, di cui egli ignorò il luogo ed il tempo della morte, pose in musica un cantico scritto da S. Francesco, e insegnò a' frati come il dovessero cantare, e ch' egli fu al secolo non solamente poeta famoso, ma benanche musico. Ginguené registra frate Pacifico come musico, come poeta e come Santo. (5) Il Conte Giulio Perticari, dottissimo filologo del nostro Piceno, tolto di fresco a' viventi, nella celebrata Opera intorno l' amor

---

(1) Stor. della Letterat. Italiana nel luogo precitato.

(2) Ved. Quadrio della Storia e della Ragione di ogni Poesia vol. 2. pag. 156., edizione di Milano del 1741 per Francesco Agnelli.

(3) *Annales Minorum tom.* 1. *pag.* 115. *num. XLII.*, *edizione di Roma* 1731. *pel Bernabò sotto l' anno* 1212.

(4) Della Storia e della Ragione di ogni Poesia nel luogo citato.

(5) Storia della Letterat. Italiana di P. L. Ginguené tom. 1. part. 1. cap. 6.

patrio di Dante e il suo libro del volgare eloquio rammenta pure questo antico Marchigiano e la onorevole denominazione che se gli die' di principe de' poeti e la ottenuta da lui corona di alloro; e considera come per quello splendido onore è comprovato che nel 1200. era già nella Marca chi tanto coltivava il volgar comune da ottenere il principato su tutti i poeti della età sua. (1) A questo mio forse troppo lungo articolo intorno frate Pacifico io porrò fine con una riflessione. A fronte delle pretensioni de' Provenzali, dalla maggior parte degli eruditi si tiene che nella Sicilia (2) la Italica poesia abbia avuto il suo nascimento sul finire del secolo XII. Ciò posto, certo essendo che un Marchigiano, se non un Ascolano, colà in quell' epoca fu coronato re de' versi per mano di un Imperadore, non si potrà forse con tutta ragione nel novero de' poeti Italiani porre questo Marchigiano primo di tutti gli altri, o almeno come il più illustre di que' primi verseggiatori? Se la Sicilia a que' dì ne avesse avuti de' più valenti, non sarebbesi data la corona al forestiero: chè ciò sarebbe stato grande sfregio ed onta a' Siciliani. Io qui brevemente accenno questo punto di storia letteraria, che meriterebbe le diligenti e dotte ricerche di qualche valoroso del nostro Piceno, e da che potrebbe alla provincia nostra derivare gloria immortale.

A dimostrare per qualche modo in che stato fossero le belle arti nella nostra città a' tempi, de' quali ora io tengo

---

(1) Ved. Apologia dell' amor patrio di Dante e del suo libro intorno il volgare eloquio part. 2. cap. 24. Di fr. Pacifico si fa pur menzione nel Compendio della Stor. della bella Letterat. Greca, Latina e Italiana di Giuseppe M.a Cardella tom. 2. pag. 35. dell' ediz. di Pisa 1816.

(2) Muratori = *Antiquitates Italicæ medii ævi* = nella dissertazione 40. così dice = *Omnium eruditorum calculo jam firmatum est, primos in Italia Siculos vulgarem linguam, Italicam nimirum, usurpasse ad condendos versus. Quæ omnium vetustissima Poemata Italicæ linguæ supersunt, Siculis poetis tribuuntur. Insuper Petrarcha in Triumph. Amor. cap. 4. Italicos poetas recensens, commemorat*

. . . . i Siciliani,
Che fur già primi, e quivi eran da sezzo.

ragionamento, dirò alcuna cosa delle solide ed alte torri Ascolane, le quali si deggiono precipuamente considerare tra gli edifizj grandiosi qui innalzati prima che in Italia risorgessero le arti liberali, e delle quali alcune poche pur ne veggiamo mostrarcisi, quasi dell' antica potenza e ricchezza del nostro Comune testimonj a noi posteri. Queste nostre torri formano un monumento non ignobile di que' secoli la ricordanza de' quali, come per tante altre cagioni, così luttuosa è non meno per lo decadimento di ogni buona e nobile disciplina. Ve ne avea circa duecento, lo che fece dare ad Ascoli la denominazione di città turrita. (1) Alcuni avvisano che questi edifizj fossero ad uso di fortificazione e di rifugio in tempo di guerre e di cittadinesche turbazioni. (2) Muratori (Annali d' Italia sotto l'an. 1196.) ci narra come Drudo Marcellino Podestà in Genova, laddove fiere e grandi erano le discordie fra' cittadini, avendo molti fabbricato altissime torri, onde valersene per far guerra a' loro nemici vicini, le fece abbassare. Altri pensano che servissero tali edifizj a rilegarvi i condannati, alla quale opinione non vorranno aderire coloro, che riguarderanno al grande numero di queste torri. Altri finalmente credono che queste grandiose macchine si edificassero a pompa solamente di nobiltà e a testimonio di privata magnificenza. S' incominciò ad alzarle nel secolo X., narrandoci la Storia che circa tal epoca gl' Italiani divvenero voglio-

---

(1) L' Ascolano Pacifico Massimo, uno de' migliori Italiani che nel secolo XV. scrissero versi Latinamente, del quale io parlerò a suo luogo, salutava, come i be' ponti che fanno magnifico ornamento a questa città, così le sue alte torri. = *Asculum, et excelsæ turres, pontesque valete.* = *Carm. Pacif. Max. lib.* 4.

(2) Può vedersi un manoscritto del P. Luigi Pastori esistente nell' Archivio del Comune ed intitolato = Le patrie memorie del medio e dell' infimo evo appartenenti alla Storia civile della città di Ascoli =, nel quale sotto l' anno 1069. si ragiona delle torri Ascolane, e vi si dice che il Sigonio *de Regn. Ital. cap.* 7. è di avviso che simili torri si costruissero nella Italia per le cittadinesche tumultuazioni, e che parlando di Bologna scrive = *Bononienses, orientibus in urbe seditionibus, turres privatas condiderunt* = Veggasi anche la raccolta d' osservazio-

si di così fatti edificj (1), e si continuò a fabbricarle per qualche tempo. Della edificazione di una di queste torri Ascolane, innalzata a S. Pietro in Castello, rimase memoria in queste parole = *Hæc turris est facta in anno millesimo sexagesimo nono Incarnationis Domini nostri.* = Pochissime di queste belle torri ora rimangono. Le milizie di Federico II. ne diroccarono novantuna (2); e la premura di quel monarca che si demolissero così fatte torri ed in gran parte le mura della nostra città, parmi dimostrare che le medesime torri fossero veramente di fortificazione. Le altre si fecero atterrare da' possessori di esse. Quell' Abate Ascolano che nel passato secolo mise alle stampe un Saggio Storico delle cose patrie, e che muove lamento giustissimo sui molti diroccamenti, (*pag.* 143.) onde questa città or è tutta piena di vasti orti, egli ancora fece abbattere una di queste torri, forse la più bella e più alta, per tal guisa dimostrando brutta discordanza tra sue parole e suoi fatti. Bettinelli osserva giudiziosamente che queste così alte torri, che si edificarono nelle città della Italia, bastano a mostrare esercitata e cimentata l' architettura più solida, la quale richiede grandi cognizioni. (3)

5

---

ni dell' Abate Lambert tom. 6., dove parla delle torri di Viterbo, Venezia 1778. per Sebastiano Coleti. E vedi Giorgio Vasari nella Vita di Niccola e Giovanni Pisani.

(1) Ved. Lettere pittoriche Perugine Lett. I. pag. 10. Perugia 1788. dalle stampe Badueliane.

(2) Ne fa ricordo anche Pompeo Compagnoni nella sop. cit. Reggia Picena part. 1. lib. 2.

(3) Ved. Risorgimento d' Italia negli studj, nelle arti e ne' costumi dopo il Mille, part. 2. cap. 5. Ughelli Ital. sac. tom. 1. pag. 436. ediz. cit. parla delle torri Ascolane = *Duæ ibidem visuntur arces, turres erectæ* 100., *demolitæ* 50. [erra nel numero], *pontes sex, mirabili architectura formati, portæ novem cultissimæ, latissimæque viæ, atque plateæ, ampla fora, ac splendida palatia, templa denique religiosorumque monasteria magnifica.* =

CAP. III.

Letteratura ed arti del secolo XIII.

A capo di que' che illustrarono la patria nostra nel secolo XIII., io pongo un personaggio, il cui nome è registrato gloriosamente nel catalogo dei Sommi Pontefici, ed il quale assunto per sue virtù a quella suprema dignità, onorò grandemente questa sua terra nativa: (1) io vo' dire Niccolò IV. Ritraendo alcuna cosa da' compilatori della storia de' Pontefici, e valendomi delle memorie conservateci dagli scrittori Municipali, che con più di amore e più diffusamente scrissero intorno a questo personaggio, io ne darò primieramente poche notizie biografiche, e poscia dirò com' egli protesse e giovò le scienze e le lettere, amò i dotti uomini e dotto fu egli stesso. Il nascimento di lui si registra avvenuto a' 30. di Settembre dell' anno 1227. Chiamossi Girolamo di Massio. Il dicono alcuni del villaggio di Lisciano vicinissimo ad Ascoli, e nato di umile e povera famiglia; altri lo pretendono di Ascoli, e di nobile e riguardevole famiglia, avente la signoria di Lisciano. E a sostenere questa seconda opinione, intorno la nobiltà di sua prosapia, alcuni degli storici Ascolani molto si affaticano, ma ciò ch' essi ne dicono, non induce in me una piena persuasione. Lasciata da parte questa quistione, ben poco importante per l' oggetto della mia scrittura (chè dei dotti uomini, non già de' nobili, io qui vo' far onore alla patria mia), dirò che Girolamo nel 1249. vestì l' abito Francescano, e dappoi diede opera agli studj nella Università di Perugia. (2) Nell' anno 1272. da S. Bonaventura fu fatto Provinciale della Dalmazia, ed in quello stesso anno Gregorio X. inviollo a Costantinopoli, quale straordinario suo Nunzio, a trattarvi l' affare della riunione

---

(1) Francesco Pamfilo nel suo Piceno lib. 3., parlando di Ascoli, così dice
Extulit hæc quartum Nicolaum terra Parentem :
Pontificis capiti terna corona fuit.

(2) Ved. le sop. cit. Lettere pittoriche Perugine Lett. 9. nelle annotazioni.

della Chiesa Greca colla Latina. Successivamente nell' anno 1274. venn' eletto a Generale di tutto l' Ordine de' Minori, (1) successore di S. Bonaventura, a fronte che la modestia di lui tutto facesse per non assumere quel carico; e della opera sua si valsero in affari di grandissima importanza i Sommi Pontefici Innocenzo V., Adriano V., Giovanni XX., e più degli altri Niccolò III., il quale nel 1277. lo mandò in Parigi per la pace da stabilirsi tra la Corte di Francia e quella di Spagna; e di questa negoziazione ottimamente condotta il rimunerò poscia facendolo Cardinale nel 1278., e lui repugnante costrinse ad accettare la Porpora e l' Episcopato di Palestrina. Non perciò fu messo in riposo, ma continuò ad essere adoperato in gravissimi negozj, singolarmente da Papa Martino IV. Finalmente per l' avvenuta morte di Onorio IV. fu assunto al Pontificato a' 22. del mese di Febbrajo correndo il 1288., e dalle preghiere de' Cardinali fu costretto ad accettare quella suprema dignità, (2) sendo egli allora nella età di anni 60., e prese il nome di Niccolò IV. È narrato come sendo morti in conclave sei Cardinali per la inclemenza dell' aria ed altri fuggiti, il nostro Ascolano da' perniciosi influssi dell' aria si difendesse col tenere durante tutta la state il fuoco acceso nella sua camera. (3) Infelicissimi eran que' tempi per le guerre e per le fazioni, ed avvenne allora in Pisa la orridissima scena di Ugolino, atroce argomento alle Storie ed a' Poemi d' Italia. Queste turbazioni apersero campo a Niccolò IV. per dimo-

---

(1) Ved. Giovanni Villani nelle Istorie Fiorentine lib. 7. cap. 118., dove dice = Questi avea nome Girolamo, e fu frate Minore, e per sua bontà e scienza fu fatto ministro generale dell' Ordine. =

(2) *Semel atque iterum traditum sibi Pontificatum abnuit, denum Cardinalium precibus victus, coactusque inivit.* = *Vitæ Pontif. Roman. ex antiquis monumentis descriptæ opera, et studio Antonii Sandini. Ferrariæ MDCCLIV. impensis Jo. Manfrè, in Vita Nicolai IV.*

(3) Ved. Annali d' Italia di Lodovico Antonio Muratori sotto l' anno 1288. Ved. anche Ciaconio Vite e gesta de' Pontefici ec., ediz. di Roma 1677. tom. 2. pag. 255.

strarsi zelante e magnanimo Pontefice. (1) Molte e grandi cose egregiamente egli fece, siccome dice Wadingo, il quale nota essere pressochè incredibile tutto ciò che da questo Papa fu detto e scritto ed operato, onde bene governare la Chiesa, propagare la Fede, difendere la Cristianità contro gl' inimici, riformare i costumi, pacificare i discordi Principi. (2) Nella creazione dei Cardinali dimostrò com' egli considerava il solo merito, posposta ogni affezione del cuore. (3) Testimonianza dell' amor suo verso questa patria è l' avere gradito ed accettato la Podesteria di Ascoli, ad esercitare la quale mandò in sua vece il nobile Morettino Bonatti di Lucca, e così pure i preziosi donativi fatti a varie Chiese e monasterj di questa città, il commercio protetto e le accresciute manifatture delle sete e delle lane, e finalmente i premurosi ordini spediti al rettore della Marca, perchè togliesse a difendere le castella del territorio Ascolano da que', che colla loro prepotenza cercavano di farsene padroni. Niccolò IV. venne a morte nell' anno V. del suo Pontificato a' 4. di Aprile del 1292., e corse voce avergli accelerato la morte il dolore di vedere andar vuote le speranze di nuove Crociate e del conquisto di terra santa. (4) Onoratissimi fu-

---

(1) *Nicolaum quartum Pontificem Max. inter optimos Pontifices insigni virtute fuisse, omnique posteritatis memoria dignum fateri jure, ac merito debemus: cum eo tempore ad Pontificatum fuerit evectus, quo Italia dissensionibus maxime agitabatur, et Italiæ omnis fere civitas, et ex civitatibus ipsa in primis Roma; quin non Italia modo, sed et Sicilia, sed et Gallia, Europaque, sed et Asia. = Vita Nicolai Papæ IV. a Hieronymo Rubeo composita etc. Pisis MDCCLXI. Joh. Paulus Giovannellius cum sociis typographus Almæ Pisanæ Academiæ excudebat, pag.* 7. 8.

(2) Vedi l' Opera *Scriptores Ordinis Minorum auctore fr. Luc. Wadingo, Romæ MDCCCVI. ex typographia S. Michaelis ad ripam, pag.* 118.

(3) *Omnes enim pariter amabat: nec plus se debere affinibus, et cognatis, quam cuivis bono arbitrabatur. Virtutes, et vitia faciebant, ut in hunc magis, quam in illum inclinaret. = Platina in Vita Nicolai IV.*

(4) Il sopra ricordato Rossi scrittore della Vita di Niccolò IV. ci ha delineato la effigie di questo Papa, aggiugnendovi lode bellissima di sue virtù. = *Fuit Nicolaus .... statura mediocri, corpore inter gracile, et obesum medio, ac bene firmo, grato, et pleno dignitatis aspectu, naso*

nerali se gli fecero nella città nostra e dal Vescovo e dal Senato. A fronte delle maligne accusazioni di qualche scrittore, furono riconosciute e giustissimamente laudate la grande pietà e la somma rettitudine di questo Pontefice, e fassene pur fede nella iscrizione posta sullo splendido monumento, che il Cardinale Felice Peretti, pur esso dappoi assunto al Pontificato col nome di Sisto V., amorevole della memoria di Niccolò, gli ebbe eretto nell'anno 1584. in Santa Maria Maggiore a Roma. (1) Or verrò a dire ciò che più si appartiene all'argomento di questa mia scrittura. Niccolò IV. ebbe fama e lode di uomo assai dotto, e nella ricordata onorevolissima iscrizion sepolcrale viene denominato Fisico e Teologo egregio, e vi è detto com'egli, fatto Generale dell'Ordine dopo S. Bonaventura, colla dottrina e colla santità giovò e propagò l'Ordine stesso. E del sapere di costui fanno prova ancora le difficilissime negoziazioni, che diversi Pontefici affidarono a lui, ed egli ottimamente condusse. Parecchie Opere scrisse prima di essere assunto al Pontificato, che da Wadingo sono registrate. (2) Inoltre Niccolò IV. amò grandemente e protesse gli eruditi e letterati, bellissima lode in un Principe. (3) La fondazione poi ed il miglio-

---

nonnihil incurvo, rasa barba. Quod vero longe præstat, optima mente princeps, et integritate vitæ singulari, quem nullum unquam, neque alicujus studium, neque cæcæ ambitionis dedecus transversum egit, et uti gravissimus auctor Divus Antoninus testatur, magna sanctitatis opinione obiit. = Ediz. sop. cit. pag. 138. 139.

(1) In tale iscrizione leggesi nel fine = *Tandem justitia, et religione orbem terræ moderatus, magna sanctitatis opinione obiit.* = Giovanni Villani nelle Istorie Fiorentine lib. 7. cap. 159. dice di Niccolò IV. = Questi fu buono uomo e di santa vita. =

(2) Scrisse Niccolò le seguenti Opere, secondochè riferisce Wadingo,
In multos sacræ Scripturæ libros postillas valde utiles.
In 4. lib. Sententiarum Commentarios.
Sermones de Tempore.
Sermones de Sanctis.
Epistolam egregiam ad Patres Capituli generalis Patavini.
Epistolas plures ad diversos.
Ved. Wadingo nel sop. indic. luogo della sua Opera *Scriptores Ordinis Minor.*

(3) Nella iscrizione sopra citata postasi nel monumento di Niccolò dicesi = *Probos, et eruditos in cognatorum loco tantum habuit.*

ramento di Università di studj che avvennero per sua opera, siccome dimostrano il grande animo di questo Pontefice, così ci fan chiaro quanto gli stessero a cuore le scienze e le lettere. Eresse Niccolò IV. in pubblica Università le scuole, che già da alcuni secoli erano in Montpellier; accordò privilegj ed onori alla Università di Lisbona fondata dal re Dionigi; e permise che si stabilisse una nuova Università in Gray nella contea di Borgogna, e che si riaprissero le pubbliche scuole di Padova. (1) Egli è certo che questo Papa dimostrò la sua grandissima inclinazione a proteggere vigorosamente gli studj, e s'ei si fosse assiso nel trono in meno rea condizione di tempi, molto più avrebbe operato, e negli annali della Italica Letteratura egli apparirebbe splendidissimo Mecenate. E fu pure amator delle belle arti, facendone prova i sacri templi da lui rabbelliti in Roma con magnificenza; com'è pur notato nella lapide sepolcrale più volte rammemorata. Tiraboschi ricusa di farsi seguitatore dell'Ughelli, laddove questi afferma avere Niccolò IV. fondato nell'anno 1290. una pubblica Università di studj in Macerata. Allorquando insorgono a disputare uomini di tanta dottrina, a me si conviene il tacere; e solo dirò come io veggia con molta compiacenza nutrirsi indelebili da quella illustre città del Piceno i sentimenti di gratitudine alla memoria del benefico Pontefice cui diè Ascoli i natali. E ricordanza ne faceva lo scrittor della Reggia Picena, (2) e di fresco ne parlavano con parole di grato animo ed il Gonfaloniere (3) ed il Vescovo (4) della medesima città, dandone occasione il

---

(1) Ved. Storia della Letteral. Italiana del Cav.re Ab.te Girolamo Tiraboschi tom. IV. lib. I. cap. 3., e ved. Stor. d'Italia del Cav.re Luigi Bossi vol. 16. lib. 5. cap. 21. Questo secondo scrittore osserva che la fondazione di scuole fattasi fuori della Italia da Niccolò IV. fa ragionevolmente credere o che provveduto egli avesse alle Italiane scuole, o che queste non avessero bisogno di miglioramenti e di riforme.

[2] Ved. la Reggia Picena di Pompeo Compagnoni Maceratese part. I. lib. 3. ediz. sop. cit. pag. 151.

[3] In un Avviso al Pubblico pel concorso ad alcune Cattedre, datato a' 12. di Ottobre 1825.

[4] In una Allocuzine di esso Monsignor Vescovo Francesco Ansaldo Teloni, Cancelliere della Università, nella solenne apertura di questa, avvenuta il dì 21 Novembre 1825., la quale Allocuzione fu stampata in Macerata pel tipografo Rossi.

riaprimento di quella Università decretato dal Sommo Pontefice Leone XII. (1) Che Niccolò IV. fondasse pure delle scuole nella nostra città, è affermato dagli scrittori Municipali. E a negar ciò pare a me non doversi trarre motivo dal non essere queste scuole Ascolane ricordate dagli storici della Italica Letteratura. Io penso che scuole veramente qui si aprissero, considerando che un Papa il quale provvide all' insegnamento delle scienze anche fuori d' Italia, non avrà dimenticato la patria sua, della quale si dimostrò amorevolissimo; ma che non divenissero mai quelle scuole fiorenti di celebrati maestri e di numerosa scolaresca, ed anzi dovessero tosto cessare per le turbazioni e discordie de' cittadini, vogliosi a que' tempi di tutt' altro che degli studj. Per ciò le scuole di Ascoli non essendo venute in fama, non dee farne maraviglia se nella storia della Italiana Letteratura non se ne trovi ricordo, e solamente si veggano rammentate dagli scrittori Ascolani, i quali citano antiche lapidi, che non presentano motivo a sospetto di falsità. (2)

Or qui è luogo a rendere alcuna lode ad un uomo insigne per suoi costumi santissimi e per sua dottrina in Divinità. Il Beato Corrado Migliani nacque in Ascoli di nobile famiglia nel Settembre dell' anno 1234. (3) Fecesi seguitatore di Girolamo, del quale finora si è ragionato, e insiem con esso nel 1249. prese l' abito Minoritico. In compagnia dello stesso Girolamo, a cui fu sempre amico fidissimo, e

---

[1] Anche il Civalli nella *Visita Triennale* sop. cit. alla pag. 59. fa fede che Niccolò IV. nel 1290. diede a Macerata lo Studio generale.

[2] Leandro Alberti, parlando di Ascoli, dice = Partorì eziandio Niccolò IV. Papa dell' Ordine de' Minori uomo dotto, prudente e buono = Ved. Descrizione d' Italia pag. 219., ediz. di Venezia appresso Pietro dei Nicolini MDLI.

Un articolo intorno a questo Papa si può vedere nella *Biblioth. Latina mediæ, et infimæ ætatis Jo. Alberti Fabricii* tom. V. lib. XIII. pag. 101. ediz. di Padova del 1754.

Nella Vita di Lorenzo di Bicci, scritta da Giorgio Vasari, può vedersi come quel dipintor Fiorentino, tra molti uomini dotti dell' Ordine Francescano ch' ebbe a dipignere, vi ritrasse di naturale Niccolò IV.

[3] Ved. la sop. cit. Vita di Niccolò IV. scritta dal Rossi pag. 20. nelle annotaz.

col quale gareggiò nelle laudevoli opere, fece gli studj nella Università di Perugia. (1) Fu mandato nell'anno 1274. alle Missioni dell'Africa, e quivi fecesi celebratissimo per lo zelo, per la facondia e per la santità. Noi or veggiamo rappresentato questo Beato predicante in bella ed espressiva attitudine nella nobilissima dipintura, la quale esiste nella Chiesa di S. Francesco, e di cui a suo luogo si dirà. Nel 1277. il Sommo Pontefice Niccolò III. richiamollo dall'Africa, e fu dato a compagno al sopradetto Girolamo, allorchè questi fu inviato in Parigi a comporvi la pace tra la Francia e la Spagna. Rimase dappoi in detta città di Parigi ad insegnarvi la Teologia e ad esercitarvi la predicazione. Assunto Girolamo al Pontificato volle che il Beato Corrado tornasse in Italia, e facea pensiero di rimunerarlo di sue grandi fatiche e virtù coll'eleggerlo Cardinale. (2) Obbediente a' voleri del Pontefice egli rivide la Italia e questa patria sua. Giungeva in Ascoli a' 3. del mese di Marzo dell'anno 1289., ed il popolo iva ad incontrarlo, festeggiando il ritorno dell'uomo virtuosissimo e desideratissimo, ed esultandone tutti gli ordini della città. (3) Ma qui colto egli tosto da infermità si morì a' 19. di Aprile dell'anno detto 1289. (4) Due compagni del Beato Corrado ne scrissero diligentemente la Vita, cioè frate Dionigi di S. Omero e frate Benedetto del Poggiocanoso. (5) La memoria di lui si

---

[1] Ved. le sop. cit. Lettere pittoriche Perugine, Lett. nona nelle annotaz.

[2] *Supplementum et Castigatio ad scriptores trium Ord. S. Fran. Opus fr. Jo. Hyacinthi Sbaraleæ, Romæ MDCCCVI. pag.* 199.

[3] *Annales Minorum auctore Luc. Wadingo tom. V. pag.* 215. *num. XXX.*, *Romæ typis Roc. Bernabò* 1733.

[4] Nel suo sepolcro leggevasi questa epigrafe = HIC . IACET . CORPVS . B . CONRADI . DE . FAMILIA . MILIANORVM . DE . ASCVLO . ORDINIS . MINORVM . CONVENTVALIVM . SANCTI . FRANCISCI . THEOLOGVS . ET . DOCTOR . PARISIENSIS . NECNON . SOCIVS . IVRATVS . PAPÆ . NICOLAI . IV . OBIIT . ANNO . DOM . MCCLXXXIX . DIE . VERO . XIX . APRILIS .

[5] Wadingo nella sop. ricordata Opera *Scriptores Ordinis Minorum* pag. 63. registra = *Conradus de Asculo Picenus scripsit Commentarios in libros Ethicorum.* = Io dubito peraltro che di questa Opera sia vera-

avrà in pregio ed in onore sinchè rimarrà in venerazione sulla terra il nome santissimo della virtù.

Deesi poi per me fare qui ricordo di tre altri Teologi, i quali fiorirono nel secolo XIII., ed onorarono l' Ordine Minoritico, a cui appartennero, e questa città che ad essi fu patria. È l' uno Giovanni di Ascoli. Il Possevino scrive essere costui succeduto a S. Bonaventura nel Generalato del suo Ordine, per tal guisa confondendolo con Girolamo di Ascoli, poi Niccolò IV., del quale si è ragionato. (1) Fioriva Giovanni circa l'anno 1270., e scrisse alcune Opere. (2) L' altro è Jacopo di Ascoli, Dottor di Parigi, scrittore nelle Sentenze e di varj Sermoni. Contemporaneo di Scoto, visse negli ultimi anni di questo secolo e ne'primi del XIV., ed ebbe a' suoi tempi lode di uomo dottissimo in Divinità, per guisa che fu noverato tra' più illustri e chiari scrittori del Minoritico Ordine, e se gli die' la onorevolissima denominazione di Dottore profondo. Alcuni autori confusero questo Jacopo di Ascoli con S. Giacomo della Marca, del quale a suo luogo ragionerò. (3) Del medesimo Jacopo di Ascoli fa menzione Morery nel suo Dizionario, e dice che fu te-

mente autore un Corrado di Ascoli dell' Ordine de' Predicatori, il quale fiorì nel secolo XIV., come si vedrà a suo luogo; e che Wadingo malamente ne abbia fatto ricordo parlando degli scrittori del suo Ordine.

[1] *Ant. Possevini Apparatus sacer, Venetiis apud societatem Venetam MDCIII. tom. 2. pag. 174.*

[2] Ved. Wadingo nella sop. cit. Opera *Scriptores Ordinis Minorum* pag. 130., dove riporta di Giovanni di Ascoli le seguenti Opere.
Sermones de Tempore.
Sermones de Sanctis.
Epistolas plures ad diversos.
Ved. anche gli Scrittori d' Italia del Conte Giammaria Mazzucchelli vol. 1. part. 2., edizione di Brescia 1753., alla pag. 1158.

[3] *Supplementum et Castigatio ad scriptores trium Ord. S. Francisci, Opus fr. Jo. Hyacinthi Sbaraleæ*, pag. 365. e seg. ediz. cit. Ved. anche il sop. cit. Saggio delle cose Ascolane e de' Vescovi di Ascoli pag. 269. Il compilatore di quel Saggio si affatica a provare che Ascoli fu patria ad altro dotto uomo vissuto nel secolo XIII., cioè al B. Agostino Novelli: ved. pag. 295. e seg.

nuto in istima dagli scolastici di quella età, avendo ridotto in Tavole la dottrina di Scoto (Opera ricordata anche dagli scrittori Francescani), ed essendo stato autore di altre Opere. Erra lo stesso Morery dicendo che questo Ascolano visse nel XV. secolo e precisamente verso l'anno 1476. (1) Il terzo finalmente de' Teologi appartenenti all' Ordine Minoritico, che vissero nel secolo di cui si parla, e che io accennai di voler qui ricordare, è Francesco Rossi, che nacque in Appignano castello della Provincia Ascolana, e che fu pur esso Dottor di Parigi, fu autore de' Comentarj sul primo libro delle Sentenze, e fu avuto in concetto di egregio Teologo. Fioriva circa l'anno 1300. (2)

Un esimio Teologo dell' Ordine Agostiniano merita onorevole ricordanza, cioè Agostino di Ascoli. Dal chiarissimo Mazzucchelli (3) traggo le notizie di questo dotto Ascolano. Fioriva egli, secondochè osserva il detto autore, non già nell' anno 1385., come hanno malamente creduto diversi scrittori, ma nel 1297., nel qual anno dal Sommo Pontefice Bonifacio VIII. fu prescelto a Confessore Apostolico per tutta la Cristianità. Egli ebbe a' tempi suoi fama di valentissimo Predicatore, e fu Reggente di sacra Teologia in Padova. Il detto diligentissimo Mazzucchelli novera le seguenti Opere lasciate da Agostino di Ascoli, dicendo che niuna di esse, per quanto a lui era noto, fu messa alle stampe.

I. *Sermones ad instantiam Scholarium Ordinis Augustiniani in Studio Patavino* 1294. Questi Sermoni conservansi manoscritti in 4.° in Padova nella Biblioteca degli Agostiniani; e sono forse que' medesimi che dello stesso autore si trovano manoscritti in 4.° in Venezia nella Libreria de' SS. Gio. e Paolo.

---

(1) V. Dictionaire Historique par M.r Louys Morery, edizione di Amsterdam 1698. tom I. pag. 282.

[2] Wadingo nella più volte rammentata Opera degli scrittori dell' Ordine Minoritico pag. 92., Antonio Possevino Apparat. Sac. ediz. cit. tom. 1. pag. 507.

[3] Ved. Mazzucchelli negli Scrittori Italiani vol. I. part. 2. alle pag. 1150 e 1151. ediz. cit.

II. *Postilla.* Questa ancora esiste manoscritta in foglio nella Biblioteca de' Padri Agostiniani di Padova.

III. *Expositio Evangeliorum totius anni.* Esiste in Venezia nella Libreria di S. Francesco della Vigna, e a Cremona in quella degli Agostiniani.

IV. *Super quatuor libros sententiarum, libri quatuor.*

V. *Super libros Physicorum Aristotelis.*

VI. *Super Genesim moralia quædam.*

VII. *Lectiones plures super Scripturam sacram.* Queste ultime quattro Opere si conservano manoscritte in Bologna ed in Firenze nelle Biblioteche de' Padri Minori, de' Servi e altrove. Io penso che dopo le grandi vicissitudini de' nostri tempi queste scritture dell' Ascolano, diligentemente indicate dal Mazzucchelli, difficilmente più si troverebbero, imperocchè abbiamo veduto andare in dispersione e rovina una gran parte delle Librerie, che appartenevano alle Corporazioni Religiose. Anche il Possevino dà onorato luogo tra gli scrittori a questo Teologo di Ascoli, ma pur esso cade in errore dicendolo vissuto circa il 1385., (1) errore che si dee correggere anche negli storici Ascolani. Par chiaro che Andreantonelli (*Hist. Ascul. pag.* 123.) di questo Agostino abbia fatte due diverse persone, imperocchè tra le Opere sopra registrate si ravvisano quelle che lo stesso Andreantonelli attribuisce all' uno, e quelle che dice scritte dall' altro dei due soggetti, ch' egli riporta col nome di Agostino di Ascoli. E l' Ordine similmente de' Predicatori può vantarsi di un Ascolano dotato di molta dottrina, che fiorì nel secolo di cui si ragiona, se si vuole credere all' Andreantonelli, insorgendomi qualche dubbiezza su di ciò che riferisce questo scrittore: lo che mi riservo di meglio dilucidare quando parlerò dei Teologi del secolo XIV. Or questo Domenicano che l' Andreantonelli dice vissuto nel secolo del quale ora parlasi, fu Niccoluccio di Ascoli, ed è narrato che fu peritissimo delle sacre lettere, ch' esercitò la predica-

---

(1) Ant. Possevini *Apparatus Sacer* tom. 1. pag. 144. ediz. cit.

zione con molto plauso, che viveva circa l'anno 1262. e che scrisse alcune Opere. (1) E qui ponendo fine al ragionare dei dotti Ecclesiastici Ascolani di questo secolo, due soli ne aggiugnerò che furono assunti alla dignità Episcopale. È l'uno Giacomo Fidenzio frate Minorita, il quale fu fatto Vescovo di Aversa, e dipoi coadjutore del Vescovo di Gubbio. (2) È l'altro Matteo di Agostino, prima Arciprete della Cattedrale di questa sua patria, e poscia da' Canonici eletto a Vescovo di Ascoli. (3)

Nelle patrie memorie trovo fatta menzione di un Giureconsulto vissuto in questi tempi, cioè di un Dottor Gismondo, il quale valent' uomo doveva essere, imperocchè il veggio adoperato a giudice di serio affare del Pubblico. Erano insorte controversie fra il Comune ed il monasterio di S. Angelo intorno la giurisdizione e gli omaggi del castello di Ceresia; e le parti il dì 4. di Novembre dell' anno 1298. ne rimisero il giudizio al Podestà, al Gonfaloniere e al detto Gismondo Dottore, affinchè le medesime controversie si potessero tranquillamente comporre; di che si ha memoria nell' Archivio di S. Angelo. Non essendo peraltro riuscito di accomodare la quistione, ed il Comune aggravando inoltre con indebite esazioni il monasterio, si portarono dalle monache le lor doglianze al Legato della Marca, dal quale ottennero ordine, indirizzato a' maestrati del detto Comune, di non aggravar più quel monasterio e di non molestare il castello di Ceresia soggetto al monasterio medesimo. Gli

---

(1) Le Opere da costui scritte sono queste.

Sermones Dominicales per annum.
Sermones de Sanctis.
Sermones pro mortuis.

V. Sebastiani Andreantonelli *Histor. Ascul.* lib. 4. pag. 124., e vedi gli autori quivi citati.

[2] Questo Vescovo è ricordato da Ughelli Italia sac. tom. I. pag. 490. ediz. cit., dove parla de' Vescovi Aversani, e pag. 645., dove scrive de' Vescovi Eugubini.

[3] Costui pure è rammemorato da Ughelli Italia sac. tom. I. pag. 465. ediz. cit., dove parla de' Vescovi Ascolani.

Ascolani, ricevuto quell' ordine, lungi dal prestarvi obbedienza, fecero mettere a sacco ed incendiare quel disgraziato castello, e rilegarono nell' isola di Sardegna l' Avvocato, l' Economo ed il Giudice del ripetuto monasterio. (1)

Fioriva in questo secolo il famoso Cecco di Ascoli (2), che tiene luogo onoratissimo nella storia della Italica Letteratura. A dire compiutamente di costui, della sua vita, di sua dottrina, di sue Opere, di sue sventure, molte carte non sarebbero assai. Io ne dirò brevemente, e mi terrò pago di avere sparso alcun fiore sulla tomba del mio sapiente e sventurato concittadino; colla speranza che sorga alcun altro, il quale più diffusamente e meglio di me, provvedendo alla gloria patria, tolga a scrivere di Cecco, ed orni ed illustri la memoria del dotto Ascolano, che fu tra' primi a farsi bello di quella luce, la quale rifulse alla Italia dopo i secoli delle tenebre e della ignoranza. Moltissimi sono gli scrittori che parlano di Cecco di Ascoli, e se io volessi fare vana pompa di erudizione, or qui m' avrei certo il buon destro di saziarmene pienamente, e potrei citare grandissimo numero di tali scrittori: ma non vo' accrescer noja a que' cui verranno in mano queste mie memorie, nè vo' io comparire erudito, qual non sono veramente. Il Gesuita Appiani (3) (nobile e sommamente pietoso fu l' adoperare di costui, che ritolse al disonore ed alla infamia il nome del suo concittadino) ed il Conte Mazzucchelli (4) scrissero intorno le cose di Cecco più diffusamente degli altri, e dappoi il chiarissimo

---

[1] Ved. il manoscritto del P. Pastori esistente nell' Archivio del Comune ed intitolato = Le patrie memorie del medio e dell' infimo evo appartenenti alla Storia civile della Città di Ascoli =, al 9°. Quinterno nelle aggiunte.

[2] In più di un luogo del poema l' *Acerba* Cecco nomina la sua patria. Al cap. 8. del 2. lib. egli dà cominciamento così

O Madre bella, o terra Esculana etc.

(3) Ved. Storia di tutte l' Eresie di Domenico Bernino tom. 3. secolo XIV. cap. 3.

(4) Ved. Gli Scrittori Italiani del Conte Giammaria Mazzucchelli vol. I. part. 2. alle pag. 1151. e seg. ediz. cit.

Storico della Letteratura Italiana si condusse ad esaminare i racconti dei mentovati scrittori colla face della critica in mano, e mise in miglior lume le vicende dell' Ascolano. (1) Sulle tracce di questo ultimo io qui scriverò alcuna cosa intorno la vita e le Opere di Cecco di Ascoli o sia Francesco Stabili, figliuol di Simone, ch' ebbe i natali nella città nostra. Il Mazzucchelli pensa che ne avvenisse il nascimento circa l' anno 1257., sulla considerazione che Cecco era nella età di anni 70. alloraquando fu arso miseramente nel 1327. Il Tiraboschi riflette essere certo l' anno della morte, ma che Cecco allor contasse anni 70. di età, non affermarsi che dall' Alidosi e da altri che il copiarono, scrittori tutti recenti, ed a' quali per ciò non può darsi piena credenza. (2) Dopochè lo Stabili diede opera ai severi non meno che agli ameni studj con fortunatissimo successo, facendo sì negli uni, come negli altri, rapidi e fruttuosi progressi, volle far vedere a' proprj concittadini, secondochè scrive l' Appiani, una prova del valor suo nelle Matematiche, e si esibì di condurre il mare Adriatico fin sotto le mura della città nostra, e soggiugne il medesimo Appiani che gli Ascolani non vollero che si effettuasse un tale progetto per lo dispiacimento di perdere le rendite, che lor derivavano dalla coltivazione dell' amenissima valle del Tronto. Ecco un fatto, dice Tiraboschi ragionevolmente, del quale vorrei che lo scrittore dell' apologia di Cecco avesse prodotto alcun probabile argomento. Ed io penso che se Tiraboschi avesse veduto questa valle, ed avesse scritto in questi luoghi, come io vi scrivo, tanto meno avrebbe dato fede a quel racconto: chè veramente non si può immaginare come fosse possibile di esegui-

---

(1) Ved. Storia della Letterat. Italiana del Cav.re Ab.te Girolamo Tiraboschi tom. V. part. I. lib. 2. cap. 2.

(2) Bayle osserva il grave sbaglio di uno scrittore sul tempo in cui fiorì Cecco di Ascoli = *L' auteur du Turco — Papismus* [egli dice] *s' est lourdement abusé, lors qu' il l' a fait vivre sous le Pontificat de Paul III.* = Dictionaire Historique et Critique par M.r Pierre Bayle tome premier, Rotterdam chez Michel Bohm MDCCXX. alla parola Cicchus.

re quel progetto, e per qual modo si potesse condurre l'Adriatico sino ad Ascoli, facendolo salire per una valle lunga di ben dieciotto miglia e che presenta un considerevolissimo pendio. E a que' che son periti di cose Idrauliche, a' quali io tenni più volte ragionamento di questo progetto, ne parve impossibile la effettuazione. Ed è poi fuor di ogni dubbio che l' eseguirlo avrebbe costato somme immense, nè veggio come la utilità potesse stare in proporzione colla spesa, e sicuramente non vi sarebbe stato il prezzo dell'opera. Leggendo uno scritto che di fresco è stato messo alle stampe, io trovo che un altro progetto viene attribuito a Cecco, e parmi che qui sia luogo a farne motto. Si vuole da taluni che Cecco di Ascoli, quando egli stava a Firenze presso Carlo duca di Calabria, il quale in nome di Roberto re di Napoli padre di lui teneva il reggimento di detta città di Firenze, si adoperasse e facesse premure a quel Principe per la ristaurazione dell' antica via Salaria. (1) Ciò fa molto onore all' Ascolano, imperocchè dimostra l' amor suo verso questa patria, alla quale il riaprimento della strada Salaria sarebbe opera utilissima. Altre volte ed in epoche più recenti da que' che provvedevano a' patrj vantaggi, si risuscitò un tale progetto; ma si dubitò sempre sulla possibilità del metterlo in esecuzione, quantunque le tracce ancora esistenti in molti luoghi della ricordata antica strada, per la quale si trasportava il sale dall' Adriatico in Roma passandosi per Ascoli, somministrassero fondata speranza di esito fortunato. Ora è svanita questa dubbiezza posciachè nell'anno 1815. l' ottimo amico mio e dotto Ingegnere Signor Niccola Gabrielli, inviatovi da' maestrati del Comune, recossi ad ispezionare la linea, che una tale strada da riaprirsi dovrebbe percorrere, e con un suo scritto fece vedere la possibilità di effettuare questo progetto degno della mano de' più famosi Cesari e de' più splendidi Pontefici, e che presenta una

---

(1) Ved. Memorie di Accumoli, del Dottor Cappello, inserite nel Giornale Arcadico fascic. di Gennajo 1826. pag. 100. 101.

prospettiva d'immensa utilità, attesochè riunirebbe con breve viaggio di terra il commercio del Mediterraneo con quello dell' Adriatico. Col cammino per terra di soli tre giorni avrebbesi questa vantaggiosissima riunione, mentre caricando le merci sulle rive del mare Adriatico nella foce del fiume Tronto, porto naturale ove riparano i legni mercantili in occasione di tempeste, si rimbarcherebbero sul Tevere a Correse. È fuor di dubbio che se Cecco immaginò questo progetto e prese interessamento presso il duca di Calabria per la effettuazione, dee aversene alla memoria di lui obbligo infinito, essendo certo che la riapertura di quella strada dee formare il più caldo voto di ogni Ascolano, che nutra in petto amor verace di patria. Il Tiraboschi trova maggiori difficoltà in ciò che l' Appiani prosiegue a narrare, che cioè, sendosi sparsa la fama della dottrina di Cecco di Ascoli, e predicandosi il molto merito di lui, ne venne sentore al Sommo Pontefice Giovanni XXII. residente in Avignone, e questi il chiamò alla sua Corte, e ve lo trattenne come suo primo medico. Quivi dalla invidia ei fu travagliato per tal guisa che fugli mestiere di domandare il suo congedo. Tornò nella Italia, e molte illustri città lui non chiedente invitando, fu da esso a tutte anteposta Firenze, laddove conobbe e contrasse amicizia con Dante. Ne divenne però successivamente nimico, ed alla inimicizia die' cagione l' aver Cecco nel suo poema dell' Acerba parlato con disprezzo della divina Commedia dell' Alighieri. Cecco similmente venne in odio a Guido Cavalcanti, del quale nell' Opera stessa censurò la celebre canzone di Amore; e quindi essi e i lor fautori ed amici diedero allo Stabili grandi molestie. A sottrarlo dal furor di costoro vennero opportune le premure de' Bolognesi, i quali con largo stipendio lo chiamarono a Professore nella loro Università, quantunque pur di essi Cecco avesse parlato assai male nel detto poema dell' Acerba. Per lo spazio di circa tre anni, cioè dal 1322. fino al 1325. professò in quella città l' Astrologia e la Filosofia, e quivi die' in luce i suoi Comenti sulla Sfera di Giovanni da Sacrobosco, i quali sorse ad impugnare Dino del Garbo, un de' più potenti nemici di Cecco e medico celebrato a que' dì; e

Tommaso fratello di lui si valse di que' Comenti per accusar Cecco presso l' Inquisitor di Bologna, perchè vi avesse insegnato che coll' opera di alcuni demoni, i quali abitavano nella prima sfera, si possono fare cose mirabili ed incantesimi; ma quell' Inquisitore si tenne contento di una dichiarazione dello Stabili intorno la esposta opinione. Dopo avere il chiarissimo Tiraboschi riportato tutte queste cose, dette prima dall' Appiani e ripetute poscia dal Mazzucchelli, fa le maraviglie che questi due scrittori non abbiano veduto come tra que' fatti narrati di Cecco, alcuni ve ne abbia inverisimili, alcuni falsi evidentemente. Poco probabile pare al medesimo Tiraboschi la chiamata di Cecco presso Giovanni XXII. in Avignone, e l' onorevole carico che vuolsi a lui dato di primo medico di quel Pontefice. Cecco, egli dice, non diede alcun saggio delle sue cognizioni mediche, e non si sa ch' egli esercitasse questa professione o scrivesse cose relative a tale scienza o ne tenesse scuola. Nè vuole il dottissimo storico della Italiana Letteratura menar buona l' autorità dell' Alidosi, che lo chiama sottilissimo dottore di Filosofia e di Medicina (*Dott. Forest. p.* 16.), riflettendo non essere verisimile che Cecco acquistasse in tale professione sì grande rinomanza da giungere sino alla Corte di Avignone. Ed io penso che se il Tiraboschi avesse posto mente a quei versi che si leggono nel capo ultimo del 3. libro dell' Acerba e che dicono

> Se d' erbe qui non tratto nè di piante,
> Prego che chi mi legge non si sdegne,
> Che a medico le lasso che ne cante,

tanto più avrebbe dubitato del sapere di Cecco in Medicina. Con più di ragione ancora osserva il medesimo scrittore non potersi ammettere che lo Stabili, dopochè tornò nella Italia, strignesse in Firenze amicizia coll' Alighieri, imperocchè Giovanni XXII. fu assunto al Pontificato nell' anno 1316., e Dante fu esiliato nel 1302., nè più mai quel grande e sventurato Italiano rivide la patria sua. È peraltro vero che l' Alighieri e lo Stabili tennero amichevole corrispondenza di lettere, e v' ha nell' Acerba un passo in cui dicesi

> Ma qui mi scrisse dubitando Dante etc.
> (*lib.* 2. *cap.* 12.)

È vero similmente che l' Ascolano parlò più volte e segnatamente alla fine del ricordato poema con grande disprezzo del Fiorentino (cosa che io confesso non onorevole alla memoria del mio concittadino), cosicchè Dante potè a ragione adirarsene, se pur si trovava fra' vivi alloraquando fu messo in luce quel poema. Certo è in ogni modo che se Cecco non venne a Firenze che dopo l' anno 1316., non potè quivi conoscere il padre dell' Italica poesia e contrarre amicizia con esso. E similmente non potè lo Stabili farsi allora nimico di Guido Cavalcanti, imperocchè questi aveva cessato di vivere poco dopo il principio del secolo, benchè potesse incorrere lo sdegno di que' che n' erano ammiratori, avendo ancor di lui nel poema dell' Acerba parlato con poca stima. Continuando il chiarissimo Tiraboschi a scrivere intorno la vita e le vicende di questo illustre Ascolano, dice essere certissimo che Cecco fosse in Bologna Professore di Astrologia, citando il Padre Sarti, il quale rammenta (*De Prof. Bon. vol. I. par. I. p.* 435.) un codice Vaticano contenente l' Astrologia dello Stabili e così intitolato: *Incipit scriptum de principiis Astrologiæ secundum Cicchum, dum juvenis erat electus per Universitatem Bononiæ ad legendum.* Ma queste medesime parole, riflette lo stesso Tiraboschi, chiaramente dimostrano che o Cecco assai prima del 1322. cominciò ad essere Professore nella Università di Bologna, o egli era nato assai dopo il 1257., percioc-chè un uomo il cui nascimento fosse avvenuto nel detto anno, certamente non si poteva chiamar giovane nel 1322. Nè pare probabile che i Bolognesi traessero Cecco a Professore di loro Università dopochè sì male aveva di essi parlato nell' Acerba. (1) Più verisimile sembra che lo Stabili scrives-

---

(1) O Bolognesi, o anime di foco,
In picciol tempo vegnerete al punto,
Che caderà Bologna a poco a poco.
Or vi ricordi, come il divin arco
Ogni peccato con la pena ha giunto,
Ed aspettando più, più si fa carco.
(lib. 2. cap. 15.)

se de' Bolognesi queste cose alloraquando e molestie ed accusazioni ebbe a soffrire in quella città. Egli vi fu accusato alla Inquisizione correndo l' anno 1324., e se ne ha una prova indubitata nella sentenza medesima, che contro di Cecco pronunciò l' Inquisitore Lamberto Domenicano, e la quale fu messa in luce dal dott. Lami (*Cat. Bibl. Riccard. p.* 235.). Non è peraltro persuaso il Tiraboschi, cui vado seguitando nello scrivere di Cecco, che in quelle accuse avesse parte Dino del Garbo, imperocchè questi era partito di Bologna almeno fin dall' anno 1313., nè più ritornò in quella città. Tommaso del Garbo non era fratello, siccome asseriscono l' Appiani ed il Mazzucchelli, ma figliuolo di Dino, e difficilmente, secondochè pensa il ripetuto Tiraboschi, potè avere alcuna parte in quell' affare. Non è poi vero, come pure affermano i detti Appiani e Mazzucchelli, che l' Inquisitore si tenesse pago di una dichiarazione dell' accusato, ciò dimostrandosi falso dalla stessa sentenza, nella quale vengono indicate alcune penitenze che Lamberto impose allo Stabili, e quelle tra le altre di disfarsi di tutti i libri trattanti di Astrologia, e di non insegnar più una simile scienza. (1) E qui conchiude Tiraboschi che di tutto ciò che si è di sopra

---

(1) Ecco le parole della sentenza riportate dal Tiraboschi Stor. della Letter. Italiana nel sop. cit. luogo. = Rev. P. *Frater Lambertus de Cingulo Ord. Præd. Inquisitor hæretice pravitatis Bononiæ anno* 1324. *die XVI. Decembris Magistrum Cecchum filium quondam Magistri Simonis Stabilis de Esculo sententiavit male et inordinate locutum fuisse de Fide Catholica , et propterea eidem pœnitentiam imposuit , ut inde ad XV. dies proximos suorum veram et generalem faceret peccatorum confessionem. Item quod omni die diceret XXX. Pater noster et totidem Ave Maria. Item quod qualibet sexta feria jejunare deberet in reverentiam Crucis et Crucifixi hinc ad annum. Item in omni die Dominica audiret sermonem in domo Fratrum Prædicatorum vel Minorum. Item privavit ipsum omnibus libris Astrologiæ magnis et parvis , quos deponeret apud Magistrum Albertum Bononiensem. Et voluit , quod nunquam legere possit Astrologiam Bononiæ vel alibi , publice vel private. Item privavit eum omni Magisterio et honore cujuslibet doctoratus usque ad suæ arbitrium voluntatis. Et condemnavit eum in LXX. Libris Bononiensibus, quas inde ad Pascha Resurrectionis Domini proxime solveret pro pœna dupli.*

narrato, tratto dagli scritti dell' Appiani e del Mazzucchelli, altro non havvi di sicuro senonchè Cecco di Ascoli in sua giovinezza fu prescelto a professore di Astrologia nella Università di Bologna, che quivi egli scrisse un libro su di questa pretesa scienza, e che nel 1324 per esso fu accusato alla Inquisizione, e fu contro di lui proferita la sentenza della quale si è detto, essendo tutte le altre cose o false o non bastantemente provate. E quindi proseguendo il chiarissimo storico della Italica Letteratura a raccogliere le notizie biografiche dell' illustre Ascolano, dice che le molestie le quali Cecco ebbe a soffrire nella città di Bologna, probabilmente lo indussero a dipartirsene ed a recarsi in Firenze, laddove peggiori disastri se gli preparavano dal bieco adoperar della invidia. È narrato dai più volte citati Appiani e Mazzucchelli che lo Stabili in Firenze fu chiamato alla Corte da Carlo duca di Calabria figlio del re Roberto, il quale, come sopra si è accennato, allora in nome di suo padre governava quella città, e fu da lui fatto suo medico e suo Astrologo, ed in quella Corte fu avuto caro e pregiato per alcun tempo. Maria di Valois, moglie di Carlo, desiderosa di mettere a prova il sapere Astrologico di quest' uomo sì celebrato, lo pregò a formare l' oroscopo e a sè e a Giovanna sua figliuola, e a predire quali esse sarebbero state. Lo Stabili ricusò per alcun tempo di fare questa predizione, ma finalmente per le assidue importunità disse che la madre e la figlia si sarebbero date alla dissolutezza. Il dispiacimento di Maria prodotto da una simile risposta di Cecco fu opportuno alla invidia onde assalire e saettar l' Ascolano, ed aperse il campo a' nemici di lui, cioè all' Alighieri, al Cavalcanti, a Dino e a Tommaso del Garbo per fargli nuova accusazione, e avendo costoro tratto nel loro partito il Vescovo di Aversa Cancelliere del duca e l' Inquisitore Accorso, amendue Francescani, lo sventurato Cecco, sottoposto a nuovo processo per gli errori da lui insegnati, fu giudicato eretico e condannato al fuoco, nel quale supplicio egli infelicemente terminò sua vita correndo l' anno 1327. Dopo avere il Tiraboschi riferito queste cose narrate dall' Appiani e dal Mazzucchelli, viene dapprima ad osservare il grave ana-

cronismo, nel quale essi caddero, facendo vivi in detto anno 1327. l' Alighieri, ed il Cavalcanti, l' un de' quali era morto da sei, e l' altro pure da più anni. Riflette poi che insorgerebbe anche dubbio se Giovanna, la quale dappoi fu reina di Napoli, fosse a que' dì nata; perciocchè Giovanni Villani, secondo la lezione di un codice citato dal Muratori, dice che nel 1333. ella era nella età di soli cinque anni. È ben vero che non può farsi fondamento su di questa epoca, sendo essa non abbastanza certa. Ciò che merita maggiore osservazione, continua a dire il più volte lodato Tiraboschi, si è che il Villani, Fiorentino e scrittor contemporaneo, non fa motto di questo fatto, e dice essere stati gli errori insegnati dallo Stabili nella sua Astrologia cagione della misera morte di lui, e aggiugne avervi contribuito la invidia di Dino del Garbo. (1) E veramente a me non può entrare in capo come Cecco volesse arrischiarsi a fare una predizione di tanta turpitudine per quella regia famiglia, da che non poteva non vedere doversi accendere alta indignazione in que' Principi, e doverne provenire la inevitabile rovina di lui. Della infelice morte dell' Ascolano arreca poi Tiraboschi un monumento, il quale ad esso pare tratto dagli atti della condanna, (2) e per le narrate cose decide che gli

---

(1) Notabili sono le parole di Giovanni Villani che qui riporto. = *Questo maestro Dino fu grande cagione della morte del sopradetto maestro Checco, riprovando per falso il detto suo libello, il quale aveva letto in Bologna, e molti dissono che 'l fece per invidia.* = Ved. Storie Fiorentine lib. 10. cap. 40. L' Appiani, citando un passo di Leonardo Capuano, dice = *compertissimum est ardentem, virulentamque Dini del Garbo invidentiam non uni ex eruditissimis viris exitium peperisse. V. Bernino Stor. dell' Eresie nel luog. cit.*

(2) Ecco le parole di questo monumento, riportato dal Tiraboschi Stor. della Letterat. Italiana nel luog. sop. cit. = *Frater Accursius Florentinus Ordinis Fratrum Minorum, Inquisitor hæreticæ pravitatis, misso ad se processu die XVII. Julii* 1327. *a Fratre Lamberto de Cingulo contra Magistrum Cechum de Esculo, citatoque Magistro Cecho ut præsente, in Choro Ecclesiæ Fratrum Minorum de Florentia anno* 1327. *Indictione X. die XV. mensis Decembris eum hæreticum pronuntiavit; eumque reliquit sæculari judicio requirendum Domino Jacobo de Brescia Du-*

errori della Opera Astrologica di Cecco gli cagionarono sì acerba morte, benchè probabilmente vi avesse non piccola parte la maligna invidia di Dino. Dice poi come il P. Appiani tolse a fare lunga apologia dallo sventurato Ascolano, e dimostrò con varj passi delle stesse Opere di lui ch' egli ha scritto come si conveniva a Cristiano e saggio Filosofo intorno la libertà e l' arbitrio dell' uomo, riportando fra gli altri passi quello dell' Acerba, in cui Cecco riprende l' Alighieri, perchè sembrava introdurre una cotale necessità di fortuna. (1) E certo, riflette il chiarissimo Tiraboschi, in tutto quel capo da Cecco si asserisce chiaramente la libertà dell' uomo, benchè poscia alle stelle egli attribuisca la naturale inclinazione alle virtù ed a' vizj, e insegni delle cose superstiziose, le quali però a que' tempi infelici erano comuni a tutti gli Astrologi. A buon diritto poi se gli dee la lode di sommissione e docilità, imperocchè ei chiude il suo libro de' Comenti sulla Sfera di Giovanni da Sacrobosco sottomettendo sè stesso e tutte le sue opinioni alla correzion

---

cali Vicario præsenti et recipienti, animadversione debita puniendum; librum quoque ejus in Astrologia latine scriptum, et quemdam alium vulgarem libellum, Acerba nomine, reprobavit, et igni mandari decrevit, omnesque, qui tales aut similes ejus libros tenerent, excommunicavit. Eadem die supradictus Vicarius indilate transmittens per militem et familiam suam Magistrum Cechum coram populi multitudine congregata cremari fecit ad pœnalem mortem ipsius et omnium aliorum. = E qui crede Tiraboschi che sia corso errore nella indicazione del mese, e che in vece di *Decembris* debbasi leggere *Septembris*. Ed infatti io ho veduto nella Biblioteca Riccardiana di Firenze un manoscritto al num. 1895., nel quale è riportata la Sentenza dell' Inquisitore contro di Cecco, e la data della medesima Sentenza è del dì 20. Settembre 1327. Indizione 10. Evvi pure nello stesso manoscritto una relazione del supplicio dello Stabili.

(1) In ciò peccasti, o Fiorentin poeta,
Ponendo che li ben della fortuna
Necessitati siano con lor meta.
Non è fortuna cui ragion non vinca:
Or pensa, Dante, se pruova nessuna
Si può più fare che questa convinca.

(Acerba lib. 2. cap. 1.)

della Chiesa. (1) Soggiunge poi il più volte lodato storico della Italiana Letteratura che le predizioni, le quali dal Villani si attribuiscono a Cecco, fatte per forza di Astrologia o, com' egli dice, di negromanzia, che qui significa la stessa cosa, se non formavano delitto per tanti altri che a que' dì si dilettavano di farne, non dovevano essere cagione di morte al disgraziato Stabili. Crede in somma il Tiraboschi (e sieno grazie a lui che toglie a difendere la memoria del mio povero Ascolano; e ben egli è scrittore dottissimo e religiosissimo) che la invidia avesse non poca parte nella condannagione di questo infelice, e ch' egli non sarebbe perito di sì misera morte, se non avesse avuto potenti nemici, i quali congiurarono onde perderlo. (2) Oh sventuratissimo! dopo cinque secoli un tuo concittadino la storia degl' infortunj tuoi non può scrivere senza lagrime acerbe. Chi amasse di vedere più diffusamente le ragioni, le quali dimostrano Cecco immeritevole della turpe nota di eretico e della crudel morte a che soggiacque, e la quale fu l' effetto non degli errori suoi, ma dell' altrui malevolenza, potrà ricorrere al Gesuita Appiani, il quale fece lunga apologia dello Stabili, come sopra è detto, scrivendone elegantemente e con una diligenza che fa chiaro il suo amor patrio. (3) Il Mazzuc-

---

(1) Riferirò le parole di Cecco, le quali fanno molto onore alla memoria di lui tanto acerbamente oltraggiata. = *Si in hoc libro meo, et in omnibus aliis inveniantur aliqua non bene scripta, ipsa omnia correctioni Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, et me ipsum submitto. Qui me legit, intelligat, et benedicat Dominum, qui tribuit mihi intellectum, eo quod vetera transierunt, et innovata sunt omnia.*

(2) Può vedersi la lettera del Tiraboschi datata da Modena a' 18. Agosto 1785. e indirizzata al Reverendissimo Padre N. N. autore delle annotazioni aggiunte alla edizione Romana della Storia della Letteratura Italiana, in cui difende ottimamente e sostiene ciò che aveva scritto intorno a Cecco. Questa lettera si suole stampare in fine della detta Storia.

(3) Cita l' Appiani diversi autori che difendono Cecco, e scrive così. = *Paulus Jovius Nucerinus Antistes in Elogio Roberti regis multa paucis eloquitur.* Juvenis (*idest Carolus*) eo inito principatu, nihil quidem memorabile in Etruria gessit: illud tantum cum magna nominis sui invidia admisit, quod Cicchum Asculanum acutissimum Philosophum,

chelli dice che i capi di accusa fattasi a Cecco furono, ch' egli avesse insegnato nuovamente la opinione di Ermete, che aveva già rivocato in Bologna, che distruggesse la libertà dell' umano arbitrio, pretendendo il tutto essere dipendente dagl' influssi delle stelle, e che all' imperio di queste avesse anche assoggettato il nascimento, la povertà e la morte del Signor nostro Gesù Cristo. Alcuni dicono, aggiunge lo stesso scrittore, che venisse accusato pure di negromanzia, ma di questo ultimo capo di accusa o poca o niuna menzione trovasi fatta negli atti del suo processo; e quanto alle altre accuse conviene certamente stabilire che Cecco non fosse reo, come allora si pretese, imperocchè da' medesimi suoi scritti si ravvisa ch' era di sentimento opposto alle opinioni imputategli, e ch' egli stesso impugna con forza quelle medesime proposizioni contra Dante, contra gli Astrologi e contra Zoroastro. (1) Dice ottimamente un erudito scrittore che calunniose e ridicole furono le imputazioni fatte a Cecco da' suoi malevoli, e che queste furono avvalorate dalla odiosità, dalla invidia e dalla ignoranza di

---

eumdemque Etrusco carmine Empedoclis æmulum, cum Magicæ artis peritia famosus, conjuratione Cucullatorum, Hæreseos accusaretur, damnari, et in foro comburi jusserit. *Contestemur et Antonium Bonfinium Jovio consentientem in Decade* 2. *lib.* 9. *Histor. Hungaricæ his verbis.* Cicchus quoque Asculanus, qui Roberto regnante claruerat, ac tempestate illa inter Astrologos excellentissimus habebatur, quia Joannæ Caroli Florentiæ reguli filiæ fata prædixerat, Accursii Inquisitoris criminibus insimulatus, aliquot ante annis extremo supplicio affectus excesserat; quem iniqua morte mulctatum omnes censuere. *Audacter etiam Cicchi partes, causamque tuentur Hieronymus Cardanus; Ioannes Nicolaus Paschalis Alidosius in Doctoribus Bononiensibus peregrinis; Franciscus Sansovinus in civitatibus Italiæ illustrioribus; Ferdinandus Ughellius in Italia Sacra; Sebastianus Andreantonellus lib.* 4. *rerum Ascul. Meticulosius loquuntur Joannes Villanius Cicchi coævus lib.* 10. *c.* 41. *et* 42. *Historiæ; Scipio Ammiratus lib.* 7. *rerum Florentin. ad annum* 1327.; *Bartholomæus Cerretanus in Historia pariter Florentina etc.* Ved. Stor. di tutte l' Eresie del Bernino nel luog. sop. cit.

(1) Ved. Mazzucchelli negli Scrittori d' Italia al luog. sop. cit.

que' tempi. (1) Non senza compiangere altamente la sorte acerbissima di questo infelice io leggeva in Firenze nella Biblioteca Riccardiana la Sentenza pronunciatasi contro di lui. Fra le Opere di Cecco la più conosciuta e più celebre è il suo poema intitolato l' Acerba o l' Acerbo ed, anche, ma corrottamente, nelle antiche edizioni la Cerba. È questo un poema in sesta rima, come vedesi ne' passi che ne ho arrecato, e al fin di ogni capo si aggiungono due versi rimati fra loro come nella ottava; e per ciò alcuni fanno Cecco inventore di questo metro. Tiraboschi e Mazzucchelli contano diecinove edizioni di questo poema, ed il secondo di que' due scrittori ne dà catalogo diligentissimo. Di fresco se ne fece una ristampa, cioè nel 1820. in Venezia per Francesco Andreola. Alcune edizioni si veggiono arricchite del Comento di Niccolò Massetti di Modena. (2) Non è nota la cagione per la quale Cecco a questo suo poema diè titolo l' Acerba. Vogliono alcuni che tale fosse il sopranome dell' autore, perchè amasse molto e sovente adoperasse il vocabolo di Acerba ne' suoi versi, ed altri credono questo puro titolo del poema. Può sembrar verisimile che con tal deno-

(1) Compendio della Storia della bella Letter. Greca, Latina e Italiana di Giuseppe M.ª Cardella tom. 2. pag. 53. ediz. di Pisa 1816.

(2) Costui al suo Comento premette il seguente Sonetto, a dar cenno delle cose contenute nell' Acerba.

Se bene a parte a parte leggerai
Questa operetta, e noti ciascun verso,
Com' è distinto tutto l' Universo
Con ogni suo elemento intenderai.
Stelle, Comete, Eclissi troverai,
Com' è disposto in un stato diverso,
A qual benigno è il Sole, a quale adverso,
Come volge fortuna li suoi rai.
Vedrai de' tempi avversi ogni figura,
Di pietre preziose sua virtute,
E di molti animai la lor natura.
Vizj ed esempli, quistioni e dispute;
Che puoi guidar tua barca alla sicura,
E al fin trovarle porto di salute.

minazione siasi voluto accennare l'acerbità o sia la maniera satirica e mordace con cui lo scrittore tratta di diversi soggetti; o pure che per tal guisa siasi voluto intitolare il poema, quasi fosse una indigesta raccolta di cose, cioè un Acervo in latino *Acervus*. Può essere ancora che piacesse a Cecco di denominare per tal modo quella sua Opera per indicarne modestamente la imperfezione, chiamando questa produzione dell' ingegno suo non già matura e dolce, ma imperfetta ed acerba, e in fatti chiamasi questa Opera in diversi testi a penna *Liber acerbæ ætatis*. (1) L' Acerba è divisa in cinque libri, i quali in alcune edizioni si restringono a soli quattro; e tratta di argomenti filosofici e morali, con molta dottrina. Nel primo libro si ragiona de' cieli e de' fenomeni celesti, nel secondo della fortuna e della creazione dell' uomo, nel terzo delle virtù e de' vizj, nel quarto degli animali, delle pietre preziose e di varj problemi filosofici, e nel quinto delle lodi della Santa Cattolica Fede colla conchiusione dell' Opera: tanti e sì diversi oggetti entrarono nel largo quadro che Cecco delineò colla sua Acerba, ed al quale non vuolsi negare che manchino belli e piacevoli colori di poesia; ma varrà sempre a forte scusa dell' autore il riguardo de' tempi in che quel poema fu scritto, e forse talora le materie trattatevi intolleranti di poetico ornamento. È noto essere stato uso di que' dì il trattare in versi le materie di dottrina, (2) lo che dimostra come la poesia è la prima a sorgere tra gli studj. Cecco sparse questo poema di morali e buone sentenze, rampognò con amare sestine i vizj de' popoli, tributò elogj alla virtù. Non sarà inopportuno che io qui registri alcune poche delle sue sentenze, per le quali si farà chiaro qual animo avesse questo Ascolano degno di sorte men funesta.

---

(1) Veggansi Mazzucchelli nella Oper. e luog. cit., Bettinelli nel Risorgimento d' Italia negli studj etc. par. 2. cap. 3., e Quadrio nella Storia e Ragione di ogni Poesia vol. 4. dell' ediz. sop. cit. pag. 40.

(2) Ved. Bettinelli Risorgimento d' Italia negli studj etc. par. 2. cap. 3. nelle annotazioni.

Più val savere che tesor non vale, (1)
Ov' è savere, ricchezza non manca,
E l' anima se sforza anche nel male.
Non vedi virtuoso mai perire
Anche repulso da contraria branca,
Dove se corre su convien salire.

(Acerba lib. 2. cap. 7.)

Oh quanti amici, oh quanti parenti
Si vede l' uomo nel felice stato!
Non respirando li contrarj venti,
Dura l' amore finchè dura il frutto etc.

(lib. 2. cap. 9.)

Non val fortuna a chi non s' affatiga,
Perfecto bene non s' ha senza pena,
Fasse felice chi virtù investiga.

(lib. 2. cap. 1.)

Non val ricchezza a povertà di cuore,
E poco vale a chi cognosce poco.

(lib. 4. cap. 7.)

Non sia la speme tua nelli mortali,
Che vien fallace e nuda de salute etc.

(lib. 4. cap. 10.)

E di quale religiosa pietà lo scrittor dell' Acerba non dimostra sè essere dotato in molti luoghi di quel suo poema! Io qui noterò un solo passo che di ciò fa chiara fede.

Se vuoi degl' invidiosi far vendetta,
E con più accesa fiamma far languire,
A desiargli ogni bene t' affretta.
E sii doglioso dell' altrui caduta,
Ricordati del tempo ch' ha a venire,
E come la fortuna spesso muta.
Che chi se gode dell' altrui pianto,
Inver di lui vengon le triste ore,
Che prende de tristezza acerbo canto.

---

(1) Io seguo la sopra citata recente edizione di Venezia nella divisione de' libri e capitoli, ma non sempre ne seguo la lezione, che spesso mi pare non preferibile a quella delle antiche edizioni.

Anima invidiosa e desviata,
Riguarda com' è in croce il tuo fattore,
E per qual fine tu fosti creata:
Io dico a conseguir la degna sorte,
Fuggendo per virtù l' eterna morte.
(*lib.* 2. *cap.* 16.)

A que' che soverchiamente dispregiano l' Acerba di Cecco d' Ascoli, risponderò che questo poema nel tempo in che fu scritto e ne' due secoli successivi ebbesi in molto pregio e fu letto avidamente, che il chiarissimo Mazzucchelli (1) trova i versi di Cecco sovente non privi di poetiche grazie, che le molte ristampe fattesi del medesimo poema comprovano esser esso di qualche merito, e che almeno l' Acerba debbe stimarsi e conservarsi come quegli antichi quadri, i quali, benchè difettosi e mal disegnati o mal coloriti, vogliono nonpertanto aver luogo nelle più scelte gallerie, perchè in sè stessi presentano la storia de' primi tentativi dell' arte agli studiosi spettatori, e perchè furon l' opera di coloro che primieri e magnanimi mettendosi in sulla via, segnarono il cammino a que' che poscia ridussero l' arte alla perfezione. (2) E per ciò tutti i più famosi autori i quali scrissero sulla storia della nazionale Letteratura, non isdegnarono di fare ricordo del poema di questo Ascolano, al quale non potrà mai negarsi onorato luogo nella schiera dei dotti e celebri Italiani, e sarà sempre tenuto uno del bel numero di que' benemeriti, per l' opera de' quali rifulse quel giorno, che svegliò Italia dal sonno di lunghi secoli. (3) Di Cecco

---

(1) Nell' Oper. e luog. più volte cit.

(2) Il ne faut pas (dice Bayle) que j' oublie qu' on lui donne une assez bonne figure parmi les poëtes Italiens. = Dictionaire Historique et Critique nel luogo sop. cit.

(3) Nell' articolo di Bayle intorno a Cecco di Ascoli, che leggesi nel sopra ricordato suo Dizionario, al cit. luogo nelle annotazioni, sembra essere occorso errore e che dell' Acerba siansi fatti due poemi = Son poëme *della natura dell' Universo* (quivi si dice) fut imprimé la prémiere fois l' an 1516., et enfin l' an 1552. in 8. L' Abbé Crescimbeni, qui m' aprend cela, dit ailleurs, que l' *Opera intitolata l' Acerba di mae-*

d' Ascoli abbiamo inoltre i Comenti sulla Sfera di Giovanni da Sacrobosco, i quali furono messi alle stampe la prima volta in Basilea nell' anno 1485., e dappoi coll' aggiunta de' Comenti di Francesco Capuano e di Jacopo Fabri furono stampati in Venezia per Simone Bevilacqua nel 1499. in foglio, e nel 1559 pure in foglio. Havvene altra impressione in caratteri Gotici co' detti Comenti del Capuano e del Fabri, senza indicazione di anno e di luogo e senza nome del tipografo. Non tacerò rimproverarsi a Cecco di aver adoperato in questa sua Opera uno stil barbaro, avervi detto delle follie astrologiche ed avervi citato autori superstiziosi ed apocrifi. Un Sonetto di Cecco è stato pubblicato, siccome nota Mazzucchelli, dal Crescimbeni nel vol. 3. della sua Storia della volgar poesia, il quale scrive di averlo tratto da due testi a penna, l' uno della Libreria Chisiana, e l' altro avuto dal Dottore Isoldi Auditore del Card. Niccolò Grimaldi. Questo Sonetto è indirizzato al Petrarca in risposta ad altro Sonetto, che questi aveva scritto allo Stabili, e che incomincia

Tu se' il grand' Ascolan che 'l mondo allumi.

Tiraboschi aveva creduto che questo Sonetto del Petrarca non fosse stato mai dato alla luce, dicendo che il solo verso arrecatone ci fa scorgere la stima, in che quel grand' uomo teneva il nostro Ascolano, che probabilmente aveva conosciuto in Bologna, ove nel 1322. andò esso Petrarca per appararvi il Diritto Civile. In una nota peraltro apposta alla prima edizione Veneta della sua celebratissima Opera fattasi nell' anno MDCCXCV: dice che questo Sonetto vedesi riferito intieramente nel Catalogo della Riccardiana del ch. dott. Lami (*pag. 291.*), e che ivi non si vuole del Petrarca, ma di un certo Muccio Ravennate, di cui due altri Sonetti diconsi esistenti nello stesso codice. Di fatto ne' seguenti versi di quel Sonetto il poeta commenda il sapere astrologico di Cec-

---

stro Cecco d' Ascoli Astrologo del Duca di Calavria a vu le jour. = L' Acerba fu molte volte stampata prima del 1516., secondo il catalogo che dà Mazzucchelli dell' edizioni di questo poema.

co, ed il Petrarca era troppo nimico delle imposture di quella pretesa scienza, perchè possa giudicarsi autore di quelle lodi. (1) Un altro Sonetto di Cecco leggesi in fine di un' antica edizione di Geber, nella quale non v' ha indicazione di luogo nè di anno. Le Opere dello Stabili rimaste manoscritte sono le seguenti, secondochè ne dice il più volte lodato Mazzucchelli.

I. *Profezie.* Queste si conservano m. s. nella Libreria Vaticana fra i codici Palatini al num. 4049., e contengono predizioni di guerre, di malattie e di altre cose, e sono scritte in versi volgari con quel metro denominato la Zingaresca, del quale Cecco è tenuto inventore. (2)

II. *Prælectiones ordinariæ Astrologiæ habitæ Bononiæ.* Di queste egli stesso fa ricordo nel principio del suo Comento sopra la Sfera.

III. *Comentario sopra la Logica.* Questo è rammentato dal Pico Mirandolano e mentovato pure dall' Alidosi che lo dice sottilissimo. Conservavasi manoscritto nella Biblioteca dei Duchi di Urbino e nella Barberina.

IV. *Epistola seu Tractatulus de qualitate Planetarum.* Anche di questa Opera fa menzione Cecco stesso, e dice di averla inviata al Cancelliere della Città di Bologna, ed esorta gli scolari suoi a leggerla frequentemente.

V. *Modo di conoscere quali infermità siano mortali o no per via delle stelle.* L' Alidosi e l' Andreantonelli ricordano questa Opera. Il primo la dice rara, il secondo confessa non essersi mai veduta.

VI. *Glossæ in Centiloquium Ptolomæi*; delle quali trovasi sovente fatto ricordo da Cecco stesso nel suo Comento sopra

---

(1) Ved. il tom. V. della Stor. della Letter. Ital. della cit. ediz. Veneta 1795. alla pag. 195.

(2) Eccone il principio

Comanda Astrologia
Che faccia diceria
D' ogni altra profezia
Che il mondo canta. etc.

la Sfera. Inoltre lasciò costui, dice Mazzucchelli, altre poesie volgari forse non peranche impresse, siccome apprendiamo dall' Allacci, che ciò registra a carte 47. nel suo indice di que' poeti antichi, le cui rime conservavansi al suo tempo manoscritte ne' codici Vaticani, Barberini e Chisiani. N' esistevano alcune in Verona fra i manoscritti della Libreria Saibante in foglio, e alcune pure ve ne ha nella Biblioteca Strozziana di Firenze e nella Riccardiana. A que' cui verranno in mano queste povere memorie che vado compilando, non sarà discaro che io qui registri un' altra notizia. Cecco ebbe un' amante. Da più di un luogo dell' Acerba sembrami che ciò sia dimostrato. Io ignoro peraltro chi e di qual luogo fosse l' amata sua donna. Appare l' amor di Cecco segnatamente da' seguenti versi del detto poema

Quello che segue l' eternal salute,
  Risguarda donna come Sole il fango,
  E scaccia d' ogni vizio servitute,
E vede la certezza dello bene;
  Ma io dolente in ogni tempo piango,
  D' amor sperando quel che non conviene.
Amor dal loco quanto è più lontano,
  Cotanto è più possente il dolce foco
  Che tiene acceso nello core umano.
E bene ardendo gli fa comparire
  L' amata donna nel beato loco
  Che pace con dolcezza par che spire etc.

(*lib. 3. cap:* I.)

Io me ricordo che già sospirai
  Nel mio partire da quel dolce loco
  Dove, che dir nol so, lo cor lassai.
Ma spero terminare gli martiri
  Struggendosi lo core a poco a poco
  Nanzi che tragga l' ultimi sospiri.
Oimè! quegli occhi da cui son lontano,
  Oimè! memoria del passato tempo,
  Oimè! la pura fè di quella mano,
Oimè! la gran virtù del suo valore,
  Oimè! che il mio morir non è per tempo,

Oimè! pensando quant' è 'l mio dolore,
Oimè! piangete dolenti occhi miei,
Poichè morendo non vedrete lei.

(*lib. 4. cap. 3.*)

E questi ultimi versi e qualche altro di que' che ho soprà riportato, a me par dimostrare che l' Acerba non è veramente priva sempre di grazie poetiche. E riflettasi, come dice un illustre autore, che non essendo allora la nostra lingua ridotta alla sua pulitezza, uscivano le rime de' poeti di quel tempo quasi non ancor ben sicure ad oppugnar la barbarie, che continuava ad opprimere la Italia. (1) Il chiarissimo Conte Giulio Perticari mostra che i Fiorentini non favellarono mai a quella età in lingua migliore di quella che Cecco adoperò, e riporta alcuni versi di Chiaro Davanzati ed alcuni altri dell' Ascolano, e considera come quelli di Cecco sono scritti in meno orrido stile. (2) Or affrettandomi a porre termine a questo mio già lungo articolo intorno lo sventurato Cecco di Ascoli, dirò con Mazzucchelli (3) che l' ignorante volgo pose costui nel numero de' negromanti, perocchè a que' rozzi tempi lo Stabili pel valor suo nelle scienze (4) giunse a quel segno, al quale si credeva che

---

(1) Ved. una Lezione o sia Discorso del Marchese Scipione Maffei intorno i poeti Italiani nelle Rime e Prose di questo scrittore stampate in Venezia nel 1719.

(2) Ved. Apologia dell' amor patrio di Dante e del suo libro intorno il volgare eloquio part. 2. cap. 25.

(3) Ved. Mazzucchelli Scrittori d' Italia al luogo più volte cit.

(4) *Scipio Ammiratus eum nuncupat* virum ob non paucas, quas præsensit, res maximas, aliaque opera admirabilia, omnium coævorum hominum celeberrimum. *Antonius vero Bonfinius* tempestate illa excellentissimum inter Astrologos, *Zefirieles Thomas Bovius in Melampyco illum inter Medicorum, Joannes Baptista Ricciolius in Almagesto inter Mathematicorum Coriphæos recenset. Joannes vigesimus primus hujus nominis, perperam dictus vigesimus secundus, Cicchi nece renunciata, exclamasse fertur*: Cucullati Minores recentiorem Peripateticorum Principem perdiderunt. = Così l' Appiani. Ved. Stor. di tutte l' Eresie del Bernino nel luog. sop. cit.

Giovanni Andres *Dell' origine, progressi e stato attuale di ogni Letteratura* tom. 1. lib. 1. cap. 12. novera Cecco fra varj uomini illustri, ch'

senza sopranaturali ajuti uomo non potesse pervenire. Ciò dunque che al disgraziato Cecco avrebbe dovuto procacciare gloriosa fama, gli fruttò in vece disonorevole nome. (1) Peraltro nel secolo XV. rendendosi giustizia alla memoria di lui se gli coniarono delle medaglie colla sua effigie. Una ne possedeva il Mazzucchelli, secondochè egli stesso dice, ed un' altra ne aveva il chiarissimo Apostolo Zeno, e questa seconda più di una volta io vidi incisa; ciocchè dimostra sempre più il molto merito di Cecco e l' alta fama di dottrina, in che venne questo illustre Ascolano, la gloria del quale sarà sempre alla sua patria oggetto di nobile compiacenza, come la infelice morte (2) di lui sarà perenne argomento di acerbissima ricordanza. (3)

erano, com' egli dice, il fiore della letteratura di que' tempi. Francesco Panfilo nel suo Piceno lib. 3. così scrive dello Stabili

Hercule submoto, Cicchus substentat Olympum,
Noverat astrigeri sidera cuncta poli.

Niccolò Peranzoni nel suo Opuscolo *De laudibus Piceni* inserito nel tomo 25. delle Antichità Picene alla pag. 89. chiama Cecco Matematico eccellentissimo.

[1] Cristina da Pizzano dice che Cecco *par la dessert de son criminel vice il fut ars en un feu deshonnêtement* [Cité des Dames c. 10.]; colle quali parole sembra indicare ch' ei fosse arso per vizio infame, di che, riflette il ch. Tiraboschi, non v' ha indizio nè prova di sorte alcuna. L' Ab. de Sade ha interpretate queste medesime parole come se Cristina volesse dire che Cecco fu arso perchè non amava le donne [Mém. de Petr. t. 1. p. 49.]. Abbiam pur visto che lo Stabili ebbe un' amante. La cattiva fama che di Cecco erasi sparsa tra l' ignorante volgo, fece sì che Andrea di Cione Orgagna il dipignesse tra' dannati all' Inferno; come può vedersi nella Vita di questo dipintore scritta da Giorgio Vasari.

[2] Nell' Archivio di questo Comune esiste un manoscritto del P.re Luigi Pastori Agostiniano intitolato = Elogio e difesa di Francesco Stabili detto volgarmente Cecco di Ascoli. = Il P.re Pastori andò sulle tracce dell' Appiani, nè si giovò de' lumi che la Critica sparse poi su que' racconti intorno le vicende dell' Ascolano.

[3] Un Gramatico *Gualterius Esculanus*, vissuto nel secolo XIII., è ricordato da Tiraboschi Stor. della Letter. Ital. tom. IV. lib. 3. cap. 5. pag. 430. nelle annotaz., ediz. Veneta del 1795. Io sospetto che questo Gramatico fosse di Ascoli della Puglia, nè vo' far adorna la patria mia colle spoglie altrui.

Prima ancora che avvenisse nella Italia il risorgimento delle arti, e prima che una qualche luce risplendesse a diradare le tenebre della ignoranza e della barbarie, Ascoli diede i natali ad un artista che della molta eccellenza di lui ne lasciò uno splendido monumento. Vo' dire di quell' Antonio Vipera (1), colla direzione del quale fabbricossi nel 1262. il magnifico tempio di s. Francesco. (2) Valentissimo doveva egli essere veramente se in quel secolo fu da tanto a condurre una sì bella e grandiosa opera. In que' tempi essendo cominciata la religione de' Frati Minori di S. Francesco, la quale fu dal Pontefice Innocenzo III. confermata l'anno 1206., crebbe tanto la divozione e il numero de' Frati e in Italia e altrove che quasi tutte le città di conto edificarono ad essi Chiese e Conventi di grandissima spesa. (3) Il tempio di S. Francesco in Ascoli ha la lunghezza di palmi duecentosettantatrè. La nave media ha la larghezza di palmi quarantatrè e mezzo; e ciascuna delle navi minori è larga palmi ventitrè. V' ha colonne della grossezza di palmi sei ed once dieci. Ella è questa macchina, pezzo di Gotico ragguardevolissimo, eretta con singolare magnificenza e costruttà intieramente di ben pulito trivertino (4), ed è ornata

---

(1) In un manoscritto esistente nella Libreria della Famiglia Grassi, e cui si è scritto in fronte = Storia di Ascoli = alla pag. 600. si dice che la famiglia Vipera, oggi estinta, era nobilissima; e alla pag. 95. si narra che Bastiano Vipera Conte nel 1144. con altri nobili della montagna tentò di prendere la città, ma ne provò danno, mentre uscirono contro di esso i Parigiani, Odoardi, Moroni, Nobili, Saladini e Migliani.

(2) Veggasi un libro manoscritto esistente presso i PP. MM. Conventuali di S. Francesco ed intitolato = Memorie del Convento di S. Francesco di Ascoli dal 1255. in poi =, libro sottoscritto dal P. Pietro Antonio Corridori Cancelliere del Convento.

(3) Ved. Giorgio Vasari nella Vita dell' architetto Arnolfo di Lapo.

(4) L' abbondanza del trivertino che qui hassi, molto contribuì alla magnificenza degli edifizj Ascolani. I carbonati di calce (osserva il Professore Valeriani nelle Memorie sop. cit. e relative all' agricoltura del Dipartimento del Tronto) che scendono dalla Sibilla e luoghi annessi, abbondano nel fiume Aso e nel Tronto, donde derivano i trivertini. Chi

come nell' esteriore, così nella parte interiore di molte cordonate, colonnette e finestre e nicchie con ripartimenti grandiosi, e vi è tutto finito e con ammirabile diligenza e solidità condotto; e ti par veramente questo edificio destinato a sostenere e vincere l' urto de' secoli. Ornate assai e belle sono le porte di questo tempio, e v' ha due uniformi campanili di figura sessangolare, ne' quali vedi imponente e notabile sveltezza. Mancano, è vero, a questo edificio le vaghe proporzioni e la venustà e i be' modi de' più felici posteriori secoli, ma niente trovi a desiderarvi se riguardi al tempo in cui fu innalzato; cosicchè in esso possiede Ascoli un monumento squisito del rozzo secolo XIII. Questo tempio era isolato, e il suo esteriore essendo così ornato, far doveva bellissima mostra di sè: quindi mal divisarono que' Religiosi quando colla erezione di un chiostro tolsero la prospettiva del lato settentrionale.

CAP. IV.

Letteratura ed arti del secolo XIV.

All' Ordine de' Predicatori appartenne Graziadio di Ascoli, col quale io darò cominciamento al mio ragionare intorno a coloro che delle scienze o delle lettere o delle arti belle coltivatori illustrarono questa patria nel secolo XIV. Ed Ascoli non solamente questo Graziadio, ma diversi dotti e celebri uomini diede in quel secolo all' antidetto insigne Ordine, siccome in questo Capitolo vedremo. Graziadio, il quale da altri è detto Graziano, e da taluni vien denominato Giovan Battista di Graziadio, fioriva circa l' anno 1341. Egli acquistò a' suoi tempi grande rinomanza nella Teologia e nella Metafisica, in guisa che fu onorevolmente chiamato a Lettore di queste facoltà nel celebratissimo Studio di Padova. Il diligentissimo Mazzucchelli dà il catalogo delle Opere scritte da questo Ascolano. (1) Di lui hannosi alle stampe

---

vuol vedere come tal genere di pietra si possa ottimamente adoperare dagli architetti e scultori, legga la Introduzione di Giorgio Vasari alle tre arti del disegno, architettura, scultura e pittura.

[1] Ved. gli Scrittori d' Italia del Conte Giammaria Mazzucchelli ediz. cit. vol. 1. part. 2. pag. 1158. 1159.

I. *Commentaria in totam artem veterem Aristotelis, in Prædicabilia Porphyrii, ac sex Principia Gilberti Porretani. Venetiis apud Bonetum de Locatellis* 1481., e poscia ivi, *apud Manfredum de Monteferrato* 1493. in foglio, e *Venetiis per Bonetum Locatellum expensis Octaviani Scoti* 1496 in foglio.

II. *Quæstiones Theologicæ, et Metaphysicæ disputatæ in Studio Patavino. Venetiis* 1484. Queste Teologiche e Metafisiche Questioni furono ristampate in Ascoli colle giunte e dilucidazioni del nostro Canonico Antonio Migliori nell'anno 1586., non già nel 1596., come asserisce malamente l'Abate compilatore del saggio delle cose Ascolane (*pag.* 270.), il quale doveva riflettere che dal Migliori fu quel libro intitolato al Sommo Pontefice Sisto V., che morì nel 1590. E non già tutte le opere di Graziadio furono in Ascoli nuovamente messe alle stampe, come afferma il citato Abate, ma soltanto le Questioni predette. L'infaticabile Graziadio scrisse inoltre 1. *Quæstiones super octo libros Physicorum.* 2. *Quæstiones in tres libros de anima*, le quali si conservano manoscritte nella Libreria di S. Marco di Venezia in 4.° al Cód. CLXI. 3. *Commentaria in parva naturalia Aristotelis.* 4. *Supplementum Commentariorum S. Thomæ Aquinatis in librum secundum Perihermenias Aristotelis.* 5. *In Sectam Hebraicam;* delle quali Opere se ne conservano alcune manoscritte in varie Biblioteche, ed altre vengono nominate da diversi scrittori, siccome diligentemente riferiscono i Padri Quetif ed Echard (*Script. Ord. Prædic. vol.* 1. *pag.* 603.), a'quali il Mazzucchelli rimette i suoi lettori, annotando poi che chi fosse maggiormente desideroso di notizie intorno a questo Teologo e Filosofo Ascolano potrà anche vedere il P. Gianmichele Piò nella parte 2. delle Vite degli uomini illustri di S. Domenico a car. 413., e l'Altamura nella *Biblioth. Ord. Prædic.* all'an. 1314 pag. 94., dove si riportano diverse Opere di Graziadio sopra argomenti Filosofici, le quali non sono forse comprese nelle sudette. Vedesi talora da'Tomisti citato questo dotto Ascolano. Leandro Alberti (1) fa

---

[1] Ved. Descrizione d'Italia ediz. sop. cit. pag. 219.

pur egli ricordo di Graziadio, chiamandolo eccellente Teologo e Filosofo, ed accenna alcune delle Opere di lui, nelle quali, dice quello scrittore, dimostrò di quanta dottrina fosse. Secondochè scrive Mazzucchelli, morte, che suole i migliori mietere più presto, recise i giorni e la crescente gloria a questo nostro concittadino nella età floridissima di anni 30: e nondimeno scrisse tanto, acquistò sì grande celebrità, e fu meritevole che una delle più famose Italiche Università lui chiamasse a leggervi Teologia e Metafisica. Deesi tenere per ciò ch' egli avrebbe fatto più glorioso il nome suo con altri scritti e ne sarebbe venuto in più alta fama, se a Dio fosse piaciuto di concedergli vita più lunga, perocchè di queste cose la giovanezza di lui fu credibile promettitrice.

Corrado di Ascoli fu egli pure dell' Ordine de' Predicatori. Il chiarissimo Mazzucchelli osserva l' errore del Wadingo e del P. Gio. da S. Antonio, i quali malamente hanno creduto che questo Corrado appartenesse all' Ordine de' Minori. Io penso che questi autori lo abbiano confuso col B. Corrado Francescano, del quale parlai a suo luogo, e quivi feci alcun cenno di questo sbaglio, ricordando un' Opera che si riporta fra quelle degli scrittori dell' Ordine Minoritico, ed è attribuita a Corrado di Ascoli. (1) Questo dotto Teologo e Filosofo Domenicano fioriva circa l' anno 1330. Egli scrisse de' Comentarj sopra l' Epistole di S. Paolo e sopra la Fisica, le Meteore e l' Etica di Aristotile, delle quali Opere non si è fatta mai la pubblicazione colle stampe. Il Comentario sopra l' Etica, secondochè scrive Mazzucchelli (2), si conservava manoscritto in Venezia nella Biblioteca de' Santi Giovanni e Paolo ed a Padova in quella di S. Francesco. L' altro Comentario che trattava delle Meteore e delle impressioni dell' aria, esisteva in Bologna nella Libreria di S. Domenico. Nella mentovata Biblioteca de' Santi Giovanni e

---

[1] Ved. al cap. III., secolo XIII., nelle annotazioni.
[2] Ved. Mazzucchelli Scrittori d' Italia ediz. cit. vol. I. part. 2. pag. 1156.

Paolo conservavasi anche un Compendio dell' Etica scritto da Corrado; ma nelle vicende politiche de' nostri tempi probabilmente questi manoscritti saranno andati dispersi. Il sopra lodato Mazzucchelli cita fra gli altri l' Echard (*Script. Ord. Prædic. tom.* 1. *pag.* 569.), avvertendo che in questa Opera si riportano diversi altri scrittori che fanno menzione di questo Ascolano.

E continuando a scrivere di que' dotti uomini che nel secolo di che si tratta, illustrarono l' Ordine di S. Domenico e questa patria, or mi faccio a parlare di Niccola Lucio di Ascoli. Costui, vestito l' abito Domenicano, diede opera agli studj Teologici e Filosofici, ed ebbe fama a' tempi suoi di chiaro Filosofo e di eccellente Predicatore. Visse circa l' anno 1330., e fu Priore in questo Convento di Ascoli ed in quello di Faenza. Osserva il Mazzucchelli colla sua solita diligenza (1) che l' avere alcuni chiamato costui solamente Niccolò ed altri Niccoluccio ha dato motivo al Lusitano (*Bibl. Ord. Prædic. pag.* 185. *all' anno* 1262.), a Giovanmichele Piò (*Uomini illustri di S. Domen. par.* 2. *pag:* 61. *e* 172.), all' Altamura (*Bibl. Ord. Prædic. all' an.* 1329. *pag.* 107., *e pag.* 118. *all' an.* 1342. e al Rovetta (*Bibl. Provinc. Lombard. Ord. Prædic. agli anni* 1330. *e* 1342. *pag.* 47. *e* 51.) di dividerlo in due scrittori, tanto più che non fecero avvertenza essere il vero nome di lui composto di due, cioè Niccola e Lucio; ciocchè fu bene avvertito da più accurati autori. Andreantonelli ricorda quel Niccoluccio del quale io feci menzione nel secolo XIII. sulla fede del medesimo scrittore. E che questo Niccoluccio del sec. XIII. sia la stessa persona di Niccola Lucio del quale qui si ragiona, mi sembra ora quasi indubitato, veggendo che sì all' uno come all' altro si dà lode d' insigne Predicatore, e molto più scorgendo che fra le Opere di Niccola Lucio, le quali io registrerò qui appresso, si trovano pur quelle che dall' Andreantonelli si dicono del Niccoluccio vissuto nel precedente secolo. Ma non

---

[1] Ved. Scrittori d' Italia vol. I. part. 2. pag. 1159. ediz. cit.

so comprendere poi come abbia potuto il medesimo storico di un solo soggetto formarne quattro, imperocchè, oltre il Niccoluccio vissuto circa il 1262., un altro Niccoluccio ei rammenta che fiorì nel 1330. e in quel torno (*Hist. Ascul. pag.* 125.), un Niccolò registra pure vissuto circa l' anno 1342. (*pag.* 126.), e finalmente di un altro Niccolò fa menzione, che dice autore di Sermoni funebri, senza indicare il tempo in che visse (*pag.* 126.), e tutti quattro questi soggetti egli riferisce essere stati dell' Ordine de' Predicatori. E prendendosi ad esaminare accuratamente la cosa, pare a me che l' Andreantonelli abbia veramente fatto di un solo quattro diversi scrittori, e per tal guisa abbia cercato d' ingrandire le glorie patrie con danno della verità. E in fatto sembra che i due primi soggetti debbano ridursi ad un solo e per l' autorità del Mazzucchelli che fa ricordo di un solo Niccola Lucio, e perchè, a detto ancora del medesimo Andreantonelli, è lodato tanto l' uno quanto l' altro com' egregio Predicatore. Le tre Opere che lo stesso Andreantonelli attribuisce a quel Niccolò vissuto circa il 1342., si trovano pure fra quelle che io qui riporterò, e che dice Mazzucchelli scritte da Niccola Lucio. Ed i *Sermoni funebri* poi che il detto storico Ascolano asserisce scritti da un altro Niccolò, dee avergli senza dubbio confusi coi *Sermones de mortuis*, che Mazzucchelli annovera tra le Opere di Niccola Lucio, come qui appresso si vedrà; lo che tanto più si fa chiaro se si consideri che Andreantonelli dice che que' Sermoni funebri esistevano manoscritti in Reggio presso il Padre Eucherio Bonetto Religioso del medesimo Ordine di S. Domenico, e lo stesso pur dice Mazzucchelli circa i Sermoni de' morti. Queste cose per tal guise esaminate, or passerò a registrare le Opere scritte da Niccola Lucio di Ascoli, secondo il catalogo che ne dobbiamo alla incomparabile diligenza del Mazzucchelli, il quale avverte che niuna delle medesime Opere, per quanto era a lui noto, avevasi alle stampe.

I. *Sermones super Epistolas, et Evangelia de tempore totius anni.* Questi, che sono 89., esistevano manoscritti in Colonia presso a' Padri di S. Domenico, e conservavansi pure, al tempo di Mazzucchelli, nella Libreria del Duca di Baviera in Mo-

naco ed in Augusta presso a' Religiosi Domenicani ed in Firenze nella Biblioteca de' Padri Serviti al num. 35.

II. *Sermones de mortuis.* Questi si conservavano manoscritti in Padova nella Biblioteca de' Padri Eremitani di S. Agostino, ed esistevano similmente in Reggio presso al Padre Eucherio Bonetto a' tempi del Possevino che ne fa menzione. (*Appar. Sacer tom. 3. pag.* 141.)

III. *Quadragesimale.* Questo si conservava manoscritto in 4.° in Venezia nella Libreria de' Santi Giovanni e Paolo.

IV. *Compendium Logicæ.*

V. *Commentarii super totam artem veterem Aristotelis.*

VI. *Quæstiones super libros Physicorum ejusdem.*

VII. *Sermones de Sanctis.*

Queste ultime quattro Opere, secondochè riferisce il più volte lodato Mazzucchelli, non è noto dove conservinsi manoscritte.

L'ultimo che io qui debbo registrare dei dotti ed illustri Ascolani dell'Ordine di S. Domenico che vissero nel secolo XIV., è Costantino di Ascoli, del quale si ha memoria che fioriva circa il 1348. Acquistò rinomanza in Divinità ed in Filosofia, e trovo scritto ch' egli fu uomo di belli e santi costumi, e che i suoi concittadini ne piansero la morte, della quale sentirono molto dolore. Costantino di Ascoli è ricordato con lode, siccome osserva Mazzucchelli (1), da diversi scrittori Domenicani, e secondochè questi riferiscono, fu autore di *varie Questioni*, le quali distinguonsi dal Padre Andrea Rovetta (*Biblioth. Provinc. Lombard. Ord. Prædic. all' an.* 1348.) in Filosofiche, Teologiche e Morali ovvero de' casi di coscienza; ma non si sa in qual luogo si conservino manoscritte. Nota il Mazzucchelli antidetto che fanno menzione onorevole di questo dotto Ascolano il Piò nelle Vite degli uomini illustri di S. Domenico a cart. 181. della part. 2. lib. 2., il Gozzi nella Bibl. del medesimo Ordine, Ferdinando Castillo nell' *Hist. Ord. Præd.* Cent. 2., l' Altamura nella *Biblioth. Ord. Pred. all' an.* 1348. *pag.* 120., e l' Echard nell' Opera *Script. Ord. Præd. tom.* 1. *pag.* 627.

---

(1) Ved. Scrittori d' Italia vol. 1. part. 2. pag. 1157. ediz. cit.

Anche all' Ordine Minoritico diede Ascoli nel secolo XIV. un soggetto, che venne in alta fama per la sua dottrina. Fu costui Francesco di Ascoli, che fioriva nel 1340. e in quel torno, ed il quale gli Scolastici sopranominarono il *Dottor succinto*. (1) Le Opere scritte da lui sono le seguenti. 1. *In quatuor libros Sententiarum*. 2. *Reportata in eosdem*. 3. *Opus Contradictionum*. 4. *Improbationes quædam*. (2) Questa ultima Opera, dice Mazzucchelli, (3) la quale conservavasi manoscritta in Firenze nella Biblioteca di Santa Croce a' tempi del Possevino, che ciò afferma, dubita il Fabrizio (*Bibl. med. et inf. Latinit. vol. 2. pag. 582.*) che fosse scritta contra il Pontefice Giovanni XXII. Fors' è quella stessa che col titolo di *Examen judiciale Fr. Francisci de Esculo Ord. Min.* è stata per la prima volta pubblicata dal Baluzio nel primo volume delle *Miscellaneæ*. Questo Ascolano aderì a frate Michele da Cesena e a frate Guglielmo Ochamo contra Giovanni XXII., e fu involto nella celebre contesa insorta intorno alla povertà religiosa nell' Ordine de' Minori. Chi amasse di essere informato del ravvedimento di lui, potrà ricorrere agli Annali di Wadingo tom. 3. an. 1344. num. 7. Trovo scritto che questo Francesco di Ascoli fu Consigliere di Roberto re di Napoli e che quel monarca l' ebbe caro.

La fama di Domenico Savi, cittadino Ascolano, venne turpissima nella memoria dei posteri. E detestabile giustamente sarebbe il nome di lui, se tutto fosse vero ciò che si è narrato de' suoi fatti e delle sue Eresie. Può vedersi in Bernino quanto vi è scritto intorno gli errori del Savi: (4) chè di così fatte cose non è il mio ragionamento. Deggio peraltro far qui ricordo di lui, imperocchè essere stato costui un uomo dotto, è affermato da quelli ancora che lo accusano aspramente, e nell' Opera citata del Bernino è detto *vir literatus*. Ma do-

[1] *Ant. Possevini Apparatus Sacer tom.* 1. *pag.* 491. dell' ediz. sop. cit.
[2] Ved. *Scriptores Ord. Minorum* di Wadingo ediz. sop. cit. pag. 76.
[3] Ved. Scrittori d' Italia vol. 1. part. 2. pag. 1158. ediz. cit.
[4] Vedi Storia di tutte l' Eresie di Domenico Bernino tom. 3. secolo XIV. cap. 5., dove è fatto un bello elogio alla città nostra.

vendo pure toccare alcuna cosa riguardante la storia delle vicende di quest' uomo, accennerò brevemente narrarsi che il Savi in sua giovinezza pose l'animo in laudevoli opere di pietà, e che qui a proprie spese ebb' eretto dalle fondamenta, in vicinanza della porta Tufilla, un comodo spedale per la cura degl' infermi e per lo ricetto de' pellegrini, e che un Oratorio costrusse nella sommità del monte Polesio. Le lodi che se gli davano e la reputazione in ch' era venuto fra' suoi concittadini, fecero sì che salisse in superbia; e ritiratosi nell' Oratorio da lui edificato sull' antidetto monte, e fatto intorno a sè numeroso congregamento di molti seguaci, ov' era brutto il frammischiarsi degli uomini e delle donne, mal ricoperse colle assunte apparenze di devozione e di santità l'animo suo pravo, scrisse de' libri ne' quali insegnava pazze ed empie cose, e dimostrò sè essere infetto dell' Eresie de' Fraticelli e de' Flagellanti, le quali a que' dì ammorbavano la Italia. Queste cose venute a conoscenza della Inquisizione, non mancò essa di procedere, e pronunciata sua sentenza, i libri del Savi si diedero al fuoco, all' autore si perdonò. Ma questi ricaduto dappoi in quegli errori, procedutosi nuovamente contro di lui per lo Inquisitore, e datasi contezza di tutto al Sommo Pontefice in Avignone, fu il Savi condannato a morte nell' anno 1344., e per tal guisa ebbero fine i delirj e la vita di costui. Tutto ciò è riferito nella detta Opera del Bernino. L' Abate compilatore del Saggio delle cose Ascolane dipinge con orribili colori il Savi, da lui chiamato Domenico del Sacco, e i suoi seguaci che fa ascendere a grandissimo numero, accusa d' imbecillità l' Ascolano Vescovo Rinaldo IV., e par che si compiaccia di scriver cose non onorevoli alla sua patria (*pag.* 271. *e seg.*). Troppo frequentemente io dovrei rimproverare questo nostro storico, se a poverissimo scrittore, qual io veggo bene di essere, si addicesse di censurare gli altri. Quell' Abate narra essere morto il Savi nel supplicio del fuoco l' anno 1345. Ma il P.re Luigi Pastori Agostiniano scoprì la insussistenza di molte cose narrate sul conto di quest' uomo famoso, e togliendo ad esaminare le antiche memorie esistenti in questo Archivio di S. Agostino, e citate dal Bernino e dal sudetto Abate,

vide non contenervisi tutto ciò che da questi scrittori asserivasi, e ravvisò manifesta la falsità di loro allegazioni; e quindi, a porre in più vero lume le vicende del Savi, il medesimo Padre Pastori scrisse una Dissertazione Storico-Critica = Del monte Polesio e del fondatore della Chiesa esistente sulle vette di esso monte =, pubblicata in Fermo nella tipografia di Pallade; e poscia, allorquando egli riordinava l'Archivio segreto di questo Comune, vi ritrovò due pergamene originali, ancora esistenti nel medesimo Archivio, colle quali rimane provata nella parte più importante la falsità dei racconti fattisi riguardo al Savi da' riferiti scrittori, e vedesi come a torto si sparse di tanta infamia la memoria di lui. Sono provenienti tali pergamene dal Cardinale Guglielmo del titolo de' Santi quattro Coronati, Commissario costituito dal Sommo Pontefice Clemente VI. nella Causa del Savi. La prima ha la data di Avignone del dì 16. Dicembre 1345., e vi si espone che frate Pietro Minorita di Penna S. Giovanni Luogotenente o sia Vicario dell'Inquisitor generale della Marca Anconitana aveva infranto la inibizione del Vescovo Ascolano, dal quale se gli era divietata ogn' innovazione, pendente la Causa, e avere il medesimo frate Pietro malamente operato e con iracondia, togliendo tutte le suppellettili e masserizie esistenti nella Chiesa e nello spedale fondati dal Savi, e ruinando la Chiesa medesima e spedale. Nell'altra di queste originali pergamene, rinvenute dal Padre Pastori, in data pure di Avignone a' 26. Maggio dell'anno 1346. (epoca posteriore a quella in cui si narra avvenuto il supplicio del Savi dai due sudetti scrittori, asserendo il Bernino essere accaduto nel 1344., e l'Abate autore del Saggio delle cose Ascolane nel 1345.) si scorge l'assoluzione del Sommo Pontefice, soltanto per cautela, dalla sentenza di scomunica pronunciata contro il Savi e suoi seguaci dal sopra nominato frate Pietro, giudice non competente. Così fatte originali scritture (1) tolgono una macchia

---

[1] Chi vorrà vedere queste due pergamene, che riguardano un fatto importante della storia patria, le troverà nel detto Archivio segreto del Comune Lett. R. fasc. III. num. 1. e 2.

turpissima alla memoria di questo Ascolano, e alla città nostra il dispiacimento di aver dato i natali ad uomo tale, qual erasi descritto il Savi, punito per fatti pravissimi di morte infame e lordo enormemente di Ereticali brutture; ed alla industriosa diligenza del Padre Pastori dee aversene obbligo.

Or qui premesso che fiorirono in questo secolo due nostri concittadini, all' uno e all' altro de' quali fu commesso l' officio di Abbreviatore Apostolico, cioè Pietro di Ascoli (*Andreant. hist. Ascul. pag.* 139.) e Pietro Trebbiani (*Saggio delle cose Ascol. pag.* 303.), passerò a ricordare un Canonista di molta celebrità, al quale la città nostra diede i natali, cioè Giovanni di Ascoli che fu della famiglia degl' Innamorati. A tutta lode di lui basterà il dire ch' egli nel 1360. era Professore nella Università di Bologna (1), e di poi nel 1398. insegnava nel Ginnasio Perugino. (2) Ed un famoso e dotto Giureconsulto Ascolano fu Ciuffetto Cauzj, che visse pure in questo secolo, e pel quale è cosa onorevolissima il rammentare che fu Uditore del chiarissimo Baldo. Nell' anno 1357. egli era Priore del Collegio degli Avvocati di questa sua patria, e dimostrasi dalla sottoscrizione fatta dal medesimo Collegio al VII. Consiglio del detto Baldo riferito nel tomo 2. dello Ziletti colle seguenti parole. = *Conclusionem prædictam præstantissimi Doctoris D. Ciuffitti nostri Collegii Prioris nos omnes Advocati d. magnificæ Civitatis Asculi comprobamus. Et ita certi juris esse dicimus, et in veritatis testimonium munimine sigilli nostri subsignari mandavimus. Anno Incarnationis* 1357. *die* 7. *Septembris* =. È scritto che questo celebre Giurista si adoperò premurosamente affinchè nella città nostra si facesse un buon ordinamento degli studj pubblici. (3) Ebbe par-

---

[1] Ved. Tiraboschi Stor. della Letter. Ital. tom. 5. part. 1. lib. 1. cap. 3.

[2] Ved. le sop. cit. Lettere pittoriche Perugine alla Lett. 9. nelle annotazioni.

[3] In fatto negli Statuti Ascolani, alla formazione de' quali il Cauzj diede opera, e che furono poi stampati qui in Ascoli nel susseguente secolo, cioè l' anno 1496., nel Convento di S. Maria di Solestano, al lib. 4.

te nella compilazione degli Statuti Ascolani (1); e trovo scritto che dal Cardinale Egidio Albornozzi fu invitato nel 1357. il Cauzj a recarsi nella Città di Fano, laddove nell' Aprile di quell' anno si tenne un parlamento Provinciale, e vi furono pubblicate le Costituzioni Egidiane; (2) e che a que' dì, perorando eloquentemente in ragunanza numerosissima che qui nella nostra patria si fece in sulla piazza denominata dell' Arringo, egli propose e persuase lo spontaneo ritorno della città nostra sotto il dominio de' Sommi Pontefici, chetati que' che parteggiavano per altra forma di reggimento; e quindi il Comune lui mandava ambasciadore per la espedizione del gravissimo negozio. E non è inopportuna qui la osservazione che il Collegio degli Avvocati ch' esisteva in Ascoli, e del quale sopra si è fatto ricordo, dimostra che a que' tempi la città nostra esser doveva fiorente di buoni Giureconsulti; ma di essi non si è conservata memoria. (3)

Giovanni Villani nelle sue Storie Fiorentine fa menzione di un Meliaduso di Ascoli, che trovo anche chiamato Maladiasse e Meliadusse. Secondo gli storici nostri fu costui della famiglia Trebbiani. Dice il mentovato Giovanni Villani (4)

---

rub. 12. fog. 90. leggesi = De li bandimenti da farse di chi volesse venire a lo studio de la Cipta d' Ascoli = Ordenemo ad questo, che lu Studio in rassone Canonica Civile, e Medicina se accresca, e mantengase ne la Cipta d'Ascoli, che omne anno de lo mese de augusto ad requisizione de ciascuno che volesse legere in ela Cipta d' Ascoli ne le preditte scienzie, overo in alcuna de epse, lu Capitanio con li Antiani siano tenuti, e debiano senza altra deliberazione a le spese del Comune ad bandire lo studio in quella scienzia, de la quale serrà ricercato etc.

[1] Chi amasse di vedere una descrizione degli Statuti di Ascoli, la troverà nell' Opera intitolata = *Specimen historico-criticum editionum Italicarum sæculi XV., in quo præter editiones ab Orlandio, Mettario, Denisio, Lærio, et a nonnullis bibliographis hactenus relatas plurimæ aliæ recensentur etc., authore R. P. M. Fr. Jo. Bapt. Audiffredi Ord. Præd. Casanatensi Bibliothecæ Præfecto, Romæ in Typographio Paleariniano MDCCXCIV. Mariani de Romanis ære*, alla pag. 403.

[2] Ved. Compagnoni Reggia Picena part. 1. lib. 5.

(3) È di onore alla mia patria l' accennare che nel secolo XIV. diciotto illustri soggetti Ascolani furono al governo di Perugia col titolo o di Podestà o di Capitani. Ved. Lettere Pittoriche Perugine Lett. 9. nelle annotaz.

(4) Ved. Stor. Fiorentine di Giovanni Villani lib. 12. cap. 3.

che messer Meliaduso di Ascoli, Podestà di Firenze, non volle consentire al tradimento fattosi al popolo Fiorentino, quando il Duca di Atene usurpò la libertà e la signoria di quella città, anzi volle rinunziare l' ufficio della Podesteria. Ben si vociferò per alcuno che tutto egli fece a finzione ed a frode, perocchè rimase poi ufficiale del Duca. Racconta il Vasari come cacciatosi di Firenze questo usurpatore, fu fatto da Giottino per dispregio dipignere nella torre del palagio del Podestà quell' odiato Duca e i seguaci suoi, tra' quali questo Meliaduso Ascolano. (1) In ogni modo un valent' uomo certamente doveva essere costui, se fu meritevole che se gli commettesse un tanto officio in quella sì riguardevole città. In questo secolo un altro Ascolano fu similmente Podestà di Firenze, cioè Niccolò Carboneschi, del quale viene predicata la somma integrità, imperocchè mentr' egli esercitava quella Podesteria nell' anno 1393., venendo accusati ingiustamente gli Alberti nel suo Tribunale, volle piuttosto rinunziare la onorevole sua carica che processare quegl' innocenti. (2) Il Compagnoni nomina due Ascolani, che tennero nel secolo del quale ora parlasi, l' officio di Podestà in Macerata, cioè Giovanni di Roberto e Petrocchio di Ascoli. Questo secondo fu ambasciadore a' Monarchi e trattò gravi negozj. (3) Nel catalogo dei Podestà di Osimo, riportato dal Martorelli nella sua Storia di quella città, e nel quale si veggono i casati delle più illustri Italiane famiglie, leggesi Vanni di Muzio Ferravischi di Ascoli, che teneva la Podesteria della mentovata città di Osimo nell' anno 1379. (4) Bettinelli osserva che il sistema di così fatti Podestà, i quali si mutavano in ogni anno, ed erano pure nelle Italiche città il magistrato primario e i depositarj delle leggi, degli statuti e della giustizia pubblica, quan-

---

(1) Ved. Giorgio Vasari nella Vita di Tommaso detto Giottino.
(2) Ved. Saggio delle cose Ascol. pag. 303.
(3) Ved Reggia Picena di Pompeo Compagnoni part. 1. lib. 5. pag. 265. 268.
(4) Ved. Stor. di Osimo del Martorelli, Venezia 1705. presso Andrea Poletti.

tò giovava gli studj legali pel desiderio, che destavasi tra' Giurisprudenti di ottenere quel carico onorevolissimo, tanto il variarsi troppo frequente de' governanti era pernicioso al buon reggimento delle città. (1) E nelle *Memorie Storiche-Critiche della Chiesa e de' Vescovi di Osimo raccolte ed illustrate da Monsignor Pompeo Compagnoni* si fa ricordo del *venerabile uomo Signor Niccoluccio di Vanne* Ascolano, Dottor ne' decreti e Priore della Chiesa di S. Bartolomeo di Ascoli, il quale da frate Piero della stessa città di Ascoli Vescovo Osimano ascritto all' insigne Ordine Domenicano fu nel mese di Febbrajo del 1379. deputato a Vicario generale per tutta la città e diocesi, colla rivocazione di tutti gli altri. (2)

La Università degli studj decretata dalla Repubblica ed aperta in Firenze nel secolo XIV. ebbe un Rettore di patria Ascolano, cioè Napoleone Parisani; e da tale sì onorevole ed importante carica che se gli affidò da' Fiorentini, può bene farsi stima de' meriti sommi di lui e dell' alta riputazione di cui egli goder doveva. Il Rettore della Università presedeva a' Dottori che v' insegnavano pubblicamente, e veniva eletto dagli Uffiziali della medesima Università, con che non fosse di Firenze nè del distretto. *L' osservatore Fiorentino sugli edifizj della sua patria* (3) riferisce che di questo Rettore Ascolano si ha memoria nelle scritture della Biblioteca Strozziana colle seguenti parole = *Excellentissimus vir D. Napoleon de Parisanis de Esculo, honorabilis Rector Universitatis, et Studii Florentini* =. Più diffusamente parlasi del Parisani nella *Storia del pubblico Studio e delle Società scientifiche e letterarie di Firenze* (4), e di ciò che trovasi riportato in detto libro, io qui dirò alcuna cosa. I Fiorentini dopo

---

(1) Ved. Bettinelli Risorgimento d' Italia negli studj etc. part. 2. cap. 10.

(2) Memor. Storiche-Critiche della Chiesa e de' Vescovi di Osimo, Roma 1782. tom. III. pag. 216.

(3) L' Osservat. Fiorentino sugli edifizj della sua patria, terza edizione etc., Firenze presso Gaspare Ricci 1821., tom. 1. a cart. 139. e seg.

(4) Stor. del pub. Studio e delle Società scientifiche e letterarie di Firenze, del Dottor Giovanni Prezziner, Firenze 1810. presso Carli, vol. 1. pag. 43.

avere a' quattordici di Luglio dell' anno 1385. riaperta la loro Università di studj, statuirono che si compilasse un codice di regolamenti atti a dirigere tutte le funzioni Accademiche, ed a sempre più stabilire e mantenere tra' Professori e tra' gli scolari il buon ordine e la decenza. Si considerò peraltro la difficoltà di poter ciò fare senzachè si suscitassero que' clamori e quelle lamentanze, che sogliono tener dietro alle riforme ed alle innovazioni. Per evitare questo scontentamento de' Professori e degli scolari, saviamente si fermò che il Rettore dello Studio (appunto allora trovavasi in quella carica il nostro Parisani) proponesse egli medesimo la compilazione del voluto codice pel decoro maggiore della Università. Il Parisani pertanto a questo effetto ragunò a' 14. di Febbrajo dell' anno 1387. nella Badia Fiorentina tutta la scolaresca, e con forza grande di facondia parlamentando fece la pericolosa proposizione. Ma lungi questa dall' essere spiaciuta agli scolari, fu anzi da essi, ammiratori della eloquente orazione del Parisani, ricevuta con generale e sommo plauso. E per ciò tostamente ebbero accordata al Rettore la facoltà di scegliere tre soggetti fra' Dottori de' Collegj Canonistico, Giuristico e Medico, insiememente con sei di essi studenti, due cioè di Canoni, due di Leggi, e due di Medicina, e di combinare con costoro tutte quelle costituzioni e tutti quegli ordinamenti, che potevano essere più opportuni pel migliore governo e per la gloria maggiore della Università. Ottenuto un simile assenso, il Parisani prestamente fece l' elezioni nel dì seguente; e dipoi in unione a' Dottori e scolari prescelti egli seppe compilare un codice di leggi tanto savie e così giudiziose che nell' anno 1473. essendosi rinnovato per opera di Lorenzo de' Medici detto il magnifico lo Studio Pisano, se ne intimò anche ad esso la più rigorosa osservanza (1); certo essendo che al Rettore Parisani dee darsi lode di avere con que' regolamenti e statuti fissato il più bell' ordine nella Università Fiorentina.

---

(1) *Fabroni Hist. Acad. Pis. v.* 1. *pag.* 76.

È detto essere le donne mal atte a severi studj e a difficili e serie meditazioni, ma convenirsi ad esse ottimamente le amene lettere e quelle parti del sapere e dello scrivere, nelle quali gentilezza di cuore e squisitezza di sentimento si richieggano precipuamente. In fatto nella poesia veggiamo valenti donne essersi rendute celebri, e circa i tempi de' quali è ora il mio ragionamento, oltre S. Caterina da Siena, che alcuni versi compose, e che fu esempio splendidissimo di tutte virtù, verseggiarono Ortensia di Guglielmo, Leonora dei Conti della Genga, Livia di Chiavello, tutte Fabrianesi, Giustina Levi Perotti che Sonetti indirizzò al Petrarca, e la Selvaggia, forse Ricciarda de' Selvaggi, alla quale si scorgono dirette le rime amorose di Cino da Pistoja, per tacere di Giovanna Bianchetti Bolognese, della quale è narrato che fosse peritissima delle lingue Greca, Latina, Tedesca e Boema, Polacca ed Italiana, e bene conoscesse le scienze Filosofiche e Legali. Tra queste illustri donne il chiarissimo Cavaliere Luigi Bossi novera (1) la nostra Ascolana Elisabetta Trebbiani, che nella volgar poesia acquistò fama di esimia verseggiatrice, ornando de' suoi fiori l' Italico Parnaso. Costei, ricordata anche dal Tiraboschi, (2) forse fu della famiglia di quel Meliadusse Trebbiani, che abbiamo veduto essere stato Podestà di Firenze, e certamente poi fu nipote di quel Pietro Trebbiani, ch'ebbe, siccome di sopra si è riferito, l' officio di Abbreviatore Apostolico. Il Quadrio ci dà qualche notizia di questa valente donna, e la predica dama veramente gloriosa e meritevole di fama immortale. (3) La Trebbiani coltivò le belle lettere e fu molto valorosa poetessa; ed una testimonianza ce ne rimane in un Sonetto inserito dal Crescimbeni nella sua Storia della volgar poesia (4), il qual Sonetto è indirizzato

(1) Ved. Stor. d' Italia antica e moderna del Cav.re Luigi Bossi vol. 16. lib. 5. cap. 21.

(2) Ved. Stor. della Letter. Ital. tom. 5. part. 2. lib. 3. cap. 2.

(3) Ved. Quadrio della Storia e della Ragione di ogni Poesia vol. 2. lib. 1. dist. 1. cap. 8. pag. 195. della ediz. sop. cit.

(4) Crescimbeni Storia della volgar poesia vol. 3. pag. 212. della edizione Veneta 1730.

a Livia di Chiavello. Chi leggerallo dorrassi che vi manchi purezza di lingua, ma nel tempo stesso non potrà non iscorgervi molti pregj e bellezze. Seppe costei trattare del pari e la cetera e le armi, e come l' adornarono le doti dell' ingegno e la dottrina, così fu pure ornatissima di aurei costumi e di nobili pregj di animo, talmentechè, io qui scrivendo di essa, sono lieto di poterne offerire alle mie concittadine esempio bellissimo e di ammirazione non meno che d' imitazione degnissimo nelle virtù dell' ingegno e del cuore. Questa gentildonna venne singolarmente in fama di moglie fidissima, imperocchè avendo un giovane marito, chiamato Paolino Grisanti, assai dedito alle armi, essa che lui amava di amore ardentissimo, voleva sempre venirgli al fianco a qualunque rischio egli si esponesse. Ed una notte andando questa nuova Ipsicratea collo sposo per la città in abito virile ed armata, per difenderlo da' suoi avversarj (sendo a que' dì la patria nostra tutta piena di cittadinesche turbazioni e di funeste discordie) ella in una rissa rimase ferita, nè per questo cessò quella intrepida dall' accompagnare il marito, nè mai se gli distaccava dal fianco in mezzo a' tumulti ed a' pericoli. La Elisabetta Trebbiani visse fin dopo l'anno 1397. Varrà la commemorazione di questa esimia donna a farne fede come tra noi il bello e gentile sesso non sempre agli Amori ed alle Grazie, ma pur talvolta alle Muse ed a Minerva sacrificò.

Io penso che ignari dell' architettura non potessero essere quel Massio di Niccoluccio e quel Ravvolto di Ascoli, (1) i quali nell' anno 1373. tolsero a fare in questa città il Ponte Maggiore entro lo spazio breve di venti mesi, dando il Comune ad essi per pagamento quattro mila ducati: chè veramente non poteva condursi una sì grandiosa e ardita fabbrica senza una qualche cognizione dell' architettare; nè pare a me irragionevole il dedurre da ciò che in questi luoghi nel secolo XIV. v' avea pure un qualche lume di belle arti. E

---

(1) Veggasi un manoscritto esistente nella Libreria Grassi e contenente memorie patrie sino al 1524. alla pag. 13.

fede ne fan pure le altre fabbriche di quel secolo, delle quali io non vo' dire, perocchè il ripetere ciò che già scrissero gli storici Municipali, sarebbe inutile e perduta opera. Dirò solamente che in varie Chiese di questa città si veggiono tuttora, e più se ne scorgevano prima che avvenissero alcune demolizioni, rozze pitture e non meno rozze statue, che gl' intelligenti reputano concordemente opere di questo secolo, in cui, come dice Milizia, le belle arti cominciarono in Italia a dar segno di vita, e cominciossi a dipignere sulle mura di Chiese, di Cappelle, di Cimiterj immagini tetre di religione. (1) Queste rozze pitture Ascolane e statue servono a convincerci che in que' tempi ancora, sì disgraziati per le arti liberali, di esse in questi luoghi si avesse una qualche cognizione. Il chiarissimo Signor Tommaso Minardi, Professore e Consigliere della Romana Accademia di S. Luca, valentissimo nell' arte del disegno e per tutta Italia altamente e giustamente laudato, recatosi di fresco in Ascoli, mi diceva che qui vedevansi delle opere pregevoli per la loro antichità ed importanti per la storia delle arti, che gli scrittori non avrebbero omesso di registrare, se avessero visitato la nostra città. Ci rimane memoria di un artista Ascolano vissuto in questo secolo, e che si dimostrò spertissimo nella scultura e nella oreficeria. Denominossi costui Pietro Vannini, e leggesi il nome di lui nella Croce stazionale di legno ricoperto con lastra di argento, ch' egli fece con eccellente lavoro per la Cattedrale di Osimo, decorandola di vaghissimi intagli ed ornati e di figurette e statuine a tutto rilievo, condotte con fino gusto e con isquisita diligenza. Questa pregevolissima Croce fu nobilmente illustrata dall' eruditissimo Abate Fanciulli, autore delle *Osservazioni Critiche sopra le antichità Cristiane di Cingoli* (2), il quale la dice abbellita dall'

---

[1] Ved. Dizionario delle belle arti del disegno di Francesco Milizia tom. 2. pag. 173. edizione di Bassano 1797.

[2] Osservazioni Critiche sopra le antichità Cristiane di Cingoli, Osimo 1769., lib. 1. cap. XIV. pag. 170. e seg.

egregio artefice con eccellenza tale che rendela *un vero capo d' opera*; ed opina poi che quel monumento prezioso di Cristiana antichità, da tenersi in grandissimo conto, venisse donato alla Cattedrale Osimana da frate Piero di Ascoli dell' Ordine de' Predicatori, che a que' dì tenne quivi l' Episcopato. Della rimemorata Croce fassi pur cenno nelle *Memorie Storiche-Critiche della Chiesa e de' Vescovi di Osimo raccolte da Monsignor Pompeo Compagnoni* (1). Questo Pietro Vannini fu direttore della zecca di Macerata; e ne debbo la notizia alla cortesia del Signor Cavaliere Amico Ricci, gentiluomo di quella città ornato di ogni maniera di erudizione, dalla cui dotta penna attendiamo con impazienza la storia degli artisti del nostro Piceno.

CAP. V.

Letterati del secolo XV.

Queste mie patrie memorie or giungono ad un secolo, che risplende il più glorioso e il più lieto negli annali della nazionale Letteratura. Dopochè le schiere de' barbari avevano inondato le nostre contrade, la Italia si stava quasi terreno incolto e tutto pieno di spine e di bronchi. A ripurgarlo ed a tornarlo bello e fiorente alcuni valent' uomini avean già posto mano ne' precedenti secoli; ma nel XV. divenne generale la industria e lo sforzo de' benemeriti coltivatori, perchè dalle Italiane provincie si togliessero lo squallore e la orridezza, di che le aveva bruttate la invasione de' barbari. Quindi in questo secolo fra noi ritornarono dal lungo esilio le richiamate scienze e le arti; e gli amatori di esse ivano a ricercare i codici con penosi viaggi, e si aprivano biblioteche, si formavano Accademie, si stabilivano scuole, e a' dotti della sventurata Grecia la Italia, vogliosa di esserne

---

[1] Memor. Storiche-Critiche della Chiesa e de' Vescovi di Osimo, Roma 1782., tom. III. pag. 232.

addottrinata, era larga di ospizio e di amorevole accoglienza; e medaglie ed iscrizioni ed antiche statue avidamente si disotterravano e raccoglievansi; e i principi, i ministri, i capitani delle armate, i maestrati e i grandi tutti e i doviziosi favoreggiavano a gara le scienze, e delle lettere e delle arti si facevano splendidi protettori. E questo amore de' buoni studj, questo sforzo di ravvivarli e di tornarli a floridezza essendosi diffuso a que' dì per tutte le Italiche città, ne addivenne che in ogni luogo fecesi men ristretto il numero dei dotti uomini; ond' è che or io con lieto animo proseguo la mia scrittura, alla quale si appresenta materia alquanto più copiosa.

E primieramente parlerò di un uomo che visse nel secolo XV., e la memoria del quale debb' essere cara ed onorata alla Religione non meno che alla Letteratura. Vo' dire di S. Giacomo della Marca, il quale sendo nato nella riguardevole Terra di Monte Prandone (1), nella provincia Ascolana e a que' dì anche Diocesi, giusto a me pare che lo scritto mio si onori del nome di lui. Alcuna cosa pertanto io qui dicendo dell' uomo santissimo e di molta dottrina fregiato, ricorderò essere avvenuto il suo nascimento nel mese di Settembre dell' anno 1391., e suoi genitori essere stati Antonio ed Antonia Gangala. Fu denominato nel Battesimo Domenico. Diede opera a' primi studj nella città nostra, e dappoi studiò nel Ginnasio di Perugia. (2) Nella città di Assisi, sendo egli allora nella età di anni 25., vestì l' abito di Minore Osservante, ed assunse il nome di frate Giacomo. Nella descrizione d' Italia di Leandro Alberti, edizione di Venezia appresso Pietro dei Nicolini MDLI. pag. 227. a tergo, havvi un errore, imperocchè quest' uomo insigne vi si

---

(1) *Mons sedet ad dextras prædicti fluminis undas,*
Nomine Brandonus, notus ad astra locus.
Namque Beatus erat frater satus inde Jacobus,
Egregiis factis, eloquioque potens.
Così Francesco Pamfilo nel suo Piceno lib. 3.

(2) Ved. Lettere pittoriche Perugine alla Lett. 9. nelle annotaz.

denomina Giovanni in vece di Giacomo. Venne egli in fama di piissimo ed assai dotto Religioso, e quindi lui ebbero carissimo i Sommi Pontefici Martino V., Eugenio IV., Niccolò V., Calisto III., Pio II., Paolo II., Sisto IV., e lo adoperarono in gravissimi negozj. I grandi servigj da esso renduti alla Santa Sede lo avrebbero condotto alle maggiori dignità ed a' più eminenti onori, s' ei non gli avesse costantemente ricusati, schivo delle umane grandezze e tutto lieto di rimanersi nella Monastica povertà. Il descrivere tutto ciò ch' egli fece magnanimamente a vantaggio della Cristianità, sarebbe opera lunghissima. Con brevi parole accennerò che fece guerra indefessamente agli Eretici Fraticelli, Manichei, Patareni ed Ariani colla voce e cogli scritti, e da que' maligni ebbe a sofferire grandi molestie ed insidie, corse predicando molte regioni e convertì molti popoli, richiamò per le Italiche provincie i Cristiani alle Crociate, (1) e singolarmente nel nostro Piceno, qui nella sua terra natia, egli che sentiva fortemente nel petto generoso lo strale delle patrie sventure, con be' modi di piacevolezza e di persuasione infrenava le sanguinose dissensioni, recava a concordia i rissosi, ricomponeva la pace e faceva cara ed amata la morale santissima dell' Evangelio. Ovunque egli apparisse, tostamente il fulgore di sue virtù suscitava per lui l' amor pubblico e la pubblica estimazione. Il maestrato del nostro Comune, allorquando per lo parteggiare dei cittadini era la patria piena di tumulti e di pericoli, indirizzava a S. Giacomo lettere premurosissime, e lui denominando orator suo e padre, il chiamava in Ascoli a ricondurvi la pace e la concordia. La fama grandissima ch' erasi sparsa di questo Marchegiano, fece sì che il re Ferdinando lo invitasse a Napoli. (2) Il sant' uomo tenne l' invito, recossi colà, e quivi, dopo esservisi segnalato per l' egregie sue virtù e per la sua facondia e dottrina, stanco dalle fatiche e dagli anni, bene e santamente

---

(1) Ved. *Scriptores Ord. Minorum* di Wadingo ediz. sop. cit. pag. 126.
(2) Ved. Wadingo *Script. Ord. Min.* nel luogo precit.

ei si morì a' 23. di Novembre dell'anno 1476.; ed or si venera degnamente assunto all' onor degli altari. S. Giacomo scrisse molte Opere, ed io vo' qui registrarne un catalogo. (1)

I. *De vita Christi.*
II. *De conceptione Christi.*
III. *De sanguine Christi effuso.*
IV. *De pœnitentia peccatorum.*
V. *Contra Fraticellos.*
VI. *Contra Manichæos.*
VII. *De confessione.*
VIII. *Sermones quadragesimales.*
IX. *Sermones de Festis.*
X. *Sermones de variis materiis ad instructionem animarum.*
XI. *Commentaria in 4. libros Senten.*
XII. *Quodlibeta.*
XIII. *Tabula super doctrinam Scoti.*

Insorse dubbio se le ultime tre delle descritte Opere fossero veramente di S. Giacomo, ovvero di quel Jacopo di Ascoli del quale feci ricordo parlando del secolo XIII., sendo stati questi due dotti uomini confusi da qualche scrittore. Le medesime tre Opere attribuironsi a S. Giacomo sull'autorità del Possevino, su di che può vedersi il Mazzuchelli (2), il quale dice che le *Questiones quodlibetales* si conservavano manoscritte in foglio nella Libreria di S. Antonio in Padova al numero XXIV., e che di S. Giacomo aveansi manoscritte *Quæstiones quinque* nella Libreria Vaticana. Sulla fede pure del Possevino e citando l'Apparato sacro tom. 2. pag. 71. riferisce il medesimo Mazzucchelli che S. Giacomo *Summam Pisanellam recensuit.* Or si continui il catalogo degli scritti di esso S. Giacomo.

XIV. *Brevis methodus confitendi peccata.* Questa Opera è forse la medesima che sopra si è notata col titolo *De confessione.*

---

[1] *Supplementum et castigatio ad scriptores trium Ordinum S. Francisci, Opus posthumum fr. Jo. Hyacinthi Sbaraleæ. Romæ* 1806. *ex Typogr. S. Michaelis ad ripam pag.* 375. 376.

[2] Ved. Mazzucchelli Scrittori d'Italia ediz. cit. vol. 1. part. 2. pag. 1159.

XV. *Miracula nonnulla B. Gabrielis Anconitani Minoritæ*, nella morte del quale, avvenuta l'anno 1456., S. Giacomo recitò una funebre Orazione.

XVI. *Scripta quædam de primis temporibus Regularis Observantiæ.*

XVII. *Sermones multi in obitu S. Bernardini Senensis.*

XVIII. *Liber 70. miraculorum ab eo in nomine Jesu patratorum.*

Or qui aggiugnerò una notizia con che dimostrasi che S. Giacomo, oltre gli studj sacri, si dilettò anche delle amene lettere. Nella Biblioteca de' Minori Osservanti di Monte Prandone, patria del Santo, si conservavano tutti gli scritti di lui. Ma quella Libreria andò in dispersione; di che veggo farsi giusto lamento da' nostri scrittori patrj del passato secolo XVIII. Ho veduto io medesimo non ha guari vendersi a' pizzicagnoli e ad altra così fatta gente alcuni rimasugli di quella Libreria, della quale trovai memoria essere stato fondatore lo stesso S. Giacomo, nuova lode per questo grand' uomo degli studj amantissimo. (1) Asseriscono i vecchi, e tra gli altri affermavalo il Padre Michelessi del menzionato Ordine, uomo assai dotto nelle cose di Letteratura, e del quale a suo luogo per me si parlerà, che tra gli scritti di S. Giacomo esistenti nella detta Biblioteca v'avea un esemplare della divina Commedia di Dante colle annotazioni fattevi da questo nostro Marchigiano celeberrimo per la santità e per la dottrina. È fama che i Padri di quel Convento cedessero questo prezioso libro alle richieste di autorevole Porporato, cioè del dotto Cardinal Passionei. È noto che il Sannazaro scrisse una elegantissima Elegia, (2) colla quale

---

[1] In un libro di tale Biblioteca vidi notato = *Spectat ad Bibliothecam S. Mariæ Gratiarum Montis Prandoni a Beato Jacobo concive erectam, et munitam excommunicatione Papali, ipso Beato vivente.* =

(2) È la 7. Elegia del 1. lib., la quale incomincia con questi versi

Sancte senex, quem nec sceleris contagia nostri,
Nec pessum vitiis sæcla dedere suis;
Æquasti magnos qui paupertate triumphos,
Tantus amor niveæ simplicitatis erat etc.

tributò somme laudi a S. Giacomo della Marca, che quel poeta nella sua giovinezza doveva avere conosciuto in Napoli, dove il Santo fu chiamato sendo già vecchio, e nella qual città la morte pose termine alle sue gloriose fatiche, siccome sopra si è notato. (1)

Ad altr' uomo dello stesso Ordine, e chiaro similmente per la santità e per la dottrina or io volgerò il mio ragionamento, cioè al Beato Marco, il quale talvolta venne denominato il Beato Marco Picente, talora il B. Marco di S. Maria, e più comunemente poi il B. Marco di S. Maria in Gallo, (2) Terra de' nostri Apennini, dov' egli nacque correndo l'anno 1425. Gli scrittori Municipali affermano che quivi erasi da Ascoli rifuggita la famiglia di lui per lo timore de' tumulti cittadineschi, che a quella età infestavano questa patria. Diede opera agli studj dapprima in Ascoli, poscia in Perugia (3), e finalmente nella Università di Bologna apparò le scienze Filosofiche, Legali e Mediche, e vi studiò anche Divinità, ottenendovi la laurea dottorale in Legge ed in Medicina. Tolse a moglie Chiara Tibaldeschi, dalla quale poscia si separò per vestire le lane Minoritiche, e fatta donazione degli averi al fratel suo, prese l' abito de' Minori Osservanti circa l' anno 1455., e la pia donna corse lieta a

[1] Nel sopra citato libro *Supplementum et castigatio ad scriptores trium Ord. S. Fran. Opus fr. Jo. Hyacinthi Sbaraleæ pag.* 376. si riportano gli autori che scrissero intorno a S. Giacomo della Marca, e vi si dice = *De eo agit Æneas Sylvius in* Europa cap. 1., *et Budæ in Hungaria evangelizantem commendat* .... *Jo. Baptista Petruccius Archiepiscopus Tarentinus carmine ejus gesta cecinit publicata tandem a Wadingo Lugduni an.* 1641., *et fr. Venantius Fabrianensis ejus vitam scripsit, quam refert Marcus Ulyssipon. Chron. S. Fran.* par. 3. lib. 6. cap. 1. *et seq. usque ad* 28., *Paulus Regius aliam vitam Beati Italice vulgavit Neapoli an.* 1588. *in* 4. *ex Indice Biblioth. Barber., et tandem Jo. Baptista Barbieri aliam una cum vita B. Joannis a Capistrano publicavit.* =

(2) *Supplementum et castigatio ad scriptores trium Ord. S. Fran. Opus fr. Jo. Hyacinthi Sbaraleæ ediz. sop. not. pag.* 513. e 514., e veggansi gli autori quivi citati e principalmente i Bollandisti sotto il giorno 19. Marzo.

(3) Ved. Lettere pittoriche Perugine Lett. 9. nelle annotaz.

chiudersi in un monasterio. Per lo spazio di anni quaranta egli esercitò indefessamente la predicazione correndo per le Italiche provincie e durando fatiche grandissime, e acquistò rinomanza di valentissimo oratore. Fondò i così detti Monti di pietà per lo soccorso de' poveri e per mettere alcun freno alle ribalde usure; e qui nella nostra città alzò la voce eloquente per sedare le discordie de' parteggianti e ristabilire l'ordine, la pace e la quiete. Mentr' egli predicava in Vicenza, Iddio lo chiamò a miglior vita, per dargli premio di sue virtù e di sue fatiche, a' 19. Marzo del 1496., e della perdita di lui amatissimo ed avuto per santissim' uomo sorse grande il dolore tra il popolo Vicentino. Nel Supplemento agli scrittori degli Ordini Francescani da me sopra citato si registrano le seguenti Opere del Beato Marco, *Liber de rebus ad conciones attinentibus*, *De figura vitæ æternæ*, *De regulis recommendatorum B. Virginis in Monte Pietatis ab eo fundato*, *De divinis præceptis*, *De Testamento veteri et novo*, *De sacris canonibus*. Da' nostri scrittori Municipali veggo ricordato un grosso volume dei Sermoni del B. Marco, distinti in Sermoni Quadragesimali, Sermoni di vario argomento, Sermoni delle Feste e Sermoni dei Santi.

Or qui farò menzione di un altro dotto in divinità, vissuto pure nel secolo di che si ragiona e medesimamente dell' Ordine Minoritico. Fu costui un Jacopo di Ascoli, il quale nell' anno 1455. ebbe l'officio d'Inquisitore nella Marca Anconitana. Fu valente predicatore, ed il Sommo Pontefice Calisto III. a lui diè lo incarico di eccitare i popoli Cristiani alla Crociata. (1) E costui similmente adoperò la sua facondia a placare le civili ire e contese, che questa infortunata patria dilaceravano, onde si vede come giustamente la nostra città debba sapere grado a questi ottimi Claustrali, che in tempi infelicissimi grandemente s' interes-

---

(1) Ved. Andreantonelli *hist. Ascul.* pag. 127., il quale scrittore quivi fa ricordo pure di Domenico Andreantonelli, suo antenato, Minorita e maestro di S. Teologia, vissuto nel medesimo secolo XV.

sarono pel bene pubblico, e la memoria di essi deggia avere perpetuamente in onore. Il maestrato del nostro Comune si valse di questo Jacopo di Ascoli, che io trovo notato essere stato della famiglia Giovannini, per inviarlo Oratore al Sommo Pontefice Sisto IV. Taluno attribuì a questo Jacopo Ascolano il Dialogo contro i Fraticelli, (1) che altri affermano essere stato scritto da S. Giacomo della Marca, e che io registrai fra le Opere di questo Santo. Trovo un altro Teologo Ascolano del secolo XV., cioè Agostino Marini, che il compilatore del Saggio delle cose Ascolane (*pag.* 323.) predica per uomo dottissimo, e dice che fu caro al Sommo Pontefice Eugenio IV., che fu Commissario generale dell' Ordine Eremitano, e che il menzionato Pontefice lo prescelse per Confessore Apostolico e lui decorò di molti privilegj, citando le memorie dell' Archivio di S. Agostino.

Fiorirono nel secolo XV. alcuni Giureconsulti Ascolani, i quali a me sembrano meritevoli che di essi facciasi alcuna ricordanza. Il chiarissimo Annibale Mariotti autore delle Lettere pittoriche Perugine ci ha lasciato memoria che il Cavaliere Gentile Malaspina, appartenente ad antica ed illustre famiglia di Ascoli, nell' anno 1471. esercitava nella città di Perugia con molta gloria la carica di Pretore. Lo stesso Mariotti ricorda pure il Cavaliere Francesco Cauti, di altra non meno riguardevole famiglia Ascolana, il quale nella mentovata città di Perugia nel 1488. aveva il medesimo officio di Pretore, e tanto al Malaspina, quanto al Cauti quella nobilissima città conferì le proprie Insegne, e grandemente per tal guisa gli onorò. (2) Altri due Giuristi vissuti nel secolo XV. con qualche celebrità veggo notati da' nostri Municipali scrittori; e fu l' uno Andrea Soderini, il quale dal nostro Comune fu più volte mandato ambasciadore ai Sommi Pontefici Innocenzo VIII., Alessandro VI. e Pio III., e con lode

---

[1] Ved. *Supplem. et castig. ad scriptores trium Ord. S. Franc. Opus fr. Jo. Hyacinthi Sbaraleæ* ediz. cit. pag. 375.

[2] Ved. Lettere pittoriche Perugine Lett. 9. nelle annotaz.

esercitò la Pretura di Bologna (1); e fu l'altro Pietro Lais, che vien anche chiamato Pietro De Alisianis, il quale fioriva circa l'anno 1482., e che scrisse un trattato *de vectigalibus.* (2) Il Panelli che fu autore delle memorie intorno gli uomini illustri in Medicina del Piceno, nomina tre Dottori di Legge Ascolani vissuti nel secolo di cui ragionasi, e qualificati per espertissimi nelle scienze, e furon questi Emilio Parisani, Pier Giovanni Bianchini e Alessandro Morani, e narra di una quistione di precedenza, la quale insorse fra questi Dottori di Legge e que' di Medicina nell' anno 1488. (3) Dal Compagnoni veggo notati quattro Ascolani, i quali nel secolo XV. esercitarano nella città di Macerata l'officio di Podestà, l'un de' quali fu Giovanni di Guglielmo de' Viderocchi, l'altro fu Niccola di Ciaffetto, e furono gli altri due Pietro Paolo della Torre e Francesco di Tommaso Malaspina. (4) Nel catalogo dei Podestà di Osimo leggesi Francesco Bastoni di Ascoli, il quale tenne la Podesteria di quella città nell' anno 1477. (5)

Trovo lodati due Medici Ascolani del secolo XV. Fioriva circa l'anno 1460. Giovan Simone Alati, il quale si acquistò molta rinomanza, e fu meritevole di essere chiamato a Padova, nella qual città insegnò tale scienza, e v' ebbe grosso stipendio. Vuolsi che sia stato eziandio Professore nella Università di Siena, imperocchè è affermato che in quella Vecchia Sapienza veggasi ancora lo stemma di questo Medico. Giovanni Antonio similmente della famiglia Alati, e forse figliuolo del sopra detto, professò pure la scienza Medica nel

---

(1) Ved. Andreantonelli *hist. Ascul.* pag. 134., ove peraltro è a correggersi un errore, essendovi notato Innocenzo IX., in vece d' Innocenzo VIII.

[2] Ved. Saggio delle cose Ascol. e de' Vescovi di Ascoli pag. 350., e quivi alla pag. 313. è ricordato anche il Giureconsulto Meliadusse Ambrosi, che fu fatto Pretore di Firenze.

[3] Ved. Memorie degli uomini illustri e chiari in Medicina del Piceno del Dot. Giovanni Panelli tom. 2. alle pag. 55. 56.

[4] Ved. Reggia Picena di Pompeo Compagnoni par. 1. lib. 7. alle pag. 314. 317. 330.

[5] Ved. la sop. cit. Stor. di Osimo scritta dal Martorelli.

medesimo secolo e precisamente circa l' anno 1488., quando qui insorse la sopra accennata quistione di precedenza fra' Dottori di Legge e que' di Medicina, alla qual controversia Giovanni Antonio Alati ebbe parte; e dopo molte disputazioni decise il Consiglio pubblico che per nove mesi i Dottori Medici godessero dell' onore di precedenza. (1)

Or venendo a ragionare di que' che diedero opera agli studj delle amene lettere, mi gode l' animo di poter qui registrare alcuni nomi, che rifulgono di bella luce non solamente nelle patrie memorie, ma ben anche negli annali della Nazionale Letteratura. Enoc di Ascoli fu un chiarissimo filologo. Fortuna arrise a costui, sendo vissuto in tempi felicissimi per le lettere. È noto come il Sommo Pontefice Niccolò V. ebbe carissimi i dotti uomini e fu ad essi dispensatore di larghi premj. (2) Bellissimo elogio di questo Papa è racchiuso in poche parole di Tiraboschi. Pontefice saggio, mansueto, magnanimo e liberale si conciliò la venerazione e la stima di tutto il mondo. Roma per lui risorse all' antica sua maestà, e la corte Pontificia divenne il centro dell' onestà e del sapere: così dice di Niccolò V. quell' esimio scrittore. (3) Mentre Enoc insegnava la Rettorica qui nella sua patria, ed erasi sparsa fama questo Ascolano della Greca e della Latina lingua essere peritissimo, Niccolò V., che teneva in conto tutte le maniere di virtuosi, chiamollo onorevolmente e con grandi offerte in Roma, onde accrescerne la schiera degli scienziati che ornavano la sua splendida Corte, e farlo uno del bel numero. (4) In Roma Enoc tenne frequentata scuola di Poetica e di Eloquenza con molta sua lode ed altrui profitto. Secondochè scrive l' erudito Annibale Mariotti nelle sue Lettere pittoriche Perugine (5) questo celebre Retore

---

(1) Ved. il sop. cit. Panelli Memorie degli uomini illustri in Medicina del Piceno tom. 2. pag. 55. 56.

[2] Ved. Bettinelli Risorgimento d' Italia negli Studj etc. par. 1. cap. 6.

[3] Ved. Stor. della Letter. Italiana tom. 6. par. 1. lib. 1. cap. 2.

[4] Ved. Mazzucchelli Scrittori d' Italia vol. 1. part. 2. pag. 1157.

[5] Ved. Lettere pittoriche Perugine Lett. 9. nelle note.

aveva anche professato belle lettere in Perugia nel 1442., di che non furono informati gli scrittori che parlaron di lui. Dopo del Mariotti il chiarissimo Giovan Battista Vermiglioli ha poi fatto conoscere che i magistrati Perugini precisamente nel 1440. prescelsero il *celebratissimo* Enoc di Ascoli a leggere pubblicamente la poesia e gli autori classici; ma ch' egli peraltro non andò in Perugia che nel 1441., essendovi stato qualche ritardo per non essere piaciuta la elezione di Enoc al Legato della medesima città di Perugia, che in quel tempo era il Cardinale Giordano Orsino. Aggiunge lo stesso Vermiglioli che questo Ascolano grandemente contribuì all' onore degli studj Italiani ed al risorgimento di essi. (1) Il Mazzucchelli, citando f. Filippo da Bergamo nel Supplemento alle Croniche all' anno 1454., dice ch' Enoc fu Rettorico eloquentissimo. Tra i varj modi con che Niccolò V. giovò gli studj, quello fuvvi precipuamente della ricerca e del raccoglimento de' libri Greci e Latini. Mandò quest' insigne Pontefice dottissimi uomini a ritrovare ed acquistar codici nella Francia, nell' Alemagna, nella gran Brettagna, nella Grecia; e quindi da ogni parte a lui grande copia se ne inviava. Può vedersi la lettera che Francesco Filelfo indirizzò al Sommo Pontefice Calisto III., in cui è descritta e lodata la magnificenza di Niccolò V. per la raccolta de' libri con grandissima spesa (2). Tra gli eruditi che furono da quel Papa adoperati pel ritrovamento de' codici, uno fu il nostro Enoc, il quale a tal effetto intraprese lunghi e penosi viaggi e corse lontane regioni; e alle diligenze di lui deesi la scoperta dei dieci libri di Marco Celio Apicio sull' arte della cucina e del Comento di

---

[1] Memorie di Jacopo Antiquarj, Perugia 1813. presso Francesco Baduel, alla pag. 16. Notasi poi alla pag. 163. che negli Annali del Comune Perugino 1440 fog. 98. terg. leggesi = *Eodem anno 1440. die 4. Novembris conductus fuit prudens et famosus vir Ser Enoc de Esculo, qui in arte poesiæ et in auctoribus asseritur esse satis doctus ad legendam poesiam et auctores et examinandum aliq. partes Grammaticæ etc.*

[2] *Philelphi Epist. lib.* 13. *num.* 1.

Pomponio Porfirione sopra Orazio. (1) Il Mazzucchelli riferisce ch' Enoc diede alla luce emendate queste due Opere rinvenutesi per le cure di lui, e citando pure il sopra detto f. Filippo da Bergamo, aggiunge che questo Retore di Ascoli scrisse molte Orazioni ed Epistole eleganti. Il Padre Civalli fa menzione di questo Ascolano, ed egli pure lo dice Retore eloquentissimo. (2) Da' nostri Municipali scrittori veggo notato che nella Biblioteca Vaticana si conservava la effigie di Enoc forse a rimunerazione de' servigj laboriosi pur da esso renduti pel ritrovamento di pregevoli codici, ad arricchirne Roma e trarre ad effetto i magnifici divisamenti del suo Mecenate. (3) Anche Leandro Alberti (4) fa commemorazione di questo filologo, ed afferma ch' egli fu Oratore facondo ed ornato di lettere Greche e Latine, accenna i sopra detti libri scopertisi per la sollecitudine di lui, e riferisce ei pure ch' Enoc (del quale si vede che questo autore fa grande stima) scrisse molte eleganti Orazioni ed Epistole, e che lungo tempo aveva tenuto scuola in Roma con gran favore di studenti. (5)

---

[1] Ved. Tiraboschi Stor. della Letter. Italiana tom. 6. par. 1. lib. 1. cap. 4., Bossi Stor. d'Ital. vol. 9. lib. 2. par. 3. cap. 25., Bayle nel suo Dictionaire Historique et Critique ediz. cit. tom. 1. pag. 259. alla parola *Apicius*, Mazzucchelli Scrittori d'Italia al luog. sop. notato, Platina nella Vita di Niccolò V., e finalmente ved. Biblioteca Latina di Gio. Alberto Fabricio lib. 2. cap. 25.

[2] Ved. P. Civalli Visita Triennale sop. cit. alla pag. 11.

(3] Mazzucchelli al cit. luog. nelle note dice ch' Enoc di Ascoli tra i Professori della Sapienza di Roma viene registrato nel libro 2. *De Profess. Gymn.Rom.* dal P. Giuseppe Caraffa a carte 301., e che la Vita di questo dotto Ascolano si trova compilata da Vespasiano Fiorentino fra le sue *Vite di uomini illustri*, le quali manoscritte esistono in Roma nella Libreria Vaticana segnate col num. 3224., a car. 192., e aggiunge che può vedersi anche Piero Angelo Spera nel lib. 1. *de Nobil. Prof. Gramm.*

[4] Ved. Descrizione d'Italia ediz. sop. cit. pag. 219.

(5) Orateur célebre, natif d'Ascoli en Italie, fut un des premiers qui travaillerent à rétablir les belles Lettres en Occident, aprés que les guerres et la barbarie les eurent presque ensevelies dans l'oubli. C'étoit

Antonio Bonfini fu del numero di que' preclari, per l' opera de' quali si diffuse per altre regioni Europee la sapienza Italiana, la quale nel secolo XV. sorse splendidamente. Egli nacque in Ascoli nell'anno 1427., ed ebbe a padre Francesco di Achille Bonfini. Apparò le buone lettere dal suo concittadino Enoc di cui si è favellato. Tolse a moglie Spina della Rocca, e n' ebbe molti figliuoli. Dopo essere stato per alcuni anni professore di belle lettere nella città di Recanati, fu nell' anno 1484. onorevolmente chiamato da Mattia Corvino re di Ungheria, al quale era pervenuta la fama del merito di questo Ascolano. (1) È noto come quel Signore magnanimo trasse alla sua Corte una schiera di scienziati e di liberali artisti. Andovvi Bonfini e vi trovò buonissimo accoglimento. Nella prima udienza presentò parecchi suoi libri, alcuni de' quali aveva dedicato a quel re, altri alla reina sua sposa Beatrice di Aragona. Furono da Mattia in mezzo a' tumulti del campo, fra' quali egli allora si trovava (sendo avvenuta a que' dì la conquista di Vienna, che fece questo Principe) letti avidamente i libri del Bonfini, e volle, accompagnato da tutta la sua Corte, assistere ad una Orazione, che questo letterato recitò, e distribuì le Opere del medesimo a' Prelati e a' Cortigiani, raccomandandone ad essi la lettura; e lungi dal voler accordare al Bonfini il permesso di tornarsene in Italia, lo ritenne colà, e se lo tolse al suo servigio, ordinatagli buona provvisione, e destinatolo a maestro della reina Beatrice. (2)

---

un des plus éloquens hommes de son tems etc. = Così di Enoc dice nel suo Dizionario Morery ediz. cit. tom. 2. pag. 431.

[1] Ved. Bettinelli Risorgimento d' Italia negli Studj par. 1. cap. 6., e ved. Tiraboschi Stor. della Letter. Italiana tom. 6. par. 2 lib. 3. cap. 1.

[2] Dell' onorevolissimo accoglimento del Bonfini in Ungheria così precisamente scrive Pietro Bayle nel suo Dictionaire Historique et Critique tom. 1. pag. 597. 598. dell' ediz. sop. cit = Matthias Corvin, Roi de Hongrie, aiant ouï parler de sa science, le fit venir auprès de lui. Bonfinius eut l' honneur de lui faire la révérence à Reez, peu de jours avant que ce Prince fît son entrée publique dans la ville de Vienne qu' il avoit conquise. Dès cette prémiere audience, il présenta plusieurs livres qu' il venoit

Non meno di Mattia Corvino, il suo successore Uladislao fu benevolo all' Ascolano e liberale di onori e di premj, avendolo anche aggregato alla nobiltà palatina e decorato delle reali Insegne; e se ne legge il Diploma conservatosi, nel quale si contengono belle notizie intorno il Bonfini, ed è per lui molto onorifico. (1) In esso veggonsi accennate alcune Opere

de faire imprimer, et qu' il avoit dédiés, ou à ce Roi, ou à la Reine son épouse, Beatrix d' Aragon. Le Roi lut ces livres avec beaucoup d' avidité dans son camp, et assista accompagné de toute sa Cour à une Harangue que Bonfinius récita dans Vienne le 1. jour de Janvier; et s' étant fait porter les livres de cet auteur, il les distribua aux Prélats et aux Courtisans, et leur recommanda de les lire: et bien loin d' accorder à Bonfinius la permission de s' en retourner en Italie, il le retint avec une bonne pension. = Si vede che Bayle ha tratto questa narrazione da ciò, che Bonfini racconta egli stesso al lib. 7. decade 4. della sua Storia di Ungheria.

(1) Ecco il Diploma. = *Uladislaus Dei gratia Rex Hungariæ, Bohemiæ, Croatiæ, Ramæ, Serviæ, Galitiæ, Leomeriæ, Cumaniæ, Bulgariæque; necnon Slesiæ, et Lucemburgensis Dux, Marchioque Moraviæ etc, omnibus Christi fidelibus præsentibus, et futuris præsentium notitiam habituris salutem in omnium Salvatore. Cum splendor omnis, ac vera nobilitas e virtute proficiscatur, et ex ea maxime, quæ aut militia, aut scientia comparatur; ac virtutis præmium sit honor, nihilque magis bonum Regem addeceat, quam virorum merita pensitare, et pro dignitate cujusque virtutem colere, et ornare, ne illa præmio defraudata languescat, et cum ignavia vitium afferatur, Nos ultro Antonium Bonfinium civem Asculanum, serenissimo olim Matthiæ regi prædecessori nostro carissimum, virum doctissimum, omnium bonarum artium cognitione præditum, et utraque lingua præstantem, de Majestate nostra, ac universa Hungaria optime meritum, quando ab origine mundi ad nostra usque tempora nos, ac Hungaros nostros perpetua illustravit historia; Hermogenem, Herodianum, Philostratumque e Græco in Latinum transtulit, Architecturam, et multa, diversaque volumina edidit, in primis nostra quacumque possumus nobilitate donamus, quamvis genere, suapte virtute, elegantissimisque operibus sat ubique gentium nobilis esse videatur, et inter nostros egregios nobiles familiares aggregamus, adscribimus, et adnumeramus; parique nobilitate filium Franciscum, et fratres, cum universa posteritate decoramus: et in hujusmodi nobilitatis testimonium, hæc arma sponte damus, et concedimus, quæ ex stella, in cœlestino campo radiante, et Bohemico Leone, librum cum adamantino annulo sustinente, constant, veluti in capite literaram picta sunt. Quæ quidem arma domi, militiæque, ac in*

di questo scrittore, dicendovisi che compilò la Storia di Ungheria, che tradusse di Greco in Latino Ermogene, Erodiano e Filostrato, e che mise in luce un libro intorno l' Architettura e molti e diversi scritti. Oltre tali Opere che vengono mentovate nel detto Diploma, altre il Bonfini medesimo ne accenna nella decade 4. lib. 7. della sua Storia di Ungheria. Riporto qui il passo dove parla de' suoi libri. = *Cum regem, et Beatricem adivisset, varia librorum, quæ nuper ediderat, volumina detulit. Tria regi dicaverat: Hermogenem, et Herodianum, quos e Græco in Latinum ipse traduxerat; atque brevem de Corvinæ domus origine libellum. Reginæ duo: alterum de virginitate, et pudicitia conjugali, de historia Asculana alterum. Unum autem Epigrammaton libellum Joanni Corvino inscripserat, cum haud injucunda, inutilique præfatione, ubi de instituendo novo principe agebatur.* = E poco più sotto racconta come trovandosi a mal cuore fra' tumulti degli accampamenti e delle armate, non confacenti ad uomini di lettere, onde sollevare l' animo da quelle molestie, sendogli venuto alle mani Filostrato, in tre mesi l' ebbe tradotto in Latino. Ed altrove pure Bonfini fa

---

omni politico, militarique apparatu, et ubicumque, et quomodocumque voluerit, ut sibi, suisque posteris gestare liceat, libentissime permittimus, concedimus, ad gratissimæ voluntatis nostræ testimonium, ac fidelitatis, et virtutis suæ ornamentum. Quin etiam cum omni jure, privilegio, et immunitate, sinceræ nobilitatis titulum, armaque ista concedimus, quibus cæteri proceres, nobiles, milites, et clientes Regni nostri ex jure, et consuetudine uti, frui, et gaudere consueverunt. Deinde veluti opera sua plene testantur, eumdem Antonium immortalitatis artificem, bonum poetam, elegantem historicum, et Oratorem optimum pronuntiamus, edicimus, et declaramus; quod et doctissimi viri, qui citra invidiam loquuntur, omnes plane fatentur. Et quamvis hos titulos studiosorum prius judicia tribuerunt, nostra tamen consimili sententia, et auctoritate munimus; donamus corona laurea et cum cultu, et habitu, gestandi auri potestatem concedimus, ut splendido cultu aurea magis ingenia inter homines enitescant. In cujus rei fidem, memoriam, confirmationemque perpetuam, præsentes nostras literas fieri jussimus, manum nostram apposuimus, nostrique sigilli appensione munivimus. Datum Budæ, die Octobris X. anno Domini MCCCCXCII. Regnorum nostrorum Hungariæ etc. anno III., Bohemiæ vero anno XVII., Uladislaus Rex. =

egli stesso commemorazione delle sopra dette sue Opere. Il libro dell' Architettura mentovato nel Diploma sopra scritto debb' essere la traduzione di volgare in Latino ch' egli fece, dell' Architettura di Antonio Averulano, rammentata dal diligentissimo Mazzucchelli, il quale afferma che questa traduzione si conserva in un manoscritto in Roma nella Libreria Vaticana fra' codici, che furono già della reina di Svezia, segnato col num. 518., e che si trovava pure, già alcuni anni, fra quelli del Cardinale Ottoboni, e che un altro esemplare n' esisteva manoscritto nella Biblioteca Peireschiana. (1) L' Opera che ha fatto più di onore a Bonfini, e da cui molta e bella messe di gloria quest' uomo dottissimo colse meritamente, è la Storia di Ungheria, della quale lasciò cinque decadi, non già tre, come asserisce il chiarissimo Tiraboschi, (2) avendo scritto delle cose di quel regno avvenute fino all' anno 1494. Bayle nel suo Dizionario parlando della Storia di Ungheria scritta dal Bonfini dice = Il est sûr qu' il s' est rendu digne d' avoir place parmi les bons historiens. (3) = E nelle annotazioni aggiugne poi = Voici ce que Sambucus a dit à la loüange de Bonfinius: *Quantum ingenio non ad hoc argumentum modo, sed ad omnem omnino Philosophiam excelluerit, Dialogi ejus de Pudicitia conjugali vulgo testantur*, (4) *Herodianus, Hermogenes Latini: nec vino huic opus est hedera. Præterire tamen nequeo paucarum esse gentium historias copia, et stilo pares. (Sambuc. in epist. dedicator.)* Il ajoute que Seldius disoit souvent, *nullo se in scriptore post Livium, et æquales ejus, quam ipso hoc Bonfinio vacuas horas libentius ponere solitum.* La Préface des Dialogues ne contient pas un jugement moins favorable. *Sambuci in Dialogorum Præfatione tale de Bonfinio judicium est, ingenio ad omnes res arduas, et laudabiles excelluisse, styloque uti idoneo non ad historiam minus quam Philosophiam vel Orationes. (Vossius de hist. Latin. pag. 659.)* Al medesimo

---

[1] Ved. Mazzucchelli Scrittori d' Italia vol. 1. part. 2. pag. 1151.
(2) Stor. della Letter. Italiana al luog. sop. cit.
[3] Ved. Dictionaire Historique et Critique al luog. sop. cit.
[4] Dei Dialoghi di Bonfini sulla pudicizia conjugale io ho veduto la edizione di Basilea del 1572.

Bayle può ricorrere chi amasse di vedere le accusazioni, che furon fatte ad Antonio Bonfini, di essere stato maldicente, e di aver messo nel suo stile troppo di Paganesimo, lo che egli fece per amore del puro scrivere Latino, non volendo adoperare vocaboli, che proprj non fossero di quella lingua. Tiraboschi afferma che la Storia di Ungheria del Bonfini è scritta con molta eleganza, ed il compendiatore del medesimo Tiraboschi asserisce che una tale Storia dell' Ascolano è altrettanto ed anche più stimata di quelle di Callimaco sopra i Sarmati e gli Unni, e che è la sorgente a cui attinsero tutti coloro, che dipoi tolsero a scrivere intorno gli avvenimenti di quel regno. (1) La Storia di Ungheria di Antonio Bonfini fu stampata la prima volta nell' anno 1543., e più altre edizioni se ne fecero dappoi. Mazzucchelli dice che in Roma fra' codici del monasterio di S. Basilio uno se ne trova contenente diversi trattati Ascetici, in fine del quale leggesi una Epistola del Grisolora *ad Antonium de Asculo*, ed appresso la risposta di questo al Grisolora. (2) Tra i libri scritti dal Bonfini v' avea una Storia di Ascoli, la quale si è sopra mentovata, e che ora più non si trova. Dee grandemente increscerne la perdita di questa scrittura, nella quale il benemerito e dottissimo concittadino avea tolto ad illustrare le patrie memorie; tanto più che a così fatta perdita dagli altri scrittori della cose Ascolane non troppo bene si riparò. Uno scritto che conteneva monumenti di una sola città non delle principali Italiche, una Storia Municipale non era libro di che si potesse in Germania far molto conto, e quindi più facilmente e di leggieri debb' esserne avvenuto lo smarrimento. Il Cardinale Archetti, nome alla città nostra di cara ricordanza, il quale tenne qui l' Episcopato negli ultimi anni del secolo passato e ne' primi del corrente, e fu delle lettere amantissimo, e i dotti uomini confortò di largo favore,

---

[1] Ved. Antonio Landi Compendio della Stor. della Letter. Italiana di Tiraboschi lib. X. art. 1. tom. 3. ediz. Veneta del 1803.
[2] Scrittori d' Italia al luog. precit.

col mezzo del Nunzio Pontificio in Vienna fece praticare delle indagini pel ritrovamento di questo libro, ma quelle laudevoli ricerche furono indarno. Precedentemente erasi data speranza di poter avere questa patria Storia del Bonfini. Un Emidio Maria Flagelli nella tornata del dì 29. Dicembre dell' anno 1756. indirizzava un suo foglio a' Consiglieri del Comune, ed in quello affermava potersi avere la tanto ricercata e desiderata Storia Ascolana del famoso Antonio Bonfini, e per tal guisa da non rimanere dubbio essere veramente quella che scrisse questo nostro dottissimo concittadino, ed aggiugneva colui in quel suo foglio che ad avere un tale prezioso libro non voleasi altro che la miserabile spesa di quattro o cinque zecchini, e questi offerivasi egli di far apparire pagati col mezzo di opportune giustificazioni. I Consiglieri ebbero dato carico a' deputati Antonio Savini ed Ignazio Lazzari che si chiarissero e facessero le debite diligenze, ad assicurarsi che il libro offerto dal detto Flagelli fosse la Storia di Ascoli compilata dal Bonfini. (1) Io non veggo che poscia siasi parlato più di questa cosa: o i Consiglieri furono delusi da quel promettitore, ovvero più probabilmente era stato ingannato egli stesso. Si è detto sopra essere stato il Bonfini anche poeta, e si è parlato di un suo libro di Epigrammi. A dare un saggio piccolissimo del valor poetico di questo celebre filologo, registrerò qui un Epigramma che scrisse a lode del suo Mecenate Mattia Corvino, e che vien riportato da Bonfini stesso nel 7. libro decade 4. della sua Storia di Ungheria.

Atria cum statuis, ductis ex ære, foresque
Corvini referunt principis ingenium.
Matthiam partos tot post ex hoste triumphos,
Virtus, æs, marmor, scripta perire vetant.

Bayle dice (2) d' ignorare quando avvenisse la morte di questo Ascolano. Ma Tiraboschi scrive (3) essere il Bonfini man-

---

[1] Ved. il libro de' Consigli dall' anno 1756. al 1760. pag. 30.
[2] Ved. Dictionaire Historique et Critiqne al luog. sop. cit.
[3] Stor. della Letter. Italiana al sop. not. luog.

cato a' vivi nel 1502, sendo egli allora in età di anni 75., e col Tiraboschi si accordano gli scrittori delle cose di questa patria.

Il dottissimo storico della Italiana Letteratura fa pur menzione di Matteo Bonfini, il quale fu fratello di Antonio sopra detto, e riferisce che hannosi alle stampe alcune annotazioni sopra Orazio compilate da questo Matteo Bonfini, e qualche Operetta Gramaticale. (1) Questi scritti così accennati da Tiraboschi consistono precisamente in una Gramatica Latina, in un Opuscolo *de arte metrica*, ed in un altro *de comparando in scribendi usum stylo*, ed in qualche miglioramento fatto dal Bonfini ad Opere Gramaticali di altri autori, oltre le annotazioni intorno ad Orazio. Egli scrisse anche una erudita Epistola premessa ad Aulo Gellio, e la quale indirizzava ad un suo discepolo. Furono gli scritti di costui messi alle stampe in Venezia nell' anno 1533. per Giovanni Antonio e fratelli De Sabio. Matteo Bonfini in tutte le sue Opere si qualifica per cittadino Ascolano, e ne' Comentarj sopra Orazio (2), che sonosi accennati, annotando que' versi, che si leggono nella Ode XII. del I. libro

Ille seu Parthos Latio imminentes
Egerit justo domitos triumpho

dice quanto io qui trascrivo. *In his versibus duo sunt, quæ adnotatu digna judicamus. Alterum, quod cum exposuerint alii egerit idest subegerit, facere non possumus quin affirmemus id nobis minime probari; quandoquidem ad declarandum illos fuisse subjectos satis fuerat dixisse justo domitos triumpho; cum præsertim non Augustus, sed Ventidius Bassus Asculanus conterraneus meus eos subegerit, et de illis domitis, et subjectis triumphaverit; atque idipsum non Augusti, sed Antonii jussu, ut Plutarchus in Antonio refert.* Il sopra citato Tiraboschi in una nota (3) dice che di

---

(1) Ved. Tiraboschi Stor. della Letter. Italiana tom. 6. par. 2. lib. 3. cap. 1.
(2) Il preciso titolo di questa Opera è il seguente = Matthæi Bonfini Asculani in Horatianis operibus centum et quindecim annotationes =
(3) Ved. Stor. della Letter. Italiana al luogo sop. not. pag. 709. della edizione di Venezia 1795.

Matteo Bonfini e delle Opere da lui pubblicate e di altre che più non si trovano, ha dato diligenti e minute notizie il ch. Ab. Gianfrancesco Lancellotti nelle Memorie di Angelo Colocci p. 107. (libro che io non ho potuto vedere), dove è riferito che Matteo Bonfini era nato circa il 1441., che fu prima professore di eloquenza in Roma, poi Segretario di varj Principi, ed anche del Comune in questa sua patria, e che qui tenne pure pubblica scuola, e fu similmente precettore nella città di Fuligno ed in quella di Fano. Di Matteo Bonfini fa menzione anche il Padre Civalli, e ne ricorda le annotazioni alle Odi di Orazio. (1) E da osservarsi un errore occorso nel Dizionario di Pietro Bayle. Quivi parlandosi di Antonio Bonfini (2) si dice *Ses notes sur Horace ne sont point bonnes*, e per tal guisa attribuisconsi ad Antonio quelle annotazioni, le quali sono, come si è detto, di Matteo Bonfini.

Il Quadrio scrive che la prima raccolta di poesie per avventura fu quella che fece Cesare Torti, Ascolano di patria, la quale raccolta fu impressa in Firenze per Ser Francesco Bonaccursi in 4.°, senza l' anno della edizione, il quale però dalla carta 32. scorgesi essere stato il 1490. (3) Quella raccolta fu poscia ristampata in Venezia per Georgio de Rusconi nel 1508. in 8°.; ed in essa v' ha rime del medesimo Torti, il quale viene anche mentovato come poeta dal Tiraboschi. (4) Evvi specialmente un capitolo di esso poeta Ascolano col titolo di *Trionfo di Amore*. Il Torti aveva composto que' versi nella sua prima adolescenza. Il sopra citato Quadrio narra che Cesare Torti fu figliuolo di Pirro, ed esercitò la professione di Medico, vivendo al servigio di Andrea Matteo Marchese di Bitonto e regio Siniscalco. Fioriva sugli ul-

---

(1) Ved. P. Civalli Visita triennale sop. cit. pag. 11.
(2) Ved. Dictionaire Historique et Critique par M.r Pierre Bayle nel luogo, che ho indicato sopra scrivendo di Antonio Bonfini.
(3) Ved. Quadrio della Storia e della Ragione di ogni Poesia vol. 2. della ediz. sop. not. lib. 1. dist. 1. cap. 8. pag. 349.
(4) Stor. della Letter. Italiana tom. 6. par. 3. lib. 3. cap. 3.

timi anni del secolo XV. Deggio manifestare di aver dubbio che questo Cesare Torti nascesse non già in questa patria nostra, ma in Ascoli della Puglia; e sospetto che andasse errato l'Orsini attribuendolo alla nostra città. (1)

Tra' poeti che nel florido secolo XV. scrivevano Latinamente alto sedeva un Pacifico Massimi Ascolano. Era egli nato circa il 1400., (2) di riguardevole e doviziosa famiglia, com' egli stesso dice nella Elegia, ch' è la sesta del quinto libro nella edizione di Parma del 1691., ed è indirizzata al re Ferdinando di Napoli:

Orbus eram, sed dives eram: solatia damni
Præbebat multis arca gravata bonis.
Et mea barbarico radiabant tecta sub auro,
Sulcabantque mei jugera mille boves.

Il nascimento di lui fu accompagnato da strane avventure, sendo stato il padre suo grandemente implicato nelle cittadinesche discordie, imperocchè, come congettura l'anonimo compilatore della Vita premessa alla sopra detta edizione dei versi di Pacifico, parteggiò pei Guelfi e se ne fece capo. La curiosa narrazione che questo poeta fa egli stesso, delle circostanze della sua nascita, può leggersi nella ottava Elegia del secondo libro, la quale incomincia

Pacificum mater me cur enixa vocavit,
Quaque die peperit, si legis ista, scies etc.

Promette in questo distico il poeta d'indicare il giorno del suo nascimento, ma poi lo tace. Sembra che voglia farlo conoscere nella terza Elegia del secondo libro, ma neppur quivi lo manifesta, terminando la stessa Elegia così

Quæ mihi prima dies, cur sint mihi nomina pacis,
Expecta, dicam, sed tamen ante bibam.

Egli si scorda poi di questa promessa. Da qualcuno degli

---

(1) Ved. Descriz. delle pitture, sculture e architteture della città di Ascoli nella Marca di Baldassarre Orsini alla pag. 217.

(2) Ved. la Vita di Pacifico Massimi premessa alle sue poesie nella ediz. di Parma del 1691., e ved. Tiraboschi Stor. della Letter. Italiana tom. 6. par. 3. lib. 3. cap. 4.

storici Municipali veggo affermarsi che costui nacque precisamente a' 9. di Marzo dell' anno 1400. Pacifico Massimi in più luoghi delle sue Opere nomina la patria di lui, e segnatamente nella 3. Elegia del secondo libro dice

Asculum in extrema patria est mihi valle Truenti etc.

E chiude il suo poemetto *la Virginia* col seguente distico

Asculum in hoc etiam vivet mea patria, debet
Hæc mihi quod nota est, huic ego quod genuit.

I genitori di Pacifico, che si sottrassero a' pericoli della città nostra tutta piena di tumulti, ed a' quali nacque per istrada questo figliuolo, si rifuggirono a Campli degli Abruzzi, ov' essi stanziarono aspettando che le cose di Ascoli si ricomponessero e si riducessero a quiete ed a sicurezza. Tostochè il padre di Pacifico tornò dopo alcuni anni in patria, ebbe cura di far ammaestrare nelle buone lettere il figliuolo, nel quale appariva bellissimo ed acutissimo ingegno. Pertanto il giovanetto diede opera primamente allo studio della Gramatica, e dappoi a quello della Rettorica, della Filosofia, della Matematica, dell' Astronomia, facendo maravigliosi progressi. (1) Che il Massimi studiasse in Perugia fu il primo a darne contezza lo scrittor Perugino Annibale Mariotti, (2) e lo avevano ignorato il Giraldo, il Vossio, il Gesnero, il Simlero, l' Ab.e Lancellotti nelle Memorie di Angelo Colocci e quanti prima del Mariotti avevano scritto intorno a questo famoso poeta Ascolano. Poscia l' eruditissimo Giovan Battista Vermiglioli (3), pur egli scrittor Perugino, narrò come il nostro Pacifico si trattenne a studiare in Perugia nel Collegio Gregoriano della Sapienza vecchia, e quivi ascoltava le lezioni del celebre Mansueto Mansueti, il quale v' insegnava il Diritto con fama di grande professore. I due lodati scrittori Perugini afferman ciò sul non dub-

(1) Ved. la Vita di Pacifico Massimi premessa alle sue poesie nella sop. cit. ediz. di Parma.

(2) Ved. Lettere pittoriche Perugine Lett. 9. nelle annotaz.

(3) Ved. Memorie di Jacopo Antiquarj e degli studj di amena Letteratura esercitati in Perugia nel sec. XV., Perugia 1813. presso Baduel, alla pag. 176.

bio fondamento di un bel codice membranaceo di poesie Latine del Massimi inedite, il qual codice esisteva nella detta città, ed in esso leggevansi due epistole del poeta indiritte a Cosmo de' Medici, nelle quali si parla di un tumulto scolaresco insorto in quel Collegio, in che il Massimi, come quegli che alle armi era sommamente inchinevole, ebbe molta parte. La cagione principale di quello scompiglio e sedizione fu, siccome scrive il medesimo Vermiglioli, l'avere i maestri visitato quel Collegio, e avendo trovato che gli scolari vi conservavano delle armi, l'aver voluto ad essi ritorle, onde avvenne che quella scolaresca si facesse indomabile per guisa che que' maestrati furono costretti di appigliarsi a severe e forti risoluzioni, e di avvisarne persino il Sommo Pontefice col mezzo di speciale ambasceria. Acquistò Pacifico rinomanza di molta dottrina nella scienza Legale, e questa insegnò pubblicamente in celebri Licei. (1) Del valor suo nella Giurisprudenza è fatto cenno anche in que' versi che furono scolpiti sul sepolcro di lui, i quali io all' opportuno luogo riporterò. Ma egli è debitore della sua più splendida riputazione alle poesie Latine. Molte ne scrisse, imperocchè ebbe tempo di scriver molto, come dice il Tiraboschi, (2) sendo egli giunto all' anno centesimo di età. Nella Vita di lui sopra notata si dà il seguente catalogo di sue Opere.

I. *Elegiarum libri viginti, bis typis traditi, Florentiæ anno* 1489. *per Antonium Mischonimum, et Bononiæ anno* 1523.

II. *Elegiæ quatuor, ut Gaddius refert, Bononiæ eodem anno.*

III. *De bello Spartano libri sex.*

IV. *De bello Cyri regis libri septem.*

V. *De bello Syllæ, et Marii libri duo.*

VI. *Lucretiæ libri duo.*

VII. *Virginiæ libri totidem. Hos autem* 4. *libros inscribit Angelo Colotio Æsinati.*

---

(1) Ginguené Stor. della Letter. Ital. par. 1. cap. 21., e ved. la Vita del Massimi sop. cit.

(2) Stor. della Letter. Italiana nel sop. cit. luog.

VIII. *Grammatica de regimine verborum Græcorum, soluta, et vincta oratione conscripta ad Hippolytum filium; qui omnes Fani excusi fuerunt partim anno 1500., partim 1506. per Hieronymum Soncinum.*

IX. *Poema in laudationem eximii militum ducis Joannis Salvabii, Florentiæ anno 1485.*

X. *Libellus de componendis carminibus ad magnificum Jacobum Salviatum. Ibidem anno eodem.*

XI. *Oratio habita apud Senatum Lucensem in vexillorum assignatione. Item eodem anno et loco*

XII. *Invectiva in Angelum Politianum.*

XIII. *De Sapientia libri septem.*

XIV. *De Castitate libri octo.*

XV. *De Moderatione animi, de Bono, de Fato, de Anima libri novem.*

XVI. *De divina Providentia libri decem.*

Tiraboschi novera quattro edizioni delle poesie di Pacifico Massimi, la prima di Firenze del 1489., la seconda di Fano del 1506., la terza di Camerino del 1523. e la ultima di Parma del 1691. (1) In questa, che ho sott' occhio, furono omessi alcuni componimenti sozzati di oscenità. Evvi un avvertimento del tipografo premesso alla medesima edizione, e vi è detto che siccome aveva sovente il poeta ne' suoi versi troppo liberamente scherzato (uso, quivi si osserva, di que' che scrivevano Elegie, specialmente in quel tempo), tutto erasi tralasciato ciò ch' era parso nocevole a' buoni costumi e in che non eransi osservate le leggi della onestà: per ciò sendosi omesse alcune Elegie nella prima parte, quantunque non si fosse serbato il numero di cento Elegie, si era tuttavia ritenuto il nome di Ecatelegio, affinchè il libro fosse differente dall' autografo il men che si potesse. (2) Poscia quel-

---

[1] Ved. Tiraboschi Stor. della Letter. Ital. nel luog. cit.

[2] In questo avvertimento il tipografo dice ch' ebbe le poesie del Massimi dal celebre Magliabecchi = *Hæc Pacifici Maximi carmina diu a nobis, sed frustra semper conquisita, tandem apud illustrissimum virum Antonium Magliabechum, Magni Ducis Hetruriæ Bibliothecarium reperta, et nobis perhumaniter communicata in lucem edimus.* =

lo stampatore fa una magra escusazione dell' avere il Massimi scritto versi lascivi, e da qualche passo delle poesie dello stesso Pacifico trae conghiettura che questo poeta componesse que' troppo liberi carmi per adattarsi a' tempi, e che s' egli ebbe licenziosa la penna, serbò per altro castissimo il cuore. (1) Nel sopra riportato catalogo delle Opere di Pacifico Massimi si cita una edizione di sue poesie fatta in Bologna dell' anno 1523. Si è poi veduto che Tiraboschi noverandone quattro, non fa motto della Bolognese. Io penso che il compilatore di quel catalogo abbia notato una edizione di Bologna del 1523. per equivoco, invece di quella di Camerino dello stesso anno, ch' è ricordata dal Tiraboschi, ed ha quel compilatore ignorato la precedente edizione di Fano dell' anno 1506. Nondimeno è osservabile che l' anonimo scrittore della Vita del Massimi più volte ricordata e del detto catalogo di Opere afferma di aver veduto la edizione Bolognese colla effigie di Pacifico ritrattovi in età senile e coronato del poetico alloro. Dell' essersi in Camerino data opera ad una ristampa de' versi dell' Ascolano debb' essere stato cagione l' avere costui lasciato quivi bella fama di sè e del suo sapere, avendovi fatto dimora per alcun tempo, ed avendovi trovato umanissimo accoglimento presso la famiglia Varano, la quale tenne la signoria di quella città. E per lo stesso motivo saransi fatte le altre due ristampe di Fano e di Parma, imperocchè in questa ultima città il Massimi soggiornò, pur quivi accolto onorevolmente da magnanimi signori, ed in Fano dimorò più lungamente e vi morì, siccome a suo luogo sarà narrato. Rarissima è la prima edizione delle poesie di Pacifico Massimi, cioè la Fiorentina dell' anno 1489. (2), ed è avidamente ricercata dagli amatori

---

[1] Niccolò Peranzoni scrittore sincrono dice del Massimi = *nostro autem tempore Pacificum poetam apprime doctum, sed carminis lascivia petulantissimum.* = Nell' Opuscolo sop. cit. *De laudibus Piceni* alla pag. 90.

[2] Può vedersi Brunet, *Manuel du libraire et de l' amateur des livres, Paris* 1810. *pag*. 125.

de' pregevoli e buoni libri. Da un Dizionario Bibliografico stampato a Parigi nel 1790. traggo notizia che in quella città ve ne aveva un solo esemplare, tenuto in molto conto. Possiede questa rara edizione il Signor Avvocato Benedetto Solustri, e quando egli era Pretore in Fermo, per la cortesia di lui e del Signor Conte Eufemio Vinci ornatissimo gentiluomo di quella città a me fu dato di vedere un tale pregiato libro. Un esemplare pur ne possedeva l'esimio Signor Cavaliere Melchiorre Delfico, il quale io qui nomino per onoranza, ma quella rara Opera insieme con tutta la preziosa raccolta di quell'uomo dottissimo ora si trova nella regia Biblioteca di Napoli, siccom' egli stesso me ne dava contezza con sua lettera datata a' 20. di Febbrajo del 1826. Ginguené dice essersi in Francia ristampate non ha guari alcune poesie del Massimi. (1) Si è accennato sopra un codice che già esisteva in Perugia, contenente versi inediti di Pacifico. Or queste poesie del codice Perugino, in lode di Braccio II. Baglioni Capitano de' Fiorentini e Generale di S. Chiesa, sono state messe alle stampe per laudevole cura dell'eruditissimo Signor Giovan Battista Vermiglioli (2), al quale la città nostra dee saperne grado. Il Vermiglioli in una prefazione posta in fronte a que' versi rende bella lode all'Ascolano, dicendolo uno de' migliori poeti Italiani, che nel secolo XV. scrissero Latinamente; e narra che il codice membranaceo, da cui egli trasse quelle poesie, esisteva in Perugia nell'anno 1778., e che nel 1788. quella città il perdette per l'acquisto fattone dal Signor Abate della Lena, diligente ricercatore di codici per una Biblioteca di Germania, e dal quale il comperò dappoi, onde la Italia non si restasse priva di questo pregevolissimo scritto, il chiarissimo Cavaliere D. Jacopo Morelli Bibliotecario della Marciana in Venezia, che lo possedeva ancora quando il Vermiglioli fece dono alle buone lettere di que' stimabili versi. Soggiugne il mede-

---

(1) Ginguené Stor. della Letter. Ital. part. I. cap. 21.
(2) Perugia 1818. presso Francesco Baduel.

simo Vermiglioli che il codice stesso è arricchito di alcuni ornamenti calligrafici nelle miniature e dorature, i quali appena lasciano dubbio essere quello l' esemplare presentato dal poeta a Braccio II. di Malatesta Baglioni, di cui porta eziandio lo stemma nella iniziale del primo verso dei Trionfi. Del calligrafo si conosce il solo nome, che fu quello di Paolo, scritto in fondo al codice di sole pagine 46. in forma di ottavo, e questo calligrafo vi ha messo uno stemma, forse suo, o forse del poeta. Molte lodi si diedero alle poesie di Pacifico Massimi. Il compilatore della Vita di lui premessa alla edizione di Parma così dice. = *Poeticis potissimum scriptionibus claruit. Hecatelegium sententiis, adagiis, salibus, suavitate, elegantia, urbanitate apprime conditum, ridet, plorat, gaudet, tristatur, sæculum mellito* [illegible]*, demordet, relaxat animum, angorem, et bilem inter*[illegible]. = È cosa onorevolissima a questo Ascolano quella, che riferisce pure lo scrittore sopra detto della Vita di lui, che cioè a dottissimi uomini e principalmente al celeberrimo Antonio Magliabecchi i versi di Pacifico parevano degnissimi che i maestri delle buone lettere li ponessero sott' occhio della studiosa gioventù, per lo profitto che questa poteva ritrarne, e gli spiegassero ne' pubblici Ginnasj; aggiungendo poi il medesimo compilatore della Vita di Pacifico che meritevole pure di essere avuto in pregio è l' opuscolo contenente le regole e le istruzioni a ben comporre i versi, e dando al Massimi il vanto di essere stato fra' poeti il primo a lasciarne così fatti insegnamenti; ed afferma ancora il più volte citato autore di quella Vita che a' giovani studiosi molto pur sarebbe profittevole, qualora si adoperasse, la Gramatica intorno la declinazione de' verbi Greci. Adduce poi alcune testimonianze di scrittori sul merito del poeta Ascolano, e fra le altre cose dice quanto segue = Gregorius Lilius Gyraldus de Poetis sui temporis dialogo primo post Philelphum, *Pacificum Asculanum vult in numero poetarum haberi*, quod non modica laus est; plures enim in poetis a sapientibus non habentur, quos vulgi ruditas, atque imperitia, ex veritate pauca, ex opinione multa æstimantis in poetarum cœtu recenset. Et paulo post: *fuit in Elegia neque infans, neque elinguis* .... Jo: Ravisius

Textor inter decerpta ex nobilissimis poetarum epitheta, plurima Pacifici suo epithetorum operi inseruit, Jacobus Haddius de illustribus scriptoribus non Ecclesiasticis, Pacifici Maximi carmina, *ut bona*, *et nobilia* commendans, hæc porro subjicit: *ob varietatem*, *numerumque permagnum carminum*, *præsertim Elegiarum*, *Maximus mihi videtur inter magnos scriptores referendus*. = Continua poi a scrivere l' autor sopra citato che Camillo Damiani celebra il Massimi come valentissimo poeta e come eruditissimo e dell' antichità e della storia sommo conoscitore e narratore pronto e facondo, come perito in ogni ramo di sapere e dotato di un' ammirabile eccellenza di memoria; e soggiunge che di questo Ascolano fecero onorevole ricordo Gesnero nella sua Biblioteca universale, Simlero che compendiò quella Opera e fecevi delle giunte, e Vossio negli Storici Latini, tra' quali dà luogo al Massimi. Pacifico fu tenuto in pregio da tutti i più insigni letterati della età sua, tranne Angelo Poliziano, contro del quale scrisse egli una invettiva, come si è veduto nel catalogo sopra riportato delle sue Opere. Per quello che riguarda le poesie Latine di Pacifico Massimi, a costui sorrise per modo la facile musa del Sulmonese che lui ad Ovidio taluni paragonarono. Il Simlero epitomatore del Gesnero ed altri (osserva il sopra citato Vermiglioli (1)) tennero in grande stima le poesie di Pacifico, rassomigliandole talvolta a quelle di Ovidio per la eleganza, per la grazia, per lo spirito e per la cognizione della Mitologia. Io verrei giustissimamente accagionato di soverchia tenerezza per le cose del mio paese, se tenessi una tale opinione e qui ripetessi questa lode esagerata del mio concittadino. Più sanamente opinò il Tiraboschi laddove disse che ne' versi di questo Ascolano vedesi molta facilità, ma non molta eleganza, e che coloro i quali l' han paragonato al poeta di Sulmona, non hanno avvertito che non basta es-

---

(1) Nella Prefazione alle sop. indic. poesie di Pacifico Massimi.

sere ubertoso e facondo, per esser posto a paragone con Ovidio, ma conviene imitarne ancora quella leggiadrissima fantasia e quella mirabile naturalezza, che è il suo principale ornamento. (1) Il Cavaliere Bossi ha osservato che forse la troppa facilità nocque a' versi, che Pacifico profondeva numerosissimi. (2) Certo è in ogni modo che alle poesie di costui non mancano meriti, ch' esse non sono povere di bellezze e che la facilità vi è maravigliosa; e quindi il Vermiglioli ragionevolmente die' lode al Massimi di essere stato uno de' migliori poeti Italiani, che nel secolo XV. scrissero Latinamente, come sopra ho io riferito; e certo è pure che a Pacifico i suoi versi acquistarono la estimazione de' contemporanei, e gli procacciarono bella rinomanza fra' posteri. Questo poeta a' tranquilli studj di Apollo accoppiò i tumulti e i perigli di Marte. Fu guerriero (3), e se ne ha memoria anche nelle stesse poesie di lui. Militò nel regno Napolitano, e particolarmente in Sicilia e prese forti rocche, e l' ebbe difese contra gli assalti ostili, e fra' luoghi ne' quali Pacifico dimostrò il valor suo, da taluno si novera la città di Siracusa. (4) Fu caro alla famiglia de' Medici, a' Sommi Pontefici Niccolò V., Pio II. e Sisto IV., a Mattia Corvino re di Ungheria, al quale intitolò sue poesie, ed a' re di Napoli Alfonso e Ferdinando, i quali gli furono liberali di onori. Tra l' Elegie del Massimi havvene una, ch' è la terza del secondo libro nella edizione di Parma, e che comincia

Unde genus, nomenque traham, patriamque requiris,
Quamque mihi primam fata dedere diem etc.,

in cui il poeta narra diverse cose pertinenti alla storia di questa patria; dalla quale egli fu costretto di prendere volontario esilio, imperocchè le cittadinesche feroci discordie ve

---

(1) Ved. Tiraboschi Stor. della Letter. Italiana nel luog. sop. cit.
(2) Ved. Stor. d' Italia del Cav. Luigi Bossi vol. 17. lib. 5. cap. 32.
(3) Ved. la Vita sop. cit. premessa alla edizione di Parma delle poesie di Pacifico, e ved. anche la sop. indic. Prefazione del Vermiglioli.
(4) Ved. la Vita sop. cit.

lo tenevano in continuo pericolo; ed allora egli scriveva quella Elegia, ch' è la prima del 4. libro,

Tandem ego constitui patria discedere terra,
Arvaque Piceni linquere culta soli etc.,

nella quale Elegia, intitolata *La partenza*, egli poeticamente prende commiato da Ascoli e dall' eccelse torri di questa città e da' magnifici ponti e dal fiume Tronto e da' salubri bagni dell' Acquasanta, e dà l' addio a' campi di Parignano, laddove pur a que' tempi, come a nostri dì, la gioventù Ascolana esercitavasi in laboriosi e dilettevoli giuochi. Dice Pacifico in quella Elegia che non gli pativa l' animo di vedere le sanguinose e crudeli dissensioni della sua patria, e di sentire il percuotersi delle spade cittadine

Quid me tunc animi, quid me tunc credis habere
Mentis, civili cum manus ense furit?
Mille pati videor mortes, et mille sagittas,
Si quis forte cadit, forteque vulnus habet.

. . . .

Non sum fortis in hoc: possum hunc non ferre dolorem,
Ut cadat ante oculos ille, vel ille meos.

Ed aggiugne i suoi lamenti e narra che in Ascoli il matto furore cittadinesco appigliandosi tuttodì alle armi, più non vi si poteva godere della quiete e del riposo

Quando quies erit hic? Quando hic dormire licebit?
Quando hic sollicitus non dabit arma furor?

Si partì il Massimi da questa sua patria, e soggiornò in varie città, nelle quali la fama sparsa de' suoi meriti letterarj gli procacciò onorevoli accoglienze. Finalmente pose sua dimora nella città di Fano, e quivi ei si morì circa il 1500., dopo un secolo di vita. (1) Nel sepolcro di lui fu posta la seguente epigrafe, scritta da Camillo Damiani poeta Fanese:

---

[1] Ved. la Vita sop. cit., e Tiraboschi Stor. della Letter. Italiana nel sop. not. luogo.

Pacificus jacet hic, patria, stirpe, ordine equestri
Clarus, sed claro pectore nobilior.
Bella Syracusiis Marcelli expellere muris
Hic potuit prudens, hos quoque sternere humi.
Unde venit Titan, ad equos ubi solvit anhelos,
Hora erat hic doctus verba referre brevi.
Ingeniosa manus, cor nobile, condita cunctis
Attigit: interpres Legibus unus erat.
Mellifluus Rhetor, memori quæque aure recepit,
Edidit, et vatum gloria prima fuit.
Bella cruenta canat, feriunt fera carmina olympum,
Cum Venerem, in venas it Venus ipsa tuas.
Viventi bis lustra decem, Fani Atropos aufert
Fila, Iovis quia mens vult sibi lecta dari.

Il sopra detto Camillo Damiani compose pure il seguente distico, similmente perchè si scrivesse sulla pietra sepolcrale del poeta Pacifico Massimi:

Asculum ovat partu: fuit Hermes, Pallas, Apollo,
Quos colui; sortis morte superbit humus. (1)

Porrò fine al ragionare intorno i letterati che fiorirono nel secolo XV., aggiugnendo qui il ricordo di soli altri quattro coltivatori delle amene lettere. Nel saggio delle cose Ascolane pag. 161. fassi menzione di Quinto della nobile famiglia Quintodecimo, cognominata anche Calvi, e dicesi che costui ebbe a maestro Antonio Bonfini, e lo seguì in varj viaggi, che fecesi sacerdote, e nell' anno 1497. aprì scuola di umane lettere qui nella sua patria, e che finalmente fu

---

(1) Francesco Pamfilo nel suo Piceno lib. 3. così dice di Pacifico

Carmine Pacificus vates insignis habetur,
Absumpsit dulces nunc Heliconis aquas.

Di questo poeta Ascolano parlano Corrado Gesnero nella sua Biblioteca alla pag. 648. della edizione di Zurigo 1583., e Gio. Alberto Fabricio nella *Biblioth. Latina mediæ et infimæ ætatis* tom. V. lib. XII. pag. 61. edizione di Padova del 1754. Agli autori citati che fan ricordo di Pacifico Massimi, non vo' aggiugnerne altri, come potrebbesi, per non far pompa vana di erudizione, e per non rendermi altrui maggiormente nojoso.

autore di tre Opuscoli Latini, cioè di una Gramatica, di un Trattato sul modo di scriver epistole, e ve ne pose ad esempio alcune scritte da lui e indiritte a' suoi amici, e della Epitome della Storia Ascolana del suo precettore Bonfini, alla quale mise in fronte una sua erudita prefazione in forma di epistola. I nostri vecchi a' quali ne feci le tante volte ricerca, non seppero darmi contezza di questo compendio scritto da Quinto, ed io penso che da lungo tempo siasi smarrito. (1) Nel medesimo Saggio delle cose Ascolane pag. 162. si ricorda similmente Pieragnolo Dino, che fu contemporaneo del sopra detto Quinto, e che scrisse alcune *Annotationes in historiam Esculanam*. Il nostro Andreantonelli poi nella sua Storia pag. 146. loda Cola di Ascoli, che fu Segretario dei Bentivogli signori a que' dì della città di Bologna, i quali lo ebbero caro per modo che a lui permisero di assumere il loro cognome ed il loro stemma, per lo che costui si denominò Cola de' Bentivogli. Questo Ascolano scrisse molti Opuscoli, e fu laudato al riferire del sopra citato Andreantonelli dal poeta Battista Mantovano. Fioriva circa il 1482. Finalmente a' tempi de' quali ragionasi, visse un Lorenzo Mattei, che ottenne lode di eloquente, del quale trovo memoria in una lapide esistente nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria *inter vineas*.

CAP. VI.

Artisti del secolo XV.

Nel secolo XV., dopo i lunghi e tenebrosi giorni della ignoranza e della barbarie, rinacquero nella Italia le arti belle. E queste risorte appena trovarono nelle mura di Ascoli ospizio ed onoranza. Imperocchè sappiamo che quel Veneziano Carlo Crivelli, che dall' Orlandi nell' Abecedario pittori-

---

(1) I Bollandisti sotto il dì 5. di Agosto, dove parlano di S. Emidio, fanno ricordo di questo compendio della Storia Ascolana di Bonfini fatto da Quinto di Quintodecimo.

co e dal Ridolfi nelle Vite degl' illustri pittori Veneti è detto discepolo di Jacobello (1), ed il quale girò di paese in paese, finalmente pose qui sua dimora (2), dove lasciò moltissime tavole che si hanno in grande pregio per la forza del colorito, per la grazia che il pittore dà alle figure, e per la movenza ed espressione. Nelle sue dipinture si ravvisa talora qualche colore di scuola Peruginesca, cosicchè qualcuna delle sue opere (cosa che gli è di molto onore) è passata in certi tempi per lavoro di Pietro. (3) Ricorderò una bellissima tavola di questo pittore, che nell' anno 1811. fu tolta a questa città, e destinata a decorare le reali gallerie; (4) ciocchè mi dà occasione a giustissima lamentanza verso quegli stranieri, i quali nel cominciamento del secolo che corre, signoreggiarono queste contrade, e le spogliarono delle più pregevoli dipinture. Quella tavola, che già appartenne a' Minori Osservanti, rappresentava l'Annunziazione di Nostra Donna, e v' avea molte figure e pezzi di architettura ed ornati. In tal dipintura si osservava uno di quegli anacronismi, che spesso si veggono nelle opere di que' tempi, e che dipendevano talora non da colpa dell' autore, ma da strano desiderio di chi ordinava le pitture; imperocchè vi si scorgeva S. Emidio con Piviale e Mitra, che peraltro vi era dipinto nella maniera più espressiva e finita. Altra bella tavola del medesimo Crivelli, che pure appartenne a' sopradetti Religiosi, e nella quale era effigiato S. Bernardino da Siena ritto in piè al naturale, acquistò nell'anno 1825. il Signor Cardinale Fesch, per ornarne la sua ricchissima col-

---

(1) Ved. l' Abecedario pittorico dell' Orlandi edizione di Napoli 1763. alla pag. 103., e ved. le Maraviglie dell' arte, ovvero le Vite degl' illustri pittori Veneti e dello Stato del Cavaliere Carlo Ridolfi part. 1. pag. 19. edizione di Venezia del 1648.

(2) Ved. Storia pittorica della Italia dell' Abate Luigi Lanzi tom. 2. Scuola Romana epoca prima.

(3) Ved. la sop. cit. Storia pittorica della Italia di Lanzi tom. 3. Scuola Veneziana epoca prima.

(4) Veggansi nell' Archivio del Comune le memorie sotto il dì 12. Agosto 1811.

lezione. Io credo che andasse errato Lazzari (*Ascoli in prospettiva cap. XIV. pag.* 88.) laddove dice che questa tavola di Crivelli conteneva il vero ritratto di S. Giacomo della Marca. Se ciò fosse, io biasimerei grandemente la vendita di una pittura, in cui si conservasse la vera immagine di tant' uomo, che per la santità de' costumi venuto in venerazione sugli altari, e salito non meno in fama per la sua grande dottrina, onorò sommamente questa provincia Ascolana, che gli diede i natali, essendo egli nato in Monte Prandone, come a suo luogo per me fu narrato. Ma l' immagine dipinta in quella tavola era in vece di S. Bernardino. Così giudicarono in Roma gl' intelligenti, fattone anche il confronto col S. Bernardino esistente in Araceli e dipinto dal Pinturicchio, e giudicollo singolarmente il Signor Professore Filippo Agricola Consigliere Accademico di S. Luca ed uno de' più valenti, che la pittura a' nostri dì noveri fra' suoi cultori. E qui mi convien correggere un errore di Ticozzi (1), bene avvertendo che ciò fo colla modestia da me dovuta a' dotti uomini, che io grandemente rispetto ed onoro. Egli asserisce che non si ha memoria del Crivelli dopo il 1476. La prima delle due tavole da me rammemorate ha la data del 1486. (2), nella seconda è segnato l' anno 1477., ed aggiungerò che un' altra tavola di Crivelli si è di fresco venduta al Signor Grossi in Roma, in cui è dipinta la Vergine col divino Infante, S. Sebastiano, S. Rocco, S. Niccolò di Bari e S. Francesco, colla data del 1487. (3) Lo stesso Ticozzi pensa che Crivelli stimasse migliore delle altre sue tavole quella in S. Francesco a Matelica, perchè vi scrisse il suo nome. Ma si osservi che questo pittore in pressochè tutte le sue Opere segnava il proprio nome. L' Ughelli mentova (4) una grande tavola di Carlo Crivelli, che qui pur

---

(1) Ved. Dizionario dei pittori di Stefano Ticozzi vol. 1. pag. 148. Milano dalla Tipografia di Vincenzo Ferrario 1818.

(2) In questa tavola è scritto = *Opus Caroli Crivelli Veneti* 1486.

(3) Sono segnate in questa tavola le seguenti parole = *Questa tavola affato le done de lemosine* 1487. *Opus Carol. Crivelli Veneti.*

(4) Ughelli Italia sac. tom. 1. pag. 438. ediz. di Venezia 1717.

esiste nel Coro del Duomo, e stavvi effigiata Nostra Signora col Bambino, S. Emidio, S. Giovan Battista, gli Apostoli ed altri Santi, distinti con colonnette dorate. Molto lodano un tal dipinto que' che si conoscono di così fatte cose. In una delle camere de' Signori Canonici annesse al Duomo havvi un'altra dipintura prestantissima di Carlo Crivelli. Vi è rappresentato egregiamente Cristo Signor Nostro morto e confitto in croce. A piè di questa è ritratta la Maddalena, nel volto della quale, di profilo bellissimo, vedi espressi insiememente il profondo cordoglio, l'alta riverenza e l'amore santissimo. È ornato un tal dipinto di un bel paesaggio, e scorgesi in lontananza la città di Gerusalemme. Questa tavola esisteva già nella Chiesa di S. Pietro in Castello. Dovrebbesi esporla in luogo, dove tutti potessero vederla ed ammirarne la molta eccellenza. L'Orsini (*Oper. cit. pag.* 214.) scrive essere del Crivelli una tavola, in cui è dipinta la deposizione di Cristo dalla croce colla Madre svenuta, le Marie, S. Giovanni e Nicodemo, la quale esisteva già nella detta antichissima Chiesa di S. Pietro in Castello, ed ora si conserva pure in una delle sopra accennate camere annesse al Duomo. È questo un errore dell' Orsini, il quale se avesse diligentemente esaminata quella tavola, assai bella e pregevole, a piè di essa avrebbe veduto il nome del pittore, che fu Vincenzo Pagani da Monte Rubbiano, notato in piccola cartella ed abbreviato. Il mentovato scrittore sarebbe stato più scusabile se avesse giudicato quel dipinto Opera di Cola dell' Amatrice, colle cose del quale ha maggior simiglianza. Andreantonelli ci ha lasciato una memoria riguardante il pittore Crivelli dell' anno 1490., memoria che fa fede come la città nostra avesse in molta estimazione un tal valoroso artista. Ci narra il detto scrittore che Ferdinando II. re di Napoli, quando era principe di Capua, a riguardo de' meriti della città di Ascoli, creò suo familiare il Veneto Carlo Crivelli. (1) E di questa onoranza renduta all' esimio dipintore

---

(1) Breve ristretto della Storia Ascol., Opera postuma di Sebastiano Andreantonelli, in Ascoli presso li Salvioni 1676. pag. 31. 32. E riporta que-

sia laude e gratitudine a quel Principe, imperocchè è detto con verità che le arti (1) si alimentano coll' onorarle, e dandone stimolo il desiderio di gloria, ci accendiamo al coltivamento de' buoni e pregevoli studj. E Roma pur essa negli antichi tempi, siccome dice uno scrittore preclarissimo (2), avrebbe avuto i suoi Parrasj e i suoi Policleti, se a Fabio si fosse ascritto a lode il dipingere.

Sugli ultimi anni del secolo di cui ora io ragiono, operava pure in questi luoghi un Vittorio Crivelli Veneto. Lanzi (3) congettura che fosse della casa di Carlo e forse della sua scuola. Egli ricorda tavole dipinte da questo autore negli anni 1489. e 1490., e dice che poi scomparisce dalla storia, sia che venisse a morte, sia che se ne andasse fuori d' Italia a ricercarvi fortuna migliore. Ma posso qui notare che un mio fratello ha comperato recentemente in queste parti e venduto in Roma tavole di questo pittore col suo nome e con date posteriori; ed una segnatamente colla data del 1501., ch' esisteva in una Chiesa di campagna in Pennasangiovanni. Non sussiste quindi ciò che suppone Lanzi, che cioè Vittorio Crivelli dopo il 1490. non fosse più in questi luoghi. Al chiarissimo scrittore che sparse tanto lume sulla storia della Pittura, non venne dato nelle sue diligentissime ricerche di vedere queste tavole di data meno antica.

---

sto autore la seguente scrittura di quel Principe. = *Nos animadvertentes devotionem, et fidem dictæ civitatis erga regium statum, maximæ semper fuisse existimationis apud regiam avitam majestatem, affectantes commendatos dictæ civitatis præcipuis gratiis, et honoribus decorari, eumdem Karolum in nostrum familiarem ejus probitate pensata acceptamus, cum potissimum nobis constiterit fuisse creatum militem, et in numero militum designatum etc. Datum in Terra Francavillæ die II. Aprilis MCCCCLXXXX.*

[1] *Honos alit artes, omnesque incenduntur ad studia gloria.*
Cicero Tusc. Quæst. lib. I.

[2] *An censemus, si Fabio nobilissimo homini laudi datum esset, quod pingeret, non multos etiam apud nos futuros Polycletos, et Parrhasios fuisse?* Cic. loc. cit.

[3] Ved. Storia pittorica della Italia di Lanzi tom. 2. Scuola Romana epoca prima, e tom. 3. Scuola Veneziana epoca prima.

Non v' ha dubbio che il merito di Vittorio Crivelli sia grandemente inferiore a quello di Carlo.

Allievo di Carlo Crivelli fu Pietro Alamanni, il più antico dei conosciuti pittori Ascolani. In qualcheduno de' suoi dipinti egli segnò il proprio nome e vi fece menzione del suo maestro, a lui per tal guisa dimostrando laudevolmente il suo grato animo. Lanzi chiama l' Alamanni (1) ragionevole quattrocentista, e rammenta una tavola ch' egli dipinse l' anno 1489. qui in patria nella Chiesa di S. Maria della Carità. In questa tavola ch' esiste presentemente nella Sagrestia di detta Chiesa, sta effigiata Nostra Donna con S. Michele, S. Girolamo, S. Biagio e S. Niccolò. Vedi nelle Opere di costui com' egli si avvicinò al suo maestro nella forza del colorire, nella espressiva grazia delle figure e nella diligenza e finitezza; per lo che diverse sue tavole sono state recentemente vendute in Roma e molto vi furono pregiate, ed alcune comperonne il Signor Cardinale Fesch amatore e splendido collettore di buone dipinture. Una tavola dell'Alamanni, rappresentante la Madonna col divino Infante e varj Santi, trovasi nel maggiore altare della Chiesa di S. Giacomo. Altre due tavole, in che pure è ritratta Nostra Signora, esistono medesimamente in Ascoli, l'una nella Chiesa di S. Croce, l' altra che prima era nella Chiesa di S. Leonardo di fresco demolita, si trova ora nell' altra vicina Chiesa dell' Angelo Custode. La piccola tavola di questo Ascolano artefice ch' esiste al Duomo, e che rappresenta S. Veneranda o S. Venere, Vergine e Martire Ascolana, in atto di sofferire il martirio, posta entro bollente caldaja, non è delle più belle cose dell' Alamanni, e si ravvisa inferiore ad altre sue dipinture, tanto se si consideri il disegno, quanto se riguardisi il colorito. Scorgesi che quella tavoletta formava parte di un grande dipinto, dal quale è stata distaccata. Ho veduto una pregevole tavola di questo pittore in una camera dello Spedale di

---

[1] Ved. Stor. pittor. della Italia dell' Abate Lanzi tom. 2. Scuola Romana epoca prima.

S. Margherita. Evvi ritratta Nostra Donna col Bambino, e v' ha quattro Angioletti in leggiadre e graziose attitudini, due de' quali suonano strumenti di musica. Duole il vedere ridotta in cattivo stato questa pittura, la quale è tra le buone di Pietro Alamanni. Anche Ticozzi fa menzione di questo dipintore, e dice che fù il primo de' pittori Ascolani a lasciare la rozzezza dell' antico stile. (1)

E qui debbo dire dell' Ascolano Pietro Dini, che visse nel secolo del quale parlo, e fu valente nella scultura e così pure nella oreficeria; la quale è noto essere già stata in que' tempi assai nobile professione e che abbracciava molte arti ingegnosissime, le quali presso di noi non sono or più esercitate dagli orafi. (2) L' Orsini (3) rammenta una medaglia coniatasi col ritratto di costui e con iscrizione onorevole. E fra le Opere di lui cita un grande tabernacolo di bronzo indorato, esistente in una Chiesa dell' Amatrice, e nel quale si conserva e si venera una immagine della Madonna scolpita in piccola pietra (4). Aggiunge poi essere di questo pregiato artefice una Croce di argento nella Cattedrale della città di Osimo; ma noi abbiamo veduto sopra nel cap. IV. quella Croce essere fattura di Pietro Vannini, non già di Pietro Dini, e stavvi scritto = *Petrus Vannini de Exculo f.* =. Andò errato pertanto l' Orsini. E pare a me non potere insorger dubbio che sia occorso equivocamento nel casato, e che Pietro Vannini sia stato il medesimo artefice ricordato sotto il cognome di Dini, sembrandomi che a decidere costoro essere stati due diversi artisti, sia sufficiente il considerare che la

16

[1] Ved. Dizion. dei pittori di Stefano Ticozzi vol. 1. pag. 5. ediz. cit.

[2] Ved. Vita di Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo vol. 1. pag. 63. 64. nelle note, edizione di Milano 1821. per Niccolò Bettoni.

[3] Oper. sop. cit. alla pag. 248. Non veggo perchè l' Orsini ponga questo artefice tra quelli di età incerta, mentre dalle notizie ch' egli ce ne dà, si ravvisa che operava nel 1472.

[4] Intorno l' accennato tabernacolo leggesi scritto

Quod tibi, Diva parens, pro votis solvit Amatrix
Asculeus fecit nobile Petrus opus.
Sedente Sixto Pontifice IV. 1472.

Croce della Cattedrale di Osimo trovasi notata in un inventario della sagrestia di quella Chiesa fatto nell'anno 1379. (1), ed il tabernacolo esistente nella sopra detta Chiesa dell'Amatrice, secondochè riferisce il medesimo Orsini, fecesi nel 1472., ond' è che una tanta distanza di tempo esclude del tutto l'accennato dubbio. Oltre il ricordato Pietro Dini un altro Ascolano nel secolo XV. si dimostrò spertissimo medesimamente nella scultura e nella oreficeria, lasciando un monumento pregevolissimo della eccellenza di lui nella Croce Stazionale fatta per la Chiesa principale della Terra di Monte Cassiano. Fu costui Lorenzo di Ascoli, che in quella Croce segnò il proprio nome e l'anno in che eseguì quel suo lavoro bellamente ornato, cioè il 1414. L' Abate Fanciulli osserva (2) che questa Croce di Monte Cassiano, se confrontisi con quella fatta dal nostro Pietro Vannini per la Cattedrale Osimana nel precedente secolo XIV., dimostra i progressi delle arti a quella età risorgenti.

CAP. VII.

Letterati del secolo XVI.

Ora si volge il mio ragionamento a que' dotti uomini che vissero nel secolo XVI., ornando ed illustrando questa lor patria; ed io spero che potrò dimostrare non essere stato adulator menzognero il poeta Francesco Panfilo, il quale scrivendo appunto in quel secolo, cantò della città nostra (3)

Pluribus hic favet docta Minerva viris.

Ed il cominciamento sia da un soggetto appartenente alla nobile famiglia Centini, il quale da'suoi meriti fu elevato alle

---

(1) Memor. Storiche-Critiche della Chiesa e de' Vescovi di Osimo raccolte da Monsignor Pompeo Compagnoni, Roma 1782., tom. III. pag. 232. nelle note.

(2) Osservaz. Critiche sopra le Antichità Cristiane di Cingoli, Osimo 1769., lib. I. cap. XIV. pag. 175. 176.

(3) Nel Poemetto *il Piceno* al 3. libro.

più eminenti dignità Ecclesiastiche. Felice della detta famiglia Centini vestì l' abito di Minor Conventuale; e per tal modo egli diede diligente opera agli studj, e condusse pia e religiosa vita che uno scrittore (1) del suo Ordine gli rende lode bellissima, dicendo che questo Ascolano per la sua dottrina e per li suoi costumi aveva acquistato somma celebrità e rinomanza e in Roma e in ogni altro luogo, che facevasi scorgere ricco della cognizione delle naturali e soprannaturali verità, e nelle disputazioni recava grande maraviglia a chi lo udiva; imperocchè con saldissima memoria recitava all' improvviso e di parola in parola le intiere colonne delle Opere di Scoto e degli Scotisti. E lo scrittore della Vita del medesimo celebre Scoto ne fa pur fede come della probità, così della dottrina di questo nostro concittadino. (2) Il Sommo Pontefice Paolo V. diè premio all' egregie virtù del Centini, maturo men degli anni che dei frutti elettissimi de' lunghi studj, creandolo Cardinale nel mese di Agosto dell' anno 1612., e dandogli l' Episcopato di Mileto in Calabria; e dappoi il medesimo Pontefice nel seguente anno 1613. lo trasferì alla Chiesa di Macerata nel nostro Piceno (3), e quivi, sendo venuto a vecchiezza, ei si morì nel 1641. a' 24. del mese di Gennajo, toccando per tal guisa gran parte del secolo XVII. Da nostro Municipale scrittore, contemporaneo di questo Cardinale, veggo che se gli dà vanto di essere stato il principe de' Filosofi e Teologi di que' dì. Esagerata laude ella è questa, non v' ha dubbio, colla quale il buon Sebastiano Andreantonelli cercava gratificare al Porporato pur vivente quando egli scriveva. Ma quel nostro storico, nè ignobile certamente nè immodesto, non avrebbe osato di registrare nelle sue pagine tanto encomio del Centini, se questo Cardinale non avesse avuto veramente chiara e nobile riputazione di valen-

---

(1) *Supplementum et castigatio ad scriptores trium Ordinum S. Francisci etc. Opus fr. Jo. Hyacinthi Sbaraleæ* pag. 533. ediz. sop. cit.

(2) *Vit. Joannis Dunsii Scoti auctore Matthæo Ferchio. Bononiæ apud Nicolaum Tebaldinum* 1623. pag. ultima.

(3) Ved. Ughelli Italia sacra tom. 2. pag. 745. ediz. sop. cit.

te e dotto uomo in Divinità ed in Filosofia. Mi venne alle mani un libro contenente alcune quistioni Teologiche a difesa della dottrina di Scoto, scritte da frate Filippo Fabri Faentino dell' Ordine de' Minori Conventuali, Professore in Teologia nella Università di Padova. In quel libro da me veduto, che dell' accennata Opera è la seconda edizione fatta in Venezia per Bartolomeo Ginami nel 1619., havvi una lettera con cui l' autore intitola la stessa Opera al Cardinale Centini. Io non ignoro che poca credenza può prestarsi all' epistole dedicatorie, le quali soglion essere tutte piene di menzogne e di adulazioni. Ma ciò ch' è scritto in quella lettera a lode del Porporato Ascolano, concorda con quello che io sopra ho notato, dicendosi pur quivi essere stato il Centini peritissimo della dottrina di Scoto, ed essersi nelle disputazioni dimostrato valentissimo. È narrato poi in quella epistola come a Paolo V. il Cardinale Centini fosse carissimo, e come quel Papa non isdegnasse di averlo ad ajutatore ne' gravi e difficili negozj e di giovarsi del senno di lui; ciocchè uno scrittore non avrebbe ardito di affermare quando regnava ancora Paolo V., se quel Cardinale non fosse stato veramente meritevole di così fatte lodi. Primachè il Centini venisse decorato della Sacra Porpora, ebbe a collega fra' Minori Conventuali il Padre Tommaso Felci, pur esso Ascolano, che fu valente negli studj Teologici, ed acquistò riputazione di eloquente Predicatore. Nel nostro palagio del Comune sulla principale facciata leggesi la seguente iscrizione

F. FELICI CENTINO ASC.
EX ORD. MINOR. S. R. E. CARD. AMPLISS.
OB SIBI ET PATRIÆ
SAPIENTIA MORIBVSQVE
PARTVM HONOREM ET GLORIAM
DECVRIONES ET PLEBS ASC.
P. A. D. MDCXIII.

Sia lode a' maestrati che per tal guisa onoravano la memoria dell' esimio concittadino. (1) L' annalista Wadingo dice

---

[1] Il Card. Centini è mentovato da Girol. Ghilini nel Teatro di uomini letterati, Venezia per li Guerigli 1647. tom. 2. pag. 80., dove parla del sopra ricordato Filippo Fabri.

che dal Convento di Ascoli de' Minori Conventuali uscirono tali e tanto insigni uomini, quali niun altro Convento di quell' Ordine può vantarsi di aver dati, e nomina fra gli altri il Cardinal Centini. (1)

Un altro Teologo del secolo XVI., di cui si gloria questa patria nostra, è Fulvio Fortunio, che dal Sommo Pontefice Clemente VIII. fu prescelto a Vicario Generale degli Eremitani di S. Agostino (2), e fu caro anche a Paolo V. Egli non solo fu valent' uomo in Divinità, ma si arricchì pure di ogni erudizione e fu delle antichità studiosissimo. Compilò un grosso volume di comenti sul Catechismo Romano, e scrisse le giunte ai Geroglifici Egiziani di Pierio Valeriano, e lasciò altri molti scritti ad un suo nipote religioso del medesimo Ordine; e lamentarono gli affezionati alla virtù di lui che questi scritti non vedessero la luce. Allorquando questo pio e dotto uomo si partì dal mondo per irsene a miglior vita, il nostro Comune fece opera di onorarlo in tutti que' modi che si potevano maggiori. Stavansi ragunati i Consiglieri nella tornata del dì 9. Febbrajo dell' anno 1609. (giorno appunto in cui il Fortunio si morì), e parlavasi in questa sentenza: *Essere piaciuto al Signor Iddio di richiamare a sè il Padre Fulvio Fortunio concittadino, il quale in tutto il corso di sua vita era stato un religioso di quelle ottime qualità e di quella grande dottrina che ognun sapeva: doversi dimostrare il dolore sentito da tutti gli ordini della città per la perdita di tant' uomo: se gli facessero l' esequie a spese del Pubblico, e per celebrarle onorevoli e colla maggior pompa si spendesse quanto faceva mestiere, toltane buona licenzia da Monsignor illustrissimo Governatore: all' ordinamento di questo funerale i maestrati del Comune eleggessero due cittadini, a' quali si concedesse autorità di fare tutto ciò, ch' essi giudicherebbero essere necessario a fine che la onoranza funebre si eseguisse nella migliore e più decorosa maniera.* E niuno tra que' Consiglieri essendosi trovato che a questa sentenza contraddicesse, si fermò che le proposte cose per tal

---

(1) *Wading. tom. III. Romæ typis Roc. Bernabò MDCCXXXII. pag.* 139. *n.* 36.

(2) Veggasi la lapide nella Chiesa di S. Agostino.

guisa si facessero (1); e quindi a spese del Pubblico si celebrarono al Fortunio esequie onoratissime, e alla memoria di lui fu posta nella chiesa di S. Agostino quella iscrizione che quivi leggesi, e vi sta espresso esservisi collocata così volendo il Senato ed il Popolo Ascolano, i quali col decretare così fatti onori dimostrarono come pur qui hannosi in pregio bontà di costumi e merito di sapere.

Sorgeva in questo secolo XVI. la Compagnia di Gesù, fondata da S. Ignazio di Lojola ed approvata dal Sommo Pontefice Paolo III. nell' anno 1540. Essa faceva speciale professione di lettere, come dice con verità Tiraboschi (2), e non ammetteva tra' suoi chi non sembrava per esse ben disposto dalla natura. Sin da' primi anni della fondazione della medesima Compagnia Ascoli nostra le dava due soggetti rendutisi illustri per la dottrina. Alfonso Sgariglia vestì l' abito Gesuitico, ed in quella religiosa società sostenne riguardevoli ed importanti officj, e la Santa Sede si valse dell' opera di lui in gravi negozj. Egli fu uomo dottissimo, e varrà per tutto suo elogio il riferire che fu maestro del celeberrimo Cardinal Roberto Bellarmino (3), e questi per consiglio del Padre Sgariglia entrò nella Compagnia di Gesù. Questo Ascolano insegnò pubblicamente Teologia e Filosofia nel Collegio Romano, e vi fu applaudito. Trapassò di vita nell' anno 1587., laudatissimo per la integrità de' costumi. L' altro Gesuita Ascolano che venne in fama di uomo assai addottrinato in

---

(1) Ved. il libro de' Consigli dall' anno 1608. al 1609. alle pag. 135. e 136.

(2) Stor. della Letter. Italiana tom. 7. par. 1. lib. 1. cap. 3.

(3) Ved. Vita del Cardinale Roberto Bellarmino della Compagnia di Gesù, composta dal P. Giacomo Fuligatti della medesima Compagnia. In Roma appresso l' erede di Bartolomeo Zannetti 1624. in 4.° al cap. IV. pag. 20. Questa Vita fu tradotta in Latino dal P. Silvestro Pietrasanta, e stampata in 4.° in Liegi 1626., ed in questa edizione in vece di *Alphonsus Sgariglia* si è posto per isbaglio *Vincentius Spariglia*. Questo errore nella edizione di Anversa in 8.° 1631. si è emendato nel cognome, ma non già nel nome, leggendosi in essa *Vincentius Sgariglia*.

sul cominciamento di quella religiosa società, fu un Felice Viccei. Di costui encomiato come insigne Teologo e Filosofo, di assai acuto ingegno, e che fu precettore di Filosofia in Padova, e vi acquistò alta riputazione, oltrechè trovo fatta menzione nelle nostre storie Municipali, l'ho veduto anche ricordato nelle annotazioni ad un Epitalamio scritto da Cassio Viccei e stampato in Venezia senza indicazione dell'anno, che peraltro dalla data di due lettere premesse a quel componimento poetico si scorge essere stato il 1752. È riferito pure nel medesimo libretto che il P. Viccei fu pubblico Lettore in Padova, ma vi è detto che quivi insegnava Teologia, non già Filosofia, come veggo narrarsi in altre memorie e come di sopra ho registrato.

Scienziato in Divinità fu pure il Canonico Antonio Migliori (1), il quale scrisse alcune annotazioni alle Questioni Teologiche e Metafisiche di Graziadio di Ascoli, di cui si è parlato a suo luogo. A' severi studj egli accoppiò il coltivamento delle piacevoli ed amene lettere, e compilò memorie patrie e poesie. Negli orti ch' ei possedeva al Borgo Solestà sulla sponda del fiume Tronto aveva raccolto molti pezzi di antichità, e nel fabbricato che dava l'ingresso a' medesimi orti, eranvi alcune dipinture, nelle quali stavano effigiati uomini celebri che illustrarono la patria. Del Migliori vien fatta commemorazione nel Saggio delle cose Ascolane alla pag. 405.; e nel medesimo libro pag. 402. ricordasi anche il Padre Giorgio da Monte Calvo, luogo della provincia Ascolana. Ei fu Minore Osservante, e quivi se gli dà lode di uomo assai dotto e di famoso Predicatore. Cessò di vivere nel mese di Ottobre del 1579.

Un Francesco Alvitreti di nobile ed illustre lignaggio fiorì nel secolo XVI., e prolungò eziandio sua vita per qualche parte del secolo seguente. Egli abbracciò l'Istituto de' Padri Cappuccini, e fu autore di molte Opere Teologiche e Fisiche, le quali, secondochè io trovo scritto nella

---

(1) Veggasi la iscrizione sulla pietra sepolcrale di lui nel Duomo.

Biblioteca Picena, eran degnissime de' torchi. È detto nelle annotazioni della medesima Biblioteca che l' Abate Santini ne' suoi Elogj de' Matematici del Piceno, stampati in Macerata nel 1779., alla pag. 50. accenna avere l' Alvitreti scritto intorno la origine e la utilità della Matematica ed intorno l' Algebra. (1)

Darò qui luogo ad un Ebreo, cioè a Davide di Ascoli, il quale fiorì dopo la metà del secolo XVI. Egli fu autore di una Apologia degli Ebrei in Latino, stampatasi nell' anno 1559. a Strasburgo. Tolse a scriverla a favore de' suoi Giudei contra il bando fatto dal Sommo Pontefice Paolo IV., col quale si ordinò che gli Ebrei, a differenza de' Cristiani, dovessero portare il cappello di colore aranciato. Il diligentissimo Mazzuchelli (2), da cui traggo le notizie intorno a costui, aggiunge che il Cinelli (*Bibliot. Volante Scanzia XIV. pag.* 19.) chiama questo Davide di Ascoli pertinacissimo e la sua scrittura erudita. Essa gli costò una lunga prigionia. Anche il chiarissimo Tiraboschi nella sua immortale Opera (3) ha ricordato questo Ebreo Ascolano e l' Apologia sopra menzionata. E se tali insigni scrittori hanno creduto questo Davide meritevole di essere registrato nelle memorie della Italica Letteratura, il Signor Abate autore del Saggio delle cose Ascolane fece, secondochè a me ne pare, brutta e biasimevole cosa vituperando con oltraggiose ed aspre parole (*pag.* 387.) la scrittura di questo disgraziato; del quale doveva compiangere sì bene gli errrori religiosi, ma non poteva senza ingiustizia negargli il pregio di dottrina, il quale se vennegli tributo da que' che scrissero intorno alla nazionale Letteratura, e che nell' abbondanza della materia i nomi men degni sogliono tralasciare, tanto più se gli doveva concedere da un compilatore di cose Municipali, il quale nella povertà dell' argo-

(1) Ved. Bibliot. Picen. tom. 1. pag. 90. 91.
(2) Ved. Mazzucchelli Scrittori d' Italia ediz. cit. vol. 1. part. 2. pag. 1157.
(3) Ved. Tiraboschi Stor. della Letter. Italiana tom. VII. part. 3. lib. 3. cap. 3. pag. 1261. nelle note, ediz. Veneta 1796.

mento nè alcuna cosa dee omettere da che provenga onoranza alla patria, nè dee dar biasimo laddove possa laudare.

Di un dotto e famoso Giureconsulto Ascolano evvi memoria in un quadro esistente nella Chiesa di S. Francesco. Fu costui Desiderio Guidoni Governatore di Roma sotto il Pontificato di Clemente VIII. (1) Quella dipintura si reputa Opera del celeberrimo Tiziano Vecellio da Cadore: così francamente affermano i nostri scrittori delle cose Municipali, ed il nome di quell' insigne artista leggesi quivi scritto. Ma io facendola diligentemente considerare a que' che hanno occhio addottrinato, alcuni si rimasero in dubbiezza, negarono taluni esser quello un dipinto di Tiziano. È vero che questo immortale dipintore venuto a vecchiezza fece qualche quadro, in cui, tranne il gran nome dell' autore, altro non v' avea da' far maravigliare i riguardanti, talmentechè egli, udito essere stato detto da qualcuno non essere quella o non parere Opera di sua mano, grandemente se ne irritò, e vi scrisse con certa senile indignazione *Titianus fecit fecit.* È vero altresì che v' ha copie fatte da' suoi discepoli e da lui ritocche; imperocchè, siccome è narrato, Tiziano uscendo di casa soleva lasciare aperta a bella posta la sua officina, affinchè gli scolari potessero furtivamente trarre copie de' quadri che vi si trovavano; ed egli dipoi veggendo esposte in vendita così fatte copie, volentieri le comperava, e con piccola fatica le ritoccava per modo che passavano poscia per sue originali pitture. (2) Ma il vedere che il chiarissimo Lanzi non fa alcun motto di questo quadro qui esistente, mi spinge a credere che in esso non abbia operato il pennello di Tiziano, tanto più che quel dotto scrittore della Storia pittorica della Italia fu precettore nelle scuole de' Gesuiti che qui v' avea, siccome udii le tante volte narrarsi dal buon vecchio D.

(1) Ved. Lazzari Ascoli in prospettiva cap. X. pag. 57.
(2) Ved. Stor. pittor. della Italia dell' Abate Luigi Lanzi tom. 3. Scuola Veneziana epoca seconda.

Giovanni Ferri, di corto mancato a' vivi, e perciò doveva ben conoscere le pregevoli dipinture che abbiamo in Ascoli. La difficoltà di decidere se questo quadro sia veramente di Tiziano è ora accresciuta dall' essere rovinatissimo. In questo dipinto, che in ogni modo non è ignobile, qualunque siane l'autore, vedesi delineato S. Francesco di Assisi in atto di ricevere le stimate dal Signor Nostro, con un suo compagno il quale pien di stupore contempla il prodigio, ed evvi ritratto in figura genuflessa ed intiera il sopra detto Desiderio Guidoni Legista. Prima che costui, del quale, dopo questa digressione, mi riduco a parlare, fosse innalzato al governo di Roma, aveva sostenuto diverse altre cariche, sendo stato Vicario generale del Patriarca di Venezia, ed avendolo varj Pontefici adoperato in cose di S. Uffizio, e nella soprintendenza alle Cause criminali di tutti i Tribunali. Il Guidoni scrisse alcuni Consigli e diverse Decisioni Legali, che furono pubblicate colle stampe. Riscosse maggiori applausi la sua Opera *de duellorum improbatione*, ch' egli intitolò al suo concittadino Brandimarte Parisani, il quale fu Comandante delle Galee del Sommo Pontefice Sisto V. Il primo volume di questa Opera fu stampato in Venezia nell' anno 1567., il secondo pure in Venezia nel 1569. Con quello scritto vengono oppugnate le dottrine di Girolamo Muzio Giustinopolitano. Lasciò pure alcuni manoscritti, ne' quali aveva tolto ad illustrare le imprese di parecchi guerrieri Ascolani. Da' nostri Municipali scrittori è riportato un detto dell' Ambrosino ad encomio del Guidoni, il quale per sentimento di quell'autore *ad orbem non urbem tantum gubernandam videbatur natus*: enfatica lode, ma che dimostra nondimeno essere stato costui veramente uomo di elevati meriti. Di questo Ascolano si tratta in una lettera di Annibal Caro (1), scritta in nome del Duca Pierluigi Farnese, nella quale vien esso Guidoni, ch' era

---

(1) Ved. Lettere di Annibal Caro vol. 3. pag. 63. lettera 52. edizione di Bassano 1782.

in quel tempo Governatore di Cesena, raccomandato al Cardinale Capodiferro Legato di Romagna. Quella lettera ha la data de' 29. Marzo 1546. Il Padre Civalli narra come fiorì a' suoi giorni questo Desiderio Guidoni Ascolano, Protonotario Apostolico, Dottore esimio dell' una e dell' altra Legge, lodato sommamente dal Rmo Fiamma Vescovo di Chiozza nelle Vite de' Santi al 4. libro, dove descrivesi la Vita di S. Pietro Martire. (1) Il chiarissimo Signor Dottore Agostino Cappello in una annotazione apposta alle Memorie Storiche di Accumoli, ch' egli scrisse elegantemente e con molta copia di erudizione, nomina questo Desiderio Guidoni, dice che fu un Prelato di grande rinomanza, e che fu Vicecamerlengo e Governatore di Roma, e tiene Accumoli essere stata la patria di costui. (2) Può ben essere che la famiglia sua da Accumoli venisse a trapiantarsi in Ascoli. Ma che stesse la medesima famiglia nella nostra città al tempo di che si tratta, lo fa a me credere l' altare, dov' esiste il quadro di cui parlai sopra, nel qual altare leggesi scritto = *Desiderius Guido U. J. D. sibi posterisq. suis sacellum hoc divo Francisco dicatum poni curavit an. M.D.LXI.* = E penso che debba stimarsi grandissima l' autorità dell' Andreantonelli scrittore contemporaneo, che dice il Guidoni Ascolano (*pag.* 131.), e quella del Civalli citato sopra, che fiorì pure nella stessa età in cui visse l' insigne Giureconsulto del quale ragionasi, ed egli ancora lo afferma Ascolano. Ben è vero che il diligentissimo Signor Cappello sopra laudato non tace (*Giornale Arcadico fascic. di Luglio* 1829. *pag.* 93.) che la famiglia Guidoni fu ascritta al Patriziato di Ascoli. Allorquando il Guidoni era Governatore di Roma, aveva a suo primo Luogotenente il Giurista Vincenzo Soderini Ascolano, al quale dipoi fu commesso l' officio di Luogotenente di tutta la Romagna.

---

(1) Ved. P. Civalli Visita triennale sop. cit. alla pag. 12.
(2) Ved. Giornale Arcadico fascic. di Maggio 1829. alla pag. 235.

Un Pier Paolo Franchi Giureconsulto Ascolano era Uditore del Cardinale Alessandro Farnese Legato della Marca nel 1504. E nell' Autunno di quell' anno essendo stato il nostro Senato costretto a porgere le sue supplicazioni al detto Porporato (che fu dappoi assunto al Sommo Pontificato col nome di Paolo III.), perchè mettesse freno ad un Astolto Guiderocchi, il quale erasi fatto tiranno della nostra città e la turbava grandemente, il Franchi, desideroso di giovare la patria sua, stimolò ed indusse il Cardinal suo signore a recarsi in Ascoli con molte milizie. Vi venne sul finir di quell' anno, e con be' modi di piacevolezza e di moderazione cercò di ricomporre la pace tra' rissosi cittadini. Due altri Giuristi Ascolani viveano sul cominciare del secolo XVI., cioè Marcantonio Migliori, al quale nell' anno 1516. fu da' Deputati della Marca commesso l' onorevole carico di Oratore della provincia presso Leone X., e Bernardino Ferrucci, che tenne con lode e con fama di dottrina il governo di varie città. (1)

Tra gl' illustri uomini del secolo XV. da me vennero in questa scrittura memorati Giovan Simone e Giovanni Antonio Alati, i quali furono entrambi professori di Medicina. Della medesima famiglia fu Francesco Alati Giureconsulto che fiorì nel secolo XVI. Uomo di grandi meriti esser doveva certamente costui, imperocchè Ferdinando Gran Duca di Toscana lo tolse a suo Consigliere e Uditore, nel quale difficile ed onorato carico si acquistò rinomanza, come di molto sapere, così di somma integrità, secondochè io trovo scritto. Morte gli ebbe troncati immaturamente i giorni; ed egli lasciò un' Opera *de Justitia et Jure*, la quale veggio lodata come dottissima, e che io non saprei indicare se sia stata mai messa alle stampe. (2)

---

(1) Ved. Saggio delle cose Ascolane e de' Vescovi di Ascoli pag. 361. e 364. e seg.

(2) Ved. Panelli Memorie degli uomini illustri in Medic. del Piceno tom 2. pag. 56., e l' Opera di Giuseppe Lenti intitolata *Clarorum Asculanorum præclara facinora*, stampata in Roma per Jacopo Mascardi 1622. alle pag. 31. 32.

Il Cavaliere Francesco Malaspina, di Ascolana illustre famiglia altrove memorata, esercitava l' onorevole officio di Pretore di Perugia nell' anno 1518. Quella città ebbe premiati i servigj del Cavaliere Malaspina, lui decorando colle insegne di essa che gli conferì; ed in memoria di ciò se gli pose una lapide colla seguente iscrizione = INSIGNIA MAGNIFICI EQ. D. F. MALASPINA DE ASCVLO PRÆT. PERVSIÆ PER MENSES XX. VEXILLO DONATVS ABIIT ANNO M. D. XVIII. DIE VLTIMA IVLII. = (1) Quella lapide e le donate Insegne, come il Malaspina, del buono e retto governo del quale fanno fede, così onorano del pari la illustre città di Perugia, dimostrando per qual modo ella sia grata e riconoscente a' laudabili servigj che le si rendono, e gli sappia pregiare e guiderdonare. Il compilatore del Saggio delle cose Ascolane ci narra *(pag. 369.)* che nel 1531. il Dottor Girolamo Saturj Ascolano era Podestà della medesima città di Perugia, ed il suo figliuolo Giulio Antonio vi teneva la carica di Vicepretore; e cita il Pellini. Ma il Signor Luigi Fittajoli ornatissimo Segretario del Comune Perugino con sua cortese lettera, che si compiacque indirizzarmi a' 26. di Novembre del 1827., mi significò che la Storia del Pellini, stampata in Venezia, mancava del terzo volume, e che di questo conservandosi il manoscritto nell' Archivio Municipale, non vi si vede notato sotto l' anno 1531. ciocchè dice lo scrittore Ascolano intorno a Girolamo e Giulio Antonio Saturj.

Addottrinato medesimamente nella scienza delle Leggi viveva qui nel secolo XVI. un Felice Febei. È notato nella Biblioteca Picena (2) che di questo nobile Giurista Ascolano spesse volte da Prospero Farinacci si citano con lode i Consigli o Voti Criminali, e che v'ha due di questi pubblicati nella raccolta proccurata da Giovan Battista Ziletti in Venezia

---

(1) Ved. Lettere pittoriche Perugine Lett. 9. nelle annotaz.
(2) Ved. Bibliot. Picena tom. 4. pag. 96.

l' anno 1582. in fogl., uno de' quali si vede impresso nel tom. 1. pag. 18., l' altro si ha nel tom. 2. pag. 209. Il Febei lasciò eziandio due volumi manoscritti di Consigli. Esso fioriva nel 1561., imperocchè trovo nelle memorie della città nostra che in quell' anno furono indarno le cure e la eloquenza di questo valent' uomo, cui non fu dato di comporre le cittadinesche discordie, le quali sì frequentemente offrono a' patrj annali argomento di funeste ricordanze.

Di altri due Legisti vissuti nel secolo intorno il quale ora scrivo, io trovo farsi commemorazione dal compilatore del Saggio storico delle cose Ascolane. Fu l' uno Giovan Battista Cauti, il quale stando in Roma, dal Sommo Pontefice Clemente VII. fu fatto Cavaliere, e da quel Papa medesimo a lui fu dappoi commesso l' officio di Podestà di Bologna. L' altro Ascolano che a que' tempi ebbe pur fama di valente e dotto uomo nel Diritto Civile, fu Gaspare Celestini, il quale fioriva circa il 1551. (1)

Ricordo di altri Ascolani Giureconsulti ci lasciò lo storico Andreantonelli. Pier Paolo Alvitreti della medesima famiglia di Francesco Alvitreti Cappuccino, del quale si è ragionato a suo luogo, (famiglia nobile ed illustre e come tale ricordata dal Compagnoni (2)) conobbe profondamente la scienza delle Leggi, e fu Pretore in Firenze, ed esercitò l' officio di Uditore in Siena nell' anno 1523. Fioriva con molta fama a' tempi del Pontificato di Sisto V. il Dottor di Leggi Ferrante Ferri, Patrizio Ascolano, il quale tenne laudevolmente il governo di riguardevoli città. (3) Un altro Giureconsulto dello stesso casato, ma non saprei dire se della medesima famiglia, visse pure in questo secolo XVI., cioè Baldo Ferri, a cui la pietà delle amorevoli figliuole poneva questa funebre iscrizione. (4)

---

(1) Ved. Sagg. delle cose Ascol. pag. 369. e 384.
(2) Ved. Reggia Picena di Pompeo Compagnoni part. 1. lib. 3. pag. 134.
(3) Ved. Andreantonelli *Hist. Ascul.* lib. 4. pag. 136. e seg.
(4) Veggasi questa lapide nella Chiesa del Duomo.

D . O . M .
. BALDO . FERRO . J . U . D .
SVMMA . LEGVM . PERITIA
MVLTISQ . ANIMI . DOTIBVS
INSIGNI
INVIDENTI . FATO
PRÆREPTO
MŒSTISS . FILIÆ . P . B . M .
PP .
VIXIT . ANNOS . LVIII
MENSES . IIII
DIES XVIII.
OBIIT . PRID . KAL . NOVEMB .
M . D . LXXXVII .

Altri quattro soggetti io vo' pur qui ricordare, e con essi porrò fine alla serie de' Legisti, a' quali Ascoli fu patria e che fiorirono nel secolo di cui ragiono. Nelle annotazioni dell' Epitalamio di Cassio Viccei stampato in Venezia e da me citato sopra, quando parlai del Gesuita Felice Viccei, viene rammemorato ancora l' autore di un Consiglio Criminale stampato presso lo Ziletti nel tom. 2. Fu l' autore di quel Consiglio Giovan Francesco Viccei, del quale veggo farsi menzione anche da' nostri Municipali storici, e se gli dà laude di uomo assai dotto. Buon Giureconsulto fu Muzio Mucciarelli, ed ho presso di me copia della epigrafe, che sulla pietra sepolcrale di lui fecero scolpire i suoi figli. Ma questa lapide ch' esisteva nella Chiesa della Nunziata, ora non si è potuto da me rinvenirvela, e ne feci pure ricerche diligenti. O venne rimossa o è una di quelle pietre che v' ha, nelle quali lo scritto è consumato per guisa che più non si può leggerlo. In questa iscrizione è notato ad encomio del Mucciarelli com' egli fu per sue virtù carissimo al Cardinale Salviati, tenne laudevolmente le Podesterie di varie città, fu da questa sua patria mandato ambasciadore al Sommo Pontefice Clemente Ottavo, e maturo di anni e di meriti, mancò a' vivi correndo l' anno 1607. nel mese di Aprile. Finalmente nel catalogo dei Podestà di Osimo vedesi registrato Andrea Soderini di Ascoli, che teneva quella Podesteria

nell' anno 1504., e che io credo essere quel desso, che noverai tra' Giuristi del secolo XV., e Girolamo Santucci pur di Ascoli, ch' esercitava il medesimo officio nel 1538. (1) Trovo memoria che questo Girolamo Santucci nell' anno 1534. dal nostro Comune fu mandato ambasciadore al Pontefice Paolo III. insieme con altri due valent' uomini; e questi ambasciadori colle loro preghiere ottennero da quel Papa la remissione delle pene, alle quali Ascoli era stata condannata per lo tumultuare de' cittadini, e la confermagione de' privilegj ed altri utili concedimenti a pro della patria.

E qui parmi luogo opportuno a rammentare che il Sommo Pontefice S. Pio V. con suo Breve del giorno 18. del mese di Ottobre 1571. restaurò in questa città il Collegio dei Dottori Ascolani, a' quali era data facoltà di approvare Curiali, creare Notaj, esaminare Sentenze per vedove e per pupilli, difendere Ordini mendicanti; e fruivano pure que' Dottori di altre concessioni e privilegj. Fa menzione di ciò tra gli altri Cesare Orlandi. (2)

Un valentissimo scienziato in Medicina fu l' Ascolano Francesco Bonfini, il quale come fu meritevole della estimazione de' contemporanei, così è pur degno che lui di alcuna lode onorino i posteri. Fu desso figliuolo di quel dottissimo Antonio Bonfini, che io ho registrato in questa mia scrittura fra' letterati del secolo XV. Questa famiglia dalla nostra città passò a stabilirsi nella Terra di Patrignone. Bologna, Perugia, Roma furono teatro alle virtù ed al sapere del Medico Francesco Bonfini. Erasi di costui sparsa tal fama che la riguardevolissima Università di Bologna nell' anno 1515. lo chiamò onorevolmente a leggere Medicina Teorica, ed egli continuò ad essere pubblico Professore di quella Università sino al 1522., secondochè annota Giovan Niccolò Pasquali Alidosi (3), il quale, avendo scritto piuttosto cataloghi e

---

(1) Ved. la sop. cit. Stor. di Osimo scritta dal Martorelli.

[2] Delle Città d' Italia notizie sacre e profane, Perugia 1772., tom. 2. pag. 217.

[3] Ved. Dottori forestieri che in Bologna hanno letto Teologia, Filosofia, Medicina etc. di Gio. Niccolò Pasquali Alidosi. Bologna per Niccolò Tebaldini 1623. alla pag. 25.

indici che storie letterarie, fa del Bonfini semplice menzione. Questo nostro Medico, l' onorato nome del quale suonava per tutta Italia, passò dipoi ad insegnare nello Studio Perugino. Ciò ignorarono gli scrittori Ascolani, ed io ne traggo notizia dall' eruditissimo Annibale Mariotti (1), autore delle Lettere pittoriche Perugine. Quel dotto epistolografo dice che Francesco Bonfini era Professore di Medicina in Perugia nell' anno 1521. Abbiamo d' altronde veduto che l' Alidosi afferma avere questo Medico letto nello Studio Bolognese sino al 1522. Convien dire pertanto o che il Bonfini abbandonasse la Cattedra che occupava nella Università di Bologna più presto di quello che nota l' Alidosi, o che si recasse a tenere scuola in Perugia più tardi dell' anno assegnato dal Mariotti; seppure non si voglia credere ch' egli parte del 1521. consumasse leggendo a Bologna e parte insegnando a Perugia. Dappoi Francesco Bonfini fu fatto Archiatro del Sommo Pontefice Clemente VII. (2) Questo Papa aveva tenuto per brevissimo tempo l' Episcopato di Ascoli; ed assunto al Sommo Pontificato favoreggiò sempre gli Ascolani, di che alla memoria di lui sia lode e riconoscenza. Che il Bonfini scrivesse varie cose appartenenti alla scienza Medica, veggo affermarsi da' nostri storici Municipali e dal Panelli (3); ma io neppure potrei indicare i titoli di queste Opere, non leggendoli in verun luogo. Questi scritti del Medico Ascolano forse non videro mai la luce.

Il Panelli ci lasciò le memorie di un altro Ascolano peritissimo nella Medicina e che fioriva circa il 1559. Costui denominossi Vincenzio Magnoni, e prova incontrastabile ch' egli fosse veramente un uomo di grandi meriti si può trarre dal sapersi che fu Medico di Ottavio Farnese Duca di Parma e Piacenza, e dipoi della reina di Spagna. Il Panelli det-

[1] Ved. Lettere pittoriche Perugine Lett. 9. nelle annotaz.
[2] Letter. pittor. Perug. nel luogo cit.
[3] Ved. Memorie degli uom. illustri in Medicina del Piceno del Dot. Gio. Panelli tom. 2. pag. 94.

to nota che da Girolamo Calestano nelle sue Osservazioni vien citato il Magnoni, aggiugnendo che questi aveva scritto moltissime cose spettanti alla professione da esso esercitata, ma che tutte perirono, imperocchè Vincenzio Scala suo consanguineo ne fece un regalo a Lorenzo Ferrerio, valente e chiaro Medico anch' esso, e quindi più non si ritrovarono. Il medesimo Panelli parlando di questo Professore di Medicina Ascolano cita anche alcune memorie manoscritte, nelle quali dice avere trovato pure ricordo che il Magnoni servì in qualità di Medico la reina di Spagna, e riferisce affermarvisi inoltre che fu Medico per molti anni del Duca di Ferrara. Pertanto convien dire che anche a questo Duca l'Ascolano rendesse i suoi servigj, seppure il compilatore di quelle memorie non confuse il Duca di Ferrara con quel di Parma e Piacenza. Nel medesimo manoscritto di memorie Ascolane era detto che nella casa in cui abitava questo Vincenzio Magnoni, vedevasi scritto sulla facciata = *Medicus Cameræ Reginæ Catholicæ.* (1)

Brevemente dirò di alcuni altri Medici Ascolani appartenenti al secolo XVI. Medico di qualche celebrità fu Prospero Bizzarri. Nacque nell' anno 1552., e morì nel 1625. Dalle severe e triste meditazioni della Medica scienza egli cercò sollievo ne' dilettosi studj delle amene lettere, e fece una racolta delle iscrizioni Ascolane. (2) Di rinomanza più chiara nella Medicina furono Fabio Ricci e Cornelio Bonamici, i quali fiorirono verso la fine del secolo di cui parlo. Riferisce il Panelli (3) che Jano Matteo Durastante loda questi due Medici Ascolani come addottrinati in ogni genere di letteratura, e che il Pontefice Sisto V. gli ebbe in altissima estimazione, per guisa che pronunziò che Fabio Ricci e Cornelio Bonamici nelle cognizioni Filosofiche superavano

---

[1] Ved. Panelli Oper. cit. tom. 2. pag. 114. e seg.
[2] Ved. Delle città d' Italia notizie sacre e profane compilate da Cesare Orlandi ediz. cit. tom. 2. pag. 230.
[3] Panelli Op. sop. cit. tom. 2. pag. 189. e seg.

tutti gli altri di quella età; lo che soleva narrare, come testimonio di udito, Monsignor Antonio Migliori di Acquaviva, patria del Panelli, il qual Prelato Migliori fu carissimo al detto Pontefice. Il Bonamici coltivò pure la Toscana poesia. Nel Saggio delle cose Ascolane (*pag.* 392.) vengono ricordati Gian Vincenzio Lancellotti e Anton Francesco Cherubini, i quali fiorivano circa il 1560., e vi sono laudati come eccellenti Medici.

Aureo veramente per la Toscana poesia fu il secolo XVI. Sì universale fu allora il buon senso che di tanto numero di scrittori, dice il chiarissimo Scipione Maffei (1), non si sa rinvenire chi buono e pregevole non sia: talchè quando uno scritto di quel tempo ci si dà alle mani, si può prenderlo ciecamente, quantunque ignoto e nuovo ne riesca il nome dell' autore. Non si pensi che tutti rari, sublimi tutti sieno gli scrittori di quella età; ma egli è pur vero che inezie non si trovano nelle loro Opere, e ch' essi tengono tutti la retta strada e seguono le buone tracce, sebbene taluno vada con più pronto passo, muova alcun altro con piede più lento, a misura del potere e delle forze di ciascheduno. Quindi l' Italico Parnaso in detto secolo si fece ricco di leggiadrissime poesie, e gli annali della Letteratura nazionale registrano i nomi gloriosi di que' scrittori insigni, dell' Ariosto, del Bembo, del Sannazzaro, dell' Alamanni, del Trissino, del Caro, del Molza, del Tansillo, di Giovanni della Casa, di Bernardo Tasso e di tutti gli altri che sono di quella immortale e veneranda schiera. Mi gode l' animo in vedere che pur la mia patria vantasi di un figlio suo, che in quel beato secolo venne in fama di valoroso verseggiatore, e fu del numero di coloro, sopra de' quali si sparsero le beneficenze del Sommo Pontefice Leone decimo, splendidissimo Mecenate degli studj, pel quale singolarmente le buone lettere sorsero

---

[1] Ved. una Lezione ossia Discorso del Marchese Scipione Maffei intorno i poeti Italiani, nelle Rime e Prose di questo scrittore stampate in Venezia nel 1719.

allora a tanta altezza. Questo Ascolano poeta del secolo XVI. si denominò Eurialo Morani, di cui belle notizie ci lasciò il diligentissimo Mazzucchelli. (1) Questo autore, scrivendone sulle tracce del Crescimbeni (2), narra che il menzionato rimatore nacque di nobilissima famiglia Ascolana, signora di alcune castella, e che fiorì grandemente stimato e tenuto in molto pregio al tempo del sopra laudato Papa Leone X., il quale assai lo favorì, e che oltre a ciò il Morani fu amicissimo de' primi e più chiari letterati di que' dì, e specialmente del Tolomei, del Caro, del Molza. Riferisce ch' egli scrisse in Greco, in Latino ed in Toscano, ma che i versi di lui non si leggono se non isparsamente, e in particolare vi sono alcune sue Stanze nella seconda parte delle Stanze di diversi messe in luce dal Giolito nell' anno 1563., e che prolungò sua vita oltre il tempo della vittoria di Algieri di Carlo V., intorno la quale scrisse un Poema, che recitò a memoria avanti quell' Imperadore, il quale guiderdonò il poeta col regalo di una collana d' oro; e queste notizie trasse il Crescimbeni, com' egli stesso dice, dall' Ateneo Ascolano del P. Paolo Antonio Appiani della Compagnia di Gesù, rimasto inedito dopo la morte del medesimo Appiani. Continua a scrivere il Mazzucchelli che dal Crescimbeni si aggiugne ch' egli aveva veduto del Morani anche un Epigramma Latino annesso alla traduzione del Dialogo del Segreto del Petrarca fatta da Francesco Orlandino Sanese nel 1517., ove nella sottoscrizione ha posto il suo nome, cognome e patria, cioè *Euriali Morani Asculani.* Alle notizie sin qui riportate e cavate dagli scritti del Crescimbeni altre ne unisce l' accuratissimo Mazzucchelli, le quali io ora riferirò. Soggiunge pertanto lo stesso Mazzucchelli che il Morani fu amico di Pietro Aretino, il quale così termina una sua lettera indiritta al Coriolano: *Basciatemi Aurialo d' Ascoli nostro fratello e giocondo spirito della piacevolezza.* (3) Il medesimo Aretino fa pure onorevole men-

---

[1] Ved. Mazzucchelli Scrittori d' Italia vol. 1. part. 2. pag. 1157. e seg. ediz. sop. cit.

[2] Stor. della volg. poesia vol. V. pag. 92.

[3] Lettere dell' Aretino vol. 2. pag. 300. dell' ediz. di Parigi.

zione di lui e della stretta amicizia che passava seco, in altra lettera (1), nella quale scrive che erano tra loro due corpi e un' anima sola; e forse il Morani è pur quello stesso che il detto Aretino, chiamandolo *Aurialo Orfeo*, stimola a celebrare colle rime le lodi della reina di Francia ne' suoi Ternali inseriti nel vol. 6. delle sue lettere, dicendo

Il possente tuo plettro, Aurialo Orfeo,
Dedica all' alta donna, poich' aggiugni
Con esso ai merti d' ogni Semideo.

Dice inoltre il Mazzucchelli che di questo poeta Ascolano hannosi alle stampe separatamente alcune Stanze sopra le statue di Laocoonte, di Venere e di Apollo, in Roma per Valerio Dorico e Luigi fratelli Bresciani 1539. in 8.°, e nella seconda parte delle Stanze di diversi autori raccolte da Antonio Terminio a cart. 298., in Venezia per Gabriel Giolito de' Ferrari 1572. in 12.° Io trovo che le sopra dette Stanze intorno le statue di Laocoonte, di Venere e di Apollo sono ricordate anche dal Quadrio. (2) Prosegue a dire il più volte mentovato Mazzucchelli che LXXXIII. Stanze sopra la Impresa dell' Aquila, ed altre XXXIX. indirizzate all' invittissimo Carlo V. sempre Augusto furono vedute in un bellissimo codice a penna membranaceo in 8.° dal chiarissimo Apostolo Zeno, il quale riferisce che questo libricciuolo è senza dubbio quello stesso che dal poeta fu presentato a Carlo V., la cui Impresa col motto *plus ultra*, e la cui Aquila Imperiale si veggono disegnate nella coperta al di fuori adornata di rabeschi a oro. Aggiunge finalmente il medesimo Mazzucchelli che una faceta epistola del Morani, nella quale si leggono alcuni suoi distici Latini, ed egli vi parla di varj suoi poetici componimenti, trovasi impressa fra le lettere facete di diversi, raccolte dal Turchi a cart. 334., e che questo Ascolano scrisse due altre Opere; e l'una è di Stanze LXV., a cui diè titolo di

---

[1] Vol. 6. a cart. 75.
[2] Ved. Quadrio nel volume contenente l' indice universale della Storia e Ragione di ogni poesia con alcune correzioni ed aggiunte alla pag. 167. della ediz. altre volte cit.

Vita disperata, dedicandola a sè medesimo, e della quale fa ricordo il Doni (*Libreria Tratt. I. pag. 42. della ediz. 1557. in 8.°*); ed è stampata in Venezia per Bernardino Bindoni 1542. in 8.°, aggiuntavi una Canzone dello stesso Morani in morte dell' Ariosto. L' altra Opera è intitolata *Dialogo di Tantalo e di un Poeta*, e questa, come Opera manoscritta, viene pure registrata dal sopra citato Doni (*Libreria Tratt. 2. pag. 210.*). A queste cose notate del Mazzucchelli intorno il poeta Morani qualche altra notizia posso io qui aggiungere. In un libro di Riformagioni o siano pubblici Consigli nell' Archivio del nostro Comune trovo che il dì 21. Dicembre del 1536. furono estratti gli Anziani per li mesi di Gennajo e Febbrajo dell' anno seguente, e tra gli altri vedesi estratto ad esercitare tale officio *Dominus Aurelius Moranus.* (1) Benvenuto Cellini nella sua Vita scritta da lui medesimo (2) nomina Aurelio Ascolano, e narra come questi cantò in quella poco modesta cena fatta da una compagnia di pittori, scultori ed orefici, tra' quali eranvi i discepoli di Raffaello da Urbino, e singolarmente il famoso Giulio Romano. Riferisce il Cellini che questo Aurelio Ascolano, a cui fa grandissimo elogio, verseggiò in quella cena, ch' esso maravigliosamente diceva all' improvviso, e racconta come laudò le donne che quivi stavano, con divine e belle parole. Io tengo per fermo che l' Aurelio di Ascoli ricordato dal Cellini sia il sopra detto Eurialo Morani. La piccola differenza nel nome non dee recarne maraviglia: facilmente si è potuto dagli scrittori scambiare il nome di Eurialo con quello di Aurelio; ed abbiamo pur veduto che ne' libri pubblici del nostro Comune egli trovasi denominato Aurelio, mentre Eurialo il veggo detto nelle nostre storie Municipali, ed Eurialo si sottoscris-

---

[1] Ved. lib. de' Consigli dall' anno 1535. al 1539. pag. 62. A prova che il Morani era tenuto in conto di uomo celebre, notisi che al di fuori di questo libro nella sopraccoperta si è indicato il luogo dove si parla dello stesso Morani.

[2] Vita di Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo vol. 1. pag. 77. della ediz. di Milano per Niccolò Bettoni 1821.

se egli stesso, come si è notato sopra, ed abbiamo veduto ancora che questo poeta da Pietro Aretino fu chiamato Aurialo. Ciò che dal Cellini è narrato, ci dimostra che questo Ascolano non solamente fu amico de' primi e più insigni letterati de' suoi tempi, come si è detto sopra, ma che fu caro non meno a celebri artisti e fu da questi carezzato, sendo stato lieto e piacevole uomo e che allegrava le brigate co' suoi versi, oltre l' essere stato ornato di molte lettere. L'Abate Gio. Palamede Carpani, che illustrò la edizione Bettoniana della Vita di Benvenuto Cellini, opina pur egli che l' Aurelio Ascolano menzionato dallo stesso Cellini sia la medesima persona di Eurialo di Ascoli, del quale scrive il Carpani di aver veduto nella I. R. Biblioteca di Milano le Stanze stampate in Roma da' fratelli Dorico nel 1539 in 8.°, le quali sono state sopra rammemorate, ed il Carpani nota esso pure che di Eurialo vedesi una lettera veramente da poeta di mestiere nelle Lettere facete raccolte dal Turchi, aggiugnendo che di lui parla il Cav. Rosso nel lib. 1. delle Lettere precitate a carte 384. (1) Il chiarissimo Tiraboschi fa egli ancora menzione di Aurelio Ascolano, come di un valoroso improvvisatore, ma lo mentova appena, citando il Cellini, e non ne somministra alcuna notizia. (2) L'esimio Signor Cav.re Melchiorre Delfico, che io vo' qui ad onore e a lode nominar nuovamente, mi avverte ch' egli fu già possessore di alcune poesie di Eurialo di Ascoli, che teneva in conto di raro e pregevole libro, ma gli fu mestiere cederle alle pressanti istanze di un amico. Io ho veduto alcuni versi Latini di questo nostro poeta in lode del Papa Leone X. Eurialo si partì da questa sua patria sendo ancor giovanetto, e fece diversi viaggi, e stanziò in Roma, a Napoli, a Firenze ed in Siena; ed in questa ultima città ebbe l' amicizia di riguardevoli personaggi, e vi fu preso d' amore per alcune gentili donne, e fra le altre celebrò co' suoi versi una Fedra,

---

[1] Ved. alla sop. cit. pag. 77. del vol. 1. l' annotazione num. 1.
[2] Ved. Tiraboschi Stor. della Letter. Italiana tom. VII. par. 4. lib. 3. cap. 4.

una Laura ed una Cassandra. Trovo memoria che il Morani nell' anno 1542. dal nostro Comune fu mandato ambasciadore alla real Corte di Napoli pel negozio della restituzione di Colonnella e del mantenimento di privilegj del medesimo Comune (1), e ch' esso fu ricevuto in detta Corte molto onorevolmente. Annibal Caro parla in una lettera di Aurelio di Ascoli. Quella lettera ha la data di Roma del dì 23. del mese di Giugno 1553., ed è indiritta a Caterina Bailetta a Bruselles. (2) Il compilatore del Saggio delle cose Ascolane (*pag.* 380.) narra ch' Eurialo, tornato dall' ambasceria di Napoli, nel 1542. volle partire per la Inghilterra, laddove alcuni letterati con premure continue lo chiamavano, e ch' egli in quel viaggio infelicemente naufragò. Ma il Caro nella precitata lettera parla di costui come di persona ancor vivente, e quindi, se non vogliasi credere che quivi si tratti di un altro Aurelio e non di questo poeta, e se veridica è la data della medesima lettera, il narrato naufragio di Eurialo non può essere avvenuto nell' anno detto sopra 1542. Negli scrittori Municipali si leggono lodi talora esagerate che furono rendute a questo poeta. Egli venne chiamato *poetarum doctissimus*, ed anche *poetarum veterum nulli secundus, et recentiorum facile princeps.* Evvi pure il seguente Epigramma in lode di Eurialo, ed è un dialogo fra il poeta autore del medesimo Epigramma e le Muse.

P. *Dicite, Pegasides, quis vates omnibus inter*
Mortales vivit gratior? M. *Eurialus.*
P. *Jam date Nestoreos iste pertingat ad annos,*
Vos celebrare queat carmine sæpe. M. *Damus.*

Viene costui laudato ancora come compositore di be' motti per le Imprese, e di sua mano bellamente delineò alcuni

---

(1) Veggasi il libro delle pubbliche Riformagioni o siano Consigli dall' anno 1540. al 1543. pag. 117., dove appare che al Morani fu commesso un tal negozio, e fu per ciò eletto Oratore della nostra città nella ragunanza del dì 20. Aprile 1542.

(2) Ved. Lettere del Commendatore Annibal Caro vol. 2. lett. 24. pag. 38. della ediz. sop. cit.

emblemi in un codice contenente il Canzoniere del Petrarca, e quindi convien credere ch' ei fosse perito alcun poco del disegnare. (1)

Circa l' anno 1560. fioriva in Germania il Sacerdote Prisciano Giantosti di Ascoli, figliuolo del Capitano Amico Giantosti che militava in que' luoghi. Questo Sacerdote Ascolano fu uomo ornato di molte lettere, e nelle Storie Municipali è narrato (2) com' egli fu maestro in Umanità e Cappellano del re de' Romani Massimiliano II., poscia Imperadore e successor di Ferdinando I. suo padre. L' Abate Prisciano Giantosti mise alle stampe, ma senza il suo nome, un Compendio di Gramatica e di umane lettere, la quale Opera scrisse ad uso dell' Imperial suo discepolo, e ne fu rimunerato essendogli stato conferito per sè e per tutta la sua famiglia lo stemma dell' Imperador suo Signore e la Nobiltà Palatina.

Giovanni Antonio della famiglia Alati, più volte da me rimemorata, si dilettò della volgar poesia e delle umane lettere. (3) Sue rime trovansi nella parte 2. de' Sonetti del Varchi. Un suo Sonetto in lode del Gran Duca Cosimo si riferisce dal Thevet nel tom. VI. dell' *Histoire de savans hommes de leurs siecles* a car. 245. Il medesimo Giovanni Antonio Alati, ch' è mentovato dal Quadrio (4), fu autore della seguente traduzione in volgare = *Sermone di Erasmo Roterodamo della grandissima misericordia di Dio, tradotto per Giovanni Antonio Alati di Ascoli. In Fiorenza presso Lorenzo Torrentino* 1554. *in* 8.° Il P. Civalli nella sua Visita triennale sopra citata nomina questo nostro poeta alla pag. 11., dove peraltro debb' essere occorso errore di stampa, leggendovisi Giovanni Antonio *Alari* in cambio di *Alati*. Non irragionevole dubbio insorgerà a taluno che questo poeta Giovanni Antonio Alati sia quel desso, che

(1) Il P. Civalli alla pag. 11. della Visita triennale sop. cit. mentova questo poeta Ascolano, ma erra chiamandolo Aurelio Muro.
(2) Saggio delle cose Ascol. e de' Vescovi di Ascoli pag. 392.
(3) Ved. Mazzucchelli Scrittori d' Italia vol. 1. part. 1. pag. 267.
(4) Della Storia e della Ragione di ogni poesia vol. 2. lib. 1. dist. 1. cap. 8. pag. 248.

rimemorai tra' Medici del secolo XV., e la medesima persona agli studj della Medicina accoppiasse le amenità della poesia.

Nacque in Ascoli nell'anno 1551. Pietrangelo Marcucci, e andò a dar opera agli studj nel Liceo Perugino. Tornato in patria volle dedicarsi alle armi, e nel 1577. andò a militare in qualità di Capitano negli eserciti Veneziani, ed in alcuni combattimenti co' Turchi dimostrò il valor suo. Dipoi ritornossene in Ascoli richiamatovi da' genitori di lui nel 1580., e quindi si recò in Roma a fine di studiarvi la Giurisprudenza. Nel 1581. fu eletto Pretore della città di Rieti; e poscia tenne altre Preture ed altri officj riguardevoli. Finalmente il padre suo venuto ad estrema vecchiezza volle ch' egli si restituisse alla patria, e qui, tolta moglie, visse onorevolmente, e si morì nella età di anni 81. Coltivò gli studj delle amene lettere, e singolarmente fu ricercatore diligente delle patrie antichità. Per un' Opera ch'egli scrisse intorno le nobili famiglie Ascolane, se gli diè luogo tra' letterati della città nostra. (1) Il Cardinale Ottavio Bandini Legato della Marca l' ebbe in molto pregio. Chi avesse vaghezza di notizie più copiose sul Marcucci, ricorra al Saggio delle cose Ascolane nella pag. 162. e seg. L' Abate Marcucci compilatore di quel Saggio per intemperante desiderio di glorificare la sua famiglia, in ogni occasione che se gli offera, ne predica le lodi a piena bocca, e celebra a cielo i suoi antenati.

Trovo fatto ricordo di un Giovan Francesco Alvitreti, fratello di quel Francesco che io ho registrato fra' Teologi del secolo XVI. A questo Giovan Francesco Alvitreti è data lode di buon poeta, e di lui si cita un poema, del quale peraltro io non veggo rammentato neppure il titolo. A prova similmente di essere stato costui un valoroso verseggiatore si ricordano alcuni suoi poetici componimenti impressi in

(1) Vedi delle Città d' Italia Notizie sacre e profane compilate da Cesare Orlandi ediz. cit. tom. 2. pag. 230.

una raccolta di Epitafj di diversi autori. (1) Tutto ciò si asserisce nella Biblioteca Picena. (2) Ma io rifletto che il Teologo Alvitreti sopra detto, del quale si afferma questo Giovan Francesco essere stato fratello, viveva ancora quando scriveva la Storia di Ascoli Sebastiano Andreantonelli, il quale nacque nell' anno 1594., e mancò a' vivi nel 1643. Or dunque considerandosi che l' Andreantonelli doveva scrivere la detta Storia circa il 1640., imperocchè egli lasciò per sua immatura morte una tale Opera non bene ordinata nè condotta alla ultima perfezione, non pare potersi credere che Giovan Francesco Alvitreti, un fratello del quale era ancora tra' vivi verso la metà del secolo XVII., avesse scritto de' versi da essere inseriti nella raccolta sopra mentovata, che si stampò a Perugia nell' anno 1536., e convien dire che l' autor di que' versi fosse un antenato di questo Giovan Francesco Alvitreti, avente lo stesso nome. Aggiugnerò che non le amene lettere solamente coltivò il detto Giovan Francesco Alvitreti, ma diè opera anche a più severi studj, facendone fede un Trattato intorno i Contratti ch' egli tolse a scrivere e che si restò non perfezionato, sendo costui venuto a morte in sua fresca età. (3)

La commemorazione di altri quattro soggetti porrà termine al mio discorso intorno gli scienziati ed i letterati che fiorirono nel secolo XVI. Un Girolamo Tuberi fu sacerdote religiosissimo (4) ed insieme dotto uomo. Egli mise alle stampe in Ancona gli Atti di S. Emidio scritti da S. Valentino, premessavi una epistola dedicatoria di esso Tuberi in Latino, indirizzata all' Ascolano Vescovo Filo Roverella. (5) Il detto sacerdote cessò di vivere nel 1530., nella sua florida età di

---

(1) *Epitaphiorum libellus diversorum auctorum in Thomam Avvedutum etc. Imprimebat Perusiæ Lucas Bina Mantuanus* 1536.

[2] Ved. Bibl. Picena tom. 1. pag. 91.

[3] Bibl. Picena nel cit. luog.

(4) Veggasi la lapide nella Chiesa del Duomo.

(5) Ne fanno menzione i Bollandisti sotto il dì 5. Agosto, laddove parlano di S. Emidio.

anni 42. Di Niccolò De-Angelis (se non Ascolano di nascita, almen cittadino di Ascoli) si ha memoria per aver esso pubblicato un suo Poemetto di quaranta Ottave, intitolato *La Maddalena Penitente*. Costui viveva negli ultimi anni del secolo di cui si parla; ed il Cinelli (1) lo dice Ascolano, e ricorda e loda il menzionato Poemetto, stampatosi in Fermo nel 1599. per gli eredi di Sertorio Monti in 4.° Salvatore Morelli mise in luce un suo Poemetto Latino sulle nozze di Cupido e di Psiche. Finalmente l'Ascolano Antonio Biadi, il quale mancò a' vivi in Roma nel finire del secolo XVI., sulla lapide sepolcrale postagli nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso fu laudato come *Typographiœ Romanœ instaurator*. Egli fu per lo spazio di quarant' anni tipografo Pontificio. Quando io era in Roma non aveva tal notizia, nè ricercai così fatta lapide. Ma le mie ricerche sarebbero state indarno, perocchè scrissi di fresco a cortese amico, e ad esso non venne dato di rinvenire la medesima lapide. Egli significommi che quando Roma sul cominciamento del secolo or corrente stette in balía de' Francesi, sendo stata la detta Chiesa ridotta ad aula per le tornate de' Giudici Criminali, la memoria funebre del Biadi debb' esservi stata allora distrutta. Peraltro questa lapide è riportata dal Colucci nelle sue Antichità Picene. (2) Notisi che in quella Opera vedesi scritto una volta *Antonio Baldi*, ed altra volta *Antonio Balbi*. Credo che siano questi errori di stampa. Dassi a costui nelle nostre storie Municipali il casato di *Biadi*, e nella sua patria debb' essersi meglio conosciuto il vero cognome di lui.

Nè io qui lascerò senza onore di conoscente ricordanza il beneficio grandissimo, che lo splendido Pontefice Sisto V. fece non ad Ascoli solamente, ma sì bene a varie Città e Terre del nostro Piceno: vo' dire della erezione ch' egli fece in Bologna, del Collegio Montalto, così denominato dal luogo natale di

---

(1) Bibliot. volante Scanzia XIV. pag. 77.
(2) Antichità Picene tom. VIII. pag. CLXXVIII.

quel Papa (1), laddove quarantadue (2) giovani Marchegiani (tre de' quali mandavansi dalla Città nostra) venivano ottimamente ammaestrati in ogni ramo di sapere, senzachè le famiglie di essi dovessero per ciò soggiacere a veruno dispendio: istituzione magnifica ed utilissima, della quale la provincia nostra or dee lamentare il distruggimento, avvenuto sul finire del secolo XVIII. per le triste vicissitudini di que' dì (3). E parmi che alcuna lode pur debba io rendere a' maestrati del nostro Comune, i quali nel decorso del secolo XVI. fecero parecchie commendevoli deliberazioni a vantaggio degli studj e delle lettere. Tacendo le altre per amore di brevità, alcune poche io riferironne. Raunatisi i Consiglieri nel dì 5. del mese di Febbrajo del 1539. statuirono che a Dionisio librajo si desse una pensione annua a spese del pubblico, affinchè egli venisse ad abitare in Ascoli, e vi tenesse bottega provveduta di libri di ogni maniera (4). Nella tornata poi del giorno 11. del mese di Aprile 1542. si fermò che in ciascun anno si pagasse un sussidio per lo stabilimento di scuole nel Convento de' Minori Osservanti della Nunziata (5). E a' 27. di Marzo dell' anno 1543. i medesimi Consiglieri s' interessavano per la erezione di uno studio presso i Minori Conventuali di S. Francesco (6). Finalmente nella ra-

---

(1) *Collegii, quod a Sixto V. Pont. Max. conditum de ipsius natali loco Montis Alti appellabant; in eo juvenes ex Picena Provincia acciti ad disciplinas quasque instituebantur. = De vita Josephi Voglii Commentarius etc. Editio altera Bononiæ ex officina Lucchesiniana A. MDCCCXVIII.*

(2) Gli alunni di questo Collegio montavano al numero di 50., imperocchè oltre i 42. che sceglievansi da varie Città e Terre della Marca, 8. ne nominava il Cardinale protettore. Ved. Notizie intorno alla vera origine, patria e nascita del Sommo Pontefice Sisto V. etc. raccolte da Pietro Andrea Galli, Ripatransone per Giuseppe Valenti, 1754. cap. V. pag. 109.

(3) Del Collegio Montalto fondatosi in Bologna da Sisto V. fa pur menzione Tiraboschi Stor. della Letter. Italiana tom. 7. par. 1. lib. 1. cap. 3.

(4) Ved. lib. delle Riformagioni o siano pubblici Consigli dall' anno 1535. al 1539. pag. 154.

(5) Ved. lib. de' pub. Consigli dal 1540. al 1543. pag. 115. 116.

(6) Ved. lib. de' Consigli dall' anno 1540. al 1543. pag. 196.

gunanza del dì 14. Ottobre del 1545. commettevasi per pubblica deliberazione a due cittadini l'officio del fare le occorrenti ricerche, onde rinvenire i maestri da' quali si dessero gl' insegnamenti alla studiosa gioventù. (1)

CAP. VIII.

Artisti del secolo XVI.

S' egli è vero che Carlo Crivelli tenne per alcuni anni scuola di pittura in Ascoli, come pure asserisce Ticozzi (2), ciò dovendo essere stato negli ultimi anni del XV. secolo, imperocchè dalla data delle tavole ch' egli dipinse in Ascoli, veggiamo che qui dimorava in quel tempo, nel susseguente secolo XVI. avrebbero dovuto fiorire ed operare nella città nostra pittori di quella scuola. Ma di niuno troviam fatto ricordo, sia che nessuno degli scolari che Carlo Crivelli ebbe in Ascoli, trattone l' Alamanni, venisse in molta eccellenza e si rendesse meritevole delle lodi della storia dell' arte, sia che le memorie di costoro siensi perdute. Non può essere stato di quella scuola pèr la distanza del tempo un Marzio di Ascoli, del quale in un registro num. 50. de' pubblici Consigli della città di Ripatransone sotto il dì 13. Dicembre dell' anno 1590. si ha notizia che dipinse un quadro della Nunziata, il quale doveva essere collocato nella Chiesa di S. Gregorio.

Ma mentre di nessun altro pittore Ascolano pertinente al secolo XVI. possiam fare ricordanza, ci è di conforto il poter tenere ragionamento di un artista valentissimo, il quale, se qui non nacque, venne in Ascoli a fermar sua dimora e ne diventò cittadino: io vo' dire di maestro Cola dell' Amatrice. Tutti gli scrittori che parlano di costui (3), ri-

---

(1) Ved. lib. de' Consigli dal 1544. al 1547. pag. 100.
(2) Ved. Dizion. de' pittori di Stefano Ticozzi vol. 1. pag. 5. ediz. cit., dove parlasi di Pietro Alamanni.
(3) Ved. Giorgio Vasari nella Vita del pittore Marco Calabrese, ved. Lanzi Storia pittorica della Italia tom. 2. Scuola Napolitana epoca seconda, e ved. Dizion. de' pittori di Stefano Ticozzi vol. 1. pag. 10. ediz. cit.

feriscono ch' egli prese domicilio e visse in questa città, la quale, come si è veduto aver fatto co' Veneti Carlo e Vittorio Crivelli, fu cortese di amorevoli accoglienze a' coltivatori delle buone arti e con materna benivolenza a sè gli tirò. Io ho rinvenuto che Cola vien denominato cittadino Ascolano in carte di que' tempi (1), dalle quali scorgesi che la casa di lui era situata in questa città nel quartiere di S. Maria *inter vineas*. Quindi a me pare che parlando degli artisti di Ascoli, io non debba tacere di Cola, premesso che non intendo fraudare della gloria che se gli dee, il luogo natale di questo pittor lodato e non men lodato architettore. L' Amatrice, dov' egli nacque, è una piccola città del regno di Napoli nella provincia di Aquila a' confini dello Stato Pontificio, compresa nella diocesi Vescovile di Ascoli. Io non vidi notato da veruno scrittore l' anno del suo nascimento. Ticozzi ci dice che venne a stabilirsi in Ascoli circa il 1500. Egli fece in Calabria, a Norcia ed in Ascoli molte opere, che Vasari asserisce essere notissime, e le quali acquistarono a lui reputazione e fama di eccellente e raro dipintore e del più valente che mai fosse stato in questi paesi. Il medesimo Vasari narra com' egli architettò tutti gli edifizj, che in que' tempi vennero innalzati nella città nostra ed in questa provincia. E ben ciò è vero. Ascoli è piena delle opere di Cola, e le migliori fabbriche e più grandiose che qui veggiamo, furono drizzate da costui, il quale senza curarsi di mutar paese, o almeno di vedere Roma, che offre tanti oggetti maravigliosi all' occhio dell' artista, si stette in Ascoli, al di cui abbellimento adoperò il molto ingegno suo. E pur narrato da Vasari che maestro Cola aveva una sua moglie di onorata e buona famiglia, e commendevole per nobili pregj d' animo; siccome ne diede testimonianza allorquando nel Pontificato di Paolo III. si levarono in Ascoli le parti.

---

[1] In un Bollario di questa Curia Vescovile al foglio num. 121. esiste un atto del dì 9. Settembre 1523., in cui si dice *magister Cola de filatischis pictor de Amatrice civis et habitator Asculi.*

Fuggissi costei in quelle turbazioni col marito, e molti soldati gli seguitarono più per cagione di lei, che giovane era leggiadrissima della persona, che per altro. Or veggendo ella come sarebber venuti in mano a que' feroci persecutori, e non potendo per altro modo salvar l' onore a sè, la vita al marito, fece pensiero di precipitarsi da una balza altissima; e la memorevole risoluzione messa ad effetto, pensarono i soldati ch' ella si fusse tutta stritolata, come in vero avvenne, per lo che se ne tornarono in Ascoli, lasciando Cola senza recargli alcun oltraggio. Venne a morte così questa singolar donna, la quale perchè in sè non vedesse oltraggiata la pudicizia, nè l' amato consorte patisse danno nella persona, prescelse di far getto volontario della propria vita, per tal guisa rendendosi degnissima che la storia registri il suo fatto magnanimo fra gli esempj più stupendi di amor conjugale. Perduta per tal modo la moglie, Cola, siccome il Vasari seguita a raccontare, visse poco lieto il rimanente della sua vita. Non molto dopo, essendo Alessandro Vitelli fatto signore dell' Amatrice, condusse seco maestro Cola allora già vecchio a Città di Castello, dove in un suo palagio gli fece dipignere molte cose a fresco e fare molti altri lavori, le quali opere fornite, tornossene Cola a terminare i suoi dì laddove aveva avuto i natali. (1) Questo

---

[1] Da una memoria manoscritta sull' incendio del palagio Anzianale avvenuto nel Dicembre del 1535., la quale esiste nella Libreria della famiglia Grassi, si ravvisa che in quella circostanza Cola si trovava in Ascoli. Fu forse per sottrarsi alle cittadinesche discordie e perturbazioni di quell' anno che Cola poscia si fuggì colla moglie, come narra Vasari. E que' tumulti diedero cagione all' incendio del detto palagio, dov' essendosi ricovrati alcuni fuorusciti, il Commissario Monsignòr Giovan Battista Quieti di Modena fece metterlo a fuoco, e fu questa una risoluzione stoltissima, perocchè que' fuorusciti entro due o tre giorni non potevano non darsi in potestà del Commissario. Arse allora la Cancelleria Anzianale contenente antiche e preziose memorie. Quelle turbazioni cessarono poscia per li savj ordinamenti di Paolo III., a cui riconoscente la città nostra, sopra la porta principale del palazzo oggi del Governo eresse una statua scolta in bianca pietra nell' anno 1549., con questa iscrizione.

valente artefice sarebbe certamente venuto in maggiore eccellenza, s' egli avesse praticato la pittura e l' architettura, alle quali arti ebbe senza dubbio disposizioni maravigliose, in una qualche grande città, dove tra molti compagni de' medesimi studj la concorrenza e la emulazione lo avessero fatto attendere con più diligenza a queste arti, ed esercitare maggiormente ed in più grandiose opere il bello ingegno di che natura il dotò. E poteva costui trovarsi in Roma a que' dì lieti del decimo Leone, quando l' altare e la reggia si circondavano di quello splendore, che deriva dalle insigni e ammirande opere de' più famosi artisti, e le grandi occasioni servivano a sviluppare negl' ingegni la massima vigoría, e dalla prospettiva della gloria e dalla speranza di larghi premj venivano stimolati que' magnanimi a correre di tutta forza verso la più alta e più nobile meta. Le moltissime opere e di pittura e di architettura che maestro Cola eseguì nella città nostra, non è mio intendimento di tutte riferire. Gli scrittori Municipali Lazzari ed Orsini ne fecero descrizione; ed io forse troppo a lungo vado ragionando di questo artista. Cola ritiene alquanto del secco in parecchie dipinture, che furono forse della sua prima maniera, perocchè in altre si ravvisa pienezza di disegno e quanto può piacere in un buon moderno. Un quadro in tavola di questo autore, rappresentante il transito ed assunzione di Nostra Donna, cogli Apostoli piangenti e varj Santi dell' Ordine Domenicano, fu acquistato al prezzo di scudi trecencinquanta dal Governo nell' anno 1824. per essere collocato nella Galleria Capitolina, essendosene conosciuto il molto pregio. Quella tavola apparteneva a questi Padri di S. Domenico. Assai bella è pure un' altra tavola di maestro Cola, che già esisteva

---

PAVLO III. PONT. MAX.
OB SEDATVM CIVIVM TVMVLTVM
STATVAM HANC
ASCVLVM PACE FRVENS
EREXIT
VI. KAL. MARTII MDXLIX.

nella Chiesa Parrocchiale del villaggio di Folignano, e si è comperata dal Signor Cardinale Fesch nell' anno 1826. In questa tavola è dipinta Nostra Signora, avente il Bambino nelle braccia, in maestoso seggio sulla maniera di Pietro Perugino, e vi sono anche rappresentati S. Pietro pontificalmente vestito, S. Francesco di Assisi e S. Gennaro, con isquisiti ornamenti di architettura. (1) Esiste qui anche di presente nell' Oratorio del *Corpus Domini* il quadro di Cola che ricordano Lanzi e Ticozzi (2), e nel quale è dipinto il Signor Nostro in atto di dispensare agli Apostoli la Eucaristia. Ma questa tavola, secondo il giudizio che ne manifestarono persone perite, non è delle cose migliori di maestro Cola, ed è sicuramente inferiore alle altre due tavole da me rammemorate. Nobil dipintura di questo artefice è quella tavola, che vedesi collocata sopra il maggiore altare della Parrocchiale Chiesa di S. Vittore, e nella quale sta effigiata la Vergine col divino Infante e con S. Vittore, S. Eustachio, S. Andrea Apostolo e col Santo Levita Cristanziano di Ascoli, cui veneriamo a protettor nostro nelle tempeste e ne' turbini; e perciò in quel dipinto, nel quale è rappresentato un bel paesaggio colla veduta della nostra città, mirasi un ciel tempestoso e minacciante il disertamento delle campagne, e S. Cristanziano genuflesso e supplichevole rivolgersi alla Vergine. È scritto in questa tavola, nel basamento circolare, sopra del quale posa Nostra Donna, essere stata fatta una tal dipintura nell' anno 1514. (3) Prestantissimo e tale che, a detto degl' intendenti, fa onore a Cola più che ogni altra sua opera di quelle qui conosciute, è un fresco dipinto con mirabile magisterio nel refettorio dei Minori Os-

---

[1] In questa tavola sta scritto il seguente Distico
De philectischis excellens Cola magister
Pictor Amatricius nobile pinxit opus.

[2] Ved. Lanzi Storia pittorica della Italia tom. 2. Scuola Napolitana epoca seconda, e ved. Dizion. de' pittori di Stefano Ticozzi vol. 1. pag. 10. ediz. cit.

[3] *Pia civium devotione factum est MDXIIII.*

servanti della Nunziata, nel quale è rappresentato Cristo che avviandosi al Calvario si scontra colle Marie, e v' ha torma di soldati e cavalieri e pedoni. Laudabile in questo fresco assai grandioso è la invenzione, bella n' è la disposizione, espressive e caratteristiche ne sono le figure, l' esecuzione vi è diligente e finitissima; cosicchè non vi rimane alcuna cosa a desiderare; e solamente dee dispiacere che le figure introdottevi non abbiano vestimenta alla foggia, che si addiceva a quella nazione ed a que' tempi. A chiunque vegga questo fresco di Cola non parrà che abbia l' Orlandi esagerato affermando nel suo Abecedario pittorico che questo artefice dipinse opere bellissime. (1) E un sì nobile dipinto da pochi è qui veduto e considerato, avvenendo ciò che accader suole, essere cioè disprezzate e trascurate cose, a veder le quali, quando fossero lontane, farebbesi un viaggio. (2) E qui mi duole il dover dire che nelle turbazioni degli ultimi anni del passato secolo XVIII. e dei primi di quello che or corre, essendo questa città tutta piena di milizie, fu quel Convento de' Minori Osservanti occupato dalle soldatesche, le quali danneggiarono grandemente la descritta dipintura di Cola, scaricandovi persino (cosa bruttissima a raccontare) le loro armi da fuoco e facendola bersaglio a' colpi. Questa pittura pertanto soffrì le medesime disgrazie, a che soggiacque il celeberrimo Cenacolo di Leonardo da Vinci, esistente pure in un Refettorio di Frati e guastato esso ancora dalle milizie, siccome è narrato nell' Opera che intorno quel famoso dipinto scrisse il Milanese Giuseppe Bossi. Negli edificj da maestro Cola architettati lo stile è alquanto pesante; la qual pecca si ravvisa e dispiace più che nelle altre sue opere, nella facciata posteriore di questo palagio Apostolico, la quale egli costruiva negli anni 1519. e 1520. con apporvi il suo nome.

---

[1] Ved. l' Abecedario pittorico dell' Orlandi ediz. cit. pag. 115.
[2] *Ad quæ noscenda iter ingredi, transmittere mare solemus, ea sub oculis posita negligimus.* C. Plinius Epist. 20. lib. 8.

Questo edificio non sembra certamente meritevole degli encomj, che ne fecero i nostri scrittori Municipali Lazzari ed Orsini; imperocchè la pesantezza dei corniciami e delle decorazioni non può non disgustare il riguardante, e nuoce pure alla solidità della fabbrica. In qualcuno peraltro degli edificj che maestro Cola architettò, non si scorge questa menda. Singolarmente nella Chiesa di S. Maria della Carità si ravvisa anzi e stile per que' tempi buonissimo e leggerezza e somma diligenza e finitezza. Semplice e molto laudabile n' è la pianta, ammirabile vi è la connessione e l' armonia delle parti, e bella principalmente è la facciata di quella Chiesa. Ella è una tale facciata, che Cola terminava nell' anno 1533., costrutta in pulitissimo trivertino, ed è ripartita con quattro pilastri scanalati di ordine Corintio, con piedestalli e bei capitelli lavorati diligentemente a foglie di olivo. Leggiadramente ornate sono le tre porte. Sull' architrave, fregio e cornice si alza cimasa proporzionata, distinta da mezzi pilastri, e v' ha un finestrone quadrato, cinto di varj lodati ornamenti. Avvi nella cima una bella Croce pure di trivertino, e sorgono a' fianchi due graziose piramidette, le quali danno gentile e gradevole finimento a questa facciata nobile veramente e maestosa, e che onora grandemente il nome del valente architettore. Fra le opere di che maestro Cola fece bella questa nostra città, la quale debb' essere riconoscentissima alla memoria di questo artefice, merita pure considerazione la grandiosa facciata del Duomo. E similmente è degno di commemorazione il portico a lato della Chiesa di S. Francesco, e così pure la facciata di una porzione del palagio Vescovile. Come questo valent' uomo contribuisse co' suoi talenti e colle sue cognizioni di architettura ad abbellire e rendere ornata e regolare la patria sua, può vedersi nelle Memorie storiche di Accumoli scritte dal chiarissimo Dot.r Agostino Cappello. (1)

---

[1] Ved. Memor. stor. di Accumoli inserite nel Giornale Arcadico fasc.° di Aprile 1829. pag. 77.

Milizia registra Cola anche come scultore, e narra che nella facciata ch' egli eresse nell' anno 1525. del Tempio di S. Bernardino nella città dell' Aquila, sopra la porta principale, che è di ordine Corintio, sono le immagini in bassorilievo della Madonna e di alcuni Santi genuflessi (1). Tutte dunque a costui sorridevano le arti belle. Il detto Tempio edificatosi nella città dell' Aquila a riporvi le reliquie di S. Bernardino da Siena e ideato e condotto da Cola, è lodato in un' Appendice di fr. Guglielmo della Valle Min. Conv. alle Vite scritte dal Vasari, riportata nella edizione di Milano 1811. (*tom. XVI. pag.* 239.), e vi è qualificato per magnifico e ben inteso edifizio, meritevole di particolare memoria.

Fiorì nel secolo XVI. un Ascolano che divenne assai famoso nell' architettura civile e militare. Fu questi un Antonio Migliani nato di molto illustre e nobil famiglia, il quale dopo avere esercitato cospicue cariche nella milizia, fu fatto prigioniero da' Turchi nell' assedio di Famagosta, e ne venne riscattato dalla Repubblica di Vinegia, per la quale il valent' uomo militava, col ricambio di personaggi riguardevolissimi, e tenne poscia il reggimento delle soldatesche nel regno di Candia, e quivi venne a morte, secondochè è narrato da Lazzari (*Ascoli in prospettiva nella prefazione*), il qual autore annota che il Migliani rimane chiaro presso il Contarini, il Campana, il Catena, il Roséo, Francesco Antonio Migliani, il Paradisi e presso altri, che di questo Ascolano ci lasciarono memoria nelle loro scritture. (2)

---

[1] Ved. Memorie degli Architetti antichi e moderni di Francesco Milizia tom. 2. pag. 50. della edizione di Bassano 1785. Questo scrittore parla pur di Cola nel Dizionario delle belle arti del disegno tom. 1. pag. 188. ediz. di Bassano 1797.

[2] Non sarà inopportuno, io credo, di far qui ricordo (quantunque ciò non appartenga strettamente al mio argomento) che tra i molti e grandiosi edifizj innalzatisi in Ascoli nel decorso del secolo XVI., v' ha quello assai ragguardevole della Fortezza, che sorge sull' erta sponda del fiume Castellano, opera del celeberrimo Antonio da Sangallo architettor Fiorentino. Fu dessa fabbricata nell' anno 1543., volendosi con quella dal Pontefice Paolo III. mettere un freno alle cittadinesche turbazioni e ri-

CAP. IX.

Letterati ed Accademie del secolo XVII.

Ne' più antichi tempi Ascoli nostra fu sempre agitata da cittadinesche discordie, delle quali io frequentemente in queste mie pagine ho dovuto fare dolente ricordo. E quindi quel grande Epico Italiano cui fu d' uopo introdurre nel suo immortale poema un sedizioso, nutrito di sdegni e di odj feroci tra le risse civili, vi pose quell' Argillano nato

---

condurre in Ascoli la pubblica quiete. Vasari (*Vita di Antonio da Sangallo* (ci narra come il valentissimo artista in pochi giorni condusse al termine questa fabbrica; il che gli Ascolani ed altri non pensavano potersi fare se non in molti anni; onde avvenne che nell' esservi messa così tosto la guardia, questi popoli si rimasero stupefatti e quasi nol credevano. Anche il Milizia (*Memorie degli architetti antichi e moderni* tom. 1. pag. 166. ediz. di Bassano 1785.) parla di detta Fortezza, e dice che il Sangallo la eresse con una prestezza incredibile. A quella Fortezza architettata da questo celebre artista altri poi fecero delle giunte che non sono da pregiarsi.

Nel medesimo secolo XVI. avvenne pure che riconoscente la città nostra a' beneficj, di che giovolla il Sommo Pontefice Gregorio XIII., da cui singolarmente ottenne la restituzione del dominio sulle terre e sulle castella del suo territorio, nonchè la confermazione de' suoi privilegj, ad eternare la ricordanza di questi benefizj fece erigere ad onor di quel Pontefice una statua gettata in bronzo, la quale fu operata dal celebre Girolamo Lombardi allievo del Sansovino, che fu ajutato in questo lavoro dal fratello suo Lodovico; e n' esistono le memorie nell' Archivio segreto del Comune, e fra le altre carte vi ha la scrittura con cui i fratelli Lombardi obbligaronsi di fare il medesimo lavoro, e nella quale i Deputati della Comunità promisero ad essi in pagamento scudi mille e promisero di somministrare tutta la occorrente quantità di metallo. Questa scrittura è in data del giorno 17. Novembre 1573. Quella grandiosa statua fu collocata a capo della piazza del Popolo nel dì 24. Luglio dell' anno 1577., ed era pontificalmente vestita, con in testa il triregno, stante in nobile seggio pur di bronzo, in atto di benedire; figura bellissima e vivace sommamente ed espressiva. Era decorata da squisiti ornamenti, da bassi rilievi diligentissimamente istoriati nel cappuccio del Piviale, Tritoni nella sedia e Draghi, insegna dei Buoncompagni, che colle ali e colle lor teste venivano a formare i bracciuoli della medesima sedia, elevata su di un piedestallo di pietra tutto intiero di un pezzo e bene ornato, colla seguente analoga iscrizione.

sulle rive del Tronto (1). Ma ne' più felici secoli posteriori per la fortunata mutazione de' tempi, composte le crudeli dissensioni e cessato il furore insano del battagliare e l'amore delle stragi e delle mortali vendette, la nostra città fra gli ozj beati di lunga pace, confortata dalla giustizia di ottimi maestrati, divenne lieta e fiorente di buoni studj e di nobili discipline per modo che gareggiò colle più insigni città della Italia nostra. E non è già che l'amor patrio detti a me questo elogio, imperocchè io lo traggo da un celebre autore non Ascolano che scriveva nel secolo XVII., vo' dire da Ferdinando Ughelli (2). Ed imprendendo or io a fare la narrazione delle cose appartenenti ai letterati Ascolani del detto secolo XVII., spero che potrò dimostrare non essere esagerata la

---

D . O . M .
GREGORIO . XIII .
PONT . OPT . MAX .
OB . AGRI . DITIONEM . PRISTINAMQVE
DIGNITATEM
CIVIBVS . RESTITVTAM
SEN . POP . Q . ASCVL . EREXIT
ANNO . MDLXXVII .

Una tale statua il dì 1. Dicembre del 1798., giorno che i patrj Annali diranno molto acerbo per le tumultuazioni Repubblicane, fu ridotta in pezzi, e funne derubato il bronzo; e per tal guisa con pazzo e barbarico furore fu distrutto un monumento bellissimo della patria riconoscenza, che interessava le arti non meno che la storia Ascolana. Que' tristi giorni di politica demenza furono perniciosi alle belle arti. Correvasi tosto a cancellare e a guastare laddove avvenisse di scorgere in qualche monumento araldici predicati e stemmi gentilizj.

Aggiungerò qui (e pongo fine al ragionare delle cose del XVI. secolo) che ho veduto nell' Archivio dei Signori Canonici della Cattedrale una carta pregevolissima, una lettera cioè del famoso Giorgio Vasari indirizzata al Vescovo di Ascoli e datata da Firenze il giorno 24. Settembre 1573., e riguarda un ciborio che si costruì ad uso di quella Chiesa sul modello che ne fece quel celebrato artista e scrittore.

[1] Ved. Torquato Tasso Gerusalemme liberata Cant. VIII. Stanz. 58.

[2] *Et hoc tempore quidem ex diuturnitate pacis, justitiaque illam administrantium, opibus, armis, literisque adeo probe nitet, ut quæ in Italia nostra tempestate florent, illarum nulli videatur secunda.* = Così, parlando di Ascoli, l' Ughelli Italia sacra ediz. sop. cit. tom. 1. pag. 437.

lode renduta alla patria mia dal chiarissimo scrittore della Italia sacra. E come con un personaggio della nobile famiglia Centini io diedi cominciamento al mio discorso intorno i dotti e chiari uomini del precedente secolo XVI., così ora con un altro soggetto della medesima illustre famiglia entro a ragionare degli scienziati che fiorirono nel secolo XVII. Nipote del Cardinale Centini di cui nell'accennato luogo venne da me tessuto un breve elogio, fu Maurizio Centini, il quale, come lo zio, abbandonate le mollezze e gli agi, di che facevagli copia la doviziosa famiglia dalla quale era nato, vestì l'abito di Minor Conventuale e diede opera agli studj col massimo fervore. Si videro tali prove del suo sapere che fu riputato a' suoi dì Dottore insigne in Divinità. Nell' anno 1612. era pubblico Professore di Metafisica nel Ginnasio di Ferrara, e quivi dipoi era Lettore di Teologia nel 1618., e nella medesima città fu anche Consultore del S. Officio. (1) A' severi studj Teologici accoppiò anche le amenità letterarie e coltivò la poesia. Nè in Ferrara solamente, ma in Roma ancora, in Venezia ed in altre principali città Italiche il Centini fece ammirare la sua profonda dottrina. Il Sommo Pontefice Urbano VIII., al quale pervenne la fama di questo non meno pio che dotto Religioso, nell'anno 1626. lo elesse Vescovo di Massa Lubrense, e dappoi, sendo mancato a' vivi Monsignor Virgilio Capponi nostro concittadino che teneva l' Episcopato di Mileto, ne fu scelto a successore Maurizio Centini e fu quivi trasferito nel 1631. (2) Costui scrisse e pubblicò molte Opere, cioè un libro sulla immortalità dell' anima, un Trattato *de Incarnatione et de Sacramentis*, le Prediche Avventuali, un libro di Epigrammi sacri, una Storia di tredici Ascolani dell' Ordine di S. Francesco, un Carme delle lodi del Monte Polesio di Ascoli, alcune cose pertinenti alla Teologia Scolastica ed altre spettanti alla Fisica ed

---

[1] V. *Supplementum et castigat. ad scriptores trium Ord. S. Francisci opus fr. Jo. Hyacinthi Sbaraleæ edit. cit. pag.* 533.
[2] Ved. Ughelli Italia sacra tom. 1. pag. 959. ediz. sop. cit.

allà Metafisica e finalmente altre Opere minori (1). Monsignor Maurizio Centini venne a morte nell' anno 1640. Chiuderò il mio articolo intorno a questo Vescovo con un Epigramma da me veduto in lode di lui, e nel quale si sente alcun poco il tristo odore delle sozzure del secolo XVII.

Centum in te uno animi dotes, Centine, relucent;
Scribere quas calamus, lingua referre nequit.
Dum tu oras, stupet orandi Cyllenius artem;
Dum cantas, tecum Phœbus et ipse canit.
Sic vates, Pastorque simul scis jure docere,
Quod bene conveniunt laurea serta Mitræ.

A Maurizio Centini sinora lodato tien dietro un altro illustre soggetto de' Francescani, cioè Felice Gabrielli, pur esso Minor Conventuale, in Divinità ed in Filosofia spertissimo ed insieme Oratore eloquente e poeta improvvisatore. Egli era nato in Capradosso castello vicinissimo ad Ascoli. Nell' anno 1646. fu destinato a Reggente dello Studio di S. Bonaventura in Roma, e dappoi nel 1653. i grandi meriti di lui lo elevarono alla carica di Ministro generale del suo Ordine; di che nella città nostra si fecero molti festeggiamenti; e rimaso per un sessennio in tale officio, poscia correndo l' anno 1659. dal Sommo Pontefice Alessandro VII. se gli conferì l'Episcopato di Nocera de' Pagani, laddove ei si morì nel 1684., dopochè ebbe costantemente amministrata quella Chiesa in maniera laudatissima. Il Gabrielli scrisse *Orationem de laudibus Academici usus*, la quale fu da lui recitata in Bologna circa l' anno 1630., e fu quivi stampata in quel tempo per Niccolò Tebaldini in 4.°; e n' esisteva una copia nella Biblioteca di S. Francesco in Ferrara. Pubblicò pure le Disputazioni Teologiche intorno la predestinazione de' Santi e la reprobazione degli empj secondo la mente di S. Bonaventura e di Scoto, le quali vennero in luce nell'anno 1653. in Roma coi tipi di Francesco Felice

21

(1) V. Wadingo *Scriptores Ordinis Minorum* ediz. cit. pag. 174., ed il sop. not. Supplemento agli Scrittori dei tre Ord. di S. Franc. nel luogo. indic.

Mancini in 4.° Scrissero alcuni in lode di questa Opera del Gabrielli, il quale fu autore similmente delle Disputazioni sulle virtù Teologiche fede, speranza e carità, le quali furono stampate in Roma nel 1656. in 4.° pel tipografo Ignazio Lazari, e che riscossero molti encomj. Io ho veduto questa Opera, la quale è intitolata a Papa Alessandro settimo. Inoltre questo dottissimo Francescano fu autore di un Trattato copiosissimo sulla Incarnazione, ed anche spose e dilucidò la Filosofia pressochè tutta, e scrisse finalmente le Prediche Quadragesimali e molte Orazioni e molte poesie, che non tutte videro la luce. Un Elogio di Guglielmo Plati (1) compilato dal Gabrielli vedesi premesso al Sermone del medesimo Plati in lode di S. Francesco di Assisi, stampato in Bologna nel 1632. per Niccolò Tebaldini (2).

L'umile castello di Capradosso può darsi vanto di essere patria non solamente del Gabrielli sinora lodato, ma benanche del Padre Girolamo Ripa Agostiniano, il quale in questo medesimo secolo XVII. per la sua molta dottrina in Teologia ed in Filosofia e non meno per la sua facondia venne in grande celebrità. Diffusamente scrive di lui il compilatore del Saggio delle cose Ascolane (3), sulla fede del quale alcun poco io qui ne dirò. Nacque costui nel 1604., e denominossi Fabio Angelini. Fatti in Ascoli diligentemente i primi studj, si condusse in Roma, e quivi il Padre Girolamo Ghetti Generale degli Agostiniani avendolo conosciuto, ed avendo ravvisato lo svegliato ingegno e i puri e commendevoli costumi del giovanetto, l'ebbe ammesso nella Segreteria dell'Ordine, ond' ei vi stesse ajutatore de' Segretarj Religiosi. Visto poi quel Padre Generale che l'Angelini aveva deliberato di vestire l'abito Agostiniano, nell'anno 1625. mandollo nel Con-

---

(1) Di Guglielmo Plati Min. Conv., oltre gli scrittori Francescani, parla Girolamo Ghilini nel Teatro di uomini letterati ediz. sop. cit. tom. 1. pag. 139.

(2) V. *Supplem. et castig. ad scriptores trium Ord. S. Franc. etc. Opus fr. Jo. Hyacinthi Sbaraleæ* pag. 236. 237. ediz. cit.

(3) Vedi alla pag. 427. e seg.

vento di Ripatrasone, perchè quivi indossasse l'abito medesimo, dandogli il nome di Girolamo. Dall' avere in quel luogo l' Angelini vestito l'abito Religioso avvenne che di rado fu egli chiamato col suo vero cognome, ma in vece si denominò comunemente il Padre Ripa. Compiuto intieramente il corso degli studj con profitto grandissimo, prestò l' opera sua per alcun tempo in Roma nella Segreteria dell' altro Generale Padre Girolamo Rigolj, e dipoi passò a sostenere l'onorevole officio di leggere Teologia e Filosofia, delle quali scienze egli diede gl' insegnamenti nelle Cattedre di Napoli, di Firenze e di Roma. Ottenne fama di valentissimo Oratore, e nel 1638. allorquando si fecero in Roma molti festeggiamenti dall' Ambasciadore di Francia pel nascimento del Delfino (poi Luigi XIV.) il Padre Ripa fu prescelto tra moltissimi a recitare l' Orazione Genetliaca e fu applaudito a cielo, per modo che Luigi XIII. re di Francia a lui diè la carica di Limosiniere e Predicatore di lingua Italiana di Sua Maestà Cristianissima. Il P. Ripa che modestissimo uomo era, frappose impedimenti ed ostacoli, onde non essere obbligato ad andarne tra' rumori di quella grande e splendida Corte, la quale a sè il chiamava consapevole de' molti meriti di lui per la fama che ne suonava. Ve lo spinsero finalmente gli ordini del Sommo Pontefice Urbano VIII., il quale nell' anno 1642. inviollo a Parigi come Teologo della Nunziatura e Visitatore Apostolico de' Conventi del suo Ordine. La grande pietà e religione di lui e il suo sapere gli procacciarono in Francia estimazione grandissima. La reina il destinò suo Confessore e Limosiniere. Il re di Polonia gli diè l' officio in Parigi di regolare gli affari del suo reame in assenza del suo ministro. Nel ritorno del Padre Ripa a Roma la Corte Pontificia lo accolse con dimostrazioni di alta stima. Se gli proffersero Episcopati ed eccelse dignità, che il modestissimo Cenobita, cui non pungeva il cuore stoltezza di ambizione, costantemente e magnanimamente ricusò. Se gli diè il carico di trattare gravissimi negozj presso le Corti di Venezia, di Savoja, di Toscana, di Parma, di Mantova e di Modena. La reina d' Inghilterra lo deputò suo Oratore presso il Papa Alessandro VII. Cardinali e Prelati ricorrevano al Padre Ri-

pa, che di essi aveva tuttodì piene sue stanze. Chi bramasse vedere come e in quanti modi egli si adoperò a vantaggio della Religione, potrà farsene pago nel citato luogo dal Saggio delle cose Ascolane. Questo pio e dotto uomo mancava di vita nell' anno 1683.

Dalla natura non meno che dalla fortuna venne favorito per gran modo il nostro Monsignor Tommaso Saladini, l' una avendolo dotato di penetrante e bene assestato intelletto, l' altra avendo a lui dato preclaro e signoril nascimento. Percorso il consueto stadio della giovenile istituzione, si condusse in Roma, laddove il Papa Innocenzo XI., veggendo come il Saladini splendeva di bel costume e di tutte virtù, l' ebbe caro, e dapprima il mandò al governo della città di Cesena, il fece poscia Vicelegato della Romagna, e finalmente dal medesimo Pontefice fu egli prescelto a Vescovo di Parma nell' anno 1681., ed era allora questo nostro concittadino nell' anno trentesimoterzo della età sua, siccome è narrato nella Vita, che ne scrisse e pubblicò il Dott. Vincenzo Clerici (1). Fece quella nobilissima città molto festeggiamento di questa elezione, la quale fu accettevolissima al duca Ranuccio di que' giorni regnante, il quale consapevole de' meriti singolari del Saladini, aveva alla scelta di lui presso il Pontefice con fervide premure contribuito. Il reggimento che questo esimio Prelato tenne della Chiesa Parmense, fu da tutti laudato, come giustissimo e prudentissimo; e fu egli questo Vescovo altamente commendato qual Signore affabilissimo e di magnanimo cuore, osservantissimo della religione e della più esemplare pietà, adorno d' integerrimi e candidissimi costumi, facile perdonatore di ogni più brutta e villana ingiuria, e di soccorsi e di limosine dispensatore larghissimo. Singolarmente modestissimo uomo e di tutte lautezze e pompe nimico, qual desso era veramente, appariva a qualunque riguardasse i meschini e pochi addobbamenti del suo palagio, la povertà del suo vestire, la parsimonia strettissima delle sue mense. Al Seminario di Parma fu prodigo di amorevoli cure, ne rinnovò l' edifizio, e per migliorarvi l' insegnamento e la educa-

(1) Parma per Giuseppe Rosselli MDCIC.

zione l'ebbe provveduto di ottimi ordinamenti e maestri. Scrive il sopra citato autore della Vita del Saladini che questi, quantunque di sanità debolissima e afflitto assiduamente da penosi malori, studiò pur nondimeno incessantemente, e fecesi peritissmo nelle cose Teologiche e Filosofiche e nella Giurisprudenza, e conobbe la Storia e perfettamente diverse lingue, ed altre ne stava apparando allorchè morte il raggiunse. Si ha di questo dotto Vescovo una breve Orazione posta in fronte al suo Sinodo e indirizzata al suo Clero; il qual Sinodo, che fu reputato sapientissimo, l'infaticabile Saladini non solamente ordinò egli stesso e compose tutto intiero, ma scrisse anche di propria mano. Volgarizzò inoltre molti buoni libri trattanti di argomenti di religione, e gli fece a proprie spese stampare, perchè il suo popolo dalla lettura di quelli traesse spirituale profitto. Mentre la Corte di Roma il destinava ad eminenti cariche, e se gli preparava la Porpora Cardinalizia, fu per immatura morte rapito a' 21. di Agosto del 1694. Nella Cattedrale di Parma, la qual città pur di presente è ricordevole dell'esimie virtù, che ornarono l'animo di questo Prelato, gli fu posto un funebre monumento colla seguente iscrizione.

D. O. M.
THOMAS SALADINVS COM. ROVETINI ASCVLANVS
EPISCOPVS PARMÆ
VTRIVSQ. SIGNATVRÆ REFEREND.
IDIOMATA SEPT. HISTORIAMQ. PERDOCTE CALLENS
CÆSENAM PRIMVM
TVM PROLEG. ÆMILIAM GVBERNAVIT
IN EPISCOPATV VIRTVTIBVS OMNIBVS CLARVIT
ODIA SVBMOVIT
EGENOS LEVAVIT
FARNESIANO VRBANOQ. AMORE GAVDENS
SANCTISSIME OBIIT
ANNO SAL. MDCXCIV. D. AVG. XXI. ÆT. S. AN. XLVII.
DEFVNCTO HOC PIETATIS MONVMENTVM
COMES MARIANVS FRATER
HORATIVS ET EMIGDIVS EQVES HIEROSOLIMIT.
MARIANI FILII
GERMANO PATRVOQVE MERITISSIMO
POSVERE.

Il Rovetta nella sua Biblioteca Cronologica degl' illustri uomini della Provincia di Lombardia dell' Ordine de' Predicatori fa onorevolissima commemorazione di un Ascolano, cioè del Padre Vincenzo Giovannetti Domenicano, ed afferma essere stato costui uomo dottissimo tanto nella Scolastica, quanto nella Morale Teologia; e novera di lui le seguenti Opere.

I. *De Sacra Doctrina.*
II. *De Deo absolute sumpto.*
III. *De Deo Trino.*
IV. *De Natura, Cognitione, Gratia, atque peccato Angelorum.*
V. *De Voluntario, et Involuntario.*
VI. *De Vitiis, atque Virtutibus.*
VII. *De Legibus.*
VIII. *De Gratia.*
IX. *De Divini Verbi Incarnatione.*
X. *De Pœnitentia.*
XI. *De Mystica Theologia.*

Scrisse anche il Padre Giovannetti, il quale fioriva circa il 1687., altri Opuscoli che sono da pregiarsi, secondochè asserisce l' autore sopra citato; ma niuno degli scritti di questo Ascolano vide la luce colle stampe. (1)

Non lascerò senza onorevole ricordanza fra gli Ascolani che nel secolo XVII. furono sperti in Divinità, il Padre Andrea Caucci, il quale, vestito l' abito di Cappuccino, venne in molta celebrità per sua dottrina non meno che per suoi costumi laudatissimi. Il Sommo Pontefice Urbano VIII. ebbelo carissimo, e faceva tale stima di questo dotto e piissimo Religioso che ad esso più volte ricorse per averne i savj consigli in gravissimi negozj. Fu il Padre Caucci due volte Provinciale, ed era sì grande la modestia di lui che avrebbe ricusato di assumere quell' officio, se non vi fosse stato

---

(1) *Bibliotheca Chronologica illustrium virorum Provinciæ Lombardiæ S. Ordinis Prædicatorum authore P. F. Andrea Rovetta. Bononiæ* 1691. *Typis Josephi Longi pag.* 194.

costretto. Quando egli ritornò in questa sua patria, il Senato si mosse in Corpo a fargli il primo la visita, onoranza non mai renduta ad alcuno, se non a' grandi personaggi. (1) Maturo di anni e di meriti si morì nella città nostra nel 1654., sendo egli allora in età di anni 84. Lasciò varj manoscritti di Prediche e di altre materie, specialmente di storia Ecclesiastica, frutto de' lunghi e dotti suoi studj. (2)

Meritevole di essere registrato in queste memorie della patria letteratura è il nostro Ascolano Giuseppe Citarelli Minor Conventuale, imperocchè fu desso profondamente addottrinato in Divinità ed in Filosofia (3), e ne diede gl'insegnamenti dalle cattedre. Dalla severità di tali scienze cercò sollievo nello studio delle amene e piacevoli lettere, le quali furono da lui ardentemente coltivate. Esercitò la predicazione, e calcando i pulpiti delle più illustri città Italiche acquistossi fama di vigoroso e facondo Oratore, imperocchè con lunghe fatiche erasi fatto ricco di quelle cognizioni, che sono convenevoli all' alto ministerio di un sacro dicitore, il quale ragionando da' pergami dee farsi a' popoli maestro di grandi ed importanti dottrine. Dilettossi pure delle amenità poetiche ed ottenne lode di buon verseggiatore. Chi bramasse di vedere quali onorevoli officj dal suo Ordine gli furono commessi, potrà leggere la funebre iscrizione, che nella Chiesa de' Minori Conventuali di S. Francesco a lui posero gli amorevoli fratelli, ornandola colla effigie dell' estinto. Il Citarelli, colpito da immatura morte, mancò a' vivi nel cinquantesimo anno di sua età, correndo il 1649. a' 17. del mese di Giugno.

Fra coloro che io trovo nati nella città nostra e renduti per colto ingegno e per animo virtuoso ragguardevoli, è da

---

(1) Ved. Delle Città d' Italia Notizie sacre e profane compilate da Cesare Orlandi ediz. cit. tom. 2. pag. 228.

(2) In un manoscritto esistente nella Libreria della famiglia Grassi ed intitolato = Storia di Ascoli = il P. Andrea Caucci si mentova alla pag. 14. come *Theologus, et concionator celebris.*

(3) Veggasi la lapide nella Chiesa di S. Francesco.

noverarsi il Padre Ventidio Bajardi Gesuita, del quale ignoro l'anno del nascimento, ma dalle poche memorie che abbiamo di lui, ravviso essere vissuto sul finire del XVI. secolo e sul cominciare del XVII. Egli ancor giovanetto recossi in lontani paesi, onde col mezzo della predicazione convertirvi i popoli alla Cristiana Fede, e nell' America dimorò 45. anni sostenendo gravi fatiche a pro della Religione. Il nostro storico Ascolano Sebastiano Andreantonelli (1) registra le seguenti Opere scritte dal Bajardi.

I. *De Castitate.*
II. *De Casibus.*
III. *Historias de Martyribus.*
IV. *Gynæceum de Martyribus.*
V. *Gynæceum de sanctis fœminis religiosis.*
VI. *De Virginitate.*
VII. *Epistolam satis prolixam ad Civitatem Interamnensem agri Prœcutini.*
VIII. *Sacræ Scripturæ duo Repertoria.*
IX. *Brevem historiam regni Japonici.*

Questa ultima Opera dal Bajardi fu intitolata a' maestrati del nostro Comune; e per essa parmi che a lui possa darsi luogo tra que' benemeriti Gesuiti, che in mezzo alle cure laboriose delle grandi loro missioni, scrivendo intorno le vaste provincie e le lontane regioni, per le quali si aggirarono esercitandovi quel sacro ministerio, cercarono di raccogliere belle e rare notizie, con che giovare le scienze e le lettere. Le ricordate scritture di questo pio e dotto Religioso si conservavano nel Collegio Gesuitico già esistente in questa nostra città, ed erano dettate alcune in lingua Latina, altre in lingua Italiana ed altre in lingua Spagnuola. Io non saprei dire che avvenisse di tali scritti dopochè la Compagnia di Gesù fu disciolta. Un' Opera del Padre Ventidio Bajardi, che non fu a notizia dell' Andreantonelli, io vidi manoscritta nella Biblioteca del nostro Seminario, laddove esistono

---

(1) Sebast. Andreantonelli hist. Ascul. lib. 4. pag. 128.

molti libri, che già appartennero a' Padri Gesuiti. Quell' Opera è intitolata *Pedologio*, e l' autore in essa toglie a narrare l' ammirabile costanza e fortezza di molti fanciulli, i quali per abbracciare o conservare la Cattolica Fede, e per seguire il cammino della virtù e della Evangelica perfezione sostennero con virile ed invitto animo persecuzioni e tormenti crudelissimi.

Rimangono alcuni altri Teologi del secolo XVII. che io vo' rimemorare brevissimamente. Giovan Battista Cruciani fu tra' primi Ascolani, che vestirono l' abito de' Carmelitani del primo Istituto, allorchè questi Religiosi fondarono in Ascoli un Convento nel 1636. Io ho veduto un libro di costui, che prese il nome di fr. Bernardo di Ascoli, intorno i Treni di Geremia, intitolato *Alfabeto di Geremia Profeta*, e distinto in 22. lezioni, colla giunta di un Trattato dell' Orazione, stampato in Macerata per Giuseppe Piccini in 8.° nell' anno 1680. Scienziato in Divinità fu pure nel secolo del quale or io ragiono, il Padre Tommaso Fortunio. Fu egli nipote di quel Fulvio Fortunio che venne da me registrato fra' Teologi del secolo XVI. Tommaso professò, come lo zio, l' Ordine Eremitano di S. Agostino, e fu eletto Provinciale della Marca. Si ha di lui un Panegirico in lode di S. Caterina, detto in Roma e quivi stampato nell' anno 1610. in 4.° Del Padre Tommaso Fortunio fa menzione l' autore della Biblioteca volante, e se ne parla anche nella Biblioteca Picena. (1) Nel Saggio delle cose Ascolane (*pag.* 437.) si fa ricordo del Padre Giuseppe Novelli Minore Riformato, che fu Provinciale due volte, e il quale ebbero carissimo i Cardinali Caffarelli, Cenci, Cibo, Costaguti e Facchinetti. Lasciò costui Opere di Filosofia e scritti di Teologia, ne' quali tentò di concordare S. Tommaso e Scoto, un volume di Morale, l' Avvento, il Quaresimale ed i Sermoni de' Santi. Cessò di vivere in Pesaro nel 1653., sendo egli allora in età di anni 54. L' An-

(1) Ved. Bibliot. volante del Cinelli Scanz. XIV. pag. 95., e ved. Biblioteca Picena tom. 4. pag. 192. 193.

dreantonelli nella sua Storia *(pag. 158.)* loda Celso Franchi Minore Osservante, come uomo di ottimo ingegno, il quale insegnò Teologia e Filosofia per molti anni e con grande plauso in Perugia, in Napoli ed in Roma. E qui finalmente io ricorderò il Canonico Giuseppe Tuzj, il quale mise alle stampe un suo Trattato *De Judæis*.

La memoria di un Giureconsulto Ascolano del secolo XVII. debb' essere onorata e riverita per altezza di scienza, della quale fanno fede i dottissimi scritti di lui, che gli procacciarono bella e grande rinomanza: vo' dire Francesco Maria Costantini, la nobile ed illustre famiglia del quale anche di presente sussiste fra le patrizie della nostra città. Nacque egli in Ascoli nel 1638., e fu suo genitore Giovan Domenico Costantini, uomo di commendata probità, che padre di numerosa prole ottenne que' privilegj, i quali soglionsi concedere a coloro che han dodici figliuoli, siccome questo esimio Giureconsulto narraci ei medesimo (1). Da Giovan Domenico diligentissimamente si provvide alla educazione ed all' ammaestramento de' figli suoi, e Francesco Maria, il primogenito de' maschi, fu da lui mandato a studiare nella celebre Università Bolognese, dove il giovane egregio ottenne onorevolmente la laurea della Giurisprudenza (2), e quindi trasferitosi in Roma ad esercitarvi l' officio di Avvocato, vi acquistò fama grandissima, non solamente come Giurista di gran fondo nelle pratiche materie del Foro, ma benanche come uomo di somma integrità. E tale egli dimostrossi ne' riguardevolissimi carichi i quali furono commessi a lui. Fu Luogotenente Civile del Governatore di Roma, fu secondo e poscia primo Collaterale, come dicono, del Campidoglio, Avvocato delle Cause del sacro palazzo Apostolico, Segretario della Congregazione economica del medesimo sacro palazzo, uno degli Agenti de' Comuni dello Stato Pontificio, ed altri

---

(1) Ved. i Voti decisivi dello stesso Costantini, *Bononiæ MDCCLIX., sed prostant Venetiis apud Remondini*, Voto 253. num. 22. tom. 2. pag. 127.

(2) Ved. il Voto precit. num. 23., ed il Voto 504. num. 1. tom. 4. pag. 199. ediz. sopra det.

onorevoli officj sostenne per tal modo che ne fu laudatissimo (1). Del Costantini si hanno pubblicate colle stampe le seguenti Opere.

I. *Observationes Forenses practicabiles, sive Commentaria ad varia capita Statutorum Almæ Urbis, quibus multa nedum ipsis Statutis, verum Juri communi accommodata explanantur etc. Romæ typis Francisci de Buagnis* 1701. *in fol.*

II. *Decisiones diversorum Sac. Rotæ Romanæ Auditorum selectæ ad interpret. diversor. Statutorum Almæ Urbis in duobus Tomis commentatorum.* Per lo stesso Buagni 1702. in foglio, ed in Venezia 1737. nella Tipografia Balleoniana in fogl. tom. 3.

III. *Vota decisiva elucubrata in Causis, in quibus munere Locumtenentis Civilis in Tribunali Gubernatoris Urbis etc. vel definitive pronunciavit, aut in sensu veritatis respondit, nunc primum a Cosmo Mathia Constantino .... in lucem edita, ac præter alias ipsius auctoris, variis additionibus, novissimis S. Rotæ Decisionibus .. .., nec non duplici argumentorum, et conclusionum Indice locupletata, et supplemento Appendicis, et Indice gener. rerum notabilium. Urbini typ. Ven. Cappellæ SS. Sacramenti, sumptibus Hieronymi Mainardi* 1743. 45. e 48. vol. 5. *in fol.* Nell' ultimo volume di questa edizione trovasi eziandio: *De Officio Procuratoris Fiscalis Discursus unicus, nec non Vota Criminalia, et alterum super vacabilitate Officiorum custodiæ Portæ Flaminiæ, et Præfecturæ murorum Almæ Urbis etc.* Una ristampa delle Opere sotto il num. 3. da me accennate, tranne il Voto o sia Trattato *super vacabilitate etc.*, fecesi dipoi *Bononiæ* 1759., *sed prostant Venetiis apud Remondini.* Questa edizione è distribuita in sei volumi, l' ultimo de' quali contiene un indice assai copioso, ed evvi il ritratto dell' autore. A laudare degnamente le Opere di costui, note non solamente a' Giureconsulti Italiani, ma a' Legisti ancora di altre nazioni, si vorrebbero lunghe e meditate parole. Egli vi si mostra spertissimo nella scienza delle Leggi;

(1) Veggasi il Voto 253. al sop. cit. num. 23., il Voto 504. al sop. indic. num. 1., ed il Voto 71. num. 2. tom. 1. pag. 104. ediz. cit. In altri luoghi della stessa Opera parla pure il Costantini degl' impieghi che sostenne.

e la sua collezione di Voti è una serie di Legali dottrine compilata con isquisita diligenza e con lungo studio, ed è, direi quasi, un ottimo codice di Giurisprudenza, e lo scrittore dottissimo vi si fa maestro negli accorgimenti del Foro. Francesco Maria Costantini meritamente venuto in fama di Giurista valentissimo, e logoro men dagli anni che dalle fatiche chiuse i suoi giorni in Roma a' 25. del mese di Novembre nell' anno 1713. in età di anni 74. (1), e fu sepolto nella Chiesa nazionale dei Marchegiani, chiamata di S. Salvatore in Lauro, dove Mattia Felice Costantini elesse il sepolcro per sè medesimo e pel fratel suo Francesco Maria. Questo Mattia Felice Costantini, nato in Ascoli nel 1660. e morto in Roma nel 1730., fu pur esso Giureconsulto assai reputato, e fu uno dei ventiquattro Procuratori di Collegio, avendo nella Romana Curia goduto di gran nome e di alta estimazione.

Feconda ella fu questa famiglia di ottimi Legisti, e quindi due altri fratelli di Francesco Maria Castantini sono pure meritevoli che io gli rimemori in questa mia scrittura. Emidio Costantini fu assai dotto in Giurisprudenza, e del suo sapere diè saggio in Roma, laddove esercitò l' officio di Avvocato con fama e fu Auditore del Cardinale Federico Colonna. Dappoi lasciati il Foro e Roma, si fece sacerdote, ed ebbe un Canonicato nella Chiesa Cattedrale di questa sua patria. Egli cessò di vivere prima del fratel suo Francesco Maria, commendato per la dottrina non meno che per la probità. Giovan Battista Costantini fu pur esso grandemente sperto nella scienza delle Leggi, ed Avvocato della Romana Curia non inferiore ad alcuno. Egli fu ajutatore negli studj a Giuseppe Guaxardi Auditore in Roma della Rota, e sostenne poscia il carico di Auditor generale nella Legazione di Bologna. Ma sul fior degli anni fu colpito dalla morte, essendo passato di questa vita a' 26. di Novembre dell' anno 1693., ed ebbe il compianto di tutta la Curia, che lamentò la perdita in lui fatta di un uomo, che a somma dottri-

(1) Ved. Bibliot. Picena tom. 3. pag. 312. e 313.

na accoppiava singolare modestia, e non minore integrità. Francesco Maria Costantini ci ha lasciato memoria di questi suoi fratelli (1).

Nell' antica Chiesa di S. Domenico esisteva una lapide postasi all' Avvocato Francesco Ciavarnelli, il quale ebbe nome di valente Giurista. Il sommo Pontefice Clemente VIII. mandò questo Ascolano alla Repubblica di Ragusi a fine di trattare gravi negozj. Dipoi il Ciavarnelli esercitò l' officio di Podestà di Recanati e quello di Governatore d' Imola e di altri luoghi. Terminò i suoi giorni nell' anno 1622. La sopra accennata lapide fu rimossa allorquando la Chiesa di S. Domenico fu rifabbricata. Mentre il Ciavarnelli cessò di vivere, fioriva un altro Giureconsulto Ascolano che pur fu di qualche celebrità, cioè il Dottore Vincenzo Annibal- li, il quale nell' anno 1623. esercitava la Podesteria di Spoleto. Tenne dipoi il governo di Tolentino, e di là fu inviato a complimentare in Loreto il Duca di Modena. Si ricondusse poscia in patria, e qui fu Canonico Penitenziere nella Chiesa Cattedrale, avendo chiuso la sua mortale carriera nel 1629. (2)

Non merita di rimanere nella oscurità un Giureconsulto del secolo XVII. che nacque dalla nobile famiglia Talucci. Fu costui Spino Talucci il quale non solamente diede opera allo studio delle Leggi, ma per sollevarsi dalle tediose occupazioni del Foro e confortare di alcuna soavità l' animo affaticato, coltivò benanche le amene lettere e la poesia. Egli esercitò la Pretura in varj luoghi riguardevoli de' Pontificj dominj con riputazione di uomo adorno della più austera probità. Sendo giovanetto scrisse una Commedia intitolata la Simpatia, e nella sua vecchiezza compilò i frammenti della Storia Ascolana, la quale sua Opera colto dalla morte non condusse a compimento, e si rimase manoscritta ed imperfetta. Di lui conservasi memo-

---

(1) Ved. Voto 253. num. 24. e 25. tom. 2. pag. 127., e Voto 391. num. 2. e 3. tom. 3. pag. 155. ediz. cit.

(2) Vedi Saggio delle cose Ascolane e de' Vescovi di Ascoli pag. 421.

ria nella seguente iscrizione, che il Capitano Oliviero Talucci posegli nella Chiesa della Nunziata de' Padri Minori Osservanti, e a cima della quale iscrizione vedesi il ritratto di questo Giurista.

D. O. M.
SPINO TALVCIO J. C. INTEGERRIMO
QVI
IUVENIS INTER ETRVSCAS PROLVSIT
GAMŒNAS
VIR PLVRES IN DITIONE PONTIFICIS
CVM DIGNITATE PRÆTVRAS
FVNCTVS
IN PATRIAM REVERSVS SENEX ANALECTA
DE REBVS ASCVLANIS
HISTORICA CONCINNAVIT
SED VLTIMO PRÆVENTVS FATO
SVB LIMA RELIQVIT
VIX. ANN. LXX. OB. DIE XX. NOV. MDCLX.
CAPIT. OLIVERIVS TALVCIVS
HÆRES EX ASSE B. M. P.

Nè io deggio obbliare due Giureconsulti della famiglia Massini. Il celebre Francesco Maria Costantini del quale ho detto sopra, ci lasciò notizie di essi, sendo egli stato lor congiunto. Serafino Massini fu chiarissimo Avvocato della Romana Curia, il quale avrebbe fatto maggiori progressi, se la sanità scomposta per le continue fatiche non lo avesse obbligato ad abbandonare Roma nel 1678. e a tornare in Ascoli. Ma dipoi mal comportando di menar qui una vita oziosa, in quello stesso anno si ricondusse alla Rota Maceratese, dove altra volta era stato Auditore. Onorevolmente fu chiamato dal Gran Duca di Toscana ad esercitare l' officio di Auditore della Rota Fiorentina, ma quando esso si apparecchiava a quel viaggio, di nuovo la sanità malconcia lo costrinse a tornarsi in patria, siccome i Medici lo consigliarono. Serafino Massini diede in luce una Semicenturia di Quistioni pratiche sulla Confiscazione messa alle stampe in Macerata nell' anno 1659., e pubblicò pure alcune Decisioni e Risposte. I grandi e molti elogj che se gli fecero, possono

vedersi presso il Costantini sopra citato (1). Il Massini per conforto e ricreazione dell' ingegno da' faticosi studj della Giurisprudenza passava a dilettarsi nella dolcezza della poesia, e infra le spine di Bartolo e di Baldo ei seppe far nascere fiori poetici. Diè in luce alcuni versi nella sua giovinezza, stampati in Ascoli per Marco Salvioni, e gl' intitolò *Embrioni Lirici*; ed altri ne pubblicò nella vecchiezza. Il Cinelli, il quale afferma essere stato Serafino Massini dottissimo nella Giurisprudenza, registra di lui le seguenti poesie. (2)

I. *Presagio al compimento delle vittorie al serenissimo Duca di Lorena*; Ode impressa in Macerata per Carlo Zenobj 1683. in 4.°

II. *Alla S. Real Maestà di Gio. re di Polonia per la liberazione di Vienna*, Ode, in Macerata presso il Zenobj 1683.

III. *Alla Serenissima Reina de' Cieli Maria Vergine sempre immacolata Madre di Dio*, Ode, in Macerata presso il Zenobj 1683.

IV. Ode in cui è dimostrato doversi la morte più desiderare che temere, Macerata pel Zenobj 1685. in 4.°

V. *A' Principi di Europa per le presenti vittorie ottenute dall' armi Cristiane*, Ode, in Macerata pel Zenobj 1687. in 4.°

VI. Ode nella quale dimostrasi l' oro essere cagione di tutte le umane calamità, in Macerata per Carlo Zenobj 1690. in 4.°

Serafino Massini si morì nella età di anni 75. qui in patria correndo il 1696. (3), e per ciò dee correggersi l' errore di chi anticipò di qualche anno la morte di lui, e la disse avvenuta in Macerata. Nipote di Serafino fu Erennio Massini pur esso Giurista di celebrità. Costui fu eletto Auditore della Rota Maceratese nell' anno 1682. Dappoi Cosimo III. Gran Duca di Toscana nel 1690. lo chiamò ad essere Auditore della Rota Senese, e quell' officio egli esercitò per parecchi anni con molta laude. Essendo venuto in grande riputazione fu

---

(1) Ved. i Voti decisivi di Francesco Maria Costantini Vot. 524. num. 26. e seguenti tom. 4. pag. 280. e 281. ediz. sop. cit.

[2] Bibliot. volante Scanz. X. pag. 59. e Scanz. XIV. pag. 94.

[3] Veggasi la lapide col ritratto posta a Serafino Massini nella Chiesa Parrocchiale di S. Vittore. La famiglia Massini fu oriunda dal nostro castello di Venarotta.

poscia invitato ad assumere la stessa carica di Auditore nella Rota Genovese, e quivi pure avendo ottenuto non minori encomj e fama di dotto e valente Legista, finalmente si tornò in patria, e qui venne a morte, sendo ancora in florida età, nell' anno 1701., e fu sepolto nella Chiesa di S. Vittore. (1) Un Voto e due Decisioni di Erennio Massini possono vedersi tra i Voti decisivi del Costantini, e molte altre Decisioni del medesimo Erennio sono state pubblicate da Jacopo Balducci, suo Collega nella Rota Genovese, in un libro intitolato *Decisiones et res judicatæ.* (2)

In una lapide abbiamo memoria del patrizio Diamante Gabrielli. Vi è lodato come Giureconsulto, Filosofo e Poeta. Sostenne riguardevolissimi officj e per la Santa Sede e pel Duca di Mantova, e vi si dimostrò uomo di altissimo ingegno, venendo in celebrità non meno per le onorificenze ricevute che per le cose laudabilmente operate. Passò di questa vita correndo l'anno 1655. (3) In un manoscritto esistente nella libreria della famiglia Grassi trovo pure ricordo di questo medesimo Diamante Gabrielli, cui dannosi grandissime lodi. Vi si dice similmente essere stato eccellentissimo come nella Giurisprudenza, così anche nella Filosofia e nella Poesia, aver dato saggio di sua dottrina in Mantova, laddove ottenne cariche ed ambascerie onorevolissime, ed essere stato caro a Principi. Vi si nota poi che il Gabrielli fioriva circa il 1646. (4)

Giuseppe Cappelli, altro Legista Ascolano, che rimane chiaro presso il Farinaccio, (5) nell'anno 1611. dal Duca di Parma venne destinato a suo Uditor Generale. Giacinto Mar-

---

[1] Veggasi la lapide col ritratto postagli in quella Chiesa.
[2] Ved. i Voti decisivi di Francesco M.a Costantini Vot. 524. num. 36. tom. 4. pag. 281. ediz. cit.
(3) Ved. la lapide postagli dal fratello Girolamo Gabrielli nella Chiesa di S. Maria inter vineas.
(4) V. quel manoscritto intitolato *Storia di Ascoli* alla pag. 177.
(5) V. *Prosperi Farinacii J. C. Romani Respons. Criminal. lib. secund. Venetiis MDCXVI. apud Juntas* pag. 383.

cucci fu pure Avvocato di molto ingegno, ma volle abbandonare il Foro e fecesi sacerdote. Diè alle stampe due volumi d' Informazioni Giuridiche, e si morì in Loreto nel 1697. (1) Di questo Giacinto Marcucci ricorda il Cinelli *Le Lettere Natalizie per augurare le buone Feste*, dedicate all' illustrissimo Magistrato e Consiglieri di Ascoli, e stampate in Roma nel 1636. in 12.° (2). Chiuderò il catalogo de' Giureconsulti del secolo XVII. registrandone qui alcuni altri, de' quali veggo farsi menzione nelle storie Municipali o in lapidi o in manoscritti. Gian Simone Soderini dopo avere esercitato molti Auditorati e Governi, venne eletto per Podestà della Repubblica di Lucca. Emidio Mucciarelli viene ricordato come Legista di gran fama, e viveva circa il 1656. Ebbe pur nome di valente Dottor di Leggi un Lorenzo Ferrucci, della opera del quale si valsero riguardevolissimi personaggi. La città di Rieti a lui profferse l' officio di Pretore. Il Cardinale Lomellini, di cui fu Auditore, mandollo in Firenze, laddove da quel Gran Duca il Ferrucci, sendo adorno d' ogni maniera di pregevoli virtù, fu grandemente onorato. Chiuse i suoi giorni nell' anno 1679. Fioriva con riputazione di assai dotto Giureconsulto circa il 1650. Giacinto Petrelli, il quale dal nostro Comune replicate volte fu inviato Oratore al Sommo Pontefice Innocenzo X. Finalmente un Francesco Cimini per la sua profonda dottrina nella scienza delle Leggi fu fatto degno di essere Auditore e Consigliere del Gran Duca di Toscana. Soggiacque alla morte nel 1668.

Essendochè niuno si trovi che nella città nostra abbia acquistato fama di valente nella scienza della Medicina durante il secolo XVII., tranne un Francesco Maria Vannozzi, nativo di Ancarano, terra posta in sui termini degli Abruzzesi e vicinissima ad Ascoli, il quale professò con riputazione una tale scienza, e mise in luce un suo libro intorno le acque minerali, che scaturiscono nelle vicinanze di questa città (3), passerò a scrivere alcun poco di coloro, che si di-

23

[1] Ved. Delle Città d'Italia Notizie compilate da Cesare Orlandi tom. 2. pag. 232.
[2] Bibliot. volante Scanzia XIV. pag. 33.
[3] Stampato in Roma pel Mascardi nel 1642.

lettarono dell' amena letteratura. E primieramente darò alcuna lode a Sebastiano Andreantonelli, il quale tolse a compilare la Storia patria; e ad ogni animo gentile tornerà dolcissima la ricordanza di chi dirizzò sue fatiche a sì commendevole segno. Il dottissimo Mazzucchelli ha registrato fra gli scrittori d' Italia questo Ascolano (1), il quale nacque nel 1594. e fu dotato di svegliatissimo ingegno. Si distinse nella Storia, nella Poesia e nella Giurisprudenza. A Roma ed a Napoli si diè a conoscere per quel valent' uomo ch' egli era, e fu aggregato ad illustri Accademie. In patria fu principe di quella che si denominò dagl' Imperfetti. Scrisse quattro libri della Storia di Ascoli in buona lingua Latina, a' quali aggiunse un libro sulla Storia della Chiesa Ascolana. Questa Opera fu stampata in Padova, dopo la morte dell' autore, per Matteo Cadorini nell' anno 1673. in 4.° Erra quindi il Langlet a car. 252. del tom. 2. del Metodo per istudiare la Storia, mentre anticipa di un anno la edizione di tal Opera e la riferisce come fatta nel 1672. La Storia Ascolana dell' Andreantonelli è accennata dal chiarissimo Tiraboschi, il quale peraltro non ne mentova l' autore. (2) Convien dire che questo nostro storico ponesse mano al raccoglimento delle patrie memorie essendo ancor giovanetto, imperocchè ne' pubblici registri esistenti nell' Archivio del Comune appare una deliberazione del dì 11. Dicembre 1612., colla quale si statuì che si consegnassero a costui alcuni libri e carte, volendo egli scrivere intorno le cose Ascolane (3). È certo che l' Andreantonelli si mostra eruditissimo, e noi avremmo per lui una Storia patria non ignobile certamente, se la morte che lo raggiunse in età floridissima, non avesse fatto ch' egli lasciasse imperfetto quel suo scritto malamente poscia riordinato e guasto e mutato in alcune parti da' suoi nipoti, allorchè questi vollero metterlo in luce. Quando la Storia dell' Andreantonelli comparve al pubblico, ardevano in Ascoli fortissime dissensioni intorno i gradi di Nobiltà ed intorno le Preture, da che avvenne che in molti esemplari (al-

---

[1] Ved. Mazzucchelli Scrittori d' Italia vol. 1. part. 2. pag. 705. ediz. sop. cit.
[2] Storia della Letterat. Italiana tom. 8. part. 2. lib. 3. cap. 1.
[3] Ved. il lib. de' Consigli dal 1612. al 1613. pag. 72.

cuni erano già sparsi nè fu dato di riavergli) diverse pagine furono tolte ed altre poi ne furono sostituite, racconciata la scrittura a lor modo da que' che parteggiavano nelle rimemorate disputazioni. Visibilissima è la diversità della carta e de' caratteri ; ed i nipoti dell' autore sopra detti ebbero nota di aver consentito a questa brutta adulterazione. Scrisse anche l'Andreantonelli in lingua Italiana un piccolo Compendio di Storia Ascolana, che fu stampato in Ascoli nel 1676. Le sue Poesie volgari furono impresse in Padova per Matteo Cadorini nell'anno 1673. in 12.° . Tre suoi Sonetti si conservano manoscritti, dice Mazzucchelli (1), nella Libreria Riccardiana al Banco O. IV. num. II. in un Cod. cart. in 4.° Quest' uomo eruditissimo (2) colpito da immatura morte passò di questa vita correndo l' anno 1643., quarantesimonono della età sua. Fu Protonotario Apostolico e Canonico della nostra Chiesa Cattedrale, dove si vede la effigie di lui e leggesi la epigrafe seguente, postagli quivi dalla sopra ricordata Accademia degl'Imperfetti.

SEBASTIANO ANDREANTONELLO
J. C. HVIVS BASILICÆ CAN.co
MILETI VICARIO PROTHON.o APOSTOL.o
POETÆ HISTORICO ANTIQVARIO
LEPIDISS.o CANDIDISS.o VERSATO
QVI VIVENS INTER ROMANAS
ET PARTHENOPÆAS ACADEMIAS
COMMENDATVS LVSIT
ASCVLANAM IMPERFECTORVM
CVIVS MODERATOR OCCIDIT
ILLVSTRAVIT
EADEM ACADEMIA PRINCIPI
DE SE B. M. L. L. P.
A.o D.ni M. DCXLIII.

---

[1] Mazzucchelli Scritt. d' Italia luog. cit. Questo autore nel sito stesso nomina un Fulvio Andreantonelli, che ha Rime a cart. 299. delle Poesie Nomiche di Gio. Battista Manso etc., in Venezia per Francesco Baba 1635. in 12.°, ma non se ne indica la patria, ed io non saprei affermare se costui fosse Ascolano.

[2] Veggasi l' Ughelli Italia Sacra tom. 1., dove parla de' Vescovi Ascolani, e si scorgerà che l' Andreantonelli somministrò delle notizie a quello

Nato di nobile ed illustre famiglia, avrebbe Giuseppe Lenti acquistato molta celebrità, se morte non gli avesse troncato il corso della vita troppo presto, imperocchè di maraviglioso ingegno fu egli fornito veramente. Ne fa testimonianza quel suo libro che scrisse intorno i preclari fatti de' celebri Ascolani (1), e che dedicò al Cardinale di Montalto Alessandro Peretti. In esso l'autore narrò le gesta di alcuni uomini illustri della città nostra; e per tal modo con utile divisamento propose ad esempio a' viventi ed a' venturi il senno e la virtù degli estinti concittadini. È vero che quelle narrazioni sono compilate a foggia piuttosto di Oratore e di Panegirista che di Storico, e che v'ha que' giuochi di parole e quelle sì frivole arguzie di che in quel tempo stoltamente aveasi vaghezza, ed è pur vero che il decantare quella scrittura come Opera di molto pregio sarebbe esagerazione: ma in ogni modo ne darà lode grande al Lenti chiunque vorrà considerare ch' egli scriveva quelle cose quando era nell'anno decimosettimo della età sua. Questa Opera è citata nel Dizionario storico di Morery, precisamente nell' articolo relativo al celebre Retore Enoc di Ascoli (2); ed è lodata dal Cinelli nella Biblioteca volante. (3) Certo è che questo Ascolano fece in Roma gli studj con moltissimo profitto e dava di sè le più belle speranze. Da Roma trasferitosi a Venezia, il Doge Erizzo lo accolse amorevolmente e molto onorollo. Ma quivi ancor giovane Giuseppe Lenti cessò di vivere nel 1640., e trovo ricordo che se gli fecero diversi ritratti, imperocchè fu bellissimo della persona ed ebbe assai leggiadro ed amabile aspetto.

Altro ornamento della patria fu Crescenzio Saccardi, Protonotario Apostolico, dapprima Canonico di Aquileja, po-

---

scrittore, che ne rende lodi al medesimo Andreantonelli nella pag. 438. della ediz. di Venezia 1717.

[1] *Clarorum Asculanorum præclara facinora a Josepho Lento Asculano exposita etc. Romæ typis Jacobi Mascardi MDCXXII.*

[2] Ved. Dictionaire historique par Louys Morery, a Amsterdam chez George Gallet MDCXCVIII. tom. 2. pag. 431.

[3] Bibliot. volante Scanzia XIV. pag. 59.

scia di questa Chiesa Cattedrale, il quale alle buone lettere diede opera diligentissima. (1) Riguardevoli Prelati e Cardinali lo tennero a lor Segretario; e l' ebbero carissimo non meno per la dottrina che per gli egregj costumi, e lui largamente guiderdonarono di sue fatiche. Il Sommo Pontefice Gregorio XV., al quale non erano ignote l' esimie doti del Saccardi, il fè venire alla sua Corte e destinollo suo scrittore segreto de' Brevi a' Principi, officio ch' egli esercitò onoratissimamente. Avvenuta la morte di quel Papa, tornossene Crescenzio in questa sua patria, fatto pensiero di trarre qui una vita tranquilla e quieta. La fama peraltro che aveva acquistato in Roma, lo ritolse di nuovo alla solitudine, in seno della quale egli facea sue delizie dell' amena letteratura, imperocchè il Pontefice Innocenzo X., pur consapevole dei meriti dell' Ascolano, richiamollo in Corte e nel medesimo officio di Segretario de' Brevi a' Principi. Rimunerato da quel Papa con generosi premj, mentre vedeva il Saccardi aperta a' suoi passi la strada di onorevolissimi avanzamenti, morte lo arrestò nella carriera, avendo terminato di vivere nel 1645., compianto da tutta la Pontificia Corte, e lasciando desiderio di sè e degli ottimi suoi servigj nel rimemorato Sommo Pontefice Innocenzo X. Gli amorevoli fratelli posero a Crescenzio Saccardi nella Chiesa Cattedrale di questa sua patria un funebre monumento. Presso una nobile famiglia Quattrocchi, la quale si estinse a' miei dì, e ch' era stata erede della famiglia Saccardi, esisteva un codice di varie scritture di Crescenzio riguardanti affari della Santa Sede con varie Corti estere, e moltissime lettere scritte alcune in Italiano, altre in Latino, ed anche molte poesie Toscane. È data lode al Saccardi di non sentirsi negli scritti suoi il tristo odore di che ammorbarono la Italia le sozzure del secolo XVII. Trovo encomiato questo nostro concittadino negli Elogj di uomini illustri scritti da Jacopo Filippo Tomasini Padovano, il quale novera il Saccardi fra que' letterati, che togliendo a di-

---

[1] Veggasi la lapide nel Duomo.

fendere la nobiltà della Italiana favella, sostenevano doversi di essa far uso nello scrivere, non già della lingua Latina. (1)

Il Cinelli mentova *La Vittoria riportata de' Turchi sotto Vienna*, Ode di Marco Martorelli Ascolano, dedicata all'illustriss. ed eccell. Sig. D. Livio Odescalchi Duca di Ceri, in Macerata 1683. in 4.° (2); e ricorda pure lo stesso Cinelli un'altra Ode di questo Marco Martorelli intitolata *La fragilità della vita umana*, e dedicata similmente al detto Duca Odescalchi, ed impressa in Macerata 1685. in 4.° (3) Narra poi il medesimo citato scrittore che quando questo poeta Ascolano aveva in animo di pubblicare un intero volume di varie poesie, fu da morte rapito nel corso di sue onorevoli fatiche, e con lui si estinse la sua famiglia con dolore universale di tutti i cittadini.

Dall' Andreantonelli è commendato un Girolamo Mucciarelli Arcidiacono di questa Chiesa Cattedrale, che fioriva allorquando scriveva quel nostro Municipale storico, il quale dà lode allo stesso Mucciarelli di esimio Teologo e di piacevole ed ameno poeta. (4) Ma niuno, io credo, vorrà menar buono al compilatore del Saggio delle cose Ascolane quel suo affermare con tutta fidanza (*pag.* 418.) che una Pastorale manoscritta di questo Arcidiacono superava in poetica nobiltà il celeberrimo *Pastor fido* di Battista Guarini, uno de' più

---

[1] *Nec desunt eximii viri, qui hoc ipsum hodie sentiant, et aliis persuadere nitantur, e quibus mihi præ cæteris nominandus V. N. et R. Crescentius Saccardus, Illustriss. et Reverendiss. Jo. Baptistæ Agucchiæ, Archiepiscopi Amasiensis, et apud Serenissimam Rempub. Venetam Urbani VIII. Pont. Opt. Max. Legati a Secretis, amicumque caput Musis, Virtutum et Gratiarum omnium numeris absolutum, cujus ego dicta et cogitata plurimi semper feci.* = Vedi *Jacobi Philippi Tomasini illust. virorum elogia, Patavii apud Donatum Pasquardum et Socium M.DC.XXX. alla pag.* 311. *e seg.*

(2) Bibliot. volante Scanzia XIV. pag. 67.

(3) Scanz. X. pag. 45.

(4) Sebast. Andreantonelli *Ascul. hist.* lib. 4. pag. 158.

leggiadri componimenti che ornino l' Italico Parnasso. A me pare esser questa una solenne esagerazione di quel compilatore.

Sino dall' adolescenza mostrò di essere dotato di felicissimo ingegno Marcello Giovannetti nato di riguardevole prosapia nell' anno 1598., e morto nel 1631. a' 14. di Agosto nella sua freschissima età di anni 33. coll' universale cordoglio e dispiacimento de' suoi concittadini, a' quali l'esimio giovane era carissimo. (1) Coltivò la Poesia, la Storia e la Giurisprudenza; e vedesi lodato dal Cinelli nella Biblioteca volante. (2) Le Rime di lui furono stampate in Venezia nell' anno 1622., e di bel nuovo poscia in Bologna e in Roma nel 1626. Quadrio ricorda solamente l' edizione di Venezia in 12.°, e quella di Roma pure in 12.° per Francesco Corbelletti, e dice che questo Ascolano fu poeta spiritoso sul far del Marini. (3) Recitò il Giovannetti la sua Orazione dello Specchio nell' Accademia degli Umoristi di Roma, e fu quivi messa alle stampe nel 1630., e venne anche inserita fra le Orazioni di Monsignor Mascardi e di altri chiari Oratori. Il Viviani nella Pratica beneficiaria mentova il Trattato *de transferendis Pensionibus*, che scrisse questo Marcello Giovannetti, il quale diè in luce ancora la Vita di S. Emidio Vescovo e principale protettore della città nostra colle stampe di Ronciglione per Lodovico Grignani nel 1631. (4) Solamente questa ultima Opera del Giovannetti ho io potuto vedere; della quale fecesi una ristampa, intitolata a' Consiglieri del nostro Comune, in Ascoli per Angelantonio Valenti nel 1731. in 8.° Le immondezze seicentistiche la deturpano alcun poco, lo stile vi è talora rivestito di poetici ornamenti, e la erudizione vi si sparge talvolta poco opportunamente. Si ravvisa quella essere scrit-

---

(1) V. la lapide nel Duomo.
(2) Bibliot. volante Scanz. XIV. pag. 65.
(3) Della Storia e della Ragione di ogni Poesia vol. 2. lib. 1. dist. 1. cap. 8. pag. 299. e 300.
(4) Della Vita di S. Emidio scritta dal Giovannetti parlano i Bollandisti sotto il dì 5. Agosto.

tura di un giovane, cui peraltro non mancò buon ingegno. Chi affermasse che v' ha pure difetto di critica, muoverebbe lamento non ingiusto. La Vita del Giovannetti col suo ritratto trovasi fra quelle degli Accademici Incogniti di Venezia. Nel Dizionario Storico dell' Abate Ladvocat, trasportato in Italiano e stampato in Bassano nel 1773. pel Remondini, al tom. 3. pag. 153. si nota Marcello Giovannetti di Ascoli della Puglia, e vi si dice che fiorì nel secolo XVI., e che scrisse la Cilla Favola Pastorale, la Divisa Fanciulla Tragedia etc. Si errò in quel Dizionario e circa l' epoca assegnata alla vita del Giovannetti, il quale pressochè intieramente visse nel XVII. secolo, e circa la patria di lui, che fu Ascoli del Piceno, non Ascoli della Puglia. Del nostro Giovannetti è sicuramente la Cilla Favola Pastorale, stampata in Roma per Francesco Corbelletti nel 1626. in 12.° e in Monte Leone per Giambattista Rosso 1636. in 8.° (1)

Cesare Orlandi ha fatto menzione del nostro Niccolò Marcucci nato nel 1629. Rivolse i suoi studj alla Poesia, alla Storia, all' Araldica ed anche all' Architettura militare. Nella età di anni 30. si recò a Parigi ad effetto di colà intraprendere la carriera delle armi sotto il Duca di Nivers, e fu quivi protetto dal Cardinale Mazzarini. Tornato di Francia militò sotto il Principe D. Mario Ghigi Generale Pontificio nel 1663., e si trovò all' assedio ed alla distruzione di Castro. Dipoi nell' anno 1675. fu eletto Quartier Mastro Generale di Fanteria e Cavalleria a' servigj della Corte di Roma. Niccolò Marcucci passò di questa vita nel 1687. (2) Scrisse le Memorie storiche di Ascoli, Opera non mai venuta alla luce e rimasa manoscritta. Da essa trasse il suo materiale in grandissima parte il compilatore del Saggio delle cose Ascolane. Se vogliasi giudicarne del ruscello che ne derivò, pare a me che la fonte esser non potesse molto limpida e chiara.

---

(1) Quadrio Della Storia e della Ragione di ogni Poesia vol. 3. part. 2. lib. 3. dist. 3. cap. 4. pag. 415.

(2) Ved. Delle Città d' Italia Notizie compilate da Cesare Orlandi tom. 2. pag. 232.

Scrisse inoltre il Marcucci Opuscoli ed Osservazioni intorno le famiglie nobili della nostra Città, ed anche poesie le quali ho io veduto, e che di poco o più veramente di niuna lode sono meritevoli. Fu seguace del pessimo gusto da che in quel secolo fu deturpata la Italica letteratura. Il medesimo Orlandi sopra citato (*tom.* 2. *pag.* 232. *e seg.*) ricorda due altri dotti Ascolani; un Carlo Grazia autore di elogj poetici alla patria ed a' più celebri concittadini, che furono stampati in Ascoli nell' anno 1659. e dedicati al Cardinale Gabrielli, che a que' tempi teneva qui l' Episcopato; e Gian Emidio Novelli che scrisse intorno la origine e l' antichità di Ascoli ed intorno il Beato Agostino Novelli, Opuscolo impresso nel 1671. in Roma, e che fu sperto nelle storie Greche e Latine.

Benemerito della patria fu il Gesuita Paolo Antonio Appiani, imperocchè scrisse intorno le cose Ascolane ed illustrò la storia di questa città. A dire alcun poco di lui mi somministra belle notizie il diligentissimo Mazzucchelli. (1) L'Appiani trasse suoi natali da nobile famiglia Ascolana a' 9. del mese di Dicembre dell' anno 1639. Secondochè è narrato dal Cinelli (2), il Cardinale Giulio Rospigliosi, che grandemente stimava e pregiava questo nostro concittadino, col mezzo di Monsignor Agostino Favoriti lo ricercò più volte, mentr' era ancor secolare, onde volesse porsi a' servigj di lui nella qualità di Gentiluomo, alla qual cosa l' Appiani non volle acconsentire. Vestì l' abito della Compagnia di Gesù; e un indizio del tempo in cui ciò egli fece, abbiamo in una lettera la quale si conserva nell' Archivio segreto del Comune (al num. VII. fasc. II.). La indirizzarono a' maestrati del detto Comune il Padre Giovan Battista Appiani della Compagnia di Gesù (forse zio del Padre Paolo Antonio) ed il medesimo Padre Paolo Antonio Appiani, il quale si sottoscrive novizio della stessa Compagnia di Gesù. Quella lettera è scrit-

(1) Scrittori d' Italia vol. 1. part. 2. pag. 884. e seg. ediz. cit.
[2] Bibl. Volante Scanz. XIII. pag. 123.

ta a' 20. Ottobre del 1667., e con essa mandano i mentovati Religiosi in dono a' magistrati della patria alcune Reliquie di Santi Martiri. Il Padre Paolo Antonio Appiani diede opera alla predicazione, ed a que' tempi corse fama di lui che il celebrava come valoroso e facondo Oratore. Passò gran parte di sua vita esercitando un tale Apostolico ministero e cavandone laude insieme e frutto. Hannosi alle stampe molti saggi della eloquenza di lui, ma il non puro gusto regnante in quella età vi si ravvisa sempre. Con lunghi studj si arrichì di erudizione sacra e profana, e singolarmente si diè a conoscere spertissimo nella storia di questa sua provincia. Si dilettò eziandio della volgar poesia, e nel 1704. fu aggregato all' Accademia degli Arcadi col nome di *Nidemo Nassio*. Giovan Mario Crescimbeni lo chiama *letterato eruditissimo* (1), e dal Cinelli è laudato come *predicator celeberrimo, ed insigne non meno per pietà che per letteratura universale e per cortesia.* (2) Onoraronlo di loro amicizia letterati famosi, tra' quali è a ricordarsi principalmente il chiarissimo Antonio Magliabecchi (*Venetorum ad Magliabechium Epist. vol. 2. pag. 27.*) e Gio. Battista Fagiuoli (*Memorab. Ital. erudit. præstantium vol. 2. part. 1. pag. 176.*). Scrive il sopra citato Mazzucchelli essere intervenuta la morte dell' Appiani nel Collegio Romano, mentr' esso quivi si trovava Confessore di quelle scuole e Qualificatore del S. Uffizio, a' 20. di Febbrajo del 1709. (3) Quadrio dice che l' Appiani morì circa il principio di Marzo di detto anno 1709. (4) Certo è questo nostro concittadino ne lasciò di dottrina congiunta a probità esempio nobile e degno d' imitazione. Le Opere da esso scritte sono le seguenti.

I. Navigazione del Cardinale Flavio Chigi in Francia, Poemetto etc., in Orvieto per Palmerio Giannotti 1665. in

---

(1) Storia della volgar Poesia vol. 5. pag. 171. edizione Veneta del 1730.
(2) Bibliot. volante Scanzia VII. pag. 105.
(3) Si veggano le Notiz. Istor. degli Arcadi morti nel tom. 2. al num. XX. pag. 63.
(4) Della Stor. e della Ragione di ogni Poesia vol. 2. lib. 1. dist. 1. cap. 8. pag. 389.

4.° L' Appiani scrisse questo Poemetto quando era ancor secolare; e l' applauso che ne riscosse, può vedersi presso il Cinelli (*Bibl. volante scanzia XIII. pag.* 123.).

II. Tributo di ossequio alla venerabil memoria di Girolama Veramonti di Ascoli morta in concetto d' integrità di vita singolare, Oda etc. dedicata al Reverendissimo Gio. Paolo Oliva Preposito Generale della Compagnia di Gesù. In Bracciano per Andrea Fei 1665. in 4.°

III. Il Braccio forte e benefico, Panegirico in lode di S. Ansano Battezzatore di Siena, detto nella Chiesa Metropolitana della stessa città il dì primo di Dicembre, Festa del Santo, 1682., dedicato all' Illustrissimo e Reverendissimo Signore Monsignor Marsilj Arcivescovo della medesima. In Siena nella stamperia del Pubblico 1683. in 4.° A questo Panegirico, che io vidi in Firenze nella Biblioteca Magliabecchiana, è premessa la lettera dedicatoria a Monsignor Marsilj scritta dal P. Guglielmo Ciogni Reggente del Convento di S. Agostino di Siena, dalla quale scorgesi che il medesimo Panegirico fu grandemente applaudito. Quella lettera ha la data di Siena delli 14. Febbrajo 1683.

IV. Il doppio Spirito di S. Filippo Benizi Ampliatore de' Servi di Maria, Panegirico in lode del medesimo Santo, detto nella SSma Nunziata di Firenze per la sua Festa l'anno 1685., dedicato al Serenissimo Principe Gio. Gastone di Toscana da' PP. del Convento della stessa Chiesa. In Firenze per Anton Maria Albizzini 1685. in 4.° Anche questo Panegirico io vidi nella Libreria Magliabecchiana; e vi si legge in fronte la epistola dedicatoria a Gio. Gastone Principe di Toscana scritta dal Priore e Frati del Convento della Nunziata di Firenze a' 30. del mese di Ottobre 1685.

V. Le Lune Tolomee in festa al Serenissimo aspetto del benefico lor pianeta il Principe Francesco Maria di Toscana Governatore dello Stato di Siena; Accademia fatta in tributo di ossequio all' Altezza sua Serenissima, e dedicata alla medesima da' Nobili del Collegio Tolomei della stessa città. In Siena nella stamperia del Pubblico 1685. in 4.° Tutti i componimenti che formano questa Operetta, furono scritti dall' Appiani (*Cinelli Bibl. volante Scanz. VII. pag.* 105.).

VI. Panegirico in lode di S. Filippo Neri fondatore della Congregazione de' PP. dell' Oratorio, detto nella Chiesa di S. Florenzio di Firenze per la sua Festa nell' anno 1686., e dedicato al Serenissimo Principe Ferdinando III. di Toscana. In Parma per Galeazzo Rosati 1687. in 4.° Medesimamente questo Panegirico io vidi in Firenze nella Biblioteca Magliabecchiana. L' Appiani sul gusto di quel tempo lo intitolò *Il Bronzo sonante non senza l' oro della carità, Si charitatem autem non habeam, factus sum velut æs sonans.* Vi è premessa la lettera dedicatoria dell' autore a Ferdinando III. Principe di Toscana, dalla quale si conosce che l' Appiani predicò in Firenze nella Quaresima del 1686. Essa lettera ha la data di Parma delli 10. Dicembre 1686.

VII. Il Frumento che produce le Palme, Orazione per la esposizione del Santissimo Sagramento nella Ducal Basilica di S. Marco in rendimento di grazie a Dio per le vittorie ottenute l' anno 1687. dall' armi Cristiane nella Ungheria, nella Grecia, nella Dalmazia, dedicata all' Altezza Serenissima di Ferdinando III. Gran Principe di Toscana. In Venezia per Alvise Paccini 1688. in 12.°

VIII. Vita di S. Emidio Vescovo di Ascoli e Martire etc., con un ragguaglio della stessa città, dedicata al Sommo Pontefice Clemente XI. Due edizioni abbiamo di questa Opera: l' una fecesi in Roma nella stamperia di Gaetano Zenobj nel 1702. in 4.°, l' altra similmente in Roma, con accrescimenti ed emendazioni dell' autore, presso il Bernabò 1704. in 8.° (1) In questa Vita di S. Emidio l' Appiani scrive di molte cose pertinenti alla storia di Ascoli, e ragiona della preminenza

---

[1] Della Vita di S. Emidio scritta dall' Appiani si è parlato negli Atti degli Eruditi di Lipsia del 1706. a car. 176., e nelle Memorie di Trevoux nel Gennajo del 1704. all'articolo XV. I Bollandisti sotto il dì 5. Agosto, dove trattano di S. Emidio, nominano frequentemente la Vita di questo Santo scritta dall' Appiani, e tra le altre cose dicono = *Hoc vero et Giovannetto, et ceteris omnibus præstare videtur Appianus, quod, ad inflammandam erga S. Emygdium pietatem, egregiam navavit operam* etc. Ved. *Acta Sanctorum Augusti* tom. 2. pag. 22. *Antuerpiæ* 1735.

di questa città ch' ebbe un dì fra le altre di più provincie, descrive il sito di essa e la sua vaghezza e fortezza, e ricorda la frequenza del popolo e la nobiltà de' cittadini, e così pure l' amenità e fertilità del territorio ed altre memorie e pregj della medesima riferisce, dimostrandosi delle patrie antichità diligente e dotto ricercatore. I Consiglieri del nostro Comune nella tornata del dì 26. Febbrajo 1703. manifestarono il loro gradimento per questa Opera, con che l' erudito Appiani aveva illustrato le glorie del Santo protettore ed insiememente molte antichità della patria (1).

IX. Vita ovvero Apologia di Cecco di Ascoli, colla quale l' Appiani, caldo di patria carità, tolse a difendere (divisamento meritevole di molta commendazione) il suo grande e sventurato concittadino, il cui nome per lo supplizio a che fu egli dannato, era venuto nella memoria de' posteri brutto di turpe nota. Questa Apologia si trova inserita nella Storia dell' Eresie del Bernini al sec. XIV. cap. 3. pag. 456., e fu già da me citata laddove di Cecco ragionai.

X. Vita del P. Niccolò Maria Pallavicino Genovese della Compagnia di Gesù. Questa vedesi impressa nel tom. 2. delle Vite degli Arcadi illustri a car. 87. (2)

XI. Secondochè scrive il Mazzucchelli (3), aveva il P. Appiani condotto a buon termine un' Opera in lingua Latina sopra gli Scrittori Ascolani, la quale non è uscita alla luce. Di questa fa ricordo in più luoghi il Cinelli (*Bibl. volante Scaz. VII. pag.* 105., *Scanz. XIII. pag.* 124., *Scanz. XVIII. pag.* 126.), in uno de' quali (*Scanz. XIII. pag.* 124.) la chiama Ateneo Ascolano, e così pur l' intitola il Crescimbeni (4). Se ne ragiona anche nelle Notizie degli Arcadi morti (*Vol.* 2. *pag.* 63.), ove si vuole che fosse di argomento più esteso di quel che accenna il Cinelli, mentre vi si asserisce

---

(1) Ved. il libro de' Consigli dall' an. 1699. all' an. 1705. pag. 159.

(2) La Vita del Pallavicino scritta dall' Appiani è ricordata da Tiraboschi Stor. della Letter. Italiana tom. 8. par. 1. lib. 2. cap. 1.

(3) Scritt. d' Italia nel luog. cit.

(4) Istor. della volg. Poesia vol. 5. pag. 92.

ch' era intitolata *Athenæum Picenum*, e che in essa l' Appiani aveva raccolto una quantità di recondite e pellegrine notizie riguardanti la storia dell' antico e moderno Piceno (1). Io peraltro sulla fede de' nostri Municipali storici, i quali deggiono essere informati con maggiore precisione delle cose di questo loro concittadino vissuto in epoca sì poco lontana, posso qui aggiugnere che sonosi confuse due diverse Opere che l' Appiani aveva tolto a scrivere, imperocchè veggio affermarsi da' medesimi storici che questo Gesuita aveva abbozzato una storia della Marca in tredici libri portandola sino a tutto il secolo XII., la quale ei non ridusse mai a perfezione; e che quando venne a morte aveva per le mani la storia de' letterati Ascolani rimasa pure imperfetta. Un saggio di questa può vedersi nella Vita di Pacifico Massimi, premessa alla edizione delle Opere di quel poeta fatta in Parma nel 1691., la qual Vita, da me citata laddove parlai del detto Massimi, si dice tratta dall' Ateneo Ascolano, ed è sicuramente scritta dall' Appiani. Se questo infaticabile ed erudito nostro concittadino avesse potuto perfezionare la sua storia intorno i letterati Ascolani, questi non avrebbero avuto la disgrazia di essere argomento a scrittore sì povero e sì infelice, come io ben mi avveggo di essere.

XII. Finalmente il P. Paolo Antonio Appiani lasciò manoscritti due volumi di Rime divise in Sacre, Morali, Encomiastiche e Musicali, da lui estese nella più fresca età, e nelle quali appare il cattivo gusto, che in quel tempo prevaleva fra' letterati della nostra Italia. Uno di questi volumi scrive il Crescimbeni di aver veduto (2). Tre Sonetti dell' Appiani si riportano dal Cinelli, due nella Scanz. XIV. della Bibl. volante a car. 27. e 65. ed uno alla Scanz. VII. pag. 106. Il primo di questi Sonetti è sopra la S. Casa di Loreto, il

---

(1) Di questa Opera è fatta pur menzione negli Atti degli Eruditi di Lipsia dell' anno 1692. a car. 281., e dal Fabrizio nel *Conspectus Thes. Liter. Italiæ* a car. 286.

(2) Istor. della volg. Poesia vol. 5. pag. 171.

secondo intorno il Martirio di S. Emidio ed il terzo sulle glorie di Cosimo III. Gran Duca di Toscana. Un' ode di esso Appiani, scritta di suo pugno, conserva l' erudito Sig. Ignazio Lenti; ed è indirizzata a Monsignor Filippo Lenti, già principe della nostra Accademia degl' Innestati, eletto Vescovo di Ascoli della Puglia; e vi si dimostra la poesia, quando tratti di argomenti sacri e morali, essere pur dicevole a personaggi insigniti di Ecclesiastiche dignità. Quadrio scrive che questo Ascolano fu uomo fornito di assai buone lettere e di molta erudizione, e che tra gli altri suoi studj amò quello della volgar poesia, e lasciò morendo un volume manoscritto (abbiam veduto che due lascionne) di sue Rime, alle quali dà lode di assai pregevoli. Aggiugne che scrittore di buon gusto fu l' Appiani, nel che non si può certo consentire col Quadrio, veggendosi che il medesimo Appiani fu vago pur troppo delle corruttele e brutture a quella età sì piaciute (1). Ben egli è vero che a questo nostro concittadino dobbiamo dare grande laude e giustissima dell' aver esso cercato di onorare e di aver onorato veramente colla propria virtù e colla propria sapienza quella nobiltà che gli provenne dagli avi suoi; esempio degnissimo di avere copia d' imitatori tra que' che vantano splendor di natali.

Due Claustrali or qui ricorderò i quali diedero saggi di lor dottrina. Il Padre Lucido Mancinelli Minor Osservante fu Predicatore applaudito e poeta. Raccolse una buona biblioteca nel Convento di Monsanpolo, castello del territorio Ascolano, donde egli traeva sua origine, e quivi si morì nel 1654., lasciando molte sue scritture, cioè le Prediche, le Disputazioni Accademiche, la Regola di S. Francesco in versi Latini, dieci libri di Epitaffj ed altri poetici componimenti. Fioriva similmente circa la metà del secolo il P. Filippo Liverotti Minore Riformato, uomo di somma probità e di molte lettere. Furono pubblicati colle stampe di Venezia il suo Quaresimale e l' Avvento (2). Il Cinelli ricorda *La Santa Ca-*

---

(1) Della Stor. e della Ragione di ogni Poesia vol. 2. lib. 1. dist. 1. cap. 8. pag. 339.

(2) Ved. Saggio delle cose Ascol. e de' Vescovi di Ascoli pag. 435. 437. e seg.

sa della Vergine Lauretana, Panegirico del P. Filippo di Ascoli degli Scalzacavalli de' Minori Osser. della Riforma, in Macerata appresso Agostino Grisei 1649. in 4.° (1) Egli è certo peraltro che questo P. Filippo degli Scalzacavalli è la stessa persona del P. Filippo Liverotti sopra rimemorato, imperocchè nelle storie Municipali si fa menzione precisamente del citato Panegirico scritto da esso P. Filippo Liverotti. Questa famiglia usò il doppio casato di Scalzacani e di Liverotti, ed il Cinelli scambiò il cognome di *Scalzacani* con quello di *Scalzacavalli*.

Di Celio Talucci si ha memoria nella seguente iscrizione, che leggesi nella Chiesa della Nunziata de' Padri Minori Osservanti

D. O. M.
CŒLIO TALVCIO
QVI
OB MORVM ET LITERARVM ELEGANTIAM
ROMANÆ AVLÆ CARVS
LAVDIVII CARD. ZACCHIÆ GRATIAM
MERVIT ET COLVIT
MOX VRBANO VIII. PROBATVS
AB EO ADIECTVS EST A SECRETIS
FAVSTO POLO AD MARIAM AVSTRIACAM
EXCIPIENDAM MISSO
NOBILIORI FORTVNÆ PROLVDENS
NISI FATVM HEV INVIDISSET
OBIIT ROMÆ
SEPVLTVS IN DOMO PROFESSA SOC. IESV
ANNO M.D.C.XLIIII. ÆT. XLII.
MEMORIAM QVAM LIBRI EDITI
COMMENDANT
HIC EXPRESSIT CANON.^s ASCENTIVS
FRATER LACRYMANS

---

(1) Bibliot. volante Scanz. XIV. pag. 27.

Delle Opere messe in luce dal Talucci, che vengono rimemorate nella riferita lapide, io conosco solamente la Storia del Passaggio di D. Maria d' Austria Regina di Ungheria etc., stampata in Roma nel 1631. in 4.°, avvenimento accennato nella iscrizione. (1) Monsignor Conti de' Duchi Poli, mandato quale straordinario Nunzio ad onorare ed accompagnare quella reina, che passar doveva sul Tronto, portò seco il Talucci, datogli dalla Romana Corte a Segretario d' ambasciata. Oltre l' essere questo Ascolano valente nella letteratura, era anche ben parlante e adorno di piacevoli e cortesi maniere. Leone Allacci ed altri gli diedero lodi. Il Cinelli nella sua Biblioteca volante Scanz. XIV. pag. 39. mentova e loda la *Relazione sulle opere di minutissimo intaglio di Ottaviano Jannella*, scritta da Giovan Battista Tuzj Arcidiacono di questa Cattedrale, che fu principe dell' Accademia degl' Innestati, ed impressa in Ascoli per li Salvioni 1676. in 4.° Avvertasi che dal Cinelli costui è denominato per errore *Tazj* in vece di *Tuzj*, ch' è il suo vero casato.

Angelo Amati fu poeta e visse nel secolo del quale or io ragiono. Mazzucchelli (2) lo chiama Giuseppe Amati, e così pure è denominato dal Quadrio (3). Peraltro l' Allacci (4) ed il Cinelli (5) ne fanno menzione col nome di Angelo. Io registrandolo qui lo chiamo Angelo, imperocchè lo trovo così nominato dagli storici Municipali, nè posso credere ch' essi s' ingannino intorno ad uno, che fiorì in epoca vicinissima a quella, in cui que' nostri storici scrivevano. L' Amati viveva circa il 1630., e diè in luce le due seguenti Operette.

I. Il caso di Aristo pastor di Arcadia, Ottave. In Roma nella stamperia della Camera 1624. in 4.° Sono queste 37. Ottave.

25

---

[1] Questa Opera del Talucci è ricordata dal Cinelli Bibl. vol. Scanz. XIV. pag. 16.
(2) Scrittori d' Italia vol. 1. part. 1. pag. 594. ediz. cit.
(3) Della Stor. e della Ragione di ogni Poesia vol. 3. part. 2. lib. 3. dist. 3. cap. 4. pag. 415.
(4) *Apes Urbanæ* pag. 37.
[5] Bibliot. volante Scanz. XIV. pag. 4.

II. Aristeo Favola Pastorale, Poemetto Toscano in ottava rima. In Roma per Jacopo Mascardi 1628. in 12.°

A Silvio Alvitreti ha dato luogo tra gli scrittori d' Italia l' eruditissimo Mazzucchelli (1), il quale narra che mentre questo giovanetto era ancora Umanista nelle scuole de' Padri Gesuiti di questa città, scrisse e mise alle stampe la Relazione del solenne Ottavario celebratosi in Ascoli nella Chiesa di S. Venanzio de' predetti Padri della Compagnia di Gesù ad onore di S. Francesco Borgia poc' anzi canonizzato. Di questa Operetta fecesi la impressione in Ancona per li Serafini 1672. in 4.° Il Cinelli (2) dice essere questa scrittura sì ben fatta che supera la età dell' autore, ma non l' ingegno di lui. Ad affermare che questo Silvio Alvitreti dilettossi di poesia, traggo argomento da un epigramma Latino che ho veduto, scritto da lui e stampato nell' anno 1677., in occasione che un Odoardi gentiluomo Ascolano fu decorato di Laurea Dottorale. Il Cinelli nella sua Biblioteca volante Scanz. XIV. pag. 12. ricorda il *Compendio storico della casa Cancellieri*, scritto da Bernardino Cancellieri di Appignano, castello vicino ad Ascoli, Preposto di Monte S. Polo (dice il Cinelli; le storie Municipali dicono di Spinetoli), chiamato per antonomasia il Preposto santo, il qual Compendio storico fu impresso in Ascoli per Marco Salvioni 1644. in 8.°; ed in fine di esso evvi un elogio di S. Giuseppe ed un altro di S. Giacomo della Marca.

E perchè non mi sia data accusazione che io lasci alcuni nomi in dimenticanza ingiuriosa, altri letterati e poeti del secolo XVII. or qui accennerò, quantunque io non gli tenga in conto di molto valenti, e quantunque poco meritevoli di commemorazione sieno coloro vissuti a quella corrotta età, cui vennero a noja le vere bellezze, a quel secolo tanto sinistro alle buone lettere Italiane: essi farneticavano dietro il mal gusto dominante, tratti dall' amore stoltissimo

---

[1] Scrittori d' Italia vol. 1. part. 1. pag. 552.
[2] Bibl. volante Scanzia XIV. pag. 94.

della novità e della mutazione, e ammorbati e guasti dalla maligna infezione universale. Giacomo Francesco Parisani scrisse la Polisia Tragedia, che fu stampata prima in Bologna nel 1624. in 24.° e ristampata poi nella stessa città nel 1629. per Andrea Palminieri, e che fu allora lodata e applaudita non poco, siccome ne fa testimonianza il Cinelli. (1) Il Parisani fu anche autore di varj altri componimenti poetici, e singolarmente di un poema intitolato *Il Baco da seta*, che fu impresso in Bologna nell' anno 1626. in 8.° (2). Similmente della tragica poesia dilettossi l'Abate Marcello Centini, e fu messa alle stampe in Macerata nell' anno 1627. in 12.° pel Carboni una sua Tragedia intitolata il S. Giuliano e ricordata dal Cinelli nella Biblioteca volante. (3) Oratore e poeta fu Michelangelo Testa dell' Ordine Eremitano, e pubblicò un Carme Latino *De Christi Circumcisione*, una collezione di Drammi e di Sonetti ed alcune Orazioni sacre; e passò di questa vita correndo l' anno 1649. Un Giovanni Pacifici diede in luce le sue poesie, impresse in Ascoli per le stampe di Marco Salvioni nel 1659. in 12.° (4) Gio. Battista Sacchi ebbe in Roma l' officio di maestro di Rettorica in Propaganda, del quale nel 1663. si stampò una Orazione Latina delle lodi di S. Giovanni Evangelista, in Roma nella tipografia della R. Cam. Apost. in 4.° Veggasi la Biblioteca volante del Cinelli alla Scanzia XIV. pag. 54., dove o è occorsa una ommissione, ovvero più probabilmente si è fatto grave errore scambiando la detta Orazione del Sacchi in lode di S. Giovanni Evangelista con un libro che contenesse precetti Rettorici. E volendo tutti noverare que' che posero in luce una qualche Opera, onde si abbia quasi una piccola Bibliografia Ascolana, ricorderò ancora un Francesco Antonio Migliani che nel 1664. co' torchi di Macerata in 12.° pubblicò (5) la Vita del B.

(1) Bibliot. volante Scanzia XIV. pag. 33.
(2) Bibliot. Georgica del Proposto Marco Lastri, Firenze 1787., alla pag. 98.
(3) Bibliot. volante Scanz. XIV. pag. 64. 65.
(4) Ved. Cinelli Bibliot. volante Scanz. XIV. pag. 34.
(5) Cinelli Bibliot. volante Scanz. XIV. pag. 31.

Corrado Migliani; ed un Lodovico Maria Nozzi Domenicano che nel 1677. diè alla luce in Ancona per la stamperia Camerale in 4.° (1) una sua Orazione funebre colà recitata per la morte del P. Odone Conti Romano Gesuita, fratello del Cardinale Gian Niccola Conti Vescovo della medesima città di Ancona, al quale il Nozzi era carissimo. Costui fu due volte Provinciale di Lombardia. Rammenterò finalmente il Monaco Olivetano Angelo Maria Lenti, il quale pubblicò un suo poema intitolato *Peripezie di Maria Stuarda* impresso in Napoli, per Carlo Portile 1686. in 8.°, poema che ho io veduto, e non m' ardisco di affermare che meriti lode, e poscia stampò in Fermo nel 1692. per Andrea de' Monti alcune poesie sacre cui diè titolo *Affetti di compunzione*. Narra il Cinelli (2) che il detto Lenti fu di vita e dottrina esemplare, e fu fratello di Monsignor Emidio Lenti Vescovo di Nocera de' Pagani. Il medesimo Cinelli ha creduto meritevoli di menzione Francesco Testa, Accademico Imperfetto, che mise in luce alcuni *Componimenti Epitalamici*, in Ascoli appresso Marco Salvioni 1668. in 4.° (*Bibliot. vol. Scanz. XIV. pag. 30.*); ed il Dottore Curzio Procaccini che pubblicò una *Corona di fiori poetici prodotti da varj nobilissimi ingegni, intessuta dal Dottore Curzio Procaccini*, in Ascoli per Marco Salvioni 1678. in 4.° (*Scanz. XIV. pag. 17.*).

Acconcio luogo egli è questo dove per me si dica alcuna cosa intorno le Accademie che fiorirono in questa città. Ragionando di frate Pacifico al quale fu data la corona poetica, io narrai come trovisi scritto che nella venuta di Arrigo VI. in Ascoli se gli fecero grandi festeggiamenti ed onoranze, e ad encomio di lui si recitò una panegirica Orazione ed alcuni versi. Il Gesuita Paolo Antonio Appiani (3) fissa a quella epoca il nascimento di un' Accademia letteraria nella nostra

---

(1) Cinelli Bibliot. volante Scanz. XIV. pag. 62.
(2) Bibliot. volante Scanz. XIV. pag. 4.
(3) Appiani Vita di S. Emidio lib. 2. cap. 4. pag. 162, e seg.ti Roma pel Bernabò 1704.

città, per guisa che Ascoli potrebbe darsi vanto, secondo la opinione di questo scrittore, di aver avuto un' Accademia sul finire del secolo XII. Della quale opinione dell' Appiani giudicheranno gli eruditi a' quali me ne rimetto, non io sendo tale che debba assumere la persona arrogante di giudice, e non ignorando che il Tiraboschi gravissimo scrittore afferma che la prima e più antica fra le Italiche Accademie, di cui gli avvenisse trovare sicura memoria, è quella che sul declinare del decimoquarto secolo fondò nella città di Rimini il Forlivese poeta Jacopo Allegretti (1). L' Appiani che bene egli stesso avvedesi come ardita può sembrare la esposta sua opinione, e perciò la manifesta non senza timore, continua a narrare che l' Accademia Ascolana traendo incoraggimento dal ravvisarsi gradita al rimemorato Principe, s' intitolò l' Accademia dei Discordi, e tolse per sua Impresa un teschio arido di cavallo che trasmettea dagli occhi due serpi, minacciantisi mordimenti scambievoli colle teste erette all' incontro, come appunto si vede sopra lo scudo dell' arma del nostro Comune, col motto *utrumque nobis*, che pur leggesi nella detta arma della città: quasi volessero gli Accademici dinotare, dice il medesimo Appiani, con quelle serpi rissose le antiche discordie degli Ascolani; e siccome il cavallo è simbolo del valor militare, e i serpenti della sapienza, riunirsi in essi Accademici l' uno e l' altra, il valore cioè nella guerra e la sapienza delle lettere. Prosegue a narrare il sopracitato scrittore che quest' Accademia cresciuta sempre più florida e numerosa, quantunque alle volte intermessa, si disciolse del tutto ne' Pontificati di Pio IV. e Pio V.; e ne furono cagione i cittadini, avidi meno de' pacifici studj e delle lettere che delle armi e del feroce battagliare, e le calamità intervenute al nostro Comune afflitto da multe pecuniarie e della perdita insieme delle castella. Lasciato in dubbio ciò che riferisce l' Appiani circa l' epoca del nascimento dell' Accademia Ascolana, niuna diffi-

(1) Storia della Letteratura Italiana tom. 5. par. 2. lib. 3. cap. 3.

coltà, io penso, s' incontrerà a credere che in tempo da noi men remoto di quello in cui visse frate Pacifico, sorgesse veramente in Ascoli un' Accademia di lettere e s' intitolasse dei Discordi, disciolta si poi sotto i Pontificati sopra detti, cioè nella seconda metà del secolo decimosesto. La storia letteraria ci narra che nel secolo XV. già parecchie Accademie vedevansi nella Italia (1). L' Appiani continua a raccontare come composte le cittadinesche sedizioni e correndo tempi meno avversi e men luttuosi alla città nostra, sorse qui novella Accademia di letteratura e s' intitolò dei Golosi ovvero delle Sorche: la ridicola stravaganza de' nomi fu in pregio e deturpò il senno Italiano, dice il dottissimo Pietro Giordani (2), (cui mi pregio altamente di aver conosciuto). Il sopra detto scrittore della Vita di S. Emidio non indica poi la precisa epoca, in cui esisteva quest' Ascolana Accademia de' Golosi (3). Sicuri documenti abbiamo di tre Accademie che fiorivano in Ascoli nel secolo XVII., ond' è che a questo luogo io riserbai il presente articolo intorno così fatte ragunanze letterarie. L' Accademia degl' Imperfetti abbiamo veduto che pose nel Duomo una lapide a Sebastiano Andreantonelli che fu suo principe. Essa aveva per sua Impresa una pianta e per suo motto *perfecta producam*, e congregavasi in casa Ferretti rincontro alla Chiesa Parrocchiale di S. Giacomo, laddove fu dipoi edificato il monasterio delle Religiose che si appellano della Concezione. Io credo che parlisi di quest' Accademia in una deliberazione, che fecero i Consiglieri del nostro Comune nella tornata del dì 6. Giugno 1619. (4), quantunque si dica in qualche storia Municipale essere avvenuto alcuni anni dopo il nascimento di tale Accademia. Da' Consiglieri pertanto fu conceduto a' Dottori, che avevano

---

[1] Ved. Tiraboschi Stor. della Letterat. Italiana tom. 6. part. 1. lib. 1. cap. 3.
[2] Nella elegantissima lettera indirizzata a Gino Capponi Marchese al primo Gennajo 1825.
[3] Nel sop. cit. luogo pag. 165.
[4] Ved. il lib. de' Consigli dall' anno 1618. all' anno 1620. pag. 94.

formato e pensavano di continuare l' Accademia di belle lettere, di fare le azioni loro tanto pubbliche quanto segrete nella sala del Consiglio, secondochè essi Accademici avevano dimandato, e di tenervi una cassa per conservare in quella le loro scritture. Siccome peraltro si hanno memorie che la medesima Accademia tenne le sue congreghe in casa Ferretti, come sopra ho io indicato, convien dire che abbandonasse il palagio del Comune per avere luogo più tranquillo e più comodo alle sue letterarie adunanze. Potrebbe anche sospettarsi che la riferita deliberazione del Consiglio riguardasse l' Accademia sopra ricordata de' Golosi, ed in questo caso rimarrebbe fissata l' epoca in cui essa fiorì. Il Quadrio nella sua Opera della Storia e della Ragione di ogni Poesia (1) nomina l' Ascolana Accademia degl' Imperfetti, e dice che fioriva già dal 1657. Ma è certo ch' essa esisteva da epoca più antica, imperocchè pose una lapide a Sebastiano Andreantonelli, che n' era stato principe e che morì nel 1643. La più celebre delle Accademie Ascolane fu quella che si denominò degl' Innestati. Essa fu eretta nel 1647., ed alzava per sua Impresa un Albero innestato colla Luna in alto e col motto *tuo nostrum incremento* (2). Riguardevoli soggetti e Porporati e Prelati furono ascritti fra gl' Innestati. Quadrio fa memoria di quest' Accademia Ascolana (3), la quale fu del numero di quelle che sorsero a parteggiare coll' animoso Girolamo Gigli, il quale per le celebri disputazioni sulla nostra favella empieva tutta Italia de' suoi clamori (4). L' Accademia degl' Innestati fiorì sino agli ultimi anni del seco-

---

[1] Nel volume contenente l' indice universale con alcune correzioni ed aggiunte pag. 6. ediz. cit. Avvertasi che quivi per equivoco è notato *Aquila* in vece di *Ascoli*.

[2] Se ne vede il quadro in una delle camere del palazzo pubblico, e v' ha la memoria della fondazione con queste parole = *Academia Innestatorum erecta die sexta Augusti MDCIIIL.*

[3] Della Storia e della Ragione di ogni Poesia vol. 1. lib. 1. dist. 1. cap. 2. pag. 54.

[4] Vedi l' Apologia dell' amor patrio di Dante e del suo libro intorno il volgare eloquio scritta dal Perticari part. 2. cap. 43.

lo XVIII. Si ha notizia di un' altra Accademia che fu aperta in Ascoli pur nel secolo del quale or io scrivo, cioè quella che si chiamò dei Disuniti. Quadrio anche di questa fa menzione e narra che fioriva circa il 1668. (1) Trovo che da' Consiglieri del nostro Comune nella ragunanza che tennesi a' 10. del mese di Luglio dell' anno 1646. fu conceduto a' giovani che ne fecero supplicazione, di poter fondare una nuova Accademia nel palagio pubblico del Comune, affinchè restasse applaudito il loro virtuoso e laudabile divisamento (2). Non saprei dire se quella concessione si facesse agl' Innestati, che stabilirono poscia perfettamente la loro Accademia nel seguente anno 1647., ovvero ai Disuniti.

Alcuna cosa io già dissi a suo luogo di ciò che fecero i maestrati del nostro Comune nel secolo XVI. per giovare gli studj e le lettere, alcuna cosa pur dirò di ciò che operarono nel secolo XVII. per lo stesso riguardo; pensando io che agli amorevoli figliuoli non sia discaro a visitare anche i ricetti più piccioli della paterna magione; e primieramente leggo ne' libri pubblici che nell' anno 1604. i detti maestrati concedevano sussidj al tipografo Giovanni Giubari, il quale assumeva la obbligazione di fornire la sua stamperia di nuovi caratteri (3). Molto onorevole per li Consiglieri del nostro Comune è la premura, ch' essi dimostrarono nella ragunanza del giorno 20. Gennajo di detto anno 1604. Parlavasi quel dì in questa sentenza: *Essere cosa manifestissima che la migliore e più pregevole dote, che dalle fanciulle possa recarsi alle case de' lor mariti, è il timor santo d' Iddio e la modestia e i virtuosi fatti e i buoni e laudati costumi: per ciò dovendosi diligentissimamente provvedere alla educazione delle zitelle, si scrivessero lettere di supplicazione all' illustrissimo Signor Cardinale di Ascoli a nome del Pubblico, acciò si desse modo a' nostri cittadini di collocare le figliuole in qualche*

---

[1] Della Storia e della Ragione di ogni Poesia vol. 1. lib. 1. dist. 1. cap. 2. pag. 54.
[2] Ved. il libro de' Consigli dall' anno 1643. all' anno 1649. pag. 131.
[3] Ved. il lib. de' Consigli dall' an. 1603. all an. 1604. pag. 42.

monasterio, dove potessero essere ammaestrate e rettamente educate, con escirne allorchè dovessero andarne a' maritaggi. Nella stessa maniera si supplicasse quel Porporato pel collocamento de' giovanetti nel Seminario, dove potessero apparare le scienze e le liberali arti (1). Eguale premura manifestavasi da' Consiglieri sul cominciamento del secolo XVII., perchè s' introducessero e si stabilissero nella città nostra i Gesuiti (2) per l' ammaestramento della gioventù, la quale per tal guisa verrebbe tolta alla oziosità, e farebbe progressi come nelle lettere così nella civiltà, da che risulterebbe utile grandissimo tanto al Pubblico quanto a' privati. Nell' anno 1607. a' 3. del mese di Luglio si fermava da' maestrati di stipendiare un precettore che leggesse Umanità e Rettorica, e ciò si faceva sulla considerazione, com' è detto ne' libri pubblici, che l' uomo per mezzo delle scienze si nobilita, e che mentre la gioventù dà opera alle lettere, non può attendere al pericoloso trattar delle armi (3). Successivamente nel 1610. il nostro Comune si raccomandava, onde in questo Convento di S. Francesco, appartenente a' Padri Minori Conventuali, si mandassero dotti Religiosi, i quali potessero rendersi giovevoli alla città (4); e nel 1628., quando i Gesuiti eransi già introdotti in questa nostra patria, lo stesso Comune faceva preghiere, a fine che le scuole del loro Collegio venissero fornite di buoni maestri (5). Degnissimo di laude e commendevole più d' ogni altro a me parve l' ordinamento, che pur lessi ne' registri delle pubbliche riformagioni (6), che si pingessero le immagini di Ventidio e del Sommo Pontefice Niccolò IV., a' quali Ascoli vantasi aver dati i natali, onde alla vista di essi i

26

(1) Ved. il lib. de' Consigli sop. cit. alla pag. 44.
(2) Ved. il lib. de' Consigli dall' anno 1605. al 1606. pag. 15. e 17.
(3) Ved. il lib. de' Cons. dall' an. 1606. all' an. 1607. pag. 124.
(4) Lib. de' Cons. dal 1610. al 1612. pag. 3. e 12.
(5) Ved. il lib. de' Consig. dall' an. 1625. all' an. 1628. pag. 239.
(6) Ved. il lib. de' Consig. dal 1631. al 1634. pag. 38.

cittadini s'infiammassero nell' amor di gloria, e la patria divenisse fiorente d'armi e di lettere.

CAP. X.

Artisti del secolo XVII.

Fu il secolo XVII. non infecondo di artisti Ascolani, siccome apparirà a' benevoli che porranno gli occhi su queste carte. E primamente di que' che diedero opera alla pittura, or io venendo a ragionare, vo' porre a capo una Giovanna Garzoni, onde colle laudi di essa far testimonianza che v' ebbe pur qui valorose donne, le quali procacciaronsi onore praticando le nobili arti e ne vennero in alta fama. Costei dall' Orlandi nell' Abecedario pittorico chiamata insigne miniatrice (1), dal Baldinucci detta di gran talento nell' arte del miniare (2), nacque in Ascoli (3) nell' anno 1600., e morì in Roma nel 1670. Nè solamente miniò, ma esercitossi anche in più nobil genere di pittura. Ho trovato qui un quadro che si possiede dal Signor Giacomo Gallo, e che fu dipinto ad olio dalla Garzoni quando era nella età di anni sedici (4). Evvi rappresentata Nostra Donna col Bambino nelle braccia

---

(1) Ved. l' Abecedario pittorico dell' Orlandi ediz. cit. alla pag. 205.

(2) Baldinucci Notizie de' Professori del disegno, tom. XIX. pag. 174., edizione di Firenze 1773.

(3) Parlano anche della Giovanna Garzoni Melchior Missirini nelle Memorie per servire alla storia della Romana Accademia di S. Luca, secolo decimosettimo, Lanzi nella Storia pittorica della Italia tom. 2. Scuola Romana epoca quarta, e Ticozzi Dizionario dei pittori vol. 1. pag. 225., edizione di Milano 1818.

(4) In questo quadro vedesi scritto = *IOÑA . DE . GARZONIBVS . FA . AÑO . SVÆ . ÆTATIS . XVI .* 1616.

e S. Giuseppe indietro. Questo quadro, dipinto in campo oscuro, presenta originalità nella composizione e laudevole colorito sulla maniera della scuola Fiorentina, e v' ha della dottrina nel disegno. Certo è poi che quella dipintura apparirà molto pregevole, se si consideri essere stata condotta da una fanciulla oltrepassante di poco il terzo lustro. Dimorava costei in Firenze circa il 1630., e quivi fece moltissimi ritrattini in miniatura de' Principi Medicei e de' Signori di que' tempi, nè le si negava qualunque prezzo ella ne dimandasse, e vi laciò bellissime memorie di sua rara virtù. La Giovanna Garzoni si fece pur conoscere ed ammirare in altre grandi città della Italia, e dappoi, quando era già in età molto avanzata, ed essendo divenuta ricca fermò sua dimora in Roma, e di quell' Accademia di S. Luca divenne amantissima. E quivi fu pregiata da' più valorosi dipintori di quel tempo; ed un buon conoscitore di quadri mi assicura che fra le pitture di una famiglia Romana di fresco vendutesi egli vide un ritratto della Giovanna Garzoni, dipinto da Giovan Battista Salvi detto dalla sua patria il Sassoferrato. Essa vi si vedeva rappresentata in età senile, siccom' era quando recossi in Roma. Donò costei alla detta Accademia un libro di miniature in cartapecora, disegnate a penna e colorite di sua mano, ed avvisa il Missirini che veramente la esattezza con che vi sono ritratti i fiori e la lor vaghezza, la leggiadria delle farfalle, e la verità delle frutta, e l' atto e la vita degli animali quivi espressi niente lasciano a desiderare in questo genere. Può anche di presente vedersi ed ammirarsi questo codice, che a riguardarlo ti pare uscito di corto dalla mano della valente dipintrice. La Garzoni amò tanto l' Accademia di S. Luca che largamente la soccorse di sue sostanze, perocchè venendo a morte la fece erede di suo considerevole valsente, ornando così di bella gloria il nome suo, non solamente per avere praticate le buone arti, ma per essersene ancora renduta benemerita coll' averle beneficate. Riconoscente l' Accademia alla Giovanna Garzoni, eressele monumento in marmo nella sua Chiesa, col ritratto dipinto, e le pose la onorevole epigrafe seguente.

D. O. M.
EXIMIÆ MINIATRICIS
FAMA
IOANNÆ GARZONIÆ
DE ASCVLO IN PICENO
POST TERRARVM SPATIA
GLORIOSE EMENSA
HIC
ALAS COMPLICAVIT
ACADEMIA S. LVCÆ
PICT. SCVLP. ET ARCH. VRBIS
EX TEST. HÆRES
MONVMENTVM HOC
INSIGNIS MEMORIÆ
BENEFACTRICIS P.
OBIIT MDCLXX.

Questa iscrizione è riportata dal Pascoli, il quale dice essere stata la Garzoni eccellente ed insigne nel miniare (1). Dalla medesima iscrizione si dimostra che Ticozzi andò errato dicendo che questa Ascolana morì nel 1673.

Lanzi (2) giudica meritevole di speciale ricordanza l'Ascolano dipintor Lodovico Trasi. Nacque costui nell' anno 1634. Ebbe a padre Antonio Trasi (3) pittor di poco valore, ma che qui pur vuolsi commendare, perocchè presto si fu accorto della inclinazione che il figliuol suo dimostrava per la pittura, e sino dalla età più tenera l'ebbe ammestrato come per lui poteasi meglio nel disegno, e veggendo che Lodovico già più di esso erasi renduto valente nel dipignere

---

(1) Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni di Lione Pascoli vol. 2. pag. 451. Roma per Antonio de' Rossi 1736.

(2) Storia pittorica della Italia tom. 2. Scuola Romana epoca quinta. Parla pure di Trasi il Ticozzi nel Dizion. de' pittori vol. 2. pag. 283. ediz. cit.

(3) In un manoscritto della Libreria Grassi veggo un Pier Marino Trasi Console della Città e Gonfaloniere. Non so se il pittore Lodovico appartenesse a questa nobil famiglia, ovvero vi avesse più famiglie di questo casato.

e fatto erasi omai grandicello, fece pensiero di mandarlo a Roma, onde quivi fosse indirizzato per quella buona via ch' egli non poteva bene mostrargli. Per simil modo l' amorevole padre di Raffaello da Urbino (se mi è lecito di far paragone cogli avvenimenti di sì grand' uomo), posposto l' amor proprio alla benivolenza verso il figliuolo, conoscendo che questi poco appresso di sè poteva acquistare nell' arte del dipingere, il mandò a studiare presso Pietro Perugino (1). Andato a Roma Lodovico Trasi, fu ricevuto nella scuola del Sacchi, dove per molti anni diede opera diligente allo studio della pittura, e venuto a morte il maestro suo, e avendo anche perduto il suo buon padre, mancato a' vivi, gli fu mestiere di tornarsi in Ascoli, lo che nocque forse agli avanzamenti di lui. Dopo qualche tempo l' amor dell' arte il condusse nuovamente in Roma, laddove la meditazione sulle opere de' sovrani maestri è sì fruttuosa agli artisti, e siccome nella scuola del Sacchi era stato condiscepolo di Carlo Maratta e aveva preso ad amarlo, così tornato in quella città, volle rimanersi e studiare presso costui; al quale il Trasi avvicinasi in alcuni suoi piccoli quadri, ne' quali appare buon Marattesco. Nelle più grandiose sue dipinture egli aderisce al Sacchi. Lodovico Trasi tornò dappoi in questa sua patria, e vel richiamò onorevolmente il Pubblico, e qui cessò di vivere sul cominciare dell' anno 1695., e con pomposi funerali fu portato al sepolcro nella Chiesa di S. Filippo. Raccolte queste poche notizie biografiche intorno il Trasi, dirò con brevi parole delle sue opere. Ve ne ha moltissime in Ascoli, e pressochè tutti gli edifizj pubblici ed i palagj privati se ne fanno ornamento. Molte io ne vidi grandemente rovinate per la negligenza dei possessori, i quali dimostrando che niente lor cale di conservare queste pregevoli dipinture, danno sentore di turpe ignoranza. A buon diritto è lodato da Lanzi il quadro di S. Niccolò, il quale esiste ben conservato nella Chiesa di S. Cristoforo. In quello il pittore

---

[1] Ved. Giorgio Vasari nella Vita di Raffaello da Urbino.

adoperò maggior diligenza, e vi espresse la liberazione di un paggio dalla schiavitù, avvenuta nel momento in cui il pio giovanetto serviva alla mensa del suo padrone. È tale questo quadro, vi ha sì laudabile la invenzione e la distribuzione che corse voce averlo il Trasi dipinto sul rubato abbozzo di esimio pittore Romano. Ma a chi conosca le tante altre opere di questo Ascolano, rimarrà facile il giudicare questa voce essere stata una brutta malignità della invidia, perocchè egli dimostrò per tante prove il suo merito nel così bene inventare e distribuire. Chiama lo stesso Lanzi riguardevoli dipinture alcune storie di questo artefice che sono nel Duomo dipinte a tempera, e fra queste dice prevalere quella del Martirio di S. Emidio. Dal parere peraltro di tutti gl' intelligenti, da' quali io udii farsi giudizio delle medesime pitture (e ad essi io me ne rimetto sendo memore che delle cose dell' arte (1) non dee giudicare chi artista non è), mi convinco che quelle storie non sono delle migliori opere del Trasi. Quadro laudatissimo e forse la più bella cosa che qui v' abbia di questo pittore, singolarmente se riguardisi il colorito e la espressione delle figure, è il S. Giovan Battista predicante alle turbe, che si vede nella Chiesa di S. Caterina. In questa dipintura si ravvisa l' allievo ed imitatore del Sacchi, ed il Trasi vi si mostra pur valente come paesista; e duole agli amatori dell' arte che quel quadro non sia bene conservato. Forse lo stesso autore si compiaceva di questo suo dipinto, e quindi vi segnava il suo nome (2). Havvi altro buon quadro di questo pittore nella Chiesa di S. Venanzio, e sonovi effigiati S. Francesco Borgia, S. Luigi e S. Stanislao Kosta. L' altro suo quadro collocato sopra la porta della Sagrestia nella Chiesa di S. Agostino, che rappresenta S. Tommaso da Villanova dispensante la elemosina a' poveri, è benissimo colorito ed ottimamente distribuite vi stanno le

---

[1] *De pictore, sculptore, fictore nisi artifex judicare .... non potest.*
C. Plinius Epist. 10. lib. 1.

[2] *Ludovicus Trasi faciebat* 1668.

molte figure. Vedesi che Trasi aveva utilmente studiato sulle belle composizioni della scuola Bolognese; e nel detto quadro que' due puttini contrastanti per una moneta ricordano il famoso dipinto a fresco del Domenichino nella Cappella di S. Cecilia nella Chiesa di S. Luigi de' Francesi in Roma, dov' è figurata quella Santa che pur dispensa la elemosina. In questo quadro si scorge molto più la maniera del Sacchi che quella del Maratta. Lodati pure sono tre quadri del Trasi che si veggiono nel grandioso Tempio di S. Pietro Martire; e lodavansi non meno le dipinture, con che egli bellamente ornò il soffitto della Chiesa di S. Egidio delle Monache Benedettine, la quale fu chiusa nelle politiche turbazioni, che funestarono i primi anni del corrente secolo. Il Ticozzi narra che Lodovico Trasi aprì in questa sua patria un' Accademia di pittura, che fu assai frequentata e feconda di buoni artefici; la qual cosa è molto onorevole per la storia delle arti Ascolane, imperocchè da ciò si dimostra che in questa città v' aveva in que' tempi copia di amatori e coltivatori delle arti belle, e fiorivan qui così fatti laudevolissimi studj.

Lodovico Trasi ebbe un fratello nominato Giovanni (1), che s' invaghì del dipingere, veggendo come praticava quest' arte il fratel suo Lodovico; del quale egli seppe farsi imitatore per guisa che le dipinture dell' uno e dell'altro talvolta da occhio men perito mal si distinsero. Giovanni Trasi è mentovato e molto laudato in un manoscritto da me veduto nella libreria della famiglia Grassi. Esercitò anche l' architettura, ed ebbe parte nella fabbrica della casa de' Padri Filippini. Ignorasi il tempo ed il luogo di sua morte, imperocchè abbandonò questa sua patria, e andossene, fatto Ingegnere di quella Corte, nel regno di Napoli. In un manoscritto similmente della libreria della detta famiglia Grassi trovo notato un Emidio Trasi, il quale vi è chiamato *pittor famosissimo* con lode certamente molto

---

[1] Veggasi Orsini Descriz. delle pitt. etc. di Ascoli pag. 233.

esagerata; ma null' altro evvi detto che diaci conoscenza di lui, e neppure vi si scrive il tempo in ch' egli visse (1).

Un valente scolare di Lodovico Trasi fu D. Tommaso Nardini, che nacque in Ascoli poco dopo il 1655. (2), e qui, sendo venuto in molta fama per la eccellenza di lui nella pittura, a che aggiunse pure pregio di dottrina nelle lettere e lode grande di be' costumi, mancò a' vivi il dì 9. Dicembre dell' anno 1718. (3) Lanzi (4) fra le dipinture del Nardini loda singolarmente quelle fatte qui a S. Angelo Magno, Chiesa de' Padri Olivetani. La quadratura fu di Agostino Collaceroni Bolognese scolare del Pozzo; ed il Nardini vi adattò le figure, e rappresentovvi i misterj dell' Apocalisse e varj fatti Scritturali. Spicca in tutta l' opera, dice Lanzi, lo spirito, l' accordo, il buon sapor delle tinte, la facilità, che sono i pregj ordinarj di questo pittore, e quivi espressi meglio che in altre sue opere. Nardini dipinse la volta; e le lunette del sotterraneo del Duomo, ajutato in quelle dipinture dagli scolari suoi; e morto il Trasi, proseguì egli ad ornare i Tempj della città nostra, siccome pur Lanzi riferisce; e quindi v' ha nelle nostre Chiese molti quadri di lui, tra' quali assai lodato è quello di S. Niccola da Tolentino, ch' esiste nella Chiesa di S. Maria del Buon Consiglio delle Monache Agostiniane, e così pure quello che rappresenta il Santo Vescovo Aniano e Nostra Donna avente il Bambino nelle braccia, ch' esiste nella Chiesa di S. Agostino. V' ha buoni quadri del Nardini anche nella Chiesa di S. Pietro Martire, e questo pittore si mostra in tutte le sue opere stimabile sul riguardo della invenzione, nella quale vedi sempre la originalità; ma nella correzione del disegno e nella forza

---

[1] In quel manoscritto leggo anche notato un Prospero Trasi Filosofo e pubblico Professore di Medicina, ma neppur di esso vi è detto quando fiorisse.

[2] Ved. Dizion. de' pittori di Stefano Ticozzi vol. 2. pag. 77. ediz. cit.

[3] Da' registri necrologici della Parrocchia di S. Martino e della Chiesa de' Padri dell' Oratorio.

[4] Storia pittorica della Italia tom. 2. Scuola Romana epoca quinta.

del colorire non agguaglia il maestro suo, quantunque in ciò pure abbia molto merito. Pregevolissima a me pare una Galleria, che il Nardini dipinse a fresco nel palagio de' Signori Marchesi Odoardi, laddove egli appose molti ritratti di personaggi di quella illustre famiglia, ritratti che son dipinti con moltissimo spirito e verità. Si scorge che il pittore ha quivi tolto ad imitare lo scompartimento di Raffaello nella Farnesina. Peraltro gli adornamenti che v' ha, sono di altro stile e di altro gusto.

Scolare di Lodovico Trasi fu ancor egli un Luca Vitelli Ascolano, ch' ebbe lode di pittor non ignobile, ma fu molto inferiore al Nardini. Orsini (1) ci dice ch' era più valente nelle dipinture a tempera che in quelle ad olio, e che recatosi in Roma, se gli fecero dipignere soffitti di varj appartamenti, e che già vecchio venne a morte qui nella sua patria correndo l' anno 1730. Costui insieme col suo condiscepolo Nardini sopra detto ed insieme con diversi giovani Ascolanì amatori dell' arte dipinse il soffitto della Chiesa della Nunziata appartenente a' Padri Minori Osservanti. V' ha un quadro di questo Luca Vitelli nella Chiesa di S. Agostino, ed evvi rappresentato il Martirio de' Santi Crispino e Crispiniano. Vi stanno graziosamente que' puttini in gloria, ma il colorito di essi mostrasi nericcio e, come nel restante di quella dipintura, avente poca verità. A chi esamini questo quadro dispiacerà lo stil secco che vi si scorge. Il medesimo Vitelli dipinse le storie delle lunette nella cappella di S. Caterina da Siena nella Chiesa di S. Venanzio, pitture di non molto valore. Di Luca Vitelli ho veduto un dipinto assai più pregevole di ogni altra sua cosa, cioè un di que' gonfaloni i quali si portano a processione. Dall' una parte evvi effigiata la istituzione del Sacramento della Eucaristia, dall' altra stavvi ritratta Nostra Donna con varj Santi; e v' ha intorno diverse figure e storie in piccoli compartimenti collegati alle pitture principali con ornati messi ad oro assai leggiadri e

[1] Nell' Opera precitata pag. 238.

di ottimo stile. Questa nobile dipintura, la quale se si fosse veduta dagl' intelligenti, ne avrebbero dato molta lode al Vitelli, fecesi per la Confraternita del *Corpus Domini* della Terra di Venarotta nell' anno 1708.

Silvestro Mattei fu altro pittor Ascolano non ispregevole che fiorì in questo secolo, essendo nato nell' anno 1653. (1) Il chiarissimo Lanzi fa ricordo (2) del Mattei, che inviato a Roma dal padre suo, frequentò la scuola di Carlo Maratta. Pervenne questo nostro pittore a grande vecchiezza, essendo giunto al 1739. Ticozzi chiama le opere di costui alquanto ragionevoli, sebbene lontane dalla maniera del maestro. Ho udito que' che si conoscono di pittura, non appagarsi granfatto del colorito, del disegno e della distribuzione di questo artefice, ma concedere che vedesi nelle sue figure qualche espressione e che se gli dee per questa parte alcuna lode. V' ha due quadri di Silvestro Mattei nella Chiesa di S. Agostino, l' un de' quali rappresenta la Madonna del soccorso, nell' altro si veggiono dipinte Nostra Signora col divino Infante, Santa Monaca, la Beata Rita da Cassia e la Beata Chiara di Montefalco.

Scrivendosi dei pittori Ascolani del secolo XVII. stimo doversi per me fare menzione del Cavaliere Sebastiano Ghezzi, al quale ha la gloria di aver dato i natali la terra di Comunanza vicina alla città nostra. Egli nacque intorno il 1600., secondochè ne scrive il Ticozzi (3), ed apparò la pittura nella scuola del Guercino. Lanzi (4) osserva che il Cavaliere Sebastiano Ghezzi disegnò e dipinse bene, e riferisce che il suo S. Francesco, fatto per gli Agostiniani scalzi di Monsammartino, si dà per isquisita dipintura, alla quale mancò solamente l' ultima mano dell' artista. Ticozzi narra che costui, dopo aver ottenuto lode di buon dipintore, diedesi all' architettura, e poco più adoperò il pennello, imper-

---

[1] Ved. Dizion. de' pittori di Stefano Ticozzi vol. 2. pag. 31. ediz. cit.
[2] Stor. pittor. della Italia tom. 2. Scuola Romana epoca quinta.
[3] Dizion. de' pittor. vol. 1. pag. 233. ediz. cit.
[4] Storia pittor. della Italia tom. 2. Scuola Romana epoca quinta.

ciocchè esercitando la nuova professione trovava maggiori guadagni. Si ha memoria che fugli data la carica d'Ingegnere del Sommo Pontefice Urbano VIII., e dipoi il re di Portogello, a premio di servigj dal Ghezzi rendutigli, lui decorò del titolo di Cavaliere, conchè quest'onore passasse pure a' discendenti suoi sino a terza generazione. L'Orlandi nota che costui, oltre l'essere stato pittore ed architetto, fu anche scultore in legno (1). In Ascoli Sebastiano Ghezzi dipinse a buon fresco le lunette del Chiostro di S. Domenico, rappresentandovi le gesta del medesimo Santo, e questa dipintura egli faceva negli anni 1612. e 1613., e nella lunetta prossima alla porta del Convento ritrattò sè medesimo tenente i pennelli e la tavolozza. In modo assai migliore dallo stesso Sebastiano Ghezzi furono pure dipinte a fresco in Sarnano, nella provincia di Macerata, le lunette di un Chiostro degli Agostiniani, e quivi ancora effigiò il suo ritratto e segnò il proprio nome. Dice il Pascoli che questo valente artista era cittadino antico di Ascoli (2).

Figlio di Sebastiano fu il Cavaliere Giuseppe Ghezzi, il quale, sendo morto il padre che avealo indirizzato negli studj del disegno, andò nella città di Fermo per appararvi la Filosofia e le Leggi, e pur quivi ebbe a maestro di pittura un Lorenzino che aveva lode di buon dipintore (3). Dipoi recossi in Roma ed in quella città pose sua dimora, e continuandovi gli studj gareggiò co' primi pittori e venne in molta fama, dandovi saggio di scrittore ragionevole per que' tempi, siccome dice il chiarissimo Lanzi, e di pittore piuttosto Cortonesco che di altra scuola (4). Il medesimo Lanzi riferisce che il nome di Giuseppe Ghezzi leggesi frequentemente nella Guida di Roma, e che il Pascoli, il quale ne ha scritta la Vita, loda in lui anche la perizia nel ripulire e resta-

---

(1.) Ved. l' Abecedario pittorico dell' Orlandi ediz. cit. alla pag. 399.

(2.) Vite de' pitt., scult. ed architet. moderni di Lione Pascoli vol. 2. pag. 199. ediz. sop. cit.

(3.) Ved. l' Abecedario pittor. dell' Orlandi ediz. cit. alla pag. 197.

(4) Stor. pittor. della Italia tom. 2. Scuola Romana epoca quinta.

urare i quadri, per lo che la regina di Svezia in tali occorrenze si valse del solo Ghezzi. Egli fu caro anche a Clemente XI. E siccome Giuseppe Ghezzi fu prescelto a Segretario perpetuo della Romana Accademia di S. Luca, così lo Storiografo della medesima Accademia ci somministra molte notizie intorno lo stesso artista. Egli scrive come sendo venuto da Ascoli in Roma questo pittore ben parlante e gradevole per sue cortesi e graziose maniere ed avente cognizione di amena letteratura, l' Accademia elesselo a suo Segretario perpetuo, e fu egli il primo a cui così fatta carica stabilmente si conferisse (1), imperocchè per lo innanzi le funzioni di Segretario dell' Accademia erano state commesse, prima ad un notajo, che ad ogni congregamento compilavane gli atti, e poscia ad un artista Accademico amovibile a tempo determinato. Ma sendo il Ghezzi uomo d' ingegno fervido, di smisurata immaginazione, ed enfatico nel porgere e nello scrivere, ne avvenne che prese gli animi degli Accademici per tal guisa che a suo senno e quasi esso solo tenne il governo dell' Accademia, non senza nota di avere abusato alcun poco dell' autorità. L' esser egli dotato di una instancabile attività, l' esser atto meglio di ogni altro a' parlamenti e più esercitato nello scrivere e più valente di molti Accademici fece sì che dilatò i suoi poteri, ed oltrepassò que' confini che dalla qualità sua di Segretario erangli consentiti; e quindi a sua posta volgeva gli affari, tratto dalla indole propria inclinata al fasto, ed inanimito dalla prevalenza acquistata nelle cose dell' Accademia. Egli ardì persino di fare ricordo nei registri come un giorno avendo dimostrato di voler deporre l' officio suo, tutta intiera la congregazione venne supplicando alla casa di lui, e n' ebbe piene le stanze, per lo che gli fu mestiere di continuare nell' esercizio delle funzioni di Segretario. Venuti poi que' registri, siccome il prelodato storiografo prosegue a narrare, nelle mani di qualcuno degli Accademici, notò e quella e molte altre jattanze,

---

(1) Ved. Memorie per servire alla storia della Romana Accademia di S. Luca compilate da Melchior Missirini, secolo decimosettimo.

di che l'ampolloso Ghezzi aveva deturpato ogni pagina del suo diario. Dopochè questo pittore ebbe aggirato a piacer suo l'Accademia per lungo tempo, fu messo in riposo. Confessa peraltro il medesimo storiografo (ciocchè è di molta lode pel nostro Ghezzi) ch' egli grandemente si affaticò in servigio di quello stabilimento, e diede alle ragunate ordinamenti migliori; e narra come costui ebbe vaghezza di far pompa di suo arguto ingegno lussureggiando nella corrispondenza epistolare, recitando suoi discorsi a' giovani studiosi, e scrivendo le relazioni de' premj (1); ed aggiunge che molte altre incombenze ardentemente sostenne; e nota come il Pascoli attribuisce al Ghezzi una esimia lode coll' asserire ch' esso rimise in piè l'Accademia, e che oltre le sue cure nelle feste dell' arti, oltre le orazioni pronunciate, procacciò che una delle sale della stessa Accademia venisse decorata co' ritratti de' più celebrati professori. E pone termine lo storiografo dell' Accademia di S. Luca alle notizie biografiche intorno il Ghezzi col dire ch' egli visse fino all' anno ottantesimo, e ne fu pianta la morte, e che questo pittore fu di bello e venerando aspetto, ed ebbe leggiadria e giovialità nel conversare,

---

(1) Ho veduto una di queste relazioni stampata in Roma da Gaetano Zenobj ed intitolata = *Il premio tra gli applausi del Campidoglio per l' Accademia del disegno celebrata il dì 7. Maggio 1705., presedendo il Cavaliere Carlo Maratti celebre dipintore, descritto da Giuseppe Ghezzi pittore e Segretario Accademico* =. A questa relazione del Ghezzi è unita una Orazione di Monsignore Ulisse Giuseppe Gozzadini Arcivescovo di Teodosia e Segretario de' Brevi a' Principi, detta in Campidoglio per la medesima Accademia del disegno. V' ha diversi componimenti poetici allusivi alla circostanza, e taluni di celebri autori, ed evvi uno scritto apologetico del Canonico Bartolomeo Nappini indirizzato al Ghezzi, con cui difendesi la Impresa da costui inventata per quell' Accademia, e consistente in un triangolo equilatere, formato, in vece di tre linee, di un pennello, di uno scarpello e di un compasso, col motto *æqua potestas*; alla quale Impresa eransi fatte delle censure. L' opuscolo è adorno di una incisione delineata dal Ghezzi, ed in un medaglione è ritratta la effigie di Clemente XI., cui il libro è intitolato, e v' ha all' intorno deità mitologiche, quivi adoperate a simbolizzare le virtù di quel Sommo Pontefice. Nel giro del medaglione sta scritto *bonis artibus restitutis*.

ond' era universalmente amato (1). Io deggio qui notare che Giuseppe Ghezzi pervenne non solamente all' anno ottantesimo, ma giunse all' ottantesimottavo, siccome dimostrasi dalla seguente epigrafe postagli in S. Salvatore in Lauro.

Sepulcrum familiæ Ghezziæ

D . O . M

ORATOR . VATES . PICTOR . PROBITATE . FIDEQVE
INSIGNIS . IOSEPH . GHEZZIVS . HIC . SITVS . EST
VIXIT . ANNOS . LXXXVII. DIES . IV.
OBIIT . IV . ID . NOVEMBRIS . ANNO . DOMINI . MDCCXXI.
ABBAS.PLACIDVS.EVSTACHIVS.ET.EQVES.PETRVS.LEO
FILII . MŒSTISSIMI
PARENTI . OPTIMO . POSVERE (2)

Abbiamo di Giuseppe Ghezzi in Ascoli nell' Oratorio del *Corpus Domini* una bella dipintura di Nostra Donna assunta al Cielo, dipintura ch' egli faceva già vecchio di anni ottantuno. Havvi anche un quadro di lui nella Chiesa di S. Angelo Magno de' Monaci Olivetani, che rappresenta la Vergine con S. Giuseppe ed il Bambino. Il fratello mio Ignazio, amatore e cultore delle arti belle, per gli stimoli del quale io tolsi ad illustrare alcun poco e come meglio per me si può le memorie degli artisti Ascolani, e che mi somministrò molte delle notizie riportate in questo povero mio scritto, mi rende certo doversi avere in moltissimo pregio due quadri del Ghezzi, che si veggono in Roma al Suffragio, nell' un de' quali è rappresentato il risorgimento di Lazzaro, nell'altro è dipinto Daniello nel lago de' leoni; ed esistere altri due qua-

---

(1) Nel Catalogo degli Arcadi riportato nel vol. VI. della Storia della volgar poesia di Giovan Mario Crescimbeni, edizione di Venezia 1730. pag. 360., sotto il nome Arcadico di Afideno Badio trovasi registrato *Giuseppe Ghezzi Ascolano, celebre pittore e Segretario dell' Accademia del disegno di Roma.*

(2) V' ha certamente errore di stampa nelle citate Memorie dell' Accademia di S. Luca, notandovisi la morte del Ghezzi nell' anno 1791. Vedi le stesse Memorie stampate in Roma nel 1823. pel De-Romanis alla pag. 143.

dretti di questo artefice nella Galleria del Duca Turlonia. Ma coloro i quali vorran conoscere le opere fatte in Roma da Giuseppe Ghezzi, potranno veder la Vita di costui scritta dal Pascoli; nè io ripeterò ciò che altri dissero. È qui da notarsi che il detto Pascoli (1) fra le altre molte ed assai degne qualità attribuisce al Ghezzi quella eziandio della modestia, affermando ch' egli ricusò ogni sorta di onori e disprezzò le vanità. Ciò è in opposizione a quello che sopra da me si narrò intorno le jattanze di questo artista sulla testimonianza dello storiografo dell'Accademia di S. Luca. Ma è a considerarsi che il Pascoli scriveva allorquando vivevano e Pierleone Ghezzi figliuol di Giuseppe ed Antonio Amorosi discepolo e concittadino, e quindi forse egli non volle riferire cose, che a costoro sarebbero state dispiacevoli, e le quali anche non gli consentiva di mettere nella sua scrittura la stretta amicizia, ch' egli aveva avuto col medesimo Giuseppe Ghezzi. Tra gli scolari di costui molto onore gli fece un Pietro de' Pietri nato nel Novarese (2).

Da Lanzi (3) è chiamato pittor vario un Carlo Allegretti, che nacque in Monte Prandone castello della provincia Ascolana, e dice che costui merita di essere conosciuto in una Epifania Bassanesca che pose in questa Cattedrale, dipintura che fa l'apologia delle altre. Il medesimo Lanzi osserva come l' Allegretti fu biasimato per le figure tagliate che si veggiono ne' suoi quadri. Un' altra pittura dell' Allegretti, ch' egli faceva nell' anno 1608. (4), esistente già nella Chiesa di S. Agostino, ora si è collocata nella Chiesa di S. Bartolomeo al

---

(1) Vite de' pittor., scult. ed archit. moderni di Lione Pascoli vol. 2. pag. 204. ediz. cit.

(2) Ved. la Prefazione al volume XV. delle Vite de' pittori, scultori e architetti di Giorgio Vasari, Milano 1811. per la società tipografica de' classici Italiani pag. 65., e quivi citansi alla pag. 64. le sopra dette relazioni de' premj scritte dal Ghezzi.

[3] Stor. pittor. della Italia tom. 2. Scuola Romana epoca terza.

(4) Il pittore vi scrisse *Carolus Allegrettus de Monte Prandone pinxit A. D. 1608.*

Borgo di Solestà. Questo quadro rappresenta il Martirio del detto S. Bartolomeo Apostolo, ed in alto stavvi dipinto l'eterno Padre con molti Angioli che suonano diversi strumenti. Esisteva un altro quadro di Carlo Allegretti nella Chiesa delle Monache Benedettine di S. Onofrio, nel quale era dipinto S. Francesco che riceve le stimate; ma tal dipintura nell'anno 1811. fu tolta a questa città dagli agenti di quel Governo Italico, e portata a fare ornamento alle reali Gallerie (1).

Pittor Ascolano era quel Giovan Maria Mariani, che veggiamo descritto nel catalogo dei Professori Accademici di S. Luca (2), e ch' è riferito nell'Abecedario pittorico dell'Orlandi come pittore di cartellami, di prospettive e di arabeschi (3). Null'altro sappiamo di lui fuorichè viaggiò in diverse città della Italia, dimorò in Roma, e poscia fermò sua stanza in Genova, e quivi dipinse in Chiese ed in palagj. Fioriva nel 1650. Scrive il chiarissimo storico della pittura Italiana che Valerio Castello, uno de' più grandi genj della scuola Ligustica, adoperò talvolta per la quadratura l'Ascolano Mariani (4). Raffaele Soprani nelle Vite de'pittori, scultori ed architetti Genovesi, rimemorando alcune cornici, cartellami, prospettive ed altro bravamente dipintosi da Giovan Maria Mariani Ascolano, dice che costui in simil genere di pitture *mostrossi invero insigne* (5). A me non è avvenuto di vedere in Ascoli opere di questo pittore, e forse l' esser egli stato quasi sempre lontano dalla patria ha fatto sì che non v'abbia lasciato alcuna produzione del suo pennello. È occorso errore, s'io mal non m' appongo, nel Dizionario dei pittori di Stefano Ticozzi coll'essersi attribuite al Mariani alcune o-

---

(1) Vedi nell' Archivio del Comune le Memorie sotto il dì 12. Agosto 1811.
[2] Vedi il detto catalogo annesso alle Memorie per servire alla storia della Romana Accademia di S. Luca scritte da Melchior Missirini.
[3] Ved. l' Abecedario pittorico dell' Orlandi ediz. cit. pag. 249.
[4] Stor. pittor. della Italia di Lanzi tom. 5. Scuola Genovese epoca terza.
[5] Vedi Raffaele Soprani Vite de' pitt., scult. ed architet. Genovesi, nella Vita di Valerio Castello pittore, ediz. di Genova 1674. alle pag. 233. 234.

pere del sopra detto Valerio Castello (1). Anche il Pascoli mentova (2) questo nostro dipintore (3).

Dopochè ho raccolto le sopra esposte poche notizie biografiche intorno i pittori Ascolani che fiorirono nel secolo XVII., or verrò a dire degli architetti e scultori, de'quali non può essere troppa copia nelle città non grandi e qui dove rarissimamente accade il dover innalzare sontuosi edifizj e il dovergli riccamente ornare di scolpiti marmi, con che simili artefici abbiano occasione di esercitarsi. Lione Pascoli ha scritto la Vita di Lazzaro Morelli (4). Questo architettore e scultore nacque in Ascoli correndo l'anno 1608. il dì 30. del mese di Ottobre, ed ebbe a suoi genitori Fulgenzio Morelli scultore Fiorentino ed Angela di Antonio Giosafatti Veneziano. I primi insegnamenti della scultura e dell' architettura gli ebbe dal padre suo; il quale mandò poi questo figlio venuto a maggiore età in Roma. Racconta il Pascoli che giunto Lazzaro Morelli in quella città, ed ito a presentare ad un personaggio certa lettera di raccomandazione, sulla quale poneva sue speranze, fu accolto con dispregio da quel Signore e scacciato da' cortigiani con acerbi detti. Uscito l' afflitto Morelli di

[1] Ved. Dizion. de' pittori di Ticozzi vol. 1. pag. 104. e vol. 2. pag. 21. ediz. cit.

[2] Vite de' pitt., scult. e architet. moderni di Lione Pascoli vol. 2. pag. 451. ediz. cit. sop.

[3] In un manoscritto della Libreria Grassi trovo un Pier Marino Ilarj *virtuosissimo in disegno e pittura.* Io penso che costui vivesse nel secolo XVII., ma in quel manoscritto non vè ne ha indicazione.

Orsini (*Op. cit. pag.* 250.) ricorda un Piccinini gentiluomo Ascolano, che fu discepolo di Pietro da Cortona. Lazzari [*Ascol. in prospet. pag.* 150.] loda grandemente un quadro forse del Piccinini, ch' esisteva nella Chiesa delle Monache Benedettine di S. Maria delle Vergini, rappresentante la natività di S. Giovanni Battista. Era opinione degl' intelligenti che in questa dipintura avesse posto mano Pietro da Cortona, e l' avevano per cosa molto pregevole. E tale parve anche agli agenti del Governo Italico, i quali nel 1811. se la tolsero a decorazione delle reali Gallerie.

[4] Vite de' pitt., scult. e architet. moderni di Lione Pascoli vol. 2. pag. 445. e seg. ediz. cit.

quel palagio iva per via lamentando sua trista ventura con dolenti parole, quando scontrollo un Religioso, il quale udito il sospirare del pover uomo e avutane in cuore compassione, se gli accostò lui pregando dicessegli ciò che di sinistro eragli intervenuto e qual mai sconcio ne patisse. Al buon frate il Morelli rispondeva: *Sè essere un infelice ed angosciato scultore, ch' erasi partito dal paese natio a fine di cercare in Roma fortuna migliore: avere fondato nella protezione di un Grande tutte sue speranze, ma queste essere state indarno, perocchè dal palagio di colui, dond' egli appunto allor ne veniva, sè essere stato con disprezzo e come un vil uomo rigettato: questa essere del dolor suo la giustissima cagione.* Avendo così udito qual fosse la sventura del Morelli, il pietoso frate sel condusse al suo Convento, e quivi il rincorò e confortollo con ogni maniera di parole e di cortesie. Quindi lo allogò nella scuola di Francesco di Quenois, detto il Fiammingo, ed a lui raccomandollo, onde fosse ammaestrato nella scultura e potesse in quell'arte farsi valente. Col mezzo di tal suo maestro il giovane Morelli contrasse amicizia col Cavaliere Lorenzo Bernini, presso il quale lavorò acquistandosi molta stima, e talvolta quest' uomo celebre richiedeva l' Ascolano del parer suo, dimostrando per tal guisa in che pregio lo avesse. Lazzaro tolse a moglie Anna Lambrazzi, e colla donna sua ebbe dolce consorzio di vita e compiacenza di molta e bella prole, fatto padre di tredici figliuoli, il primogenito de' quali, ch' ebbe il nome di Fulgenzio, acquistò perizia nella scultura, affermando il Pascoli che vi riusciva a maraviglia, essendo stato ne' lavori ajutatore del padre. Viveasi Lazzaro Morelli lietamente in seno della sua numerosa famigliuola sempre occupato in lavorare, ed abitava in una casa che tolse a pigione a strada delle Carrozze, dove col crescere degli anni se gli scompose la sanità, ed a poco a poco mancando infermò gravemente, e si partì da vivi il dì 8. Settembre dell' anno 1690., ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, essendo a' funerali intervenuti gli Accademici di S. Luca, nel catalogo de' quali il suo nome vedesi registrato (1). Fu alto di statura,

(1) Ved. il catalogo sopra ricordato ed annesso alle Memorie per servire alla storia della Romana Accademia di S. Luca scritte da Melchior Missirini.

magro e snello della persona, ed in ogni sua parte bene proporzionato, e di volto venerevole ed insieme giocondo ed amabile. Il suo buon costume gli procacciò molti amici, e della sua morte furono dolenti gli artisti, che lo avevan caro per le pregevoli qualità di lui, essendo stato questo nostro concittadino con raro esempio illeso da' morsi della invidia, la quale infra coloro che danno opera alla medesima professione, suole facilmente suscitarsi. Ebbe molti scolari; e trasse da' suoi lavori de' guadagni per modo che morendo lasciò i figliuoli con qualche comodità. Or io dovendo dire alcun poco delle opere che questo artista fece in Ascoli, riferirò che Lazzaro Morelli ebbe parte, dopochè vi era stato adoperato il padre suo, nella restaurazione della facciata del Seminario, la quale vedesi condotta con istile laudevole. Questo artefice architettò anche ed eseguì la costruzione di quel bello ed elegante tabernacolo, che qui si ammira sul muro esterno della Chiesa di S. Francesco nella piazza che si denomina del popolo. È retto quel tabernacolo da due colonne Corintie elevate su di piedestalli a foggia di quelli del Panteon di Roma, e nella nicchia evvi dipinta una immagine di Nostra Donna. Monsignor Girolamo Codebò Modenese, che nell' anno 1639. teneva il governo di Ascoli, vi lasciava quel monumento di sua religiosa pietà (1). È questa certamente una opera del Morelli d'aversi in molto pregio, imperocchè egli vi si dimostra valente architettore e scultor non meno laudabile, e i dotti nelle arti belle vi ravviseranno uno stile puro e castigato. È forza dire peraltro che successivamente il Morelli, sedotto dal dominante gusto Berninesco, se ne facesse seguitatore (tanto più che frequentò, come di sopra è detto, la scuola di quel grand' uomo ch' ebbe ingegno maraviglioso, ma pur nocque molto alle arti) e cangiasse sua maniera, singolarmente nella scultura, e adottasse un corrotto e licenzioso stile, siccome si dimostra dalla statua dell'

(1) N' esiste memoria in una lapide, che vedesi in una sala del palagio del Comune.

Angelo che tiene la frusta al Ponte S. Angelo in Roma, la quale statua è opera del Morelli, e non può riscuotere l'approvazione degl' intelligenti nè andar loro a sangue. Osserva un giudizioso e severo scrittore che Bernini per essere originale non curò l'antico; quindi senza maestri egli fece tanti pessimi scolari, e per avere negletto i veri modelli dell'arte, egli servì di modello a tanti falsi copisti (1). Ad ogni modo l'avere il Bernini prescelto con altri scolari di lui Lazzaro Morelli a decorare quel magnifico ponte in una città ch' è la sede delle arti belle, pare a me che faccia fede della stima in che lo aveva, e che da ciò derivi onore al nostro concittadino. L'Orlandi nel suo Abecedario pittorico fa menzione del nostro Morelli, e dice che in S. Pietro Vaticano al sepolcro di Papa Clemente X. e nella Cappella del Venerabile v'ha statue di sua mano (2). Ma sono molti i lavori fatti in Roma da questo infaticabile artista. Egli lavorò al cavallo ed al leone della fontana di piazza Navona, e nel sepolcro di Alessandro VII. in S. Pietro, dove scolpì una di quelle statue. Nella facciata della Chiesa di Montesanto al Popolo fece alcune statue di trivertino, e nella Cappella Aquilanti in detta Chiesa alcune di stucco. Nella facciata della Chiesa della Madonna de' miracoli a lato della predetta lavorò alcune altre statue di trivertino, e così pure altre ne fece con alcuni ritratti e sepolcri nella Chiesa di Araceli, che il Pascoli dice assai ben condotte. Ed omettendo di parlare di altre sue statue lavorate in Roma e quivi esistenti in luoghi pubblici e privati, aggiugnerò che due ne mandò in Francia, dove anche fu chiamato a farne, due in Inghilterra ed altre in diverse principali città della Europa. Scrive poi il sopra citato Pascoli che il Morelli scolpì qui in Ascoli una bella statua di trivertino, la quale fu collocata nel cortile della casa de' Migliani, e che io non saprei additare dove ora trovisi, quando non fosse, siccome io credo, il Fauno ignudo suonante la

---

(1) Ved. Dizion. delle belle arti del disegno di Francesco Milizia tom. 1. pag. 106. 107. ediz. di Bassano 1797.

(2) Ved. l'Abecedario pittorico dell'Orlandi ediz. sop. cit. alla pag. 284.

zampogna, ch' esiste in Campolungo, villa deliziosa de' Signori Marchesi Sgariglia. Il Baldinucci nomina fra' discepoli del Bernini questo nostro Ascolano (1).

Nel secolo di che or favelliamo, ebbe Ascoli un altro architettore e scultore in Alessandro Sbringa. Egli fioriva nel 1650. (2), e quindi non veggio perchè l' Orsini lui dovesse noverare, come fece, tra gli artefici Ascolani di età incerta. Non ci rimangono notizie intorno la vita e le opere di lui. Ma siccome sappiamo che acquistò celebrità in Roma, io penso che quivi questo artista facesse dimora, e mi confermo in questa opinione veggendone il nome descritto nel catalogo de' Professori socj della Romana Accademia di S. Luca (3). Si dee correggere un errore nel tom. X. delle Antichità Picene dell' Abate Colucci, laddove dicesi alla pag. CC. che questo Alessandro Sbringa viveva alla metà del secolo XVI. Fa ricordo di costui anche Lione Pascoli (4).

Non così poveri di notizie noi siamo intorno Giuseppe Giosafatti architetto e scultore, che nacque in Ascoli correndo l' anno 1643. (5), ed ebbe a padre Antonio Giosafatti Veneziano, che pur egli esercitava l' architettura e la scultura (6). Mandollo il padre in Roma indirizzandolo a Lazzaro Morelli, del quale è detto di sopra, e ch' era al Giosafatti congiunto di sangue. Il Morelli si trovava allora ad

---

(1) Notizie de' Profess. del disegno tom. XX. pag. 154. edizione di Firenze 1774.

(2) Saggio delle cose Ascol. e de' Vescovi di Ascoli pag. 436.

(3) Ved. il catalogo annesso alle Memorie della Rom. Accad. di S. Luca scritte da Melchior Missirini.

(4) Vite de' pitt., scult. ed architet. moderni vol. 2. pag. 451. ediz. cit.

(5) Ved. Orsini Oper. cit. pag. 236.

(6) Nell' Archivio segreto del Comune ho veduto una scrittura del dì 3. Marzo 1640., con cui Silvio Giosafatti lapicida si obbliga di scolpire, sul modello da lui fattone, uno stemma dei Signori Conti in trivertino saldo colla iscrizione. Deputati della città per questo lavoro furono il Marchese Teodoro della Scala e il Capitano Giuseppe Cauti. Sonovi anche le ricevute de' pagamenti. Io non so se fosse costui un fratello di Antonio Giosafatti.

operare nello studio del Cavaliere Bernini, dove il Giosafatti si applicò ad apparare la scultura. E siccome il Bernini vedevalo farsi valente in quell' arte, diedegli ad eseguire molti pezzi di lavoro per la Cattedra di S. Pietro, per la fontana di piazza Navona e per altre opere che quel grand' uomo conduceva, cosicchè riferisce il Pascoli che questo artefice Ascolano diè buon saggio di sè in Roma con non pochi lavori lasciativi (1). Increbbe al Bernini che a Giuseppe Giosafatti facesse mestiere di tornarsene in Ascoli, e fu dolente di perdere un discepolo al quale aveva posto affetto, e di cui scorgeva i grandi progressi. Egli stabilì in questa sua patria un' Accademia del nudo, a profitto de' suoi quattro figliuoli, che tutti instruì nell' architettura e nella scultura, ed insieme di varj gentiluomini dilettanti del disegno e di pittori Ascolani che pur frequentarono quell' Accademia. Vecchio di anni ottantotto trapassò di vita nel dì 7. Luglio del 1731., e la morte di lui ebbe giustamente il compianto de' concittadini, imperocchè questo valent' uomo non solo si adoperò quanto per lui si poteva, onde gli utili studj delle arti salissero sempre più in onoranza nella città nostra e fossero premurosamente coltivati, ma la città stessa di sue opere ornò grandemente e fece bella; per lo che se gli debbe eterna riconoscenza. Ne abbondano e Chiese e palagj. Nelle prime egli innalzò ed abbellì molti altari, e fecevi altri ornamenti, decorandovi anche splendidi avelli. Nei secondi fece singolarmente vaghi portoni, e scolpì eleganti Cariatidi, come sono quelle lodatissime che pose nelle finestre del palagio del Comune, ajutato in tale lavoro dal figliuol suo Lazzaro, del quale si parlerà a suo luogo. Un artista di molta rinomanza venuto di Roma in Ascoli (diconmi alcuni vecchi essere stato il chiarissimo Raffaello Mengs, ciocchè io non saprei affermare per vero) fece le grandi maraviglie della eccellenza con cui quella opera vedesi condotta, e del prezzo meschinissimo, di che il buon Giosafatti si tenne contento. Assai pregevole ap-

---

(1) Vite de' pitt., scult. e archilet. moderni vol. 2. pag. 450. ediz. sop. cit.

pare agl' intelligenti il Cherubino scolpito da lui nel timpano della porta della Chiesa di S. Maria de' Padri Carmelitani, e la bella scala coi balaustri che pur vi fece. Architettò non ignobilmente la Chiesa delle Monache Benedettine di S. Onofrio, e vi modellò statue pregiate di plastica. Medesimamente architettò con buone proporzioni la Chiesa di S. Maria delle Grazie detta l' Icona, nella quale ebbe parte anche il sopra detto suo figlio Lazzaro. Scolpì due statue non ispregevoli nella Chiesa Parrocchiale di S. Tommaso Apostolo, l' una in marmo di Carrara, l' altra in saldo trivertino. Migliore e più finito lavoro è la statua marmorea scolpita dal Giosafatti per adornamento della magnifica e sì riccamente decorata Cappella della Madonna del Rosario in S. Pietro Martire, ed è quella posta sulla parte sinistra, e rappresentante la Purità, sendo l' altra statua fattura del suo figliuolo Lazzaro. Innalzò e molto e bellamente ornò il Tempietto di S. Emidio alle grotte, nel quale merita laude principalmente il porticato ellittico, adorno di otto colonne di ordine Dorico, le quali reggono l' intavolato colla cupola. Non è delle buone cose di questo artista la statua del Santo che pose nell' unico altare, scrivendo nel plinto il proprio nome. Altre opere egli fece in diversi luoghi della Marca e dell' Abruzzo sì di architettura come di scultura. Egli è innegabile che Giuseppe Giosafatti ebbe ingegno grandissimo. Fu egli sedotto, più che il Morelli, dal gusto Berninesco, e forse lo stesso suo vasto genio contribuì a trarlo verso il licenzioso. I severi giudici dell' arte non vorranno forse menar buono all'Orsini quel suo dire che il Giosafatti fece vedere in Ascoli *la nobile, nuova e spiritosa eleganza Berninesca.* Un ingegno sì felice, come fu quello del Giosafatti, meritava di essere nutrito a scuola meno impura, e di foggiarsi a più veri modelli.

Molto perito dell' architettura militare fu Simone Cornacchioli. Egli militò nelle armate Cesaree di Ferdinando III. Dipoi chiamato in Ispagna da Filippo IV. vi fu fatto Generale delle artiglierie, e vi ottenne grande rinomanza. Richiamato in Italia dal Sommo Pontefice, fu mandato in Ferrara per Castellano. Era quest' uomo venuto in tanta fama che la Veneta Repubblica lo volle al suo servigio, e militando sul-

le flotte Veneziane egli diede nuovi saggi del valor suo. Andò altra volta in Ispagna, e vi fece per alcun tempo dimora, perocchè quel Monarca volle ritenervelo. Tornato a Roma, fu prescelto a governatore delle armi nella Romagna. Dimandò che se gli permettesse di tornarsene in patria, a godervi di una riposata vecchiezza tra'suoi parenti ed amorevoli, e qui, tenendovi il reggimento della soldatesca, cessò di vivere mentre correva il 1674., sendo egli allora nella età di anni 74. (1) Io ho veduto un fascicolo di carte riguardanti il Cornacchioli (2), e singolarmente un foglio in istampa de' servigj militari da lui prestati, e fra le molte cose vi si dice com' egli fece diverse piante di fortificazioni e di piazze in servigio della Corte di Madrid, dimostrandosi anche la sua perizia in regolare le artiglierie, e vi si vede come la Santa Sede avendo fatto un bando con che richiamava tutti i suoi sudditi, si praticarono degli officj da' ministri dell' antidetta Corte, onde al Cornacchioli (ciocchè è molto onorevole per esso) si concedesse di rimanere in Ispagna, esponendosi essere questo Ascolano persona di molta importanza e necessaria al regio servizio. Vi si scorge che fu richiamato in Roma con lettera d' Innocenzo Conti Tenente Generale di Santa Chiesa, la quale lettera si riporta nel sudetto foglio a stampa, ed è datata a' 25. Gennajo 1659. Evvi altro foglio a stampa col quale un tal Onofrio del Campo, di professione esso pur guerriero, pretende essere false molte delle cose esposte nell' elenco dei servigj militari dell' Ascolano, e questo foglio vedesi dettato da malignità e livore; ed il Cornacchioli vi risponde con un' altra stampa e con opportune giustificazioni. Evvi anche una incisione di battaglia marittima vinta dall' armata Veneta, la quale incisione è dedicata al Cornacchioli con epistola molto onorante. V' ha poi diverse lettere di questo nostro valent' uomo, indirizza-

---

(1) Veggasi la epigrafe che per la pietà della moglie di lui fu scolpita sulla sua pietra sepolcrale nella Chiesa de' Padri dell' Oratorio.

(2) Esiste nell' Archivio segreto del Comune.

te a' Signori Anziani di Ascoli, e in esse appare grandissimo il suo amore della terra natale. In una, parlando di un figlio natogli, dice com' egli sperava che dovesse un dì quel figliuol suo gloriarsi di essere oriundo di patria famosa e non inferiore a qualsiasi altra. Datata da Venezia a' 18. Gennajo 1663. è un' altra lettera, in ch' egli esprime di non avere altro fine mai che di vivere e morire onorato con buona fama, la quale porge in tributo alla sua cara patria.

Addottrinato assai nell' architettura civile e militare fu Celso Saccocci, che nacque in Ascoli di nobil famiglia (1). Lo scrittore delle cose Ascolane ci ha lasciato delle memorie molto onorevoli di quest' uomo, imperocchè ci racconta che in Roma dal nipote del Papa, Cardinal Francesco Barberini, fu egli adoperato nell' anno 1626. a metter freno alle inondazioni del Tevere presso al Borghetto. Il Saccocci dipoi fu fatto Quartier mastro Generale nell' esercito Pontificio contra il Duca di Parma, e poscia governatore delle armi in Nettuno. Nell' anno 1630. in circostanza del passaggio di D. Maria di Austria sorella di Filippo IV. re di Spagna, venuta per mare in Napoli, da dove conducevasi a Vienna, sposa di Ferdinando III. re di Ungheria e poi imperadore, costruì questo architettore un magnifico ponte di legno nella foce del fiume Tronto, laddove splendidamente e con apparato di molte e belle milizie fu dal Comune di Ascoli ricevuta quella reina, dalla quale il Saccocci ebbe encomj e donativi (2). Molti furono gli allievi di costui nella bell' arte di che faceva professione. Egli ebbe parte nella costruzione della casa di questi Padri Filippini, ma posciachè diversi architetti furono in quella fabbrica adoperati, non sapremmo qual di essi laudare del poco che havvi di buono, e quale

29

(1) *Celsus Saccoccius militum dux, et rerum ad Architecturam pertinentium peritissimus.* Ved. il lib. intitolato = *Francisci M. Vannotii de aqua minerali quæ in Piceno prope Asculum scaturit tractatus.* = *Romæ excudebat Mascardus MDCXLII* = cap. 4.

(2) Veggasi il Saggio delle cose Ascol. pag. 422. 424. Quivi si nota che del Saccocci parlano con molta lode Celio Talucci, il Pelago ed altri scrittori.

biasimare del molto più che vi si vede eseguito in istile cattivo (1). Questo artista ha lasciato alla patria una bella e pregevole opera nella Chiesa di S. Maria del Carmine, ch' egli architettava nell' anno 1636. Gl' intelligenti non possono non rimanere contenti dello stile laudabile, con che ammirasi condotto questo edifizio, e non darne al valente architettore i meritati elogj. Avvertasi peraltro che la facciata non è del Saccocci, ma di altro autore, ed è una di quelle facciate che Milizia (2) chiama *bugiarde*, imperocchè la detta Chiesa vi è indicata a due ordini, ed internamente non v' ha divisioni (3).

Tra gli allievi del Saccocci si distinse Pier Sante Cicala, che acquistò grido di buon architetto civile e militare. Egli era nato in Ascoli correndo l' anno 1664. nel dì 24. di Febbrajo (4). Costui ordinò parecchi edifizj, e fece il disegno della casa di questi Padri Filippini, della quale è detto di sopra. Diedesi anche al dipingere, ne fece studio nella scuola del Trasi, e dipinse quadri, e più volentieri paesi, e miniò sulle pergamene e frutta e rametti di alberi e varj uccelli. Venne a morte il dì 29. Dicembre dell' anno 1727. (5), e fu portato al sepolcro con esequie onoratissime.

L' Ascolano Francesco Antonelli ebbe gl' insegnamenti della militare architettura dal Buratti Ingegnere del Forte Urbano. Sino dalla età più tenera intraprese la carriera del-

---

(1) È questa una delle fabbriche rimaste imperfette, delle quali in Ascoli ve n' ha molte. È savio quell'avvertimento che dà Giorgio Vasari nella Vita di Antonio Sangallo = Deono e gli architetti e chi fa fare le fabbriche pensare molto bene al fine e ad ogni cosa, prima che all' opere d' importanza mettano le mani. =

(2) Ved. Roma delle belle arti del disegno part. 1. pag. 10. ediz. di Bassano 1787.

(3) Nel libro de' Consigli dall' an. 1643. all' an. 1649. alla pag. 112. trovo che a' 4. Marzo del 1646. i Consiglieri vollero che il Capitano Celso Saccocci desse giudizio su di una torre, che si asseriva minacciare rovina.

(4) Orsini Oper. cit. pag. 237. 238.

(5) Da' registri necrologici della Parrocchia di S. Andrea Apostolo.

le armi, e diede tal saggio di valore e di perizia che all' opera di lui si attribuì la espugnazione della ben munita piazza di Landspergh. Funne guiderdonato da Cesare con una preziosa medaglia d' oro e coll' officio d' Ingegnere generale nella Ungheria superiore ed inferiore. Richiamollo dall' Alemagna il Cardinale Francesco Barberini, e sotto il Pontificato di Urbano VIII. fu l' Antonelli governatore delle armi in Perugia, fu Quartier mastro generale nell' esercito Pontificio, ed ebbe altre riguardevoli cariche, e fu mandato a difficili ed onorevoli intraprese. Nel Pontificato poi d' Innocenzo X. fu Luogotenente generale del cannone, fu Castellano di Civitavecchia, fu Maestro di campo delle armi della Sabina, e fu questo valent' uomo adoperato in pericolosi ed importanti negozj. La Repubblica di Ragusi dimandò ad Alessandro VII. l' Antonelli, il quale andovvi general Comandante delle armi di essa. Dappoi la Repubblica Veneta chiamollo a cospicue cariche, ma la Santa Sede non volle più privarsi degli utili servigj di questo suo suddito. Mentre si trovava Castellano di Ferrara, gli sorse desiderio di rendersi una volta a quest' amata sua patria, e di condurvi più tranquilla vita, e tornatovi tolse moglie, e qui poscia riposatamente egli visse, tenendovi il Castellanato della Fortezza Ascolana (1).

Valente divenne nell' architettura civile e militare Odoardo Odoardi, nato di Ascolana molto illustre e cospicua famiglia. Pur egli ebbe parte nella fabbricazione della casa de' Padri dell' Oratorio, della quale è scritto sopra (2). Costui mise alle stampe nel 1681. un Opuscolo cui diè titolo: *La moderna architettura militare agevolata con buon metodo da Odoardo Odoardi de' Catilini Patrizio Ascolano* (3), e ne fece la dedi-

---

[1] Veggasi l' epistola dedicatoria alla Contessa Calista Saladini, premessa alla seconda edizione della Vita di S. Emidio scritta dal Gesuita Appiani. Roma nella stamperia del Bernabò 1704. L' Orsini pag. 251. nomina appena l' Antonelli, e lo registra fra gli artisti Ascolani d' incerta età, quandochè si sa ch' egli fiorì nei Pontificati di Urbano VIII., d' Innocenzo X. e di Alessandro VII.

[2] Ved. Lazzari Ascoli in prospet. cap. VII.

[3] In Ascoli presso Marco Salvioni 1681. in 8.°

cazione al Duca di Parma, al quale egli, sendò giovinetto, aveva renduto servigio nella qualità di paggio. Questa Operetta è mentovata nella Biblioteca volante del Cinelli. (1) Hassi ancora di lui una carta topografica dello Stato Ascolano co' suoi confini, e questa egli pubblicava correndo il 1680., e con una epistola scritta a' 4. Settembre di quell' anno la intitolava a Monsig. Giandemaria a quella età Governatore di Ascoli e Commissario Apostolico generale contro i banditi ne' Dominj Ecclesiastici. Nel saggio Statistico Storico dello Stato Pontificio, compilato dal Sig. Ingegnere Calindri e stampato in Perugia nel 1829., alla pag. 28., di questa carta se ne son fatte due (di che non s' intende dare rimprovero al Sig. Calindri, imperciocchè pur le più grandi opere non vanno esenti da errori), facendo luogo all' equivoco, credo io, l' aver l' autore posto il doppio casato di *Odoardi* e de' *Catilini*. Narra il Cinelli citato sopra che l' Odoardi morì in Dalmazia Ajutante generale del Principe Alessandro Farnese di 34. anni nel 1685. con dispiacimento di detto Principe e di tutto l' esercito. (2)

Di altra nobile e riguardevol famiglia nacque nella città nostra Ottaviano Jannella il dì 23. Dicembre dell'anno 1635., ed ebbe a genitori Jannello Jannella ed Ippolita Tuzj. Un cugino di lui fecesi suo biografo, e ci lasciò uno scritto (3) contenente le notizie della vita di esso e lodi esagerate de' suoi lavori, che sono principalmente figurette ch' egli intagliava in legno, e minutissimi oggetti condotti a forza di aghi; nel qual genere di lavori i Tedeschi dimostrarono maravigliosa eccellenza, siccome dice Vasari (4). Mandato costui a Roma

---

[1] Bibliot. volante Scanz. XIV. pag. 85.

[2] Bibliot. volante nel cit. luog.

[3] Ved. Breve racconto delle opere prodigiose fatte con minutissimo intaglio da Ottaviano Jannella Ascolano, esposto alla pubblica luce dal Dottore Gio. Battista Tuzj parimente di Ascoli. In Ascoli presso li Salvioni 1676. In quello scritto è fatta menzione del Sacerdote Giovanni Bennati Nobile Ascolano, e molto lodasi per l' arte del disegnare.

[4] Ved. la Introduzione di Giorgio Vasari alle tre arti del disegno, architettura, scultura e pittura.

fece vedere le sue opere d' intaglio al Cavaliere Bernini, a cui peraltro non parve che que' lavori indicassero buone disposizioni alla scultura (1), ed il Jannella non fu ricevuto nella scuola di quel grand' uomo. Si pose a servire il Cardinale Ottoboni nella qualità di coppiere, imperocchè quantunque vantasse nobiltà di natali, si trovava povero delle sostanze, e seguì, secondochè scrive il Tuzj, a Brescia quel Cardinale che vi teneva l' Episcopato. Mi fu detto che si veggono nel Coro della Cattedrale di quella città bei lavori d' intaglio fattivi da questo Ascolano per ordine del detto Porporato, e che altri n' esistono nel Coro della Chiesa di S. Fermo in Verona, lo che io non potrei asseverare, non avendone positivi documenti. Passando il Jannella per Firenze, se gli profferse onorevole collocamento presso quella Corte, ma l' amore delle arti belle fecegli ricusare quella offerta e il ritrasse a Roma; e quivi si diè anche al miniare, fattosi discepolo della Giovanna Garzoni, e fu laudato ed avuto in molto pregio da grandi personaggi. Onde riparare sotto il cielo nativo alla scomposta sanità, fu costretto a tornarsene in patria, e da que' personaggi a' quali in Roma era fatto carissimo, ebbe profferte di ogni ajuto, e fu dato ordine a Monsignore Premoli, il quale teneva a que' dì il reggimento della città nostra, che del giovane egregio si avesse cura diligentissima. Ma il malore da che era afflitto, facendosi ognor più grave, la morte che suole sempre rapire più presto i migliori, lui tolse a' vivi nel giorno 10. Dicembre del 1661. nella età sua freschissima di anni 25. E siccome era non solo venuto in fama pel valor suo nell' intagliare e nel miniare, ma inoltre tutti lo amavano, sendo egli commendevole per suoi belli e laudati costumi, e avendo modi di cara gentilezza, così la morte di lui fu acerba a' suoi concittadini, fra' quali lasciò desiderio di sè. In que' suoi minutissimi lavori d' intaglio è certamente ammirabile la di-

---

(1) Ma pure consimili minuti lavori ed intagli fatti su de' noccioli di pesche dimostrarono nella Properzia de' Rossi Bolognese buone disposizioni alla scultura, e le fecero strada all' esercizio di tal arte. Vedi Giorgio Vasari nella Vita di essa Properzia de' Rossi.

ligenza e la finitezza, e doveva l'artefice senza dubbio incontrare somma difficoltà a rilevare tante cose in ispazio sì piccolo e con tale sottigliezza, e grandissima debb' essere stata la sua pazienza. Peraltro all' orecchio di chi esamini que' lavori, che ancor si veggiono, suoneranno alquanto esagerati gli encomj, che ne profusero gli scrittori Municipali. Di questi spesso può dirsi che gettano le lodi col sacco laddove sono da impartire con parca mano. Nell' Abecedario pittorico dell' Orlandi si è fatto errore tanto nel nome quanto nel cognome di questo nostro concittadino, che vi è chiamato Ottavio Tanella (1). Il Pascoli parla diffusamente di questo Ascolano (2), ed il Baldinucci, che ne scrisse la Vita (3) qualificandolo per iscultore, gli dà pur grandi le lodi, commendandolo e come prestante artefice, e come uomo dotato di vereconda modestia e di tanta religione e Cristiana pietà, da potersi proporre ad esempio, e lo predica ammirabile in ogni sua parte.

Io vo' porre termine alle notizie degli artisti Ascolani del secolo XVII. col ricordare un Emidio Ferretti, che il Lazzari afferma essere stato buon architetto e diligente disegnatore e intagliatore di rami (4). Abbiamo di lui una carta topografica della città nostra, carta che presenta molta esattezza e precisione. Essa è rimemorata nel Saggio Statistico Storico dello Stato Pontificio, compilato dal Signor Ingegnere Gabriele Calindri (5); ed il Ferretti la dava in luce nell' anno 1646. Fu pure autor di altre simili carte, destinate ad ornare l' Opera intitolata la Reggia Picena dell' erudito Compagnoni gentiluomo Maceratese. Emidio Ferretti fu adoperato ad architettore, onde rimodernare l' interno della Chiesa di S. Venanzio, ma lo stile di questa opera non è laudevole.

---

[1] Ved. l' Abecedario pittorico dell' Orlandi ediz. cit. pag. 468.
[2] Vite de' pitt., scult. ed archit. moderni di Lione Pascoli vol. 2. pag. 452. e seg. ediz. cit.
[3] Notizie de' Professori del disegno tom. XIX. pag. 166. e seg. edizione di Firenze 1773.
[4] Oper. cit. nella prefazione.
[5] Sagg. Statist. Stor. dello Stato Pontificio, Perugia 1829. alla pag. 28.

Io ho veduto una lettera (1) di costui, scritta da Macerata il dì 25. Aprile dell'anno 1662. e indirizzata al Senato Ascolano, al quale egli propone la compera di una grande libreria appartenente a nobile famiglia Maceratese, facendo profferta di contribuire colle proprie sostanze ad una spesa tanto vantaggiosa. Quello scritto onora grandemente la memoria di questo nostro concittadino, imperocchè vi appare grandissima la carità della patria, che dal Ferretti vorrebbesi vedere fiorente di studiosa gioventù e di buone lettere.

CAP. XI.

Letterati ed Accademie del secolo XVIII.

Questa mia povera scrittura che volge oramai al suo compimento, io vado con lieto animo continuando, imperocchè il manifestare a' chiari e nobili intelletti, onde la patria venne gloriosa, l'ammirazione mia e la mia gratitudine è al mio cuore una dolce e cara compiacenza, che colla idea del saper conoscere e pregiare que' valent' uomini mi conforta del non saperli emulare e raggiugnere. Il compilatore del Saggio delle cose Ascolane registra i nomi di due Teologi, che io debbo rimemorare scrivendo di coloro che fiorirono nel secolo XVIII. (2) Fu l'uno il Padre Luigi Maria De Angelis dell' Ordine de' Predicatori, che venne a grande vecchiezza, e mancò a' vivi nel Convento di S. Domenico di questa città l'anno 1740. Egli aveva calcato le Cattedre di Bologna e vi era stato applaudito, e lasciò varj manoscritti Teologici. Fu l'altro Monsignor Lodovico Paparelli, che tenne l'Episcopato di Cagli, ed alla sua dottrina in Divinità accoppiò molto valore nella predicazione, e si morì correndo l'anno 1755. Scienziato similmente in Teologia fu Giovan Domenico Giovannelli che viveva sul principio del secolo decimottavo.

---

[1] Questa lettera si conserva nell' Archivio segreto del Comune.
[2] Ved. Saggio delle cose Ascol. e de' Vescovi di Ascoli pag. 462. 467.

Monsignor Gambi che a quel tempo era Vescovo di Ascoli, l'ebbe in tanta estimazione che richiamollo in patria, e si valse dell'opera di lui in gravi negozj. Il Giovannelli fu Parroco di S. Maria *inter vineas*, Consultore del S. Uffizio ed Esaminatore Sinodale, ed a' severi studj Teologici unì quelli pure dell' amena letteratura (1). E forse più di ogni altro Ascolano fu dotto in Divinità nel secolo XVIII. un Tommaso Ferraccioli, che nel 1761. stampò in Fano un piccolo saggio della *Catena argentea Summæ Theologicæ S. Thomæ Aquinatis*, e colpito dalla morte lasciò copiosi manoscritti. A tutto elogio di costui vaglia il riferire che l' ebbero in pregio due insigni uomini Benedetto XIV. Sommo Pontefice e Lodovico Antonio Muratori.

Alla virtù ed a' meriti di un uomo che cessò di vivere a' miei dì e che io conobbi, deggio questa qualunque onoranza che il nome di lui sia registrato in queste mie pagine. Sperto nella Teologia, spertissimo nella Canonica Giurisprudenza fu Monsignor Filippo Ambrosj nato in Ascoli il dì 22. Maggio del 1755. di nobile famiglia. Allorchè egli era Canonico di questa Chiesa Cattedrale, i Vescovi di Ascoli nelle più difficili cure ebbero sempre il costui senno presto per li consigli, presta la penna per le scritture, e l' ebbero ajutatore non chiedente, non ambizioso. La città nostra debb' essere ricordevole e grata alla memoria di lui dell' aver esso tenuto qui per lunghi anni scuola di Canonico Diritto a comodo de' giovani, che bramavano di essere ammaestrati in quella scienza. E frequentemente per le sue consultazioni egli, ricco di prudenza non meno che di sapere, come le pubbliche così le private cose egregiamente giovava. Quando dal Sommo Pontefice Pio VII. di gloriosa ricordanza se gli offerse l' Episcopato di Tivoli (posciachè l' Ambrosj degli onori, senza proporseli punto, erasi cogli egregj costumi e colla dottrina fatto degno), egli con acconce scuse si sottrasse a' conforti della famiglia e degli amici, e alle onorevoli

---

[1] Veggasi la lapide nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria *inter vineas*.

profferte del magnanimo Principe rispose con umile richiesta di essere dispensato dall' assumere quel grave carico. Ma successivamente fu costretto ad accettare l' Episcopato di Montalto, laddove ei si mostrò ornato di tali virtù che quivi il suo nome e la memoria sua saranno in perpetua riverenza. Passò di questa vita a' riposi eterni nel dì 29. Maggio del 1825.

E per la dottrina e per la probità fecesi ammirare in Firenze il Giureconsulto Ascolano Giacomo Serafino Conti Consigliere e Uditore del Gran Duca di Toscana (1). Le sue *Decisioni* compilate in più tomi fanno fede del sapere di quest' uomo, il quale viene onorevolmente rimemorato nei Voti del Costantini (2). Al Conti la patria ricordevole de' grandissimi beneficj che da esso le provennero, dee serbare gratitudine eterna. Ed oh! così m' avess' io copia di belle e ornate parole, come vorrei con degne laudi rimeritarlo de' vantaggi, ch' ei procacciò a questa sua terra natale! Con testamento fatto in Firenze il dì primo di Agosto dell' anno 1730. egli istituì nella nostra città quattro Cattedre, una di Teologia, una di Diritto Civile, una di Canonica Giurisprudenza ed una finalmente di Rettorica, assegnando sulla sua eredità gli stipendj per li Professori, che avrebbero letto in tali Cattedre, le quali dovevano in perpetuo mantenersi nella città a comodo ed a profitto della studiosa gioventù. Le due di Teologia e di Rettorica dovevano stabilirsi nel Convento amministratore della eredità, che fu dapprima quello de' Padri Gesuiti, dipoi quello de' Padri Predicatori della Provincia di Lombardia in S. Domenico. Se avvenisse che in alcuna delle istituite Cattedre leggesse qualcuno de' congiunti del testatore o de' lor discendenti se gli doveva dare più largo stipendio. E dettò il Conti in quel suo testamento ottime discipline e saviissimi ordinamenti, perchè nella più vantaggiosa e laudevole maniera si dessero da' Professori gl' insegnamenti, e

[1] Ved. la lapide nella Chiesa di S. Domenico de' Padri Predicatori.
[2] Ved. i Voti decisivi di Francesco Maria Costantini al Voto 524. num. 27. tom. 4. pag. 280. ediz. cit.

i giovani ne ricavassero la maggiore utilità. Nè solamente di così fatte istituzioni a giovamento degli studj dee la patria sapere grado a quest' uomo benemerito. Nel medesimo suo testamento egli istituì sette doti annue per fanciulle povere, ed una ottava dote fissò di più riguardevole somma per le gentildonne Ascolane, le quali non potessero esser dotate dalle lor famiglie, ed assegnò anche sette patrimonj sacri, che si dessero a persone povere che volessero attendere al Sacerdozio. A queste beneficenze si provvedeva annualmente colle rendite della eredità; e nel godimento di tali istituzioni si diè qualche prelazione a que' che abitavano nella parrocchia di S. Gregorio, alla quale apparteneva la nobile famiglia Conti. Se le rendite si fossero accresciute, doveva aumentarsi il numero delle doti e de' patrimonj. Non io riferirò le molte disposizioni religiose che si leggono nel rimemorato testamento, ed accennerò quella sola di doversi in ogni anno celebrare con solennità la novena ne' dì precedenti il festivo giorno di S. Emidio principal protettore della città con panegirici di uomini virtuosi e valenti. In quel voluminoso testamento appare tale la pietà, l' amor patrio del Conti, la sua premura per gli studj e pel buon costume che chiunque legga quello scritto non può non rimanerne commosso nè può negare una lagrima alla memoria dell' uomo beneficentissimo. Fruì per qualche tempo la città nostra di queste fondazioni. Peraltro sendo stata la eredità, così avendo voluto il testatore, rinvestita intieramente nei così detti luoghi di Monte di Roma, andò soggetta alle note vicissitudini; ma di fresco per le laudevolissime premure del P. Priore del Convento di S. Domenico il Governo ha benignamente conceduto le rendite necessarie per cinque doti e cinque patrimonj sacri. A chi entri nella Chiesa di S. Domenico, che fu rifabbricata nella odierna elegante forma per la liberalità del Conti, e muova verso l' altar maggiore, si presenta a rincontro dall' una parte la lapide quivi posta a quell' uomo egregio, dall'altra il ritratto di lui. Un' altra sua effigie si conserva nelle camere Priorali di quel Convento. In Firenze nella Chiesa Parrocchiale di S. Felicita oltr' Arno, dove questo Ascolano fu sepolto, io vidi il monumento, che se gli pose nella Cap-

pella della Madonna a destra, e pregai pace all' anima benedetta. Sta a cima di quel monumento marmoreo il semibusto dell' estinto, e sopra la base vedesi giacente una statua, che rappresenta la Giurisprudenza, col gomito appoggiato su di un mucchio di codici, ed ha al fianco un Genio tenente una fiaccola funerea. Onorevolissima è la iscrizione che vi si legge scolpita, e vi si dice la grande celebrità acquistata dal Conti nella scienza delle Leggi, vi si riferiscono i riguardevolissimi officj da esso egregiamente esercitati, ed i Principi da' quali fu pregiato ed avuto in istima, e vi si narra come per le sue virtù meritò l' amore del Toscano popolo, per la sua dottrina le lodi degli scienziati, per la esimia liberalità le lagrime dei poveri. Giacomo Serafino Conti cessò di vivere in Firenze a' 21. di Novembre del 1738. nella età di circa settant' anni. Ascoli avrebbe dovuto innalzargli una statua! Conservisi almeno perpetuamente fra noi la onorata memoria di quest' uomo benefico, il quale fecesi meritevole di eterna laude per santissimo amore della religione, della umanità, delle lettere e della patria.

Anche nel secolo XVIII. la patrizia famiglia Costantini fiorì di prestantissimi Giureconsulti. Cosmo Mattia Costantini Masini, nato in Ascoli nel 1697., e pronipote del celebre Francesco Maria, del quale io già dissi a suo luogo, andò in Roma a dar opera agli studj, e vi divenne chiaro nella scienza delle Leggi. Fu tenuto in grande estimazione nel Romano Foro come per la sua profonda dottrina nella Giurisprudenza, così per la somma rettitudine e religiosa pietà. Egli fu Decano del Collegio dei ventiquattro Procuratori, Prefetto delle Vacazioni *per obitum* nella Dataria Apostolica, Difensore di officio del Matrimonio e Professioni religiose presso la S. Congregazione del Concilio, e come lo era stato il suo prozio Francesco Maria, così pur esso fu Avvocato de' Sacri Palazzi Apostolici. I Voti di questo Legista per la validità de' matrimonj e professioni religiose sono anche di presente riguardati come scritture di moltissima eccellenza in tal genere; e da' Giuristi è avidamente desiderata una completa raccolta di que' Voti. Cosmo Mattia Costantini fece ristampare i *Voti decisivi* del suo prozio Francesco Maria, e gl' illustrò e gli ar-

ricchì di utilissime giunte. Morì in Roma nell' anno 1780., e fu sepolto in S. Maria in Vallicella detta la Chiesa nuova, dove aveva acquistato una sepoltura gentilizia, la quale anche presentemente si possiede dalla sua illustre famiglia. Ebbe moglie e quattro figliuoli; e morendo lasciò desiderio quanto de' pregi del suo ingegno, tanto delle virtù del suo cuore.

Figlio di Cosmo Mattia, nacque il dì primo del Maggio 1739. Carlo Luigi Costantini. Dotato d' ingegno svegliatissimo pose l' animo negli studj sin da' più teneri anni, e si diè ad attendere in Roma alle scienze sacre, alla Giurisprudenza ed all' amena letteratura; e presto venne in fama, e si procacciò la estimazione di riguardevolissimi personaggi, e lui ebbero caro grandemente i Sommi Pontefici Clemente XIV. e Pio VI. Sendo stato sin dall' anno 1763. laureato nell' una e nell' altra Legge fu nel 1766. fatto Avvocato della S. Rota. Dappoi nel 1770. fu eletto Avvocato Concistoriale, e nell' anno medesimo se gli diè la carica di Avvocato de' poveri o sia Difensore officioso in tutti i tribunali Criminali di Roma, e similmente in quello stesso anno se gli conferì l' officio di Fiscale della Reverenda Fabbrica di S. Pietro. Quindi nel 1778. fu prescelto a Deputato della Congregazione di S. Girolamo della Carità e della Santissima Nunziata. Nell' anno 1786. venne ascritto alla Congregazione dei Dottori di S. Agostino qui nella nostra città, la quale si gloriava di potersi vantare patria d' uomo sì reputato. Cosa onorevolissima alla memoria di Carlo Luigi Costantini ella è di essere stato nel 1787. eletto Rettore dell' Archiginnasio Romano detto la Sapienza; e senza timore di esagerazione può affermarsi che per l'opera laudabilissima del Costantini avvenne il felice risorgimento di quella insigne Università di studj, alla quale egli diede uno Statuto e nuove utilissime discipline e saviissimi ordinamenti, per modo che ne fece rivivere lo splendore e la fama. Venuto meritamente questo valent' uomo in grandissima opinione appo la Romana Corte, fu dal Sommo Pontefice Pio VI. di gloriosa ricordanza nominato nel 1798. membro della Congregazione di Stato insieme co' diversi Cardinali che la componevano. Il medesimo Sommo Pontefice, che frequentemente ne' più gravi negozj si valse del consiglio di questo esimio Giureconsulto,

a lui diè il carico unitamente ad altri chiarissimi Legisti e Prelati di compilare un Codice Penale e di Procedura Criminale. Sono ricercate e in Italia e fuori, ed hannosi da' Giuristi in moltissimo pregio le difese del Costantini, fatte mentre per lo spazio di anni ventinove esercitò diligentissimamente la carica di Avvocato de' rei poveri. Carlo Luigi Costantini tolse a moglie Felicita Modio, ed ebbe da questa sua donna undici figliuoli, tre maschi ed otto femmine, de' quali otto lascionne superstiti nella sua morte. Un di essi, il Sig. Avvocato Francesco Costantini, che degnamente esercita l' officio di Assessore Criminale presso la Delegazione Apostolica di Spoleto, ebbe la bontà di comunicarmi con somma cortesia diverse notizie intorno i suoi dotti ed illustri antenati. Passò a' riposi eterni Carlo Luigi Costantini nel mese di Novembre dell'anno 1799., e ne fu sepolto il cadavere in S. Maria in Vallicella. La memoria di lui rimase onoratissima in Roma e ne dura la fama salda e fiorente.

La nobile famiglia de' Signori Conti Serianni mi fu cortese di alcune notizie intorno l' Avvocato Gabriele Serianni; il quale compiuto nel Collegio Montalto di Bologna con alacrità e con applauso il corso della letteraria istituzione, si dedicò alla Giurisprudenza, e di buone e copiose dottrine fece a sè tesoro. Lui la celeberrima Università Bolognese trovò meritevolissimo della laurea, che per onorevole maniera gli conferì a' 13. del mese di Novembre dell' anno 1703. Ito a Roma ad esercitare ne' tribunali la scienza delle Leggi, ed a trarre profitto da quelle cognizioni, di che egli co' diligentissimi studj erasi fatto ricco, dimostrossi idoneo a maneggiare e regolare i più difficili e gravi negozj, facendo scorgere la sua singolar perizia e somma destrezza; e conciliossi la universale estimazione, avendo potuto in quella città, laddove di Legisti v'ha tanta copia, distinguersi ed ottener fama di assai dotto Giureconsulto. Fu Avvocato Concistoriale, e dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. venne eletto nel 1728. *Avvocato dell' inclito popolo Romano*. Il nostro Comune destinollo suo Agente in Roma; e la Santa Sede inviollo per importantissimi affari alla Corte di Napoli con lauto stipendio. Corse voce che se gli

preparavano grandi vantaggi, se avesse voluto vestire l' abito Clericale e percorrere l' arringo delle cariche nella Romana Corte, ma il carattere di lui aspro alcun poco il tenne repugnante a que' vincoli. E questa acerbezza del suo carattere si ravvisa anche dall' epigrafe che io ho letto, e ch' egli scrisse perchè s' incidesse nel suo sepolcro. Già provetto negli anni tornò in questa sua patria, e produsse i suoi dì là oltre al novantesimoprimo anno. Il giorno 30. Settembre del 1770. fu l' ultimo del viver suo (1), e la Chiesa da' Cappuccini ne accolse le spoglie mortali.

Oltre un Simon Francesco Nozzi, del quale trovo ricordo essere stato Auditore in Genova ne' primi anni del secolo XVIII. ed esservi stato applaudito, due altri Legisti Ascolani sono degni che io gli rimemori. Paolo Pacifici per lo spazio di anni ventisette stanziò in Roma, laddove acquistò rinomanza di valente Dottor di Leggi. Esercitò con lode in diversi luoghi cariche onorevoli, e ricondottosi in questa sua patria, fu Lettor pubblico di Giurisprudenza per anni trentuno, e varj Prelati riguardevoli si valsero dell' opera di lui. Venne a morte correndo l' anno 1765. Fioriva in principio del secolo l' Avvocato Giovan Francesco Ridolfi, del quale affermano le storie patrie essere stato Senatore in Mantova e Consigliere del Duca di Lorena, ed avere scritto le *Additiones* al Trattato *de Concordatis Germaniæ* del Branden. Io trassi le notizie di questi ultimi due Giureconsulti dal Saggio delle cose Ascolane alle pag. 455. e 471.

Giovanni Antonio Volpi nacque in Cagnano villaggio della Terra di Acquasanta, la quale è celebre per le acque termali che le diedero il nome, ed è posta nel territorio di Ascoli, ond'è che alcuni facendo menzione del Volpi, lui dissero Ascolano. Acquistò in Roma sul cominciare del secolo XVIII. splendida riputazione e grido di Medico prestantissimo (2). Aveva fat-

---

(1) Da' registri necrologici della Chiesa di S. Maria *inter vineas*.
(2) Ved. Panelli Memorie degli uomini illustri in Medicina del Piceno tom. 2. pag. 384. e seg.

to i primi studj in Ascoli sotto la direzione di un Dottor Marconi, che a que' dì stava agli stipendj del nostro Comune; e condottosi in Roma entrò giovane Medico Assistente nello Spedale di Santo Spirito in Sassia, diretto in quell' officio dal chiarissimo Monsig. Lancisi. Dipoi fu fatto Medico del Rione di Borgo, e successivamente fu Medico di Collegio, dello Spedale di S. Gallicano e di quello di S. Giacomo degli Spagnuoli, e si valsero dell' opera di lui molte case religiose. Nello Spedale di Santo Spirito, nel quale aveva esercitato il minor officio sopra riferito, ottenne di essere prescelto a Medico, fatto scorgere nell' andare a concorso di essere il più meritevole. Fu Lettore prima di Botanica, poscia di Medicina Teorica nell' Archiginnasio della Sapienza; ed il Cardinale Annibale Albani ebbe carissimo questo Professore e carezzollo con ogni maniera di cortesie, procurando di farne conoscere il molto merito e di giovarlo in ogni occasione. Monsignor Lancisi sopra rimemorato nel suo testamento fece del Volpi onorevolissimo ricordo, chiamandolo amico suo affettuosissimo e volendo ch' egli desse giudizio sulle Opere inedite di esso Monsignor Lancisi, qualora si volesse metterle alle stampe (1).

Dalla Terra di Ancarano, da me altrove mentovata e posta in sui termini degli Abruzzesi nel territorio di Ascoli, fu oriundo Lorenzo Massimi, e quivi son pur oggi viventi alcune cugine di lui. Ebbe a suoi genitori Antonio e Petronilla, donna di bell' ingegno e perita in diverse straniere lingue. Lorenzo rivolse l' animo allo studio della Medicina e vi fece grandi progressi, per modo che la esercitò poscia in Roma con plauso universale e fu ascritto al Collegio de' Medici. La casa Borghesi e molti altri Romani Principi e Cardinali si valevano del Massimi. Costui colle stampe pubblicò le seguenti Opere. 1.° Delle acque salubri e bagni di Nocera, un volume in 8.° Roma 1774. 2.° Dell' acqua acetosa a Pontemolle,

---

(1) Del Volpi fa menzione il P. Caraffa *De Gymnasio Romano* tom. 2. a car. 378.

un volume in 8.º Roma 1771. 3.º Medicina pratica o sia raccolta di osservazioni Mediche fatte in varie malattie. Di questa Opera il solo volume primo fu impresso in Roma in 8.º, e gli altri volumi non videro la luce. Lorenzo Massimi Dottore in Filosofia e Medicina cessò di vivere ottuagenario in Roma nell' anno 1824., e venne sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina; e non fu egli certamente un de' Medici che non escono dalla schiera volgare, ed i quali, tolti a' vivi, non lasciano alcun desiderio e fama, che ne faccia rimanere tra' superstiti il nome caro e pregiato.

Degnissimo di ricordanza e di lode è Giuseppe Flajani, che nacque nella Terra di Ancarano sopra detta nel territorio di Ascoli correndo l' anno 1741., ed il quale fu nella Chirurgia valentissimo. Qui nella nostra città data opera dapprima agli studj delle umane lettere e della Filosofia, si condusse poscia in Roma nel 1758. a studiare nell' Archiginnasio della Sapienza, e nel 1761. vi ottenne la Laurea in Medicina ed in Chirurgia, e quindi fu ammesso nello Spedale di Santo Spirito in Sassia, laddove nel 1769. fu prescelto a Chirurgo sostituto, e vi dispose un gabinetto Anatomico ricco ed ottimamente ordinato, perchè servisse ad ammaestramento de' giovani studiosi. Nel 1772., vedutosi il molto merito del Flajani, fu eletto a Chirurgo primario nel medesimo Spedale e a Lettore delle Chirurgiche operazioni; e fu destinato pure direttore del Museo Anatomico e Litotomo. Ebbe poi l' onore nell' anno 1775. di essere scelto a Chirurgo ordinario del Sommo Pontefice Pio VI.; e molte Accademie e quelle singolarmente di Napoli, di Firenze, di Bologna, di Genova, di Siena, di Lucca, di Vienna, di Manheim, di Gottinga ebbero caro di noverare tra' loro socj Giuseppe Flajani, il quale venne in fama per tutta Europa. Costui scrisse una traduzione Italiana della Opera di Pott sul nuovo metodo di curare le fratture e lussazioni, la quale traduzione stampossi in Lucca nel 1777., arricchita di una Prefazione del Medico Francesco Petraglia. Nel 1786. il Flajani pubblicò una sua Opera intitolata *Nuovo metodo di medicare alcune malattie spettanti alla Chirurgia diviso in quattro dissertazioni etc.*, Roma per Antonio Fulgoni MDCCLXXXVI. in 4.º Sono pre-

messi a questa Opera gli Elogj Storici dei due celebri Professori Carlo Guattani e Pietro Maria Giavina. Un' altra Opera del nostro Flajani è quella che ha per titolo *Osservazioni pratiche sopra l' amputazione degli articoli, le invecchiate lussazioni del braccio, l' idrocefalo ed il panereccio*, Roma 1791. in 8.° presso Antonio Fulgoni. Nell' anno 1798. cominciò questo Professore studiosissimo a mettere in luce i risultamenti della sua pratica Chirurgica con un' altra Opera intitolata *Collezione di osservazioni e riflessioni di Chirurgia*. La medesima Opera, composta di quattro volumi, comprende pressochè tutta intiera la Chirurgia, e singolarmente vi si descrivono molti metodi nuovi. Nella Prefazione del primo tomo ragionasi della educazione Medica, in quella del secondo si propone il modo di bene ordinare gli Spedali. Dopo una lunga malattia consistente in una debolezza del polmone, Giuseppe Flajani, amatissimo e pregiatissimo non meno pel suo sapere che per gli egregj costumi, fu rapito a' vivi il dì 1. di Agosto dell' anno 1808. Quest' uomo praticando la Chirurgia in modo commendevolissimo e facendo le più difficili operazioni di quell' arte con esito felicissimo, giovò grandemente la umanità. La morte gl' impedì di pubblicare altre Opere che aveva preparate, tra le quali mi limito ad accennare quella sulla Litotomia, frutto di lunghissima esperienza e di studj diligentissimi, e quella intorno la origine del morbo Gallico, il quale avvisava il Professore Flajani non esserci venuto dall' America, ma essere nato nella Europa. Lasciò costui una copiosissima Biblioteca, ricca non solamente di Opere Mediche e Chirurgiche, ma benanche di pregevolissimi libri riguardanti l' amena letteratura, e v' avea copia di rare e magnifiche edizioni e di preziosi manoscritti, alcuni de' quali il Flajani aveva in pensiero di pubblicare. I compilatori de' Giornali di Roma, che nel 1808. parlarono diffusamente di questo Professore, e da' quali io traggo queste notizie, promisero un catalogo ragionato della detta stimabilissima Biblioteca; ma io ignoro se abbiano poi que' compilatori messo in luce un tal catalogo.

Nominanza non ordinaria pur nella Chirurgica professione acquistossi in questi ultimi tempi Tommaso Farnesi, di

fresco per immatura morte mancato a' vivi. Ben egli è vero che nacque costui in Perugia a' 7. del mese di Novembre dell'anno 1780., e fu quivi battezzato in S. Lorenzo, Chiesa Cattedrale; ma il padre di lui, Salvatore Farnesi, ch' era Ascolano, ito a' servigj di Monsignor Odoardi Vescovo di detta città di Perugia, erasi di corto colà trasferito portandovi seco la famiglia. Nè quella città nobilissima dorrassi che io registri in queste mie pagine il Farnesi, imperciocchè essa, che fu sempre fiorente di buoni studj e di uomini nelle scienze e nelle lettere prestantissimi, non ha uopo degli Ascolani per arricchirne i fasti della sua letteratura. Il buon padre di Tommaso Farnesi, a fronte delle strettezze domestiche, diedegli avviamento agli studj, i quali continuati dal giovane dotato di ottimo ingegno, finalmente fu meritevole di ottenere la Laurea Dottorale in Medicina e Chirurgia nella insigne Università di Bologna. Partito da quella città e recatosi a Firenze, ebbe la buona ventura di esservi destinato Aggiunto alla cattedra di Anatomia sotto il grande e famoso Mascagni; e fu allora che a lui venne dato di attendere con assiduo e profondo studio alle Anatomiche investigazioni, e di perfezionarsi nella Chirurgia, alla quale egli erasi particolarmente dedicato, avendo potuto giovarsi grandemente de' lumi di quel celebratissimo Anatomico. E la costui memoria onorò con pietosa riconoscenza, siccome vedrassi nel seguito di questo articolo, dove riferirò gli scritti dal Farnesi messi alle stampe. Nell' anno 1810. si trasferì a Milano, ed in quella grande e sì ragguardevole città diede non iscarse prove delle sue cognizioni e del valor suo nell' arte Chirurgica; e con somma destrezza e singolar maestria ben molti infelici, travagliati da malori gravissimi, ritolse alle angosce ed alla morte. La fama del valent' uomo erasi sparsa non solamente nella nostra Italia, ma benanche presso le nazioni straniere, per guisa che la Corte di Russia, col mezzo del ministro di quell' Impero residente a Vienna, offersegli una cattedra di Anatomia in quella qualunque Università che più gli fosse andata a sangue. Di buon grado il Farnesi tenne lo invito, e scelse la Università di Casan, giudicandone il clima più confacente alla sanità di

lui. Abbandonò Milano a' 22. di Settembre del 1828., e si condusse a Vienna presso quel Russo ambasciadore per averne le necessarie istruzioni. Ricevutone l'ordine d'indirizzarsi a Pietroburgo, a fine di presentarsi all'Imperadore, fu costretto a sospendere alcun poco il suo viaggio, perocchè quel monarca si allontanò da Pietroburgo, ito a vigilare sulle cose della guerra, che ardeva allora tra l'Impero di Russia e quel di Turchia. Si partì poi da Vienna sul finire del Dicembre di detto anno 1828., e recatosi a Pietroburgo vi ebbe dall'Imperadore le più amorevoli e generose accoglienze; siccome il Farnesi per sue lettere ne dava lieta notizia a' suoi amici lasciati in Italia. Soggiacque colà a grave malore, e ne diè forse cagione quell' aspro clima. Ricompostasi dappoi alcun poco la sanità di lui, sul terminare dell'Aprile 1829. lasciò Pietroburgo per andare alla destinatagli cattedra nella Università di Casan; ma prima di giungere a Mosca a' 4. di Maggio ei si morì. Le Opere da lui pubblicate (delle quali i diarj di letteratura fecero memorevole commendazione (1)) sono le seguenti.

I. Elogio del celebre Anatomico Paolo Mascagni e note addizionali. Milano 1816. e 1818. vol. 2. in 8.° con fig.

II. Prodromo della grande Anatomia di Mascagni, seconda edizione riveduta ed illustrata da Tommaso Farnesi, Milano 1821. vol. 4. in 8.° con 50. tavole. Questa edizione fu dal Farnesi intitolata al chiarissimo Andrea Vaccà Berlinghieri.

III. Esame delle osservazioni sul taglio retto vescicale per la estrazione della pietra dalla vescica orinaria, pubblicate dal Cavaliere Antonio Scarpa, in 8.° Milano 1823. (2)

Sperto nella letteratura Latina ed Italiana e non ignaro della Greca fu l'Ascolano Monsignor Filippo Trenta. Ancor

---

(1) Ved. Biblioteca Ital. tom. X. pag. 94.

(2) Il Farnesi è lodato alla pag. 2. della Prefazione alla Opera che ha per titolo = *La utilità del taglio retto vescicale confermata dalla esperienza, del dott. Giuseppe Giorgi etc.* =, Forlì 1825.

giovanetto fecesi ammirare per l' ingegno eccellente; e in questa sua patria esercitò la Pretura con tale plauso che a rimunerarnelo fu aggregato nell' ordine de' patrizj (1). Dipoi fu Pretore in Camerino, e Auditore in Lucca, a Macerata ed a Bologna, ed in questa ultima città il Cardinale Ignazio Buoncompagni Ludovisi, al quale prestò suoi servigj, gli fu cortese e liberale di ogni maniera di beneficenze e di validissimo patrocinio. In tali officj Filippo Trenta dimostrò quanto profondamente fosse dottrinato nella Giurisprudenza. Il Sommo Pontefice Pio VI. gli conferì l' Episcopato di Fuligno, ch' egli tenne sino alla morte per lo spazio di oltre a nove anni. Furono più di una volta stampate le Tragedie di Filippo Trenta, le quali non sono certamente ignobili. Io ho sott' occhio l' edizione di Lucca del 1766. per Leonardo Venturini in 4.°, nella quale sono comprese sei Tragedie, cioè il Giulio Sabino, la Teone, l' Oreste, l' Annibale, il Vidacilio e il Gionata. Del Giulio Sabino v' hà una bella edizione fatta in Roma nel 1756. presso gli eredi Barbiellini in 4.° Queste Tragedie furono più di una volta esposte sui teatri Italiani, e singolarmente su quelli di Venezia, e furono ascoltate con piacere e gradimento. Questo dotto Ascolano mise anche alle stampe tre libri *Quæstionum Urbanarum* (2). Diè pure in luce alcuni giudiziosi e pregevoli Voti Legali. Scrisse due Dialoghi della perfetta Tragedia (3), ma non saprei dire se gli abbia pubblicati. Fu caro a personaggi riguardevolissimi per dignità e ad insigni letterati, e fu aggregato ad illustri Accademie. Diverse Operette sacre hannosi in istampa scritte da costui dopo che fu fatto Vescovo, tra le quali accennerò solamente quella intitolata *Le Figure di Gesù Cristo*

---

(1) Ved. Tragedie di Filippo Trenta, novella edizione in Lucca 1766. appresso Leonardo Venturini alla pag. 293. nella Prefazione alla Tragedia intitolata il *Vidacilio*.

(2) *Philippi Trenta J. C. Nobilis Asculani Limon sive Urbanarum Quæstionum libri tres, Romæ apud Aloysium Perego Salvioni M.DCC.LXXXII.*

(3) Ved. la sop. cit. edizione di Lucca delle Tragedie di Filippo Trenta alla pag. 342. nella Prefazione della Tragedia intitolata *il Gionata*.

Sermoni di Monsignor Filippo Trenta detti nelle sere del Carnovale al suo popolo nella Chiesa dell' Oratorio, impressi in Fuligno 1787. per Giovanni Tomassini, e dedicati al Sommo Pontefice Pio sesto, e l' altra che ha per titolo l' *Orazione Domenicale in diecisette Sermoni esposta al suo popolo le sere del Carnovale del* 1790. *dal Vescovo di Fuligno*. A Monsignor Filippo Trenta fu posto qui in patria nella Chiesa di S. Pietro Martire de' Padri Predicatori un funebre monumento, ricordato alla pag. 1833. dello *Specchio Geografico* di Pietro Castellano, che di presente stampasi in Roma, il quale erudito scrittore rende a questo Ascolano condegna laude di *letterato insigne*. Leggesi in quel monumento la seguente iscrizione.

D . O . M .
PHILIPPO . TRENTA . NOBILI . ASCVLANO
IN . PRIMO . IUVENTVTIS . FLORE . PATRIÆ . PRÆTORI
INDE . CAMERTIVM . ROTÆ . LVCENSIS . MACERATENSIS
ET . BONONIENSIS . AVDITORI
IGNATII . BONCOMPAGNI . LVDOVISI
LEGATI . A . LATERE
BONONIÆ . ANNIS . OCTO . ADSESSORI . GENERALI
SCIENTIARVM . OMNIVM . PERITIA . CLARISSIMO
PLVRIBVS . IN . LVCEM . EDITIS . OPERIBVS
ERVDITISSIMIS . ACADEMIIS . DOCTISSIMISQVE
VIRIS . APPRIME . ACCEPTO
A . PIO . VI . P . O . M . FVLGINATENSIS . ECCLESIÆ
EPISCOPO . ELECTO
EAM . NOVEM . ANNIS . SEX . MENSIBVS . GVBERNAVIT
DIFFICILLIMIS . PERFVNCTVS . MVNERIBVS
LABORE . STVDIO . CONSVMPTVS
IN . VLTIMIS . TABVLIS . IN . CATHEDRALEM . ECCLESIAM
IN . PATRIAM . BENEVOLVS
VIX . AN . LXIV . MEN . X . D . VIIII.
OBIIT . III . NON . MART . AN . R . S . MDCCXCV.
ANTONIVS . FRATER . IOSEPHVS . NEPOS . ET . HÆRES
M . H . M . PP.

La riportata epigrafe è ornata del ritratto di questo prelato; ed alcuni vecchi che il conobbero, affermano essere quella effigie simigliantissima.

E letterato ed intendente di belle arti fu il patrizio Tullio Lazzari. Questi colle amenità piacevoli delle umane lettere e delle liberali arti temperò i severi studj della Giurisprudenza, a' quali pure diede opera, essendo stato Uditore di varj Prelati, Avvocato della Città e Lettor pubblico di tale scienza. Diè in luce la *Descrizione della pompa festiva fatta nell' aprirsi dalla Ven. Compag. di S. Maria delle Grazie nella illustriss. città di Ascoli la sua nuova Chiesa*, in Macerata per Girolamo Sassi 1696. in 4.° Ne fa menzione il Cinelli (1), e dice che in questa *elegante* Operetta non si vede il nome dell' autore, ma ch' è certo essere parto della *dottissima penna* di Tullio Lazzari Ascolano Dottor di Leggi. Questi scrisse pure il *Protettore ne' Tremuoti ravvisato in S. Emidio primo Vescovo di Ascoli*. Questo Opuscolo mentovato da' Bollandisti (2) fu stampato qui in patria prima nell' anno 1703., quindi nel 1731. con alcune giunte, e finalmente nel 1756. con altre giunte del Canonico Anton Niccola Lazzari figlio dell' autore. Più celebre è l' altra Opera di Tullio Lazzari intitolata *Ascoli in prospettiva*, stampata qui pel Morganti e Picciotti nel 1724. in 8.° E degno di encomio questo libro, nel quale l' autore tolse a descrivere con molta e ben laudabile diligenza e con istile non ispregevole le migliori e più nobili opere di architettura, di scultura e di pittura che ornano la città nostra. A me pare che di niuna cosa in quella scrittura possa farsi rimprovero al Lazzari, fuorichè del suo lodare talvolta soverchio. E questa una Guida di Ascoli; e posteriormente un' altra ne pubblicò il Perugino Baldassarre Orsini, impressa nel 1790. in Perugia nella stamperia Baduelliana; al quale pure abbiasi gratitudine di sue fatiche, con che illustrò e descrisse minutamente le più rare dipinture, sculture e architetture Ascolane. Una tale Opera del Lazzari è compresa nell' indice de' libri di Storia e di Critica citati dal chiarissimo Abate Luigi Lanzi nella Storia Pittorica della Ita-

---

(1) Bibliot. volante Scanz. XIV. pag. 96.
(2) Vedi i Bollandisti sotto il dì 5. Agosto, dove parlano di S. Emidio.

lia. (1) Questo dotto Ascolano scrisse anche altre minori Operette ed alcune eleganti rime (2). E del disegno e della pittura non solo fu intendente, ma ancora vi si esercitò alcun poco, e lasciò alla sua famiglia alcuni cartoni con suoi disegni di cose pertinenti ad architettura, ed in un suo casino posto nel villaggio che si denomina della Lama in una delle amene collinette che sorgono a' lati della valle del Tronto, dipinse a fresco i dodici Apostoli, dipintura che ora è cancellata. La morte il raggiunse nell' anno 1744., settantesimoquarto della sua età (3), a' 15. del mese di Agosto, e venne sepolto nella Chiesa della SSma Nunziata. Quest' ornatissimo gentiluomo fu pianto da' suoi concittadini, imperocchè da tutti era laudato e pregiato non solamente per la dottrina, ma benanche per la interezza de' candidi e pii costumi. La illustre famiglia Lazzari, a' dì nostri fiorente di bella e numerosa gioventù, a nobile eccitamento e stimolo può avventurosamente giovarsi della luce dei domestici esempj.

Monsignor Francesco Antonio Marcucci nacque a' 27. di Novembre del 1717. Se gli rimbrottò di essere figliuolo non legittimo dell' Avvocato Leopoldo Marcucci. In un manoscritto esistente nella libreria della famiglia Grassi v' ha scritture con che se gli dà carico di ciò. Più volte con suoi scritti egli fece l' apologia del suo nascimento, e cercò di provare e mostrare non esser vero ch' egli fosse un figlio illegittimo. E in modo stravagante rinnovò questa difesa allorchè mettendo alle stampe il suo *Saggio delle cose Ascolane e de' Vescovi di Ascoli nel Piceno*, alla pag. 170. di questa Opera tra gli autori che scrissero intorno le cose patrie, noverò sè medesimo, e avendo compilato quel Saggio in lingua volgare, scrisse poi nell' idioma Latino quel passo dove parla di sè stesso. Non so se pentito o consigliato o costretto poscia tolse quell' articolo della massima parte degli esemplari. Il Marcucci, essendosi

---

(1) Ved. Stor. pittor. della Italia edizione di Bassano 1809. tom. 6. pag. 180.
(2) Ved. Delle Città d' Italia Notizie compilate da Cesare Orlandi tom. 2. pag. 233.
(3) Da' registri necrologici della Parrocchia di S. Andrea.

dedicato al Sacerdozio, si esercitò lungamente nella predicazione, e molti che il conobbero e che pur vivono, gli danno lode di essere stato uomo assai ben parlante. Il Sommo Pontefice Clemente XIV. lo prescelse a Vescovo di Montalto, e fu dipoi Vicegerente di Roma, dove la pungente satira tornò a rinfacciargli i natali, e fu patriarca di Costantinopoli. È a notarsi che dal Papa Pio VI. fu pregiato assai questo Prelato Ascolano, imperocchè volle condurlo seco e averlo al fianco nel celebre viaggio di Vienna. Nel sopra citato manoscritto della libreria Grassi con parole acerbissime si parla del Marcucci e del suo merito letterario, ma niuno al quale vengano in mano quelle scritture, potrà non avvedersi che l' autore di esse parteggia crudelmente co' nimici di quest' uomo che non furono pochi; e a procacciarseli non vuolsi negare che contribuisse alcun poco di orgoglio e di mordacità ch' egli talvolta dimostrò. Gli fu pure data accusazione che, sperando per tal modo di gratificare ad una real Corte, avesse fatto scorgere il suo mal talento verso una rispettabile Società di Religiosi, le cui vicissitudini formarono lungo argomento agli Ecclesiastici Annali del secolo XVIII. Lasciando di rimemorare alcune minori Opere scritte dal Marcucci, tra le quali havvene una intitolata *la Primogenitura difesa*, ricorderò solamente il suo sopra citato *Saggio delle cose Ascolane e de' Vescovi di Ascoli nel Piceno*, stampato in Teramo nel 1766. in 4.° pel Consorti e Felcini, sotto il nome di un Abate Ascolano. Lodarono alcuni (1) questa Municipale storia, che dalla fondazione della città narra gli avvenimenti sino al secolo decimottavo e precisamente sino al 1766. Altri (e questi sono in assai maggior numero) mordendo lo scrittore con aspre parole, dissero quel suo libro essere nudo di critica e ricco d' inezie e scritto con uno stil tale da nojare e stancare il più

(1) Ved. Catalogo di uomini illustri della città di Teramo, stampato in Teramo nel 1766. pel Consorti e Felcini, dove si parla di Muzio de' Muzj; Orlandi Notizie delle città d' Italia sop. cit. tom. 2. pag. 233.; e le Lettere Critiche di I. E. P. A. al Signor Abate Colucci etc., impresse in Ascoli nel 1793. nella stamperia Valenti alla pag. 162.

paziente leggitore, e starvi il vero frammisto spesso al falso, la storia confusa colla favola. Io non vo' qui torre a fare l' apologia di questo libro patrio: chè veramente esso non mi pare meritevole di molta lode, essendosi l' autore prevaluto di parecchi manoscritti contenenti mal sicure e mal composte raccolte di memorie Ascolane, non compilati colle leggi della critica e che non videro mai la pubblica luce (e corse voce ch' esso, dopo aver fatto uso di que' manoscritti, gli avea dati alle fiamme). Dico solamente che troppo severo a me suona il riferito giudizio, e che non ogni cosa contenuta nello scritto del Marcucci dee tenersi in quello spregio, che i troppo rigidi censori vorrebbero. Affermo poi che a Monsignor Francesco Antonio Marcucci deesi pure nutrire alcuna gratitudine, imperocchè il descrivere e narrare i patrj fatti fu sempre commendevole e pia fatica (1), e se le forze di lui non corrisposero a' desiderj e gli venner meno alla non facile impresa, si dee compiangerlo, e non oltraggiarsene la memoria con severe ed acerbe rampogne, e deesi almeno sapergli grado del buon volere e del nobile divisamento. Monsignor Marcucci fondò in questa sua patria un monasterio, che chiamano delle pie Operarie ovvero Concezioniste e anche Marcucciane, rimemorato e laudato meritamente alla pag. 1835. dello *Specchio Geografico* di Pietro Castellano, che presentemente si sta pubblicando colle stampe di Roma. Questo inclito monasterio è fiorente oggi pure di ottime Religiose, le quali nel più laudevole modo attendono alla instruzione delle fanciulle, educandole con amorevoli cure ne' più utili ammaestramenti ed in ogni maniera di rettitudine; di che la città nostra dee giustamente avere al Marcucci obbligo grandissimo. Questo Prelato mancò a' vivi qui nella patria a' 12. Luglio dell' anno 1798., ottantesimoprimo della età sua. E qui debbo far cenno di un altro che scrisse intorno le cose patrie, cioè di Giuseppe Ignazio Ciannavei, che fu già Proposto della Chiesa Parrocchiale di S.

[1] *Et pius est patriæ facta referre labor.* Ovid. *Trist.* lib. 2.

Martino. Abbiamo di lui un' Opera postuma, che è un Compendio di Memorie storiche spettanti alle Chiese Ascolane, stampato qui per Francesco Cardi nel 1797. in 8.° Non io ardirò asseverare che questo libro sia pregevole per ogni parte, e che niente lasci a desiderare agli amatori delle patrie Ecclesiastiche antichità. Ma deesi conservare la meritata gratitudine al buon vecchio, che iva raccogliendo con ogni diligenza quelle Memorie, ed al quale la morte tolse la compiacenza del metterle in luce. Ricorderò pure Giovan Luigi Ferri, nato di nobile famiglia, autore delle Lettere Critiche all' Abate Giuseppe Colucci intorno alla sua Opera delle Antichità Ascolane illustrate, le quali Lettere furono intitolate al Senato e popolo di Ascoli (1), e stampate qui pel Valenti nel 1793. in 8.° Parmi che a quelle Lettere non manchi sodezza di ragioni, ma il Colucci vi si morde troppo acerbamente dallo scrittore, che avrebbe dovuto usare alcun poco più di moderazione: chè bello è il contendere degli scrittori quando temperati e urbani modi nelle lor disputazioni sono adoperati. A que' dì funestissimi ond' è fatta dolorosa la ricordanza degli ultimi anni del secolo XVIII., quando questa città fu corsa più volte e messa a ruba e insanguinata dalle milizie straniere e da' nostri tumultuanti montanari (2), lo sventuratissimo Giovan Luigi Ferri, la donna sua, un lor figlio ed una figliuola e due persone, che conducevano a' lor servigi, ed il patrizio Febo Novi alle due miglia di distanza da Ascoli vennero posti a morte, e i cadaveri ignudi furono (orribil cosa a ridirsi) oltraggiati ferocemente.

Il compilatore del Saggio delle cose Ascolane alla pag. 454. loda il nostro Giovan Battista Conti Gesuita, uomo

---

(1) Il Consiglio ne dimostrò la sua gratitudine nella ragunanza del dì 26. Settembre 1795., come vedesi nel registro de' Consigli dall' anno 1794. all' anno 1796. pag. 137.

(2) Chi brama di essere informato alcun poco dei dolorosi avvenimenti della nostra patria in quel tempo infelicissimo, legga un manoscritto del Padre Luigi Pastori Agostiniano, esistente nell' Archivio del Comune ed intitolato = Ascoli sotto l' albero della libertà, ovvero successi accaduti in Ascoli sotto la Repubblica Francese. =

di molte lettere che fiorì sul cominciare del secolo del quale ora scrivo. Fu desso Prefetto degli studj nel Collegio Romano, e fu pregiato ed avuto caro dal celebre Cardinale Errigo Noris. Stampò varie Opere, e sono la *Poesis Epigrammatica et Lyrica*, la *Poesis Heroica et Elegiaca*, le Prose Latine, i Rimedj contro de' vizj capitali e l'*Iter animæ ad Deum*. Fu pur dottrinato in Divinità, e lasciò manoscritta la sua Teologia Scolastica. Prospero della nobil famiglia Cataldi fu autore di alcune Opere, e specialmente di una Gramatica Filosofica, di alcune Lezioni Gramaticali e di alcune Lettere.

La terra di Spinetoli nella provincia nostra fu patria a due fratelli Michelessi, che da oscuri natali sorsero a segnalarsi ed a farsi ammirare per le doti dell' ingegno. L' Abate Domenico Michelessi, il maggiore di questi fratelli, che fiorì nella seconda metà del secolo XVIII., fece scorgere quali progressi avrebbe fatto nelle lettere sin d' allora che dava opera agli studj in questa città, da cui si partì nella sua giovinezza; e si dimostrò singolarmente fornito di una prodigiosa memoria. Si condusse a' servigj del Nunzio Pontificio a Venezia, e quindi viaggiò in Francia ed in Germania, e dappoi nella Prussia, laddove l' Abate Michelessi non fu ignoto a Federico il Grande, al quale intitolò le *Memorie intorno alla vita ed agli scritti del Conte Francesco Algarotti*. Si recò finalmente nella Svezia, e quivi mentre onoratissimo da quella real Corte vedeva schiudersi a' suoi passi una luminosa carriera, morte gli troncò i giorni e le speranze, avendo ei valicato di poco l' anno trentesimo della età. Corse voce che l' essersi ravvolto alcun poco negl' intrighi della oscura politica gli costasse la vita e che se gli desse veleno. Il Michelessi fu eruditissimo ed ammirato per la somma perizia di molte lingue. Apparò quella di Svezia entro lo spazio brevissimo di due mesi e senza ajuto di precettore per modo che in pubblica ragunanza recitò intorno i pregj di essa un applaudito ragionamento. Le sue sopra accennate *Memorie intorno alla vita ed agli scritti del Conte Francesco Algarotti* furono stampate in Venezia per Giovan Battista Pascali nel 1770. in 8.° Niuno vorrà negare essere quella una ornata e bella ed assai dotta scrittura. L' autore vi dimostra

partitamente come l' Algarotti fu profondo filosofo e sublime poeta, promotore e cultore insieme delle arti imitatrici, adorno di quella varia e copiosa erudizione che fu il frutto de' lunghi studj, e che rende tanto cari ed utili i libri da esso scritti, come nelle splendide Corti non con altra via che colla felicità dell' ingegno e colla benignità del costume e colle nobili ed oneste e liete maniere seppe riempire quello spazio, ch' è interposto fra il regio trono e la condizione di privato, e come in lui il semplice cittadino fu ammesso all' intima amicizia de' sommi re, e come in fine il Conte Algarotti seppe acquistare chiarezza e rinomanza presso ogni culta nazione di Europa. Alcune poesie dell' Abate Domenico Michelessi furono messe alle stampe in Berlino nel 1770. (1) Di esse parlando il Giornale Enciclopedico di Bouillon (2) dice che questo libricciuolo non racchiude che quattro componimenti, ma che chiunque senta alcun poco le grazie ed il calore poetico di que' versi, darà giudizio doversi quella raccoltina preferire a molte altre collezioni pubblicate anche in più volumi. Continua a dire il citato Giornale che il primo de' componimenti contenuti in questo libriccino è un Epitalamio in Italiano per illustre maritaggio, tradotto in Tedesco da Wogelin. Vi si leggono poi alcuni versi Anacreontici Italiani sull' anniversario del nascimento della Principessa Filippina di Schwedt, trasportati in Francese dal Signor de Mérian ed in versi Tedeschi da un anonimo. Vedesi quindi una epistola in versi Latini indirizzata al Signor de Mérian, recata in Francese dal Signor de Francheville e da Thiébault. L' ultimo componimento è un Poemetto Latino sulla nascita del Principe Federico Guglielmo di Prussia, tradotto in Francese dal Signor de Francheville. Il detto Giornale loda poi principalmente l' Epitalamio sopraccennato, che dice ripieno di piacevoli e leggiadre immagini, aggiugnendo che il poeta vi dipinge con una eleganza veramente

---

(1) Poésies de Mr. l' Abbé Michelessi, a Berlin chez Decker 1770.

(2) Journal Encyclopédique dédié à Son Altesse Sérénissime Mgr. le Duc de Bouillon etc., a Bouillon de l' Imprimerie du Journal, année 1771. tome IV. partie I. pag. 75.

Anacreontica il pudore e i desiderj di una fanciulla, che per la prima volta si dà tra le braccia di sposo amatissimo. Una più copiosa collezione di poesie dell' Abate Domenico Michelessi fu poscia stampata in Fermo nel 1786. per Giuseppe Agostino Paccaroni in 8.° Non sono privi di merito e di bellezze questi poetici componimenti, fra' quali mi vanno a sangue tre Canti in verso sciolto, l' uno Epitalamico, l' altro sul funerale di Adolfo Federico re di Svezia, il terzo per l' Ordine reale di Wasa instituito da Gustavo III. similmente re di Svezia. Qualche altra minore Operetta del Michelessi ho veduto, cioè Elogj ed Orazioni funebri, e qualcuna scritta in Latino con molta eleganza. Non v' ha dubbio che se costui avesse avuto più lunga vita, sarebbe venuto a grande eccellenza, ed avrebbe acquistato fama di pregevolissimo letterato. Ho sott' occhio una lettera ritrovatasi fra le carte di Niccola Ferracuti già Segretario di questo Comune e scritta dall' Abate Seghetti Segretario del Nunzio Pontificio in Colonia a' 29. Giugno 1777., nella quale si riportano le seguenti parole della Gazzetta di Dueponti. „ Noi abbiamo avuto occasione di parlare dell' Abate Michelessi, mentr' ei viveva a Stockolm, ove si è fatto amare e stimare da tutto il mondo. La nazione Svezzese, che onora e accoglie i belli ingegni, va a far ergere un monumento alla memoria di questo Abate, le cui ossa là riposano nel Cimiterio di S. Giacomo. Il Signor Simmingskiœld, Bibliotecario della società *utile dulci*, in questa occasione reciterà la Orazione funebre del dotto Italiano. „ E veramente fu rizzato al Michelessi l' accennato monumento; ed in una raccolta di poesie (1) ho io trovato un' Ode di Antonio De-Angelis di Ancarano scritta *pel monumento piramidale eretto a Stockolm dai Senatori Ophen e Scheffer per eternare la memoria del celebre poeta Ascolano Domenico Michelessi.* L' altro de' fratelli Michelessi, che pianse la immatura morte del suo germano Domenico in una affettuosa canzone, la quale io vidi manoscritta, fu il Padre Gaetano Minore Osservante, cultore delle Latine e delle Ita-

---

(1) Giornale Poetico o Poesie inedite d' Italiani viventi, anno terzo MDCCLXXXXI., terzo trimestre, Venezia per Giacomo Storti alla pag. 119.

liane lettere e non ignaro delle Greche, e ornato pure di belle cognizioni nella Teologia e nella Filosofia. Il Cardinale Archetti altrove da me laudato, quando tenne l'Episcopato di Ascoli, volle aver seco questo dotto uomo nel suo palagio, sede di ogni gentilezza. Il P. Michelessi fu continuatore degli Annali Minoritici, e ne scrisse un volume (1) pubblicato nell'anno 1794. Il Sommo Pontefice Pio VI., al quale quel libro fu intitolato, quando a lui ne fu presentato l'autore, lodollo moltissimo, singolarmente per la eleganza del suo scrivere Latino. Aveva il Michelessi preparato ed ordinato il materiale per un altro tomo di detti Annali de' Frati Minori, che poi non mise in luce. Alcuni Padri Osservanti mi affermano che questo dotto Religioso pubblicò ancora una collezione di Leggi riguardanti il suo Ordine, ma io non ho mai veduto questo libro. Sì bene mi vennero alle mani varj suoi componimenti poetici e Italiani e Latini, messi alle stampe in diverse occasioni. I Latini sono preferibili per la molta facilità non disgiunta dalla eleganza. E queste doti si ravvisano ne' due Poemi dell'Orlando furioso di Ariosto e della Gerusalemme liberata di Tasso, che tradusse in versi esametri Latini e lasciò manoscritti; della quale certamente poco utile fatica avrebbegli fatto acerbe rampogne l'autore delle Lettere Virgiliane (2). Venne a grande vecchiezza avendo prolungato la vita a molti anni del secolo corrente, ed essendone accaduta la morte a' 10. Dicembre del 1820., quando egli era nell'anno settantesimonono della età.

Registrerò qui alcuni nostri poeti. Nel 1756. fu stampata in Venezia la Parafrasi de' Treni di Geremia in versi Toscani del P. Felice Maria Zampi Carmelitano. L'Abate Mi-

---

(1) *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum ab anno MDLXIV. usque ad annum MDLXXIV. continuati a P. F. Cajetano Michelesio Asculano Minorum Observantium Sacræ Theologiæ Lectore jubilato, Ordinis scriptore, et Pro-Chronologo generali etc., tomus XX., Romæ in Typographio Paleariniano MDCCXCIV.*

(2) Ved. le Lettere di Pub. Virgilio Marone scritte dagli Elisj all'Arcadia di Roma, Lettera quinta.

chele Benvenga pubblicò l' *Arpa ovvero poesie liriche.* Questo libro fu stampato in Roma in 4.° per Francesco Gonzaga nell' anno 1718. (1), e fu dedicato al Sommo Pontefice Clemente undecimo. Si ha pure un suo poema intitolato il *Trionfo della Fede o sia il Luigi il Grande*, che dedicò al Duca di Orleans, e fu impresso in Parma nel 1716. Il Dottor di Leggi Giuseppe Lazzarini mise in luce un Canto *Della ignoranza gloriosa* di 142. ottave, stampato prima in Roma e poscia qui in Ascoli nel 1760. Le poesie di costoro oggi non sono più lette, e l'essere state sì presto dimenticate è ragionevole motivo a farne giudizio non vantaggioso.

Due valent' uomini or deggio in questo luogo rimemorare, i quali scrissero di cose pertinenti alla Musica. Giovan Battista Mancini, nato in Ascoli nel 1716., abbandonò questa sua patria, e si condusse nell' anno 1757. in Vienna, laddove poscia egli sempre stanziò, maestro di Musica delle Arciduchesse. Abbiamo di lui un' Opera intitolata *Pensieri e Riflessioni pratiche sopra il canto figurato, di Giambattista Mancini, maestro di canto della Corte Imperiale e Accademico Filarmonico*, impressa in Vienna nella stamperia di Ghelen nel 1774., nitida e bella edizione. Dagl' intelligenti si fanno grandi elogj di questo libro, del quale ho io veduto la sola citata edizione, ma se ne fecero delle altre, come può riscontrarsi nel Dizionario e Bibliografia della Musica del Dottore Pietro Lichtenthal (2). E ne furono fatte due traduzioni Francesi; la prima delle quali fu pubblicata nell' anno 1776. da M. A. Desaugiers col titolo *L' Art du chant figuré*; la seconda fu messa in luce dal Sig. de Raynval, ed è intitolata *Réflexions pratiques sur le chant figuré.* Paris chez Duport 1796. in 8.° Nel medesimo Dizionario e Bibliografia della Musica alla pag. 441. del volume quarto si mentova anche del Mancini una Lettera diretta all' illustrissimo Sig. Conte N. N. e stam-

---

(1) Delle Poesie del Benvenga fa menzione Quadrio Della Stor. e della Rag. di ogni Poesia vol. 2. lib. 1. dist. 1. cap. 8. pag. 343.
(2) Ved. Dizionario e Bibliografia della Musica del Dott. Pietro Lichtenthal, Milano per Antonio Fontana 1826., pag. 147. vol. 4.

pata in Vienna presso Mattia Andrea Schmidt in 8.°, e si accenna questa Lettera, la quale io non ho veduto, avere la data di Vienna 7. Aprile 1796. ed essere contra il Manfredini. Questo Ascolano si morì a Vienna nel 1800. L' altro scrittore di cose spettanti alla Musica del quale io qui vo' dire alquante parole, è Francesco Galeazzi. Parmi poterlo registrare in queste mie pagine, quantunque nato a Torino, imperocchè nella città nostra ei tolse moglie, qui passò pressochè la intiera sua vita, e qui stanzia la sua famiglia. Alla costui memoria io deggio affetto e riverenza, avendo egli ajutato co' suoi precetti alcun poco i miei poveri studj. Se io affermerò il Galeazzi essere stato uomo dottissimo, molti che pur vivono, potranno farmi fede che non esagero. L' essere stato un valentissimo compositore di Musica è la più piccola delle sue lodi. Analizzò filosoficamente quest' arte dolcissima e ne conobbe profondamente ogni teoria. Fu spertissimo nella Fisica, nella Chimica, nella Matematica, nella Geografia, nella Storia e di molte lingue conoscitore. Nota e lodatissima non solo nella nostra Italia, ma oltremonti ancora, e adoperata nella scuola di Musica di Bologna è l' Opera del Galeazzi intitolata *Elementi Teorico-pratici di Musica con un Saggio sopra l' arte di suonare il Violino etc.* (arte ch' egli ottimamente praticò.) Nel Dizionario sopra mentovato del Dottore Lichtenthal si dice essersi pubblicato questo libro in Roma nella stamperia Pilucchi Cracas nel 1791., e vi si aggiunge che se ne cita altra edizione Romana del 1796., pubblicata da Michele Puccinelli (1); ma non così sta la cosa. La detta Opera è divisa in due tomi, de' quali il primo solo fu stampato in Roma dal Pilucchi Cracas in 8.° nel 1791., ed il secondo poi fu impresso pure in Roma nel 1796. per Michele Puccinelli. S' intraprese una seconda edizione di questa applauditissima Opera, e venne in luce il solo primo tomo stampato in Ascoli nel 1817. presso Francesco Cardi in 8.°,

---

(1) Dizionario e Bibliografia della Musica del Dott. Pietro Lichtenthal vol. 4. pag. 187. ediz. cit.

non essendosi potuto continuare questa ristampa per l' avvenuta morte dell' autore; e dee grandemente dolerne agli amatori della Musica, imperocchè per questa seconda edizione aveva fatto il Galeazzi considerevoli emende ed utilissime giunte, cosicchè, accresciutosi un volume, l' Opera sarebbe stata divisa in tre tomi. Fu messa in luce di questo dotto uomo un' altra Opera col titolo di *Lezioni sopra la Sfera Armillare per servire d' introduzione allo studio della Geografia con un' Appendice per ordine Alfabetico delle voci più usitate in questa scienza.* Macerata 1807. presso gli eredi Pannelli. Francesco Galeazzi consumò tutta intiera sua vita in continui studj ed in profonde lucubrazioni, e lasciò i seguenti manoscritti.

I. Nuova Gramatica universale di Musica.

II. Discorso pronunciato nell'apertura della scuola di Matematica in Treja, dove il Galeazzi insegnò questa scienza per due anni.

III. Dizionario di Alchimia.

IV. Corso di Aritmetica.

V. Corso di Algebra.

VI. Centuria di Problemi Algebrici sciolti per proprio studio.

VII. Elementi di Geometria piana.

VIII. Elementi di Geometria solida.

IX. Elementi di Trigonometria piana.

X. Applicazione dell' Algebra alla Geometria, Sezioni Coniche e Teoria delle curve.

XI. Il Calcolo Differenziale ed Integrale.

XII. Elementi di Algebra del Sig. Cristiano Wolfio tradotti dalla Latina nella Italiana favella ed illustrati e ridotti a più chiaro metodo. Due volumi.

XIII. Libro primo e secondo degli Elementi di Euclide della Geometria piana e solida del P. Andrea Tacquet etc. Opera per proprio studio trasportata dalla lingua Latina nella Italiana ed arricchita di un' appendice concernente molti schiarimenti, nuove dimostrazioni e gli usi di molte proposizioni etc. Due volumi.

XIV. Due Giornali di Esperienze Elettriche.

XV. Lessico manuale di Chimica.

XVI. Invenzione di un nuovo stromento detto dall'autore Colonna Armonica, idea affatto nuova, avendo due corpi sonori, non eseguito però mai in pratica.

Quest'uomo grande e sventurato, bersaglio lungamente al bieco adoperar della invidia, esule dal regno Napoletano, ridotto a terribile povertà, mentre si rifuggiva in Roma, e quivi per la pietà di alcuni gentiluomini, ammiratori della profonda sua dottrina, apriva il cuore alla speranza di vedere mitigarsi alcun poco i suoi disastri, dalla morte fu tolto a' vivi nel mese di Gennajo del 1819. correndo l'anno sessagesimo della età sua.

L'Accademia denominata degl'Innestati, della quale si ragionò nello scrivere che io feci intorno le Accademie del secolo XVII., continuò a fiorire anche nel decimottavo secolo; e da'libri de' Consigli (1) appare come a' 29. del mese di Agosto dell'anno 1754. gli Accademici Innestati facevano supplicazione, perchè si desse loro comodità di conservare le carte e robe pertinenti all'Accademia nel palagio del Comune, la quale dimanda fu da' maestrati appagata. Nel secolo del quale ora si scrive, venne fondata in questa città una colonia Truentina di Arcadi, tratta una tale denominazione dal fiume Tronto che bagna le mura di Ascoli; e nella ragunanza del dì 11. Dicembre 1731. (2) vedesi presentata al Consiglio pubblico una istanza da' fondatori di questa colonia, i quali esponendo di avere stabilito una tale Accademia per decoro ed ornamento della città, per loro virtuosa esercitazione e perchè la nobile gioventù ne traesse stimolo ed incitamento ad amare e coltivare i buoni studj e la letteratura, chieggono che concedasi loro facoltà di potersi ragunare nel palazzo Municipale, onde tenervi le conferenze e recitarvi i componimenti. Scorgesi quivi che i fondatori dell' accennata colonia Arcadica furono Cassio Viccei Vice-Custode, Abate Prospero Cataldi, Giuseppe Bastoni, Filippo Emidio Lenti,

---

(1) Vedi il libro de' Consigli dall' anno 1753. all'anno 1756. pag. 145.
(2) Ved. lib. de' Consig. dall' anno 1731. all' anno 1735. pag. 56.

Abate Anton Filippo Parisani, Giovan Battista Tuzj, Avvocato Filippo Giovannetti, Canonico Vittorio Ridolfi, Conte Lodovico Saladini e Gaetano Ferri. Fu conceduto agli Accademici Arcadi ciò ch' essi dimandavano. E similmente nel sopra detto anno, cioè nel 1731. per opera del Veneto Albrizzi si fondò in questa città una colonia di universale letteratura, ed in una sala del palagio del Comune vedesi anche di presente il Quadro co' ritratti e co' nomi di tutti gli aggregati a questa colonia Accademica.

Alcuna cosa io pur dirò qui intorno le deliberazioni che rinvengo ne' pubblici libri, fattesi da' maestrati del nostro Comune e tendenti a favoreggiare ed ajutare gli studj. Nella tornata del dì 13. di Gennajo del 1731. (1) si fermava che i Professori di Medicina che il Pubblico teneva a' suoi stipendj, dovessero leggere una tale scienza pubblicamente nel palazzo della Comunità, per lo che si era aumentato il salario di essi; e ad altre cose si provvedeva per ottenere lo stabilimento della Università di studj con facoltà di crear Dottori. Anche le lezioni di Giurisprudenza dovevano darsi per maggior comodo de' giovani studenti nel pubblico palagio, in cui hanno la residenza i magistrati del Comune, ed il lettore era il Giudice della città, siccome fu statuito a' 24. di Novembre del 1725. (2) Manifestava il Consiglio nell' adunanza del giorno 30. Agosto 1755. (3) la sua premura, ed univa i suoi Deputati a quelli del Collegio dei Dottori, perchè procacciassero che tostamente si recasse ad effetto la fondazione di un Canonicato coll' obbligo annesso d' insegnare la Giurisprudenza Canonica, istituito nel testamento del benefico Avvocato Carlo Antonio Testa. Nel ragunamento del dì 20. Luglio dell' anno 1773. si facevan parole dello stabilimento di una Libreria a comodo del Pubblico (4), e dipoi si fermava a' 7. Dicembre 1791. doversi comperare i libri

---

(1) V. libro de' Consigli dall' an. 1727. all' an. 1731. pag. 291.
(2) V. libro de' Consigli dall' an. 1724. all' an. 1727. alla pag. 131.
(3) V. libro de' Consigli dal 1753. al 1756. alla pag. 218.
(4) Ved. libro de' Consigli dall' an. 1772. all' an. 1775. pag. 108. e seg.

necessarj a formarla (1). Una Biblioteca fornita e ricca di libri in ogni ramo di sapere avrebbe ora la città di Ascoli, se il Cielo avesse prolungato alcun poco i preziosi giorni del Cardinale Giovanni Andrea Archetti, laudato da me altrove, che tenne qui l'Episcopato negli ultimi anni del secolo XVIII. e ne' primi di quello che ora corre, e vel tenne per guisa che l'onorando nome di lui si rimarrà mai sempre vivo tra noi. Egli avea divisato con isplendida lautezza di fondare in questa città a tutte sue spese una Libreria aperta a comodità del Pubblico e provveduta delle migliori e più prestanti Opere nelle diverse scienze ed in ogni parte di letteratura, con che avrebbe prestato grande e preclaro favore agli studj, ed avrebbe procacciato una perpetua utilità ed ornamento a questa patria nostra, verso di cui egli fu sommamente benevolo e la quale all' esimio Porporato fu caramente diletta. Negli ultimi anni di sua vita tutte le cure, tutti i ragionamenti aveva rivolti alla formazione di una tale Biblioteca, e grandemente si dilettava in questo pensiero, bene e sapientemente avvisando che le scienze e le liberali discipline, più che tutt' altra cosa, debbono essere giovate di protezione; come quelle che a' buoni costumi ed alla pubblica civiltà contribuiscono egregiamente. E già aveva incominciato ad effettuare il nobilissimo divisamento, ed abbiamo nel palagio Vescovile una ricca collezione di Opere pertinenti a studj sacri; e già aveva mandato a' libraj Veneti i cataloghi de' libri in molta copia che voleva comperare, quando morte, invidiosa del nostro bene, troncò la vita dell' ottimo Cardinale, alla cui memoria sia laude e gratitudine eterna. Che da quel Porporato non siasi potuto mettere ad effetto pienamente un tal suo pensiero, dee dolerne tanto più dopochè nelle politiche turbazioni avvenute sul cominciare di questo secolo le Biblioteche de' monasterj e conventi di questa città, essendone discacciati a que' tristi giorni i pii Cenobiti, furono alcune in gran parte, altre interamente spogliate, per guisa

(1) Ved. libro de' Consigli dal 1789. al 1792. pag. 188.

che la scarsità de' libri è ora qui a' progressi degli studj gravissimo ostacolo. Un nostro cittadino riguardevolissimo per la sua dignità e per suoi puri e laudatissimi costumi, Monsignor Alessandro Maria de' Marchesi Odoardi Vescovo di Perugia, donava generosamente nell' anno 1788. al nostro Comune molte medaglie ed altre antichità e varj oggetti di Storia Naturale, onde potesse formarsene un Museo ad ornamento della patria ed a profitto degli studiosi; e di questa commendabilissima donazione dell'egregio ed amorevole Prelato i maestrati ponevano una memoria nella camera del pubblico palagio dove quelle cose sono conservate, a significazione di giustissima riconoscenza.

CAP. XII.

Artisti del secolo XVIII.

Come nel XVII., così pure nel secolo XVIII. la città nostra non fu infeconda di buoni dipintori; lo che debbe precipuamente attribuirsi alle Accademie del disegno che qui fiorirono (1). E venendo io a ragionare dei pittori Ascolani del secolo XVIII., vo' mettere a capo un Carlo Pailucci, imperocchè questi non solamente coltivò le arti belle, ma le favorì ancora e ne fu caldo Mecenate. Reggeva in Ascoli l'Accademia del nudo, nè premure risparmiava, nè spese, onde prosperasse, e la studiosa gioventù ne ritraesse profitto. Egli era nato di nobile famiglia, e preso di forte amore per le arti erasi posto a disegnare nella scuola di Lodovico Trasi, dopo la morte del quale divenne discepolo di Giuseppe Giosafatti, presso di cui disegnava assiduamente, riportandone molta lode. Cortese e grandemente amorevole dell' arte, siccom' egli era, e sano della invidia, la quale nell' animo degli artisti più che altrove suole mettere a fondo le sue radici, dirigeva le altrui dipinture e faceva disegni per altri, e ten-

---

(1) Vedi Lazzari Oper. cit. nella Prefaz.

ne fiorente e numerosa scuola. Operò sino agli ultimi giorni di sua vita, la quale prolungossi all' anno settantesimoterzo di sua età, essendone avvenuta la morte nel giorno 18. di Gennajo dell' anno 1743. (1) Vedesi nel Duomo un quadro di questo dipintore, rappresentante Nostra Donna col Bambino e varj Santi. A' critici non andranno a cuore in quel dipinto la meschinità dello stile e la debolezza del colorire. E sul proposito del molto amore che il Palucci ebbe per l' arte (di che se gli dee rendere lode grandissima) mi torna al pensiero una bella sentenza di Gessner, la quale credo utile di ricordare. Egli dice che l' artista non verrà mai a gloriosa meta se non ha vera passione per l' arte sua, se le ore che v' impiega non sono per lui le più deliziose e piacevoli, se l' arte stessa non forma il più caro diletto e la maggiore felicità della sua vita, se la sua più dolce e ricercata conversazione non è quella degl' intelligenti, se nella notte non sogna dell' arte sua, se appena destatosi non torna con nuovo entusiasmo a dar opera a' suoi lavori (2).

Fra i dipintori Ascolani di questo secolo è a pregiarsi Biagio Miniera, cui rammentano Lanzi e Ticozzi (3). Da Carlo Palucci ora ricordato ebbe i primi insegnamenti dell'arte, e dipoi fu mandato in Roma, dove gli studiosi trovano raccolto in compendio tutto il bello delle arti, e quivi fu posto alla scuola di Pietro Subleyras, ma dimorovvi pochi mesi, imperocchè, piacendogli di non dipendere da verun precettore, si mise a studiare a suo modo nell' Accademia di Francia. Tornato in patria, non gli mancarono lavori, e i commendevoli costumi di lui fecero l' amor suo caro e desiderabile a tutti: chè l' animo egli aveva ben disposto e cortese, ed era molto compagnevole e per ciò da'suoi concittadini amorevolmente carezzato. Aprì scuola e v' ebbe molti discepoli. Venne a morte nella età di anni 58. il dì 28. Agosto del 1755.,

---

(1) Ved. Orsini Op. cit. pag. 204. 289.

(2) Ved. la Lettera di Gessner al Signor Fuesslin sul dipingere paesetti.

(3) V. Storia pittorica della Italia di Lanzi tom. 2. Scuola Romana epoca quinta, e Dizionario de' pittori di Ticozzi vol. 2. pag. 51. ediz. cit.

ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Maria delle Grazie (1). Tra i dipinti del Miniera io ricorderò la Chiesina della Madonna del Ponte ch' egli dipinse a fresco, ed una sala nel palagio de' Signori Conti Saladini che da lui fu dipinta a tempera. Vedi in queste dipinture la molta e bizzarra fantasia dell' autore, la franchezza del suo pennello e la vivacità del suo colorire, ma non può lodarsene lo stile; e certamente costui avrebbe meglio provveduto alla sua fama, se fosse andato sempre sulle orme del suo primo maestro Subleyras, ovvero avesse preso a formarsi sopra modelli di più purgato stile. Si crede che gli nuocessero le direzioni, ch'egli ebbe in Roma dal dipintor Napolitano Giulio Solimena. Biagio Miniera fece una copia di un quadro insigne di Guido Reni, ch' esiste qui nella Chiesa di S. Maria della Carità, e nel quale è ritratta la SSma Nunziata coll' Angelo Gabriele e due Angioletti in aria. Questa copia, posseduta ora dall' egregio amico mio Sig. Candido Vecchi, quantunque in dimensione assai più piccola dell' originale, presenta molta diligenza nella imitazione; ed ancorchè non possa affermarsi che vi si ravvisi pienamente il carattere di Guido, tuttavia una tal copia è d' aversi in istima. Noterò un errore del Ticozzi, che registra il Miniera nato nel 1555. Egli ne loda il disegno e ne biasima il colorito: ma in vece nelle opere di questo pittore il colorito non è dispregevole, ed il disegno non vi è castigato.

Giuseppe Angelini nacque in Ascoli, e messosi alla professione del padre suo ch' esercitava la pittura, ricevette i primi ammaestramenti dal Trasi, e dopo la costui morte passò a frequentare la scuola del Giosafatti e quella del Palucci. Fa ricordo di questo artista il chiarissimo scrittore della Storia pittorica d' Italia (2). Già vecchio settuagenario l' Angelini cessò di vivere il dì 20. Novembre dell' anno 1751. Egli abitava nella Parocchia di S. Martino, e in quella Chiesa ebbe sepoltura. Cattive sono le dipinture a tempera ch' egli

---

(1) Da' registri necrologici della Chiesa Parrocchiale di S. Giuliano.

(2) Ved. Stor. Pitt. della Italia di Lanzi tom. 2. Scuola Romana epoca quinta.

fece nel soffitto della Chiesina di S. Francesco di Paola, nelle quali tolse a rappresentare alcune storie della vita di quel Santo. Buono peraltro è il quadro di questo artefice che vedesi nel Tempio di S. Pietro Martire de' Padri Domenicani. Evvi ritratto S. Pio V. in atteggiamento di adorare il Signor Nostro crocifisso, che ritira il piede dal bacio, onde liberare il Santo dal veleno postovi. Questo dipinto è laudabilmente disegnato e colorito. Di merito minore è l'altro suo quadro ch' esiste nella Chiesa di S. Tommaso Apostolo, e che rappresenta Nostra Donna con S. Giuseppe, S. Rocco e S. Orsola. Si vuole ch' egli conducesse quella dipintura sul disegno fatto da Carlo Palucci, del quale testè si è scritto. L'Angelini dimostrò anche il valor suo in dipignere ornati, fiori e paesi.

Scolare del Palucci fu Celio Parisani gentiluomo Ascolano, di cui il Colucci nelle sue Antichità Picene ci ha lasciato delle notizie biografiche (1), ed al quale, mentre si affaticava per venire eccellente nella virtù, morte ebbe troncato nei migliori anni il filo della vita. Fu anche discepolo di Lazzaro Giosafatti, del quale appresso si scriverà, e frequentò pure la scuola di un buon pittore Fiammingo, ch' era a que' dì venuto nella città nostra per farvi alcune dipinture. Il Parisani nella propria casa tolse a pingere una Galleria, rappresentandovi fatti che leggonsi nella Gerusalemme liberata di Torquato Tasso, e molto pur dipinse in un suo casino ad uso di villeggiare. L'amor di patria non m'illude a segno ch' io voglia dar lode a tali dipinture del Parisani: egli vi si dimostra non mancante d'ingegno, ma vi appare mal fornito delle buone regole dell'arte. Fecesi sacerdote e fu Canonico. In Roma acquistò copiosa raccolta di oggetti necessarj allo studio di un pittore. Vuolsi che la sanità di lui fosse scomposta dalla soverchia fatica per guisa che ne morisse in età floridissima. Certo è che ne avvenne la morte il dì 4. di Settembre del 1757; mentre correva l'anno trentesimonono della età sua, e se gli fecero splendidi fu-

(1) Antichità Picene tom. XIV. pag. XXX.

nerali (1). Oh! fossero più frequenti gli esempj di così fatti valent' uomini, cui a praticare le onorate e liberali arti e a travagliarsi in esse trae non già necessità di procacciarsi guadagno, ma nobile inclinazione dell' animo e desiderio di bella gloria.

Due celebri artisti della famiglia Ghezzi io registrai fra i dipintori del secolo XVII. Or deggio far qui ricordo di altro famoso pittore della medesima famiglia: vo' dire del Cavaliere Pierleone Ghezzi, che fiorì in Roma nel secolo di che or favelliamo, e che fu figlio e scolare di Giuseppe. Scrivendo di esso riferirò ciò che ne dice il chiarissimo Lanzi (2). Egli nel dipignere tenne uno stile non molto diverso dal paterno, sebbene men frettoloso, perocchè adoperò maggiore diligenza, e superò il padre suo nell' acquistata rinomanza. Fu prescelto col Luti, col Trevisani e con altri primarj all' opera de' Profeti Lateranensi, non che ad altre minori commissioni. Ma il Cavaliere Pierleone Ghezzi è debitore di sua maggior celebrità al talento ch' ebbe singolare in caricature, rimaste ne' gabinetti di Roma, e divolgate anche fuori, e che erano avidamente ricercate. Ritraeva in esse per giuoco anche personaggi di qualità; e i Romani ebber carissimo costui che alla libertà e alle facezie della lingua accoppiava pure la lepidezza e la satira nel pingere. L' Orlandi riferisce che il Ghezzi fu valente nell' intagliare ad acqua forte, ed anche sperto nella Musica ed ornato di belle lettere, e che molto operò in servigio de' nipoti di Papa Clemente XI. e di altri Principi e particolarmente del Duca di Parma, e che dovea dipingere la Galleria del palagio papale di Castel Gandolfo, per la quale eran già fatti i disegni, ma il luogo fu poi stimato troppo angusto, e l' opera rimase sospesa (3). Più copiose notizie intorno a questo artista possono vedersi presso

(1) Da' registri necrologici del Duomo e della Parrocchia de' Santi Vincenzo ed Anastasio.
(2) Ved. Stor. pittor. della Italia tom. 2. Scuola Romana epoca quinta.
(3) Ved. l' Abecedario pittorico dell' Orlandi ediz. cit. pag. 372.

il Pascoli (1), il quale accenna molti quadri dal Ghezzi dipinti nelle Chiese di Roma, uno del B. Fedele e del B. Serafino che ne fece per l'altar maggiore della Chiesa de' Cappuccini di Frascati, e quattro che ne dipinse per la Chiesa di S. Onofrio di Urbino. Aggiunge quello scrittore che Pierleone Ghezzi diversi altri quadri fece per suoi amici e di Roma e di altri luoghi, ed uno grandissimo pel Cardinale Lercari, nel quale delineò il Concilio Lateranese convocato da Benedetto XIII., che secondo la espressione del Pascoli fu veramente un capo d'opera. Questo valent'uomo studiò ancora diligentemente Medicina e Notomia. Molti personaggi lo trattarono familiarmente e lo tennero in gran conto, e ben sovente il mandavano a chiamare. Onorollo il Duca di Parma col conferirgli il titolo di Conte e la Croce, ed il Papa Clemente XI., che inviollo a Firenze per comperarvi pitture, lo creò Cavaliere di Cristo, gli diè l'officio di Sopraintendente generale delle galee e di Castello, e quello di pittore della Camera Apostolica, il quale vacò per la morte del Passeri. Il Ticozzi registra (2) la nascita del Ghezzi nell' anno 1674. e la morte nel 1755. Questo artista trovasi descritto nel catalogo de' professori Accademici di S. Luca (3). Nelle Chiese e ne' pubblici edifizj della città nostra non v'ha alcuna dipintura di Pierleone Ghezzi: havvene qualcuna in palagj privati. (4) Egli aveva cognizioni anche in architettura.

La terra di Comunanza, nella provincia Ascolana, che si gloria avere tratto da essa la loro origine i Ghezzi, vanta

---

(1) Vite de' pitt., scult. ed architett. moderni di Lione Pascoli vol. 2. pag. 205. e seg. ediz. cit.

(2) Dizion. de' pittori di Stefano Ticozzi vol. 1. pag. 233.

(3) Ved. il catalogo annesso alle Memorie per servire alla storia della Romana Accademia di S. Luca compilate da Melchior Missirini.

(4) Ho veduto un ritratto di maestro Niccola Zabaglia, delineato dal Cavaliere Pierleone Ghezzi, in fronte all' Opera intitolata = Castelli e ponti di maestro Niccola Zabaglia con alcune ingegnose pratiche, e con la descrizione del trasporto dell' obelisco Vaticano e di altri del Cavaliere Domenico Fontana = stampata in Roma nel 1743. per Niccolò e Marco Pagliarini.

ancora di aver dato i natali al dipintore Antonio Amorosi, che fu educato nel Seminario di Albano, e studiò poscia in Roma la filosofia ed altre scienze, e finalmente datosi alla pittura nella scuola del Cavaliere Giuseppe Ghezzi fu condiscepolo del Cavaliere Pierleone, al pari del quale l'Amorosi in suo genere si dimostrò faceto e talvolta satirico, siccome da Lanzi è narrato (1). Dipinse quadri da Chiesa, de' quali è fatta menzione nella Guida di Roma; ma però in essi non ebb' egli tanto valore quanto mostronne in dipignere bambocciate, ove parrebbe un Fiammingo, se avesse colorito queste sue dipinture con più di lucidezza. Osserva il medesimo Lanzi che questo pittore è men conosciuto in Roma che nel nostro Piceno, ove le opere di lui si veggiono in parecchi luoghi. Anche nella città nostra abbiamo qualche dipinto dell' Amorosi in palagj privati. Fu costui gradito anche oltramonti; ed era uso a rappresentare il minuto volgo specialmente in atto di gozzovigliare per le taverne e per le campagne; ed in queste pitture egli spiegò il talento, del quale era dotato, di architetto, di paesista e di pittor di animali. Il Pascoli (2) mentova parecchie dipinture di Antonio Amorosi, e gli dà lode anche di aver avuto grande facilità nel ritoccare i dipinti guasti e ridotti a cattivo stato e nell' imitare ed accompagnare i mancanti, lo che narra che costui mostrò colla giunta che fece al quadro di S. Andrea Avellino in S. Andrea della valle, ove non appare che la detta giunta sia di altra mano. È assai commendata una pittura dell'Amorosi, che rappresenta un garzonetto suonante il liuto, ed esiste nella città di Perugia presso i patrizj Borgia Montemellini. (3) Questo artista non ragunò ricchezze sendo stato largo alcun poco nello spendere ed avendo avuto numerosa famiglia.

---

(1) Stor. pittor. della Italia tom. 2. Scuola Rom. epoca quinta, e Dizionario de' pittori di Ticozzi vol. 1. pag. 11.
(2) Vite de' pitt., scult. ed archit. moderni di Lione Pascoli vol. 2. pag. 208. e seg. ediz. cit.
(3) Guida al forestiere per la città di Perugia, 2.ª ediz., Perugia 1818. a pag. 135.

Un assai pregevole pittore Ascolano fiorì verso gli ultimi anni del secolo di che ora scrivo. Fu costui Niccola Monti che stato qui prima scolare di Biagio Miniera, dipoi si recò in Roma, e quivi si pose nella scuola di Pompeo Batoni, del quale fu discepolo prediletto e nelle più difficili cose adoperato. Il Monti è ricordato e grandemente laudato nelle Lettere pittoriche Perugine (1); e lo scrittore di esse, il chiarissimo Annibale Mariotti, manifesta com' egli stimava e pregiava moltissimo questo dipintore Ascolano, e dice bellissima una copia che questi fece, e nella quale egregiamente conservò la idea di una tavola di Raffaello, che fu venduta in Perugia ad altissimo prezzo e portata nella Inghilterra. Nella medesima città di Perugia fu da questo nostro valoroso artista mandata una copia dello stupendo quadro di Guido Reni, che qui esiste nella Chiesa di S. Maria della Carità, e rappresenta l' annunziazione di Nostra Signora, la qual copia fece per ordine dell' Ascolano Monsignor Odoardi allora Vescovo di detta città; e quella copia fu encomiata ed ammirata da' Perugini, usi a vedere insigni dipinti, di che è ricca la nobilissima lor patria. Il Monti dipinse in Roma nella Chiesa della Madonna di Monterone, e riportonne molta lode. Se questo pittore avesse posto sua stabil dimora in quella grande città, laddove l' artista ha tanti mezzi per farsi eccellente, e laddove al Monti sembrava che fortuna volesse arridere, egli senza dubbio avrebbe fatto molto maggiori progressi nell' arte (chè svegliato ingegno ed ottime disposizioni a lui non mancarono certamente) e sarebbe venuto in fama grande. Ma piacquegli di tornarsene in seno alla patria sua, e qui, tolta moglie, a lui fu dolce di rimanersi, e qui tenne fiorente scuola, e dipinse moltissimo. Ornò le Chiese della città nostra di molti e belli suoi quadri. Al Duomo havvene uno rappresentante il miracolo del Signor Nostro, della moltiplicazione de' pani e de' pesci. Egli faceva questa dipintura nell' anno 1782., ed essa non è delle migliori opere

---

(1) Ved. Lettere pittoriche Perugine alla Letter. 9. pag. 274.

del Monti, essendovi fredde le figure e veggendovisi monotonia nel colorito. Assai migliore è il suo quadro nella Chiesa di S. Domenico, in cui è dipinta S. Anna colla Vergine e S. Gioacchino, ed evvi sopra una gloria di puttini graziosi e bellamente mossi, pittura fatta nel 1769. Monsignor Leonardi già Vescovo di questa città fece venire in Ascoli un buon artefice forestiero a trarre una copia di questa nobile dipintura. Pregevoli assai sono due quadri del Monti nella Chiesa di S. Francesco de' Padri Minori Conventuali, nell' un de' quali è dipinto il Crocifisso con S. Bonaventura e col B. Andrea Conti; nell' altro il B. Corrado, e vedi in questo dipinto il bello ed espressivo atteggiarsi di quel Beato che sta sermonando, e vedi in suo sembiante lo zelo da che era animato in esercitare quel sacro ministero. Ottimamente condotto è l' altro suo quadro della B. Rita colla B. Chiara di Montefalco, ch' esiste nella Chiesa di S. Maria del Buon Consiglio delle Monache Agostiniane; e migliore certamente è il piccolo quadro, che sta nella Chiesa della Confraternita de' Sacconi, e rappresenta Nostra Donna col Bambino e S. Giuseppe. Un quadro del Monti ch'esisteva nella Chiesa della Confraternita del Suffragio, e nel quale era dipinto il Martirio di S. Eurosia, fu nell' anno 1811. portato a Milano per farne ornamento alle reali Gallerie (1), ed il Professore qua venuto per quella dispiacente operazione o vogliam dire espilazione fece, me ascoltante, le grandi maraviglie della eccellenza di questo dipintore Ascolano. Nè piccola lode è pel Monti, a me pare, che persona la quale di belle arti ottimamente si conosceva, scegliesse fra tanta copia di quadri un dipinto di lui e lo giudicasse tale da poter fare bella comparsa in una grande città e tra le magnificenze di una reggia. La Confraternita di S. Caterina possiede un di que' gonfaloni i quali si portano a processione, dipinto da Monti, che è tenuto nobilissima pittura da coloro che hanno occhio addottrinato. Come le Chiese, così molti privati palagj sono

---

(1) Ved. la memoria nell' Archivio del Comune sotto il dì 12. Agosto 1811.

decorati delle dipinture di questo artefice. E v' ha molte opere di lui sparse per lo Piceno ed anche per la Umbria e per gli Abruzzi: nella città di Fermo havvi un suo quadro al Duomo, altro nella Chiesa de' Padri Gesuiti. Egli era valente ancora nel ritrattare, dimostrandosi per tal guisa degno scolaro del Batoni, il quale fu singolare ne' ritratti, cosicchè gli vollero del suo pennello i Sommi Pontefici Benedetto XIV., Clemente XIII. e Pio VI., l' Imperatore Giuseppe II. ed il suo fratello e successore Leopoldo ed altri riguardevolissimi personaggi. (1) È fuori di dubbio che nella maggior parte delle opere di Niccola Monti v' abbia molta originalità di composizione e leggiadria di forme e gentilezza di fisonomie e molta dottrina di disegno e colorito non ispregevole e diligente esecuzione. I volti delle sue Madonne han modestia e grazia bellissima, ed i Bambini hanno molta venustà nelle attitudini. Per le fisonomie femminili egli soleva prendere a modelli la moglie sua e le figlie. Imitatore in ciò dell' Albano, che modellava le sue dipinture sulle sembianze de' suoi dodici leggiadri figliuoli, regolandoli l' amorevole madre all' atteggiarsi acconciamente, e gli ornando di be' drappi e di veli e di nastri. Ed il Monti ebbe pur nelle sventure sorte non dissimile con quel valente Bolognese (2). La povertà a che si trovò ridotto questo pittore Ascolano, talvolta posto persino nella dura condizione di piatire il pane e difettare delle cose al vivere necessarie, (tal disastro nella storia de' letterati e degli artisti leggesi pressochè ad ogni pagina) fece sì che in qualcuno de' suoi quadri adoperasse colori men buoni e che non reggono al tempo. Ed egli era di tal modestia e sì bassamente sentiva di sè che a pagamento di sue dipinture tenevasi pago di ciò che se gli offeriva, e se da taluno veniva costretto a manifestare il prezzo che ne voleva, dicealo col rossore sul volto, e domandava pochissimo. Quest'

(1) Stor. pittor. della Italia di Lanzi tom. 2. Scuola Romana epoca quinta.
(2) Ved. Dizion. delle belle arti del disegno di Francesco Milizia tom. 2. pag. 149. ediz. di Bassano 1797.

uomo, cui non mancarono virtù domestiche, sendo egli stato marito e padre amorosissimo, nè belli e commendevoli costumi mancarono, nè molta carità di questa sua terra natale, nè delle patrie cose amore caldissimo, siccome ascolto narrarsi da' buoni vecchi che il conobbero, languì nella miseria, e morendo a' 19. Dicembre dell' anno 1795. (1), lasciò, sventuratissimo padre, la sua numerosa famigliuola bersaglio a que' disastri, de' quali furon testimonj molti che oggi pur vivono, e che a me l'animo non patisce di ricordare. E qui dove pur veggio magnifici avelli innalzati per l'orgoglio e per la vanità, e segnati di nomi giustamente caduti nella obblivione, qui nella patria del Monti una tomba non veggio eretta al valent' uomo, una epigrafe non leggo segnata col nome di lui! Ma di esso io non vo' dire più lungamente, perocchè già troppo acerbe e dolenti parole mi corrono al labbro. Siami perdonato questo lamento, in che fui sforzato a rompere; e alla memoria del dipintore Niccola Monti omaggio, quale per me si può rendere, siano le poche lodi che io qui ne dico, e i sospiri che spargo per sue sventure.

Giovanni Cappelli, figlio di Federico, nacque in Ascoli nella Parrocchia del Duomo a' 4. di Aprile del 1755., e si pose ad istudiare la pittura. Circa l'anno 1780. andò in Perugia, chiamatovi a dipingere un appartamento del Cavaliere Luzio Baldelli, in occasione delle sponsalizie di questo gentiluomo con una Baglioni. Fece i disegni degli stalli del Coro de' Benedettini nella Chiesa di S. Pietro della detta città di Perugia (i quali sono pieni di ornamenti bellissimi intagliati in legno, che si credono inventati da Raffaello) dovendosi incidergli in rame. Similmente per servire alla incisione condusse i disegni de' famosi dipinti a fresco di Pietro Perugino, che sono in quella città nella sala del Cambio; e ne venne in luce il primo rame nel 1793., dedicato al re di Svezia. Diede anche il disegno per la cancellata della Cappella del Sacramento nella Cattedrale di Perugia; e quivi ristaurò molti

(1) Da' registri necrologici della Parrocchia di S. Vittore.

quadri, singolarmente nel palagio del patrizio Francesco Maria degli Oddi, presso del quale il Cappelli si ridusse negli ultimi anni di sua vita, e vi morì nel 1823. Egli venne commendato come disegnatore diligentissimo, fu tranquillo e costumato uomo, e fu dell' uccellare e del cacciare vaghissimo.

Or qui ponendo fine al ragionare intorno i dipintori Ascolani del secolo XVIII., vo' solo aggiungere alcuna cosa di tre altri che praticarono quest' arte. Di un Giovan Francesco Lazzarini abbiamo qualche opera, ma egli vi appare pittor di poco merito. Visse costui infermiccio, lo che forse ostò a' maggiori progressi di lui nell' arte, e mancò a' vivi nel dì 11. di Agosto dell' anno 1742., siccome è scritto ne' registri necrologici della Chiesa Parrocchiale di S. Andrea. Fu pittor paesista non ignobile un Emidio Peroni sacerdote, che io, sendo fanciullo, vidi portarsi al sepolcro, miserabile vecchio ucciso in propria casa da feroce assassino. E finalmente farò ricordo di Alessio Moderati, che negli ultimi anni del secolo dipingeva laudevolmente a fresco ed a tempera in varj palagj del nostro Piceno e della Umbria, ed ebbe dottrina di disegno, e fu valente nel colorire. Egli veniva tuttodì richiesto da' signori, che desideravano di ornare co' dipinti di lui le magnificenze e le delizie de' loro appartamenti.

Imprendendo a dire con alquante parole di que' che nel secolo XVIII. esercitarono l' architettura e la scultura in questa lor patria, ricorderò primieramente due gentiluomini dell' antica ed illustre famiglia Parisani, che nell' architettura civile e militare furono dotti, e fiorivano sui primi anni di quel secolo. Fu l' uno Emilio Parisani Cavaliere Gerosolimitano, l' altro il fratello suo Alcide Cavaliere di Santo Stefano (1), il quale ebbe parte nell' architettare la facciata del monasterio delle Religiose Convettrici del Bambino Gesù, ed è quella fabbrica architettata con istile non cattivo. Costoro a' lor chiari natali aggiunsero una chiarezza e nobiltà ancor più stimabile, quella che ne proviene dagli onorati studj e dalle liberali arti in commendevole modo praticate.

---

(1) Ved. Lazzari Oper. cit. nella Prefaz.

Nacque in Ascoli correndo l' anno 1694. Lazzaro figlio di quel Giuseppe Giosafatti, del quale si è ragionato a suo luogo. Dopochè dal padre se gli diedero i primi insegnamenti nell' architettura e nella scultura, fu mandato in Roma nella scuola del Cavaliere Camillo Rusconi. Lazzaro Giosafatti nel tempo di sua dimora in quella grande città, sì opportuna per gli studj delle arti belle, fece alcune opere di stucco nella Chiesa de' Santi Simone e Giuda, e parecchie ne fece pure in altre Chiese ed in palagj. Fu richiamato in Ascoli dal vecchio padre suo, cui era mestiere l' ajuto del figliuolo per condurre il lavoro della cappella della Madonna del Rosario nel Tempio di S. Pietro Martire de' Padri Domenicani, opera ricca certamente e grandiosa, adorna di due statue di marmo, e di una gloria di graziosi e bellamente atteggiati Angiolini, ma in cui vedesi non laudevole lo stile e conforme al gusto che allor dominava. La diligenza peraltro nella esecuzione evvi grandissima, ed è lavoro di tutta finitezza. Il padre richiamò da Roma Lazzaro per farsi anche ajutare ad iscolpire quelle Cariatidi, che ornano le finestre di questo palagio del Comune, e le quali sono disegnate e mosse con leggiadria e con grazia, e la mano dello scultore vi appare diligentissima. Lazzaro esercitò indefessamente le arti fino alla cadente vecchiezza, e venne in alta fama ed estimazione; e nell' Aprile del 1781. cessò di vivere, quando egli era nella età di anni 87., e fu portato al sepolcro, accompagnando i funerali di lui tutti gli artisti e i lor discepoli, non senza molto pianto de' cittadini, i quali lo avevano carissimo, imperocchè alla eccellenza nelle arti accoppiò amabile soavità di suoi belli e laudati costumi. Il Signor Agostino Cappelli, che fornito di buone cognizioni nell' architettura, nella scultura e nella pittura, fa onore alla nostra città e all' ordine de' patrizj (fra' quali a' dì nostri non v' ha più troppa copia di uomini addottrinati in sì belle e nobili arti) ebbe eretto di sua mano nella Chiesa di S. Maria delle Grazie un funebre monumento a Lazzaro che fu suo maestro, ed evvi il ritratto dell' estinto artista retto dalla Fama e da un Genio, e vi è posta la seguente onorevole epigrafe.

D . O . M .
LAZARO · JOSAFACTO
JOSEPHI . JOSAFACTI . F . CIVI . ASCVL.
VIRO . SVAVISSIMIS . MORIB.
SCVLPTORI . ET . ARCHITECTO . ÆTA . SVÆ . PRINCIPI
AVGVSTINVS . CAPPELLI . PATRIC . ASCVL.
AMICO . B . M . P .
OBIIT . XIII . KAL . MAIAS . A . MDCCLXXXI.
VIXIT . A . LXXXVII . M . II . D . XXV.

Quel monumento siccome manda ornata fra' posteri la memoria del Giosafatti, così fa pur fede della riconoscenza e della pietà del discepolo. Lazzaro decorò grandemente colle molte opere di lui questa sua patria, della quale fu caldo amatore. Fra le migliori cose di questo artefice in architettura evvi la Chiesa di S. Domenico ch' egli ricostruiva nell' anno 1776., quella della Confraternita del Suffragio che ristaurò ed anche ornò di statue e puttini in plastica, e quella di S. Maria del B. Consiglio delle Monache Agostiniane, che delle Chiese architettate dal Giosafatti è la più pregevole e la più ingegnosamente disegnata. Questa Chiesa fu poi benedetta ed aperta da Monsignor Pietro Paolo Leonardi Vescovo di Ascoli nel giorno 2. Luglio 1786. Merita pure non poca lode la Chiesina di Campo lungo, feudo de' Signori Marchesi Sgariglia; e non può non piacere il palagio de' Signori Conti Centini, e n' è singolarmente bello il portone che ha due colonne Doriche. Nelle opere di architettura del Giosafatti v' ha buone proporzioni, adornamenti di molta eleganza e leggiadria, i quali egli stesso per lo più eseguiva negli edifizj da lui architettati, diligentissima evvi la esecuzione, apparendovi l' amore dell' arte che dirigeva quella mano operosa ed industre; e quando se gli perdoni lo stile dominante del secolo, tutt' altro si troverà laudabile. Lazzaro ristaurò il magnifico ponte Tufillo, e fu tanto l' ingegno ch' egli dimostrò in quella opera difficile che l' architetto Vanvitelli restonne sommamente maravigliato. Se vivesse a' dì nostri un sì grand' uomo, com' era il Giosafatti, noi non vedremmo per sì lungo tempo rimanersi bisognoso di ristaurazione il bel ponte de' Santi Filippo e Giacomo, cui faceva il nostro Comune sì

grandiosamente edificare circa l' anno 1471. coll' opera di un Bartolomeo Mattioli (1). Fra i lavori di scultura di Lazzaro il migliore è certo il gruppo in marmo di Carrara che vedesi nel sotterraneo del Duomo, e nel quale sta espresso Santo Emidio in atteggiamento di battezzare Santa Polisia (2). V' ha in tale gruppo buona composizione, evvi espressione nelle fisonomie delle statue, le quali sono anche bellamente mosse, e precisa e finita vi si vede la esecuzione, singolarmente ne' panneggiamenti e nell' estremità delle immagini. Qualunque scultore, a detto di qualcuno che di tali cose si conosce, dovrebbe tenersi pago di aver condotta quell' opera, se non per lo stile, per ogni altro riguardo prestantissima. Nella cappella della Madonna del Rosario in S. Pietro Martire, della quale è detto sopra, la statua di marmo sulla parte destra, rappresentante l' Umiltà, è di Lazzaro, sendo l' altra statua opera del padre, ed anche questo lavoro fa testimonianza del valore dell' artefice. Meno pregevole è la statua di S. Giovanni Evangelista in saldissimo trivertino, ch' esiste all' altar maggiore della Chiesa di S. Tommaso Apostolo: peraltro il movimento n' è assai vivo e spiritoso. Delle opere in plastica di Lazzaro Giosafatti havvene moltissime nella città nostra. Oltre quelle ricordate sopra, farò cenno solamente de' lavori che si veggiono nella Chiesa di S. Agostino in quell' altare ricco di marmi, laddove questo valente artista sopra l' intavolato effigiò la Santissima Trinità in gloria con Angioletti leggiadramente disposti ed atteggiati, e la Fede e la Spe-

---

(1) Ved. Lettere pittoriche Perugine sop. cit. alla Lett. 9. pag. 273.

(2) Vuolsi avere la debita gratitudine all' uomo benemerito che fece a proprie spese scolpire quel gruppo, e quindi vo' qui riferire la iscrizione che leggesi nel piedestallo.

D. O. M.

DIVO EMIGDIO EPIS. ET MARTIRI ASCVLANÆ VRBIS PATRONO DIVÆQ. POLISIÆ PRO SVO IN VTRVMQ. CVLTV STATVAS HAS MARMOREAS CVM BASI ET GRADIBVS ALOYSIVS LENTI PATRITIVS ASCVLANVS HVJVS ECCLESIÆ ARCHIDIACONVS SVA PECVNIA PONENDAS CVRAVIT DVM VIII. KAL. NOV. AN. MDCCXVIII. VIVERE DESIIT.

ranza sedenti ne' frontoni. Anche nelle opere di scultura altro non si può biasimare del Giosafatti fuorichè lo stil men buono, e non è questa una pecca dell' artefice, ma del gusto dominante in que' tempi. Del resto Lazzaro Giosafatti, che si teneva pago di ogni più vile mercede, allorquando si trattava di abbellire la cara patria sua, ornò per tal guisa delle sue opere la città nostra che di essa ottimamente meritò, e fecesi degnissimo che i ricordevoli suoi concittadini ne abbiano perpetua gratitudine; ed anche quando il tempo, che tutte le umane cose distrugge, avrà atterrato gli edifizj ch' egli drizzò, e avrà sconciato le statue che scolpì, non verranno meno ne' grati e gentili animi i sentimenti di alta estimazione verso di lui, nè cesserà sulle lingue degli Ascolani la giustissima laudazione dell' indefesso, diligente ed ingegnosissimo artista.

Siccome è narrato laddove si scrisse intorno Giuseppe Giosafatti, questi diede gl' insegnamenti dell' architettura e della scultura a' suoi quattro figliuoli; e ciò è notato anche dal Pascoli (1). Quindi, come Lazzaro, così i tre fratelli suoi esercitarono queste arti. Lorenzo tenne anche scuola, e venne a grande vecchiezza, sendo morto nella età di anni 84. il dì 10. Dicembre del 1780. Pietro pur egli praticò le belle arti, ma negli ultimi anni suoi divenne cieco, ed esso ancora molto vecchio, cessò di vivere nel 1785., avendo la età di anni 86. Giosafatto finalmente diedesi pure ad esercitare l'architettura e la scultura; ma dappoi abbandonolle essendosi fatto sacerdote, e morì ottuagenario, per suoi puri costumi laudatissimo. Costoro ajutavano il fratello Lazzaro nelle opere, che a quel grand' uomo si allogavano, dando mano anche ne' lavori di plastica.

Parmi che si debba qui far luogo a Salvatore Emidio Mancini, il quale nacque in Ascoli nell' anno 1754. Ei fu nipote di quel Giovan Battista Mancini famoso maestro di mu-

---

(1) Vite de' pitt., scult. ed archit. moderni di Lione Pascoli vol. 2. pag. 450. ediz. cit.

sica nella Corte di Vienna, del quale si è detto a suo luogo; ed essendosi addottrinato nelle matematiche e nell'architettura militare, fu eletto nelle imperiali milizie Austriache a Capitano d' Ingegneri, ed ebbe fama in Germania di eccellente disegnatore ed insieme di letterato. Nella Boemia, nel Bannato ed altrove lavorò in fortezze, in castelli, in quartieri d'inverno, e aprì strade e fabbricò ponti per lo servigio degli eserciti. Non dirò come gli avvenne di trovarsi a molte guerresche intraprese: chè ognun ricorda qual fuoco di guerra ardesse per tutta Europa sul finire del secolo passato e sul cominciare di quello che ora corre. Dall' Austriaco Ministero della guerra, col mezzo dell' ottimo amico mio l' erudito Signor Abate Capponi degnissimo Segretario della Pontificia Nunziatura in Vienna, ebbi notizia come il Mancini singolarmente si distinse nel costruire le fortificazioni di Josephstadt in Boemia, e contribuì in particolar maniera alla conservazione della fortezza di Magonza. Opera di questo valent' uomo è la pianta e il prospetto di Belgrado, inciso in Vienna. Se ne conserva in questo palagio del Comune un disegno mandato dall' autore e miniato ottimamente. Il Mancini nel quale convennero la scienza ed il valore, corse per li varj gradi della milizia sì onorevolmente che meritò in fine di esser fatto General Maggiore, e trapassò di vita a' 12. di Novembre dell' anno 1818., mentr' era Comandante a Theresienstadt in Boemia. (1)

---

(1) Nel 1789. in Fermo nella tipografia di Pallade Antonio De-Angelis di Ancarano, terra della provincia Ascolana, mise alle stampe alcuni suoi versi, e v' ha un Sonetto in lode del Mancini, in occasione che questi si trovò nel Corpo degl' Ingegneri sotto Belgrado; e quivi è annotato come il Mancini medesimo eresse la batteria sulla punta della Sava, con che si recò grande danno alla fortezza di Belgrado; e come la prima schiera dell' esercito Austriaco inviata ad assaltare i sobborghi di Belgrado fu guidata da lui, che primo entrovvi animosamente, di che parlarono le gazzette Tedesche, molto laudandone il valoroso Mancini. Il rammemorato Antonio De-Angelis pubblicò varj scritti in verso, e ve ne ha molti ne' Giornali poetici o siano collezioni di poesie inedite d' Italiani viventi, che nel secolo XVIII. pubblicavansi trimestralmente

CONCHIUSIONE

Nulla per me si scrive de' letterati or viventi: essi ritroveranno scrittore meno infelice. Solamente io qui dirò che il Cardinale Archetti sopra encomiato, desideroso di procacciare agli studj in questa città ogni maniera di ajuti, ottenne un Breve Pontificio del giorno 10. Settembre 1802. per lo stabilimento della Università Ascolana col privilegio di creare Dottori. Ma tosto sopravvennero que' funesti giorni, nei quali Ascoli vide non solamente corse le sue campagne da schiere di tumultuanti ed armati montanari e fatte teatro di saccheggiamenti e di uccisioni, ma n' ebbe anche a vedere assaltate le sue mura; e tutta piena allora la città delle milizie di Francia e d' Italia, depose ogni pensiero di studj, e la Università nata appena mancò. E da riferirsi ancora che la colonia Truentina di Arcadi fondata in questa città, come si narrò, nell' anno 1731. era già venuta meno sul cominciamento del secolo XIX., quando alcuni amatori delle buone lettere la fecero rivivere nell' anno 1801. I maestrati del Comune comperarono (e ne sia data ad essi lode) alcuni manoscritti del Padre Luigi Pastori Agostiniano, diligentissimo investigatore delle antichità Ascolane, tra' quali io ho veduto un Discorso Accademico, ch' egli recitò per la solenne riapertura della colonia Truentina di Arcadia nella sera del dì 6. Agosto di detto anno 1801. Ma questa Colonia rivisse per ben corto tempo, imperocchè le sopravvenute politiche vicissitudini fecero tosto ch' essa in quella tempesta delle cose pubbliche nuovamente mancasse. Passati dappoi i torbidi giorni di guerre, di timori e di tumulti, nel quieto regno risorto e tra' beati ozj di pace, opportuni perchè le scienze e le lettere si ristorassero e rifiorissero, Monsig. Giuseppe de' Marchesi Zacchia a que' dì A-

---

in Venezia colle stampe di Giacomo Storti per le cure dell' Abate Andrea Rubbi. Alcune Odi singolarmente acquistarono al De-Angelis lode di poeta immaginoso. Egli in Roma nel Dicembre del 1778. tolse a moglie Caterina, bellissima figliuola del celeberrimo Raffaello Mengs. Morì nel giorno 23. di Aprile dell' anno 1815.

postolico Delegato della città e provincia di Ascoli, al quale è dovuta giusta e bella lode di amare, proteggere e coltivare i nobili studj, ripose in piè l' Accademia Ascolana colla denominazione di Truentina, ma non più dipendente dall' Arcadia di Roma; di che farà ricordo a' venturi l' aurea iscrizione del chiarissimo Professore Bolognese Filippo Schiassi, collocata in una sala del palagio del Comune, e la quale io vo' qui riferire, onde per tal guisa gratificare agli amatori della pura latinità epigrafica, i quali avranno fatto mal viso a qualcuna delle iscrizioni in questa mia scrittura riportate.

XVI . KAL . OCTOB . M . D . CCC . XIX
ASCVLI . SODALES . TRVENTINI . IN . CONSILIVM VNIVERSI . QVVM . CONVENISSENT . VERBAQ . FACTA ESSENT . AD . OFFICIVM . DECVSQ . COLLEGII PERTINERE . VT . V . C . JOSEPHO . ZACCHIAE . PRAES. VRBIS . PROVINCIAEQVE . ASCVLANAE . HONOR HABEATVR . SIMVLQVE . BONO . SPLENDORIQ . COLLEGII PROSPICIATVR . PERROGATIS . SENTENTIIS . ITA OMNES . CENSVERVNT.

QVVM . V . C . JOSEPHVS . ZACCHIAS . MARCH. DOMO . GENVA . EQVESTRI . NOBILITATE . ADLECTVS INTER . PATRICIOS . ASCVLANOS . ANTISTES VRBANVS . PRAESES . VRBIS . PROVINCIAEQ . N . PROVIDENTISSIMVS . OPTIMEQ . DE . REPVB . MERITVS EA . INGENII . DOCTRINAEQVE . LAVDE . FLOREAT VT . POPVLORVM . REGVNDORVM . RATIONEM APPRIME . CALLEAT . DISCIPLINARVMQVE . AC LITTERARVM . GLORIA . ENITEAT . EASDEMQVE EXEMPLO . ET . AVCTORITATE . IMPENSISSIME . FOVEAT QVVMQ . IS . COLLEGIVM . N . QVOD . TEMPORVM ACERBITATE . INTERMORTVVM . FVERAT . INGENTI CVRA . STVDIOQ . PROPE . AB . INTERITV . AD VITAM . REVOCAVERIT . INQ . SPEM . PERENNIS DIGNITATIS . EREXERIT . PLACERE . VNIVERSIS . VT POSTQVAM . TANTO . VIRO . OMNIVM . VOCE ADCLAMATVM . EST . PRAESES . IDEMQVE . PATRONVS PERPETVVS . COLLEGII . NOSTRI . ADSCISCATVR

VTIQ . DECRETVM . HOCCE . QVVM . IN . ACTA . RELATVM . FVERIT . INDE . DESCRIPTVM . ET MARMORI . INCISVM . CONSPECTISSIMO . SEDIS . N. LOCO . FIGATVR . QVO . ET . AMPLISSIMI . VIRI NOMEN . ET . OFFICII . NOSTRI . MEMORIA . IN . OMNEM POSTERITATEM . PROROGETVR . CENSVERVNT (1)

L' Accademia Truentina fruisce di un assegnamento di scudi cinquanta, che le si paga in ciascun anno dal Comune, e che le fu conceduto dal Sommo Pontefice Pio VII., siccome appare da lettera che a' 7. del mese di Aprile 1821. il Cardinale Prefetto della S. Congregazione del B. Governo ne indirizzava al Delegato Apostolico della provincia Ascolana. Nelle camere del Convento di S. Venanzio, che fu già de' Padri Gesuiti, nelle quali quest' Accademia tiene le sue private ragunanze, esiste un Gabinetto di Storia naturale, raccolto a proprie spese ed egregiamente ordinato dall' Accademico Signor Antonio Orsini, studiosissimo di quella scienza e per ciò molto e giustamente lodatone in parecchi scritti pubblicati a' nostri giorni per insigni uomini.

Mentre, come de' letterati, così pure degli artisti or viventi, nulla per me qui si scrive, mi si dia che alcun poco io dica solamente dell' incisor valentissimo Bernardino Consorti, cui Ascoli die' i natali, e del quale io vo' fare onore a' miei dì e ricordanza a' venturi. Egli ebbe in patria i primi insegnamenti del disegno, prendendo a maestro il pittor Niccola Monti, e poscia andò in Roma nell' anno 1796., e si pose a studiare nella scuola del famoso incisore Giovanni Folo, e quivi fecesi espertissimo nell' arte dell' incidere. Prova del molto suo merito è che si valsero dell' opera di lui artisti celebratissimi. Tra' quali ricorderò lo statuario Antonio Canova (2) (rapito troppo presto al desiderio d' Italia, che

(1) Questa iscrizione fu riportata nel Giornale Arcadico, Aprile 1824. LXIV.° volume alla pag. 114. e seg.

(2) Canova (*nec tanto careat mihi nomine charta*) come artista grandissimo, così fu pure delle arti splendido proteggitore, e soleva dar lavori a' buoni artefici ed animarli con generosi sussidj.

piange ancora sulle ceneri dell'uomo incomparabile), pel quale il Consorti incise un S. Giovanni, due teste femminee ed il ritratto del chiarissimo Giuseppe Bossi pittore e letterato Milanese. Una Sacra Famiglia e diverse altre cose egli incise pel Signor Cavaliere Alberto Thorvaldsen, scultore esso pur lodatissimo, il quale io per onoranza qui nomino. Ora il Consorti sta facendo per la Reverenda Camera una grandiosa incisione, rappresentante la Sacra Famiglia del celebre dipintor Ferrarese Benvenuto Garofolo, la qual dipintura esiste in Roma nelle Gallerie del Campidoglio. Ed è a riputarsi assaissimo, secondochè a me ne pare, il distinguersi in una tal città, qual è Roma, sede splendidissima di ogni bell' arte, ed è questa una gloria quanto più malagevole a conseguirsi, tanto più magnifica e bella a chi la ottenga. Oh! viva egli prospero lunghi anni l' onorando mio concittadino, e non ritragga la mano da' suoi lodati lavori, sicchè a lui e a questa patria sua sempre più gloria ne venga; e alla sua buona e bellissima famigliuola il Signor Iddio conceda felicità.

Espedito di questa mia fatica, che qualunque ella siasi, all' amatissima patria mia, quasi omaggio di figlio conoscente a benefica madre, umilemente consacro, or qui pongo termine allo scrivere; e se mi dolsi mai della pochezza dell' ingegno mio, ben ora ho a dolermene più che mai, imperocchè ardentissimamente avrei desiderato d' illustrare più degnamente la letteratura e le arti patrie, ma le mie debolissime forze non mel comportarono. Mi è di conforto il pensiero che da' carissimi miei concittadini si vorrà alcun poco avere in considerazione e aggradire il mio buon volere. Non temo che a coloro a' quali verrà in mano questo scritto, sembri essere scarso il numero de' letterati ed artisti Ascolani che qui vengono ricordati, singolarmente se abbiasi alla memoria quell' antico e vero dettato:

...... il Ciel degli uomini preclari
Non pate mai che troppa copia regni (1).

(1) Ariosto Orlando fur. cant. 35. stanz. 23.

Io temer deggio piuttosto che paja a qualcun de' miei leggitori soverchio il numero de' mentovati nel mio libro, e dica essere alcuni de' miei concittadini compresi in esso immeritevoli di ricordo. A que' che mi apparecchieranno questo rimprovero, io porgo preghiera di considerare che nei cataloghi Municipali, per la povertà e la scarsezza di coloro che possono avervi luogo, suolsi tener conto anche di nomi men chiari e tali che sicuramente verrebbero omessi nell' abbondanza e nella ricchezza di una lista nazionale. Così in piccolo e povero campicello il mietitore diligentemente tutto raccoglie, nè alcuna cosa fa rimanervi a guadagno della spigolatrice. Nè pensi alcuno che io m' abbia messo in cuore di farmi con questa scrittura esatto biografo de' letterati ed artisti che questa patria illustrarono; e non è certamente che io me ne prometta nome ed onor di scrittore o di storico. Volli solo lasciare queste aride e mal composte memorie, siccome informe abbozzo, e preparare alcun poco di materia a qualunque felice ingegno togliesse a scrivere intorno le patrie lettere ed arti. E fervidamente io prego ogni mio concittadino avente di sè fiducia nello scrivere, affinchè muovasi ad accogliere in carte non periture questo argomento onorevolissimo alla patria. Ed oh! qualcun di essi tenga lo invito, e alla gloria della città nostra bellamente provveda (lo che io mal seppi fare), e de' patrj studj, delle arti patrie lasci a' venturi splendido e durabile monumento. Queste mie povere memorie, le quali a me dettò il santo affetto della natale mia terra, e che timidissimamente metto in luce, io chiuderò con un voto: oh! le mie parole fossero seme che fruttasse amore delle lettere e delle arti, desiderio di emular que' valenti che le une o le altre nobilmente praticando aggiunsero a questa città splendore ed ornamento. Io avrò riportato premio grandissimo della mia fatica se dalla lettura di queste pagine avvenga che a qualcuno sia inspirata più forte la dolce carità della patria, la riconoscenza verso coloro che la nobilitarono, l' ammirazione della virtù e il dispregio del turpe ozio. Io stimolo ed esorto la fiorente gioventù, della quale veggio la patria mia abbondare, a dar opera ai buoni ed utili studj, i quali adornano egregiamente la vita e non lasciano perire

la memoria di coloro che bene e degnamente gli coltivarono. Facciano i bennati giovani che invano ad essi non rifulga il bellissimo lume de' patrj esempj, nè indarno lor suonino all' orecchio gli elogj de' trapassati; e ne traggano anzi ardente brama e vigore di serbare ed accrescere ad Ascoli il patrimonio dell' antica sua gloria, accendendosi di nobilissima emulazione; ed il valore ed il merito di que' che già illustraron la patria, con magnanima e commendevolissima imitazione a novella vita richiamino.

Asculi III. Jd. Maj. MDCCCXXX.

Vidi, maximeque probavi, si ita etc.

ALOYSIUS PLEB. CROCETTI R.R

Visto etc.
Se ne permette la stampa ser. ser.

Ascoli 15. Maggio 1830.

NICCOLÒ PRIORE SERGIACOMI P. V. GEN.

Approvato per la stampa

V. PEDINI LUOGOTENENTE

CATALOGO
DEI LETTERATI ED ARTISTI
DE' QUALI NELL' OPERA S' ILLUSTRANO LE MEMORIE

(*) *Le memorie intorno alla vita ed agli scritti del Conte Francesco Algarotti, compilate da Domenico Michelessi, furono tradotte in Francese dal Professore J. de Castillon e stampate* a Berlin, chez G. J. Decker Imprimeur du roi, 1772, *nell' ultimo volume delle Opere del medesimo Conte Algarotti tradotte pure in Francese. Questo libro mi venne alle mani dopochè erasi fatta la impressione di ciò che io scrissi intorno il Michelessi.*

INDICE
DE' CAPITOLI

LETTERA

DEL CHIARISSIMO SIGNOR COMMENDATORE

MELCHIORRE DE' MARCHESI DELFICO

CONSIGLIERE DI STATO DI S. M.

IL RE DELLE DUE SICILIE

ALL' AUTORE DELLE MEMORIE

Intorno i letterati e gli artisti Ascolani

MIO PREGIATISSIMO SIGNORE ED AMICO

Benchè non abbia il bene di conoscerla personalmente, vorrà pur condonare il titolo che mi assumo, non solo perchè ha sua ragione nella analogia de' sentimenti e delle idee, ma similmente per tali rapporti, che ci rendono in qualche modo comune la patria e l' affezione per la medesima. (*)

Or poichè ella ha voluto comunicarmi il suo pregiato lavoro su gli uomini che illustrarono la patria, tanto nelle lettere, che nelle arti, riguardi come una testimonianza di gratitudine, se ringraziandola potrò dirle qualche cosa che sia relativa all' oggetto, benchè non possa accrescere il bel numero da lei raccolto, e già rammentato dalla Fama: pregandola però di osservare che ad 87. anni la degradazione de' sensi

(*) La riguardevolissima Teramana famiglia de' Marchesi Delfico si novera nel catalogo delle patrizie di questa Città di Ascoli. Il chiarissimo autore della presente Lettera non ha bisogno de' miei encomj. Le Opere poste in luce gli procacciarono fama grandissima nella Repubblica Letteraria, e leggonsi elogj di lui in molti libri e singolarmente nella Storia d' Italia di Bossi vol. 19. lib. VI. cap. 9. e nella Biblioteca Italiana fasc.° di Gennajo e Febbrajo 1826. pag. 116. Dell' aver esso avuto la bontà di onorare delle sue osservazioni le mie Memorie intorno i letterati e gli artisti della mia patria, io avrò a quell' uomo dottissimo perpetua gratitudine.

esterni porta seco quella delle così dette facoltà intellettuali, e quindi della memoria e del giudizio che tanto ne dipendono; per cui darò luogo alla volontà, la quale facilmente si accosta dove sorge speranza di qualche pubblica utilità, o vero bene, come è, senza dubbio il rammentar que' fatti che possono spingerci ad accelerare i passi ad ogni civile miglioramento. E se questo è stato lo scopo sì felicemente condotto a fine, cioè di mostrare che la sua patria Ascoli fin dal primo ricomparire in Italia le lettere e la coltura civile, vi ebbe la sua parte, e che con successivo progredimento ampiamente e con lustro si estese fino ai più tardi nipoti che onorano il suol nostro; mi sembra essere stato questo un fenomeno non comune, e perciò degno di osservazione. Ma non potendo scorger' io nelle condizioni fisiche di clima, di località e simili, cagioni positive dell' effetto indicato, ho stimato rivolgermi alle cause morali per indagar l' origine di effetti che sono dell' istessa indole.

Or poichè ognuno conosce quanto le forme e lo stato politico abbiano sempre avuto influenza sui sociali progredimenti e sul carattere particolare de' popoli, mi è sembrato che nella stessa storia di cotesta Città si dovrebbe forse trovare la causa del bel fenomeno che si ammira. A tutti è noto che dopo le infelici vicende dei primi secoli della barbarie, nella debolezza dell' Impero Germanico andiede estesamente elevandosi uno spirito o sentimento d' indipendenza impossibile all' uomo, e di libertà sempre mal conosciuta, per cui le Città soggette si andiedero formando in *Comunanze*, le quali per mancanza di Leggi convenienti ed uniformi caddero quasi tutte nello stato di anarchia; onde divisi i popoli in fazioni che si dissero *parti*, si passava la vita civile nel parteggiare, in una continua alternativa di feroce nimistà, o fra gli stessi cittadini o con i loro tiranni.

Di mezzo però a questo stato infernale, che Ascoli ebbe comune a tante altre Città d' Italia, gli animi non oppressi da forze maggiori in qualche epoca meno agitata profittando della indipendenza, si poterono elevare a tali idee, che fossero superiori alle comuni cognizioni; ed Ascoli per sua buona o cattiva ventura si rimase più lungamente in questo

ambiguo stato: ciò che a parer mio avvenne per la sua topografica situazione. Dappoichè situata fra i confini indeterminati di due stati, i quali allora si andavano elevando e costituendo, cioè quello della Chiesa, e del Regno delle due Sicilie, nell'amichevole consuetudine di vicinare fra essi non fu però esente dagli insulti e vessazioni dei piccoli tiranni che sorsero nelle vicine contrade.

Così veggiamo infatti che Niccolò quarto cittadino Ascolano si contentò di assister la patria col solo titolo di podestà che fece da altri esercitare; cioè in quella forma di magistratura comunemente in uso nelle Città libere d'Italia; e dall'altra parte i Sovrani di Napoli oltre delle frequenti largizioni e favori v'inviavano magistrati di pace, fra i quali mi ricordo aver letto di un tal Giovanni Vennibene: ed io stimo che quest'armonia durasse finchè il Regno non cadde nella più trista sventura, cioè nell'epoca in cui perdè la residenza de' proprj Sovrani.

Se non liberi dunque, nella opinione di esser tali, penso che gli Ascolani n'ebbero la felice influenza, ed i talenti vi poterono gareggiare e fiorire.

Ma per venire a qualche cosa di positivo e personale relativo all'oggetto dell'opera, parmi non dovere entrare nella contesa municipale fra due illustri Città per quel fra Pacifico primo poeta laureato in Italia, vissuto fra il duodecimo e decimoterzo secolo, e può bastare che fosse marchegiano per aver potuto influire sugl'ingegni della sua provincia, giacchè il tempo non ci ha lasciato memorie importanti a poter giudicare del suo merito.

Intanto in uno sguardo generale che si può dare agli Ascolani scrittori più antichi, parmi che se il maggior numero fu intorno a quegli studj e scienze che si coltivavano ne' Chiostri, ciò avvenne perchè le cose non potevano essere altrimenti; poichè solo in quei religiosi ricinti si esercitavano gl'ingegni; e le scolastiche formole e modi di ragionare furono le basi e gli elementi per tutte le scienze fisiche e morali che costituivano allora la pubblica istruzione. Ben si ravvisa però dai loro scritti che essi aprirono la strada a nuove ricerche indicando osservazioni importanti alle arti di pensare e ragionare ed indagare l'origine degl'importanti fenomeni della natura.

Bene spesso però avvenne in que' tempi che nel fervore delle dispute e delle scolastiche sottigliezze si andasse tant'oltre, che invece di trovare verità novelle, novi errori si vedessero comparire, o le verità stesse fossero conculcate. Ma quando poi alla pertinace ignoranza si venne a riunire la nera calunnia, non fu raro il caso che le scolastiche conchiusioni si decidessero col sangue e col fuoco. E qual pro che ne' più tardi secoli siano comparsi dotti ed onesti Religiosi a rivendicare la verità e difendere l'innocenza, come ella ci fa presente nel suo scritto?

Non posso astenermi da queste riflessioni rammentando il fato del celebre Francesco Stabili più conosciuto nella Storia sotto il nome di Cecco d'Ascoli. Matematico, Architetto e Fisico illustre in quel secolo, e perciò forse molto altiero, al soffio della calunnia non potè evitare la sentenza ferale.

Se gli Ascolani nella loro semplicità si turbarono perchè si vantava di far venire in Ascoli il mare Adriatico, fece poi conoscere la grandezza dell' ingegno suo quando più esplicitamente propose di far comunicare l' Adriatico col Mediterraneo riaprendo e facilitando l' antica strada *Salaria*, che a Roma conduceva, e che neppur oggi dopo il corso di tanti secoli è riputata impossibile impresa. Intanto l'ignoranza combinata colla calunnia fece credere che i diavoli fossero al servigio di quel grande, e nella superiorità de' suoi talenti falsamente imputato di Eretica pravità, la calunnia trionfò di quell' infelice.

Forse simil fato sarebbe toccato ad un altro Francesco di Ascoli de' Frati minori. Distinto negli scolastici esercizj in modo da meritare il titolo di *dottor succinto*, non potè evitare la persecuzione di Giovanni XXII allora incolpato di enormi falli e d'irregolare condotta, ma fu abbastanza fortunato per evitarne le funeste conseguenze, forse per la protezione del Re Roberto, presso al quale fu in grande stima.

Ma se la filosofia delle scuole occupava allora la maggior parte degl'ingegni, le scienze legali e le rispettive cognizioni, nelle quali si distinse Ciuffetto Cauzj, diedero pur luogo a far sorgere il desiderio agli Ascolani di avere le loro proprie leggi, cioè quell' autonomia che distingueva le città le più importanti. Ebbe quindi Ascoli in que' tempi i suoi statuti, i quali

nel secolo seguente furono pubblicati con le stampe: monumento che forse non è la sola pruova che quest'arte benefica fosse esercitata nel primo secolo della sua introduzione in una Città, dove non erano rari gli uomini dotti e gli scrittori.

Ciò però che più mostra il progresso dell'Ascolana letteratura, è che intorno a questi tempi si vide ricomparire lo studio che distinse allora l'Italiana coltura; dico quello dell'antico linguaggio del Lazio, e parve che nel tempo stesso risorgesse quello della ragione. Benchè il tempo non ci abbia lasciata memoria di opere scritte dal celebre Enoch d'Ascoli, la storia ci dice abbastanza della generale stima che di lui si ebbe in Italia per le scienze Gramaticali e Filologiche, per le quali oltre l'insegnamento, che esercitò in più illustri Città, meritò tanta stima e considerazione dal Pontefice Niccolò V., che l'occupò principalmente a ricercare e tradurre i manoscritti degli antichi autori Greci e Latini, che andava adunando anche da lontane regioni per farne ricco il Vaticano.

Un grande esempio produce molti imitatori, e par che la patria particolarmente ne profittasse. Quegli infatti che nel corso della sua vita fu ammirato come Filosofo e Storico del più alto merito, e ne conserva ancora la fama, dico Antonio Bonfini, fu prima illustre Filologo e Gramatico e poi Istorico, politico e moralista, come risulta dall' elenco delle opere di cui fu autore.

Ma il di lui fratello Matteo Bonfini se ne occupò più particolarmente scrivendo varie opere sull'assunto, delle quali una per la sua somma rarità quasi ignota si rimaneva. Non isfuggì però ai miei sguardi quando mi occupai di ricerche Bibliografiche, e tenendo presente la nostra ben amata Città ne feci acquisto, che ora con tutta la mia raccolta si trova in posto più onorevole, cioè nella Real Biblioteca Borbonica di Napoli, come potrà vedere nel catalogo de' quattrocentisti che ora per ordine Sovrano si pubblica, e che io posseggo per particolar Sovrana munificenza: onde posso darle il titolo dell'opera indicata, qual'è „ *Bonfinis Matthæi Asculani in Horatianis operibus centum et quindecim annotationes* (È seguita da una lettera) *Sacrat. et ampliss. Princip. Raphaeli Antistiti Ostiensi Card. Divi Georgii Apost. numini suo Bonfinis prepetuam felicita-*

tem (Siegue a questa un' altra lettera) *Angelo Colocio amico optimo.* „ *Impressum R. in regione Parionis per magistrum Stephanum Guillereri de Lothoringia et Herculem Nani de Bononia socios* — in 4.° „ Il Catalogista per indicarne la rarità aggiunge non averlo veduto che nel solo Catalogo Hummel pag. 269.

Fu pure per l' accennato motivo che dopo molte diligenze potei fare acquisto nella sua integrità del rarissimo Ecatelegio di Pacifico Massimi che assunse il titolo di *Poeta Asculanus*: ma dopo quanto Ella ne hà scritto de' suoi meriti Poetici, letterarj e civili certamente straordinarj per quel tempo, permetterà alla mia sincerità il dire che mi trovai poco sodisfatto della lettura di tali poesie, non solo per le gratuite oscenità che vi s' incontrano, e per l' odio indecentissimo contro la moglie, e più per quello che mostrava contro la patria trasportandosi nelle più strane imprecazioni, come quella d' invocare i due monti che la fiancheggiano, cioè Marco e Polesio (se non erro) a stringersi insieme per farne una stiacciata. Ed Ella pure rapporta la conchiusione del poema della Virginia, dove parlando della patria così scrive „ *Debet hæc mihi quod nota est, huic ego quod genuit* „ Lasciando però queste impertinenze dirò che il Pacifico per una sua Elegia a Priapo ha dato ad alcuni argomento di credere che prima della spedizione e ritorno del Colombo la Sifilide fosse in Italia conosciuta, mentre invocava il nume per ottenere de' suoi mali la guarigione.

Per la parte Bibliografica aggiungerò che nell' Ecatelegio del 1489. si trovano uniti ancora due altri opuscoli di lui, cioè un piccolo Poema latino in lode di Giovanni Salvadio illustre per opere di Marte, ed una Orazione pur latina al Senato di Lucca per la consegna delle militari bandiere.

Ma poichè non solo de' profani, ma di uomini di dottrina unita a santi costumi Ella fa ricordanza, aggiungo come una rarità Bibliografica l' articolo, che trovo per S. Giacomo della Marca nel sopraccennato Catalogo della Regia Biblioteca, cioè *La Confessione* „ dicendosi „ *Commenza la Confessione composta per el Beato Frate Jacopo delle Marche etc.*, opuscolo fra i molti che ne compose solo conosciuto in istampa, senza data di tempo e di luogo.

Or avendo rammentato questi tre articoli, dei due primi de' quali fui possessore, non tralascerò dirle che anche le Poesie di Eurialo furono nelle mie mani, ed ora in quelle dell' ottimo e dottissimo amico Abbate D. Gaspare Selvaggi socio ordinario della Reale Accademia di Archeologia di Napoli ,ed è notato nel Catalogo della sua Biblioteca scelta di libri Italiani ultimamente stampato.

Veda intanto, mio buon amico, che con la migliore intenzione di suggerirle qualche notizia relativa alla patria letteratura, non è stato possibile di presentarle nulla degno di attenzione, e dirò solo così per ozio che se egli è vero, che nel comune Archivio si conservino originali monumenti del la famiglia Bonaparte esistente costì nel secolo decimoterzo e decimoquarto, sarebbe stato pur gradito agli amatori della storia il conoscerne la provenienza.

Non volendo intanto abusare del suo tempo, vorrà compatire la sterilità di questa lettera scritta solo per amichevole compiacenza e pel comune desiderio di veder progredire in codesta illustre Città quei meriti e quelle qualità che la distinsero per tanti secoli; e così con i più sinceri augurj per la sua sanità e lunga conservazione confermandole i più distinti sentimenti di stima e di amicizia mi ripeto per sempre.

D. S. Colla mano che più non vuole e non sa scrivere, la prego accettare le scuse del ritardato riscontro, oltre de' difetti necessarj della senile sterilità dello spirito, cui non vale arte medica: ed è perciò che la lettera viene di alieno carattere, che spero sarà gradito, perchè di persona interessata all' oggetto del suo lavoro, qual' è la mia amatissima nipote Diomira, che si congratula anche col dotto autore. (*)

Teramo 10. Novembre 1830.

Dm̃o ed oblm̃o scr. ed a^{co}.
MELCHIORRE DELFICO

(*) Questa sola giunta è di proprio pugno del Signor Commendatore Melchiorre Delfico, essendo la Lettera di mano della Signora Marchesa Diomira Delfico, dama commendabilissima, come per le virtù del cuore, così per le doti dell' ingegno, la quale nacque dalla nobilissima Ascolana famiglia de' Mucciarelli, e andò sposa al Signor Marchese Orazio Delfico autore delle dotte *Osservazioni su di una parte degli Appennini.* Io rendo grazie a quella gentilissima, che ajutò l' onorando zio e trascrisse la presente Lettera intorno il mio libro sui letterati e sugli artisti Ascolani.

Visto si può permettere serv. servand.
L. P. Crocetti revisore

Attesa la revisione
IMPRIMATUR
Ascoli 19 *Novembre* 1830
C. A. LENTI PRO-VIC. GEN.

Se ne permette la stampa
V. PEDINI LUOGOTENENTE

ERRORI	CORREZIONI
pag. 5 *lin.* 2 nogoziazioni	negoziazioni
pag. 11 *lin.* 23 e 24 vantare	vantatore
pag. 15 *lin.* 5 verameate	veramente
pag. 19 *lin.* 30 Pedestà	Podestà
pag. 29 *lin. ult.* vi rimanga	ci rimanga
pag. 38 nota (4) Allocuzine	Allocuzione
pag. 51 nota (1) *hæretice*	*hæreticæ*
pag. 54 *lin.* 4 dallo	dello
pag. 71 *lin.* 30 guise	guisa
pag. 87 *lin.* 23 *Questiones*	*Quæstiones*
pag. 92 *lin.* 12 esercitarano	esercitarono
pag. 97 *lin. ult.* nota (1) *literaram*	*literarum*
pag. 104 nota (1) archilteture	architetture
pag. 106 *lin.* 8 e 9 maestri	maestrati
pag. 112	pag. 121
pag. 138 *lin.* 24 racolta	raccolta
pag 203 *lin.* 10 laciò	lasciò
pag. 218 *lin.* 33 da	da'
pag. 247 *lin. ult.* della	dalla
pag. 261 *lin.* 18 pittor-	pittori
pag. detta *lin.* 19 e 20 Pailucci	Palucci

ELENCO
DE' SIGNORI ASSOCIATI
ALLA PRESENTE EDIZOINE.

A

Agostini D. Francesco di Mozzano
Alvitreti Marchese Emidio di Ascoli *per Copie* 4
Amadori Monsig. Giacomo de' Conti Piccolomini di Siena
Amandola (di) P. Giuseppe Cappuccino
Ambrosj Avvocato Antonio di Ascoli
Amici Rmo Pre. D. Francesco Olivetano dimorante in Roma
Amici Agostino di Arola
Amici Francesco di S. Maria
Andreozzi Filippo di Ascoli
Angellini Canonico D. Lelio di Ascoli
Aniballi P. Pio Maestro e Priore dell'Ordine de' Predicatori nel Convento di Bologna
Aniballi Emidio di Ascoli
Antonini D. Tommaso Maestro di Rettorica nel Ven. Seminario di Ascoli
Antonucci D. Raffaele di Ascoli
Arduini Carlo di Acquasanta

B

Bachetti Tommaso Cancelliere Criminale in Ascoli
Bandini Errighi Marchesa Gentilina di Macerata
Bassotti Filippo di Ripatransone Ingegnere
Bastoni Canonico D. Francesco di Ascoli
Bastoni Giuseppe di Ascoli
Bellucci Emidio Cancelliere della Luogotenenza di Ascoli
Bernabei Salvatore di Ascoli
Bernetti Conte Luigi di Fermo
Bernardini Priore D. Giuseppe di Ascoli
Bevilacqua Ariosti Marchese Francesco di Bologna
Bianchi Ingegnere Luigi di Bologna
Bianchini Francesco di Ascoli
Bianconi Benedetto di Ascoli
Bianconi Gaspare Regolatore Doganale in Ascoli
Bini Cav. Luigi Capitano dei Carabinieri in Macerata
Blasj Annunzio dell' Amatrice
Borri D. Luigi Arcidiacono della Cattedrale di Ascoli
Borri Capitano Giuseppe Emidio di Ascoli
Borri Canonico D. Michele di Ascoli
Boschi Marchese Valerio di Bologna

C

Cagliesi Dott. Giusep. Floriano di Umana
Calisti D. Domenico Maestro di Gramatica inferiore in Ascoli
Cancellotti Emidio Computista Comunale di Ascoli
Cantalamessa Luigi di Vitale di Ascoli
Cappelli Francesco di Ascoli
Capponi Avv. Filippo Uditore Vescovile in Ascoli
Capponi Paolo di Ascoli
Carfratelli Canonico D. Andrea di Ascoli
Carzini Filippo Segretario Comunale di Maltignano
Carli P. Antonino Maria Lettore d'Predicatori in Ascoli
Cari D. Antonio di Ascoli Vicario Generale Farfense
Carosi Giuseppe di Amatrice
Castelli Filippo Distributore Postale di Ascoli
Cataldi Canonico D. Giacomo di Ascoli
Cataldi Gian Pietro di Ascoli
Catena Marco dell' Amatrice
Cleani D. Vincenzo Priore Parroco di Castel Folignano

Centurelli D. Gaspare Parroco di Lama Diocesi di Ascoli
Chiaretti Francesco di Ascoli
Civico Barone D. Ruggero di Montorio
Ciucci P. D. Placido Olivetano in Ascoli
Colucci Quattrocchi Ignazio di Ascoli *per Copie* 2
Confani Dottor Luigi di Ascoli Medico in Roma
Corradi Emidio di Acquasanta
Costantini D. Pietro Maestro di Gramatica superiore in Ascoli
Costantini Marco Convittore nel Ven. Seminario di Ascoli

D

Doria Antonio di Offida

E

Egidj Antonio Professore di Farmacia di Ascoli
Eugenj D. Domenico Antonio Preposto di S. Giacomo di Ascoli

F

Fabriziani Priore D. Giuseppe di Ascoli
Ferracuti Lodovico di Ascoli
Ferrucci Domenico di Ascoli

G

Gabrielli Niccola Ingegnere in Ascoli *per Copie* 2
Gaggi Giovanni Medico primario in Mandola
Galeazzi Eugenio di Ascoli
Garulli Conte Camillo di Fermo
Garzia Pio di Civitella del Tronto *per Copie* 2
Gasser Pietro Direttore delle Contribuzioni Dirette, Demanio Pubblico, Diritti e Rami diversi nella Provincia del primo Abruzzo ulteriore
Giacomini Antonio di Ascoli
Giosafatti Giuseppe di Ascoli
Giovannelli P. Vincenzo Maria Preposto dell' Oratorio di Ascoli *per Copie* 4
Giovannozzi Canonico D. Giuseppe di Ascoli
Girolami Giuseppe di Ascoli
Granocchi D. Luigi di Ascoli
Graziosi Avvocato Cioacchino Pretore in Ascoli

I

Jachini Francesco Cancelliere Sostituto Vescovile di Ascoli
Jotti Luigi di Ascoli

L

Laghi P. D. Placido Vicario e Maestro Olivetano in Ascoli
Lancioni Marco di Ascoli
Lattaroli Agostino di Ascoli
Lazzari Tullio Gonfaloniere di Ascoli *per Copie* 3
Lenti Canonico D. Antonio di Ascoli
Lenti Ignazio di Ascoli
Idem per l' Accademia Truentina *per Copie* 2
Lomellini Sgariglia Marchesa Livia di Ascoli *per Copie* 2
Luciani Celso di Ascoli
Luciani Giovanni di Ascoli

M

Mancini Gioacchino di Ascoli
Marcatili Francesco di Ascoli
Martini Michele di Ascoli
Massei Emidio di Ascoli
Massimi D. Domenico Pievano di S. Vittore di Ascoli
Massimi Andrea dell' Amatrice
Mazzocchi Gaetano di Ascoli
Mazzoni Egidio di Ascoli
Merli Serafino di Ascoli
Micheli Luigi Ingegnere di Offida
Mignardi Dott. Domenico di Macerata Medico comprimario di Ascoli
Moderati Filippo di Ascoli
Montanari Rmo P. D. Ippolito Abate de' RR. PP. Olivetani di Ascoli
Montanari Dott. Giovanni di Bologna Medico primario in Ascoli
Monte Falcone (da) R. P. Valentino Lettore Teologo M. R. in Ascoli
Mucciarelli Giacinto di Ascoli *per Cop.* 2

N

Nardi D. Filippo Priore di Mozzano
Nardi D. Luigi di Ascoli
Nardinocchi Canonico D. Emidio Maria di Ascoli

Natali Filippo di Ascoli
Nebbia Placido Chirurgo primarion in Ascoli
Negri Antonio di Ascoli
Neroni Flavio di Ripatransone Canonico di Ascoli
Neroni Cavaliere Giuseppe di Ripatransone
Neroni Lorenzo di Ascoli
Nobili Annesio Tipografo Librajo in Bologna e Pesaro *per Copie* 12
Nobili Dottor Francesco Medico in Macerata

O

Odoardi Marchese Odoardo di Ascoli
Odoardi Marchese Alessandro di Ascoli
Orazj Priore D. Antonio di Ascoli
Orsini Antonio Professore di Farmacia in Ascoli

P

Paccamilli Abate Domenico di Ascoli
Paci Domenico di Ascoli
Pacifici Canonico D. Giuseppe di Ascoli
Padre Francesco di Ascoli Lettore di Teologia e Predicatore de'Min. Rif.
Panichi Avvocato Serafino di Ascoli
Pallotta D. Giuseppe di Ascoli
Papotti Avv. Conte Tiberio d' Imola residente a Fermo
Parissi Pio Antonio di Monte Prandone *per Copie* 2
Partenope Giacinto di Nereto
Pascali Giuseppe de' Colli
Pascali Giuseppe della Rocca Casaregnana
Pedini Avv. Vittorio Luogotenente della Provincia di Ascoli
Pepoli Conte Carlo di Bologna
Idem per la Biblioteca Comunale Magnani di Bologna
Peslauser Cristoforo di Ancona
Peraccini D. Felice di Ascoli
Picca Martino dell' Amatrice
Piccolomini Centini Conte Orazio di Siena residente in Ascoli
Pomponj D. Luigi di Ascoli
Portelli Luigi di Ascoli
Presciutti D. Francesco di Ascoli

R

Relucenti Pietro di Ascoli
Ricci Marchese Giacomo di Macerata
Ricci Cavaliere Amico di Macerata
Ricci Alessandro Maria Cancelliere della Pretura di Ascoli
Ricci Paolo di Ascoli
Rinaldi Francesco Paolo di Teramo
Rodilossi D. Gaetano di Ascoli
Rosati D. Bernardino Prefetto del Ven. Seminario di Ascoli
Rossi Niccola di Offida
Rossini P. Priore Giuseppe Domenico dell'Ordine de' Predicatori in Ascoli
Ruffini D. Pietro Pievano di Venarotta
Rumori Avv. Giuseppe Domenico residente in Ascoli

S

Sacconi Rosati Conte Giuseppe di Ascoli *per Copie* 4
Saladini Conte Saladino di Ascoli *per Copie* 2
Saladini Conte Filippo di Ascoli
Saladini Pilastri Conte Lodovico *per Copie* 2
Salvati D. Giuseppe Prefetto nel Ven. Seminario di Ascoli
Salvati Bernardo di Ascoli
Seghetti Paolo di Ascoli
Serianni Conte Gabriele di Ascoli
Sgariglia Conte Vincenzo di Ascoli
Sgariglia Dalmonte Conte Ottavio di Ascoli *per Copie* 2
Siliquini Maria Giuditta di Ascoli
Silvestri Antonio di Ascoli
Speca D. Antonio di Ascoli
Spinelli Filippo di Ascoli

T

Talianini Dottor Francesco di Trevi primario Medico giubilato di Ascoli
Taliani D. Domenico di M. Gallo Maestro nel Ven. Seminario di Ascoli
Tamanti Dottor Pietro Medico Primario a Spoleto
Tommasi Salvatore di Accumoli

Tanziani D. Giovanni di Ascoli
Tartufoli Luigi di Ascoli
Tartufoli Michele di Ascoli
Terrucci Gaetano di Ascoli
Tinti Luigi di Offida
Tranquilli Avv. Antonio di Ascoli
Tranquilli Avv. Gio. Spino di Ascoli
Traccialini Francesco Maria Priore Comunale di Comunanza
Trissino Conte Leonardo di Vicenza
Trovarelli D. Luigi dimorante in Ascoli

U

Usoni Giuseppe di Spinetoli

V

Vecchi Candido di Fermo domiciliato in Ascoli
Ventura D. Armideo di Ascoli
Veramonti Maestro D. Vincenzo di Ascoli
Vermigli Agostino di Mandola
Vinci Conte Eufemio di Fermo
Vitali Giovanni Conservatore delle Ipoteche in Ascoli
Volpi Giacomo di Acquasanta
Voltolini Niccola residente in Ascoli *per Copie* 2
Voltattorni Francesco Segretario Comunale di S. Benedetto